





Questo Libro è di G. Sclame
Cesari Romano

P. Nicolai Sisini a Valentano M.O. ad simpliciter usum. 1839.

HINNI SACRI DEL BREVIARIO ROMANO

Traddotti in lingua vulgare, dichiarati,
& arricchiti di molte meditationi deuote

DA GIOVAN BATTISTA POSSEVINO
Sacerdote Mantouano.

Al Santissimo Signor Nostro, Papa
Clemente Ottauo.



IN PERVIA

Appresso gli Eredi di Andrea Bresciano del M.D. XCIII.
Con licenza Delli Superiori.

*As. Annus 1593
Laurenus*

ALLA SANTITA
DI NOSTRO SIGNORE
PAPA CLEMENTE OTTAVO

Beatissimo Padre



OPPO L'espositione delle let-
tioni del Breuiario Romano
laquale mi concedette Dio Si-
gnor nostro l'anno passato di
mandare fuori , restauano gli
Hinni Sacri , la traduttione ; &
dichiaratione de quali , con la
giunta di alcune meditationi ,
& moralità era desiderata da

molt' , accioche ne hauessero l'intelligenza , & insie-
me riscaldassero l'affetto . Io dūque (essendomi sfor-
zato di farlo) gli mando in luce sotto il nome della
Beatitudine Vostra , con speranza , che benedicendo
questo poco di fatica , non isdegni la bassezza mia ,
anzi imitando Christo Redentore nostro (di cui la
Santità Vostra è in terra Vicario) essendo anchor
io fra'l numero de g'altri fedeli stato commesso al-
†† la sua

la sua cura Pastorale, pigli in grado questo piccolo tributo che humilissimamente le offero & dedico, pregando di cuore la bontà di Dio, che lunghissimamente ci conceda Vostra Beatitudine per vniuersale, & necessario beneficio di Santa Chiesa.

In Perugia a di xij di Decemb: M D XCIII.

Di .V. Beatitudine

Perpetuo & indegniss: seruo
Gio: Battista Possuino

TAVOLA

DE GL'HINNI

Ad cœnam Agni	facc: 202
Ad preces nostras	177
Æterna cœli gloria	83
Æterna Christi munera; Apost.	317
Æterna Christi munera; Et martyrum:	335
Æterne rerum	15
Æterne Rex altissime	223
Æterni Patris vnice	295
Ales dici nuncius	58
Amor Iesu dulcissime	303
Angularis fundamentum	362
Antra deserti	278
A Solis ortus cardine	141
Audi benigne conditor	160
Audit Tyrannus anxius	146
Aue maris stella	365
Aurea luce, decore	285
Aurora iam spargit	94
Aurora lucis rutilat	215
 Beata nobis gaudia	 240
 Cœli Deus sanctissime	 109
Christe Redemptor omnium: Ex Patre	136
Christe Redemptor omnium. Conferua	306
Christe Sanctorum decus	270
Claro Paschali gaudio	323
Conditor alme syderum	124
Confors Paterni luminis	55
 Deus tuorum militum	 326
Doctor egregie Paule	265
 Ecce iam noctis tenuatur	 27
	Ex

Ex More docti	166
Exulter cœlum laudisus	314
Hostis Herodes impie	152
Iam bone Pastor Petre	263
Iam Christe Sol iustitiæ	173
Iam Christus astra	233
Iam lucis orto sydere	30
Iesu corona cellior	345
Iesu corona virginum	349
Iesu nostra redemptio	219
Iesu Redemptor omnium	343
Iesu saluator seculi	311
Immenſe cœli conditor	100
Iē Confessor	340
Lauda mater Ecclesia	289
Lucis creator optime	96
Lustris sex, qui iam peractis	196
Lux ecce surgit	75
Magnæ Deus potentiæ	111
Martyr Dei qui vnicum	329
Nardi Maria pistici	293
Nocte surgentes	12
Nox atra rerum contegit	70
Nox, & tenebræ	66
Nunc sancte nobis Spiritus	34
O gloriosa Domina	373
O lux beata Trinitas	119
O nimis felix	231
O sola magnarum vrbium	156
Pange lingua gloriosi corporis	244
Pange lingua gloriosi proclium	190
Petrus beatus catenarum laqueos	198
Plasmator hominis	115

Primo dierum omnium	8
Quem terra, pontus	370
Quicumque Christum quæritis	300
Quodcumque vinculis super terram strinxeris	261
Rector potens	37
Rerum creator optime	62
Rerum Deus tenax vigor	39
Rex gloriose martyrum	338
Rex sempiternæ Domine	208
Sacris sollempnijs	250
Saluete flores martyrum	149
Sanctorum meritis	331
Somno ræscitis artubus	42
Splendor Paternæ gloriæ	46
Summæ Deus clementiæ	90
Tu lucis ante terminum	121
Telluris ingens	104
Tibi Christe splendor	267
Tristes erant Apostoli	320
Tu Trinitatis vnitas	79
Veni creator Spiritus	228
Verbum supernum prodiens, A Patre	129
Verbum supernum prodiens, Nec Patris	256
Vexilla Regis prodeunt	185
Virginis proles	353
Vox clara ecce intonat	132
Vrbs beata Hierusalem	356
Vt queant laxis resonare fibris.	275



No.	Name	Age	Sex	Remarks
1	John Smith	25	M	...
2	Mary Jones	22	F	...
3	James Brown	30	M	...
4	Sarah White	28	F	...
5	Robert Black	35	M	...
6	Elizabeth Green	20	F	...
7	William Hall	40	M	...
8	Ann King	24	F	...
9	Thomas Lee	32	M	...
10	Jane Clark	26	F	...
11	George Evans	38	M	...
12	Charlotte Adams	21	F	...
13	Henry Baker	45	M	...
14	Frances Miller	23	F	...
15	John Wilson	33	M	...
16	Margaret Moore	27	F	...
17	Richard Taylor	42	M	...
18	Isabella Scott	19	F	...
19	Samuel Green	37	M	...
20	Emily White	25	F	...
21	David Black	48	M	...
22	Anna King	22	F	...
23	Joseph Lee	31	M	...
24	Elizabeth Clark	29	F	...
25	Samuel Evans	41	M	...
26	Charlotte Adams	20	F	...
27	Henry Baker	46	M	...
28	Frances Miller	24	F	...
29	John Wilson	34	M	...
30	Margaret Moore	28	F	...
31	Richard Taylor	43	M	...
32	Isabella Scott	20	F	...
33	Samuel Green	39	M	...
34	Emily White	26	F	...
35	David Black	49	M	...
36	Anna King	23	F	...
37	Joseph Lee	32	M	...
38	Elizabeth Clark	30	F	...
39	Samuel Evans	42	M	...
40	Charlotte Adams	21	F	...
41	Henry Baker	47	M	...
42	Frances Miller	25	F	...
43	John Wilson	35	M	...
44	Margaret Moore	29	F	...
45	Richard Taylor	44	M	...
46	Isabella Scott	21	F	...
47	Samuel Green	40	M	...
48	Emily White	27	F	...
49	David Black	50	M	...
50	Anna King	24	F	...

TRADVTTIONE

ET BREVE DICHIARATIONE

LITTERALE, ET MORALE DI
tutti gli Inni Del Breviario Romano.

DI GIO: BATTISTA POSSEVINO,
Sacerdote Mantouano Theologo.

La Domenica Al Matutino.

Il Seguento Inno si dice dall'Ottava dell'Epifania
fin'alla prima Domenica di Quaresima; & dalla
Domenica piu prossima alle Calende d'Ot-
tobre fin'all'Auuento.

*Primo dierum Omnium
Quo Mundus extat conditus
Vel quo resurgens conditor
Nos morte viscra liberat.*

*Nel di di cui null'altro fu primiero
In cui di nulla fu creato il Mondo
Over'in cui sorgendo il Creatore
Libera noi, di morte trionfando.*



VEST Inno applicato al Sacro giorno del
la Domenica, in questi quattro primi verset-
ti dalle grandezze & misteri di detto giorno,
va mostrandoci con quanta sollecitudine &
cura in esso dobbiamo seruire a Dio, lodarlo

& benedirlo.

Prima In questo giorno fu creato il mondo; come è scritto
nel Genesi che nel principio creò Iddio il cielo & la terra; che
se bene l'opera della creatione dal grande Moise fu distinta in
sei giornate, (lequali insieme colla settimana del riposo vuole
Sant' Agostino fossero tutte vn giorno solamente, in sette di-

uerse maniere presentato alle creature; ma gli altri espositori tengono che veramēte fossero sette giorni diuersi) nõ dimeno Santo Gregorio Papa eccellente uente mostra nel libro trentesimo secondo della suoi morali al nono capitolo che nel primo giorno sù creata insieme la sostanza di tutte le cose; ma non già formate le specie differenti quali poi andarono distinguendo a giorno per giorno.

Secondariamente in giorno di Domenica risuscitò Christo signor nostro da morte a vita glorioso & trionfante, hauendo uinta, superata, & schernita la morte, & causato & meritato la Resurrectione nostra: Onde in memoria, & rendimento di gratie di sì gran misterio l'istesso primo giorno in cui risuscitò il Signore, è stato chiamato giorno di Domenica, che vuol dire del Signore, dalli Santi Apostoli; che di questo istesso giorno così nominato San Giouanni fa mentione nell'Apocalisse al capitolo primo, & Sant'Ignatio nella sesta Epistola a Magnesiani scriue; doppo il sabbato chiunque ama Christo, celebri il giorno della Domenica, giorno: consacrato alla Resurrectione del signore; giornata regina & prencipe di tutte l'altre giornate. Onde gli Santi Apostoli & altri Santi viciniissimi & prossimi alli tempi loro ordinarono che si celebrasse la memoria della Resurrectione del Signore non solo vna volta ogn'anno in quel di istesso, ma il primo di d'ogni settimana.

O priuilegij & prerogatiue grandi di questo giorno, in cui anco i Greci nella sesta sinodo professarono che Christo era nato, dicendo di più, che in detto giorno piouue la manna nel deserto; in esso si degnò di nascere Christo, in esso la stella risplendè alli Magi; in esso il signor con cinque pani & due pesci cibo & satiò cinque mila huomini; in esso riceuè il battesimo nel Giordano; & finalmente in esso da morte risuscitò a vita.

E tanto Sacro il giorno della Domenica che uolendo Santo Agostino mostrare che in esso debbano astenersi anco gli

maritati dagli atti coniugali, scrisse nel sermone duceto quaranta quattro de tempore, queste parole: qui vxorem suam in profluuijs positam agnouerit, aut in die Dominico, aut quolibet alia solemnitate se continere noluerit, qui tunc concepti fuerint, aut leprosi, aut epileptici, aut etiam forte demoniaci nascuntur.

Per l'alegrezza di questo giorno anticamente tralasciavano gli Santi gli loro ordinarij digiuni, onde vediamo ancora oggidì che nel tempo Quadragesimale non si digiuna le Domeniche, & se fra l'anno in esse cade qualche vigilia, essa si fa & digiuna il giorno del sabbato antecedente. Per la istessa cagione (cioe per essere dedicata la Domenica alla Resurrectione del signore) l'antichità insegnò che in detto giorno si faceua oratione in piedi, & non in genocchioni, come ancora nelli cinquanta di che sono fra la Pasca & la Pentecoste; come largamente scriue, & ne da la causa Iustino martire antichissimo scrittore; & Sâto Ireneo martire pur della primitiua Chiesa, Vescouo di Lione in Francia, in vn libro che fa della Pasqua, mostra che quella santissima v'sanza & consuetudine prese origine fin'al tempo degli Apostoli.

Sant'Agostino nel sermone ducento cinquant'vno de tempore, doppo hauer detto che l'osservanza di questo giorno fu instituita dagli Apostoli; di ciò scriue così: perciò dunque gli Apostoli, & gli huomini Apostolici deliberarono che il giorno della Domenica religiosamente si solennizzasse; perche in esso il nostro Redentore risuscitò da morte; & si chiama Domenica perche in essa astenendoci dalle opere terrene, & dalle lusinghe del Mòdo, seruiamo solamènte al culto di Dio. Et doppo molte parole, soggiunge & però, i, Santi Dottori della Chiesa deliberarono che tutta la gloria del sabbato degli ebrei si trasferisse nella Domenica, acciò che quello ch'essi celebravano in figura, celebriamo noi in verità. Osseruamo dunque (fratelli) il giorno della Domenica, & santifichiamo-

Id, si come sù ordinato a gli antichi del Sabbatho.

La memoria dunque di sì grandi misteri, mà in particolare delli beneficij grandissimi della Creatione, & della Ricreatione, o Redentione, douerà il Sabbatho sera quando anderemo a riposarci, farci risolvere di destarci, & leuarci la notte per tempo a lodare il Signore.

*Pulsis procul torporibus
Surgamus omnes ocyus,
Et nocte queramus pium
Sicut Prophetā nouimus.*

*Lungi scacciata la pigritia e'l sonno
Leuianci sù tutti velocemente
E'l püssimo Dio cerchiam di notte
Come facendo n'insegnò Dauide.*

NON deue pigramente, ne sò nolentemente, o con shadigliamèti che nascono, datedio & tepidezza lodar si Iddio, mà con molta allegrezza, fiducia, speranza, instanza, seruore & attentione. E il tempo della meza notte, quando tutte le creature stanno in silentio & riposo, molto a proposito da lodare Iddio, & fare oratione.

Questo era solito di fare San Paolo insieme cò Sila, de quali negli Atti Apostolici è scritto, che a mezza notte faceuano oratione & lodauano Iddio. Soleua innanzi di loro farlo il Re Dauid, che di se stesso diceua; media nocte surgebam ad confitendum tibi; & noi esortaua, dicendo. In noctibus extollite manus vestras in sancta, & benedicite Dominum.

Isai. 16.

Questo desideraua gràdemète Isaià là doue diceua: anima mea desiderauit te in nocte. Questo douersi fare dalli fedeli insegnò la chiesa di Dio & ordinò, ammaestrata dalla traditione & esempio degli Apostoli: Di che ne fù principalmente cagione, perche credeuano i fedeli che il Signore alla sprouista, & prestissimo hauesse da venire a meza notte, a giudicare il Mondo, conforme a ciò che nell'Euangelo Christo haueua detto: media nocte clamor factus est, ecce spòsus venit: scriue questo Lattantio firmiano scrittore d'importanza nel settimo libro al

Mat. 25

capitolo decimo nono, oue âco recita alcuni versi della sibilla, quale del giuditio che ha dauenire ragionâdo disse parole greche, lequali in lingua volgare significano: quando verrà, sarà fuoco & tenebre di meza notte oscura.

L'un'e l'altra venuta di Christo ha dato occasione alli Christiani di stare vigilanti di notte, nel mezo dellaquale nascendo venne in carne passibile, & glorioso verrà a giudicar'il Mondo.

Queramus pium: O veramête pio & benigno signore, giustissimo si infinitamête, ma le misericordie tue (dice il Profeta) soprauanzano tutte l'opere tue. Cerchiamolo, perche si di letta di farsi cercare, & da chi lo cerca di cuore si lascia trouare, benche alle volte, come già fece all'inferuorata sposa nella Câtica, pare si goda di farsi cercare, senza si tosto lasciarsi ritrouare, per darci da meritare.

Nostras preces ut audiat

Suumque dextram porrigat,

Et expiatis sordibus

Reddat polorum sedibus.

Affin che le preghiere nostre ascolti

Ei la sua destra a noi propitio porga

Et lauandoci d'ogni macchia ria

Ci riponga del Ciel negl'alti seggi.

O D E il Signore, i, prieghi, & i sospiri di chiunque lo cerca, l'inuoca, & lo teme. Se però vuoi ò Sacerdote che le tue Orationi, Salmi & Inni siano vdti & esauditi da Dio; odi tu & intendi, & attendi ciò che leggi, canti, o proferisci.

Suumque dextram porrigat. O infelici noi quante volte ci sommergeressimo nell'abisso & mare di questo Mòdo, se Dio porgendoci la destra non ci solleuasse, & tirasse in alto. Id-dio non ha destra ne sinistra, perche non ha corpo, & è spirito purissimo, ma per la destra sua significasi la pietà & clemenza sua, si come anco la gloria celeste; & per la sinistra, la giustitia sua, & sdegno contro i reprobi; che però nel giuditio fi-

nale si metteranno i buoni, & gli eletti alla mano destra, & i tristi & dannati alla sinistra.

Et expiatos sordibus; perche in quella Santa Gierusalem celeste non entrerà cosa alcuna che sia imbrattata di macchia veruna per minima che si sia; onde per quelli liquali non moriranno in disgratia di Dio, mà pur haueràno a purgare qualche macchia di peccato, anco venial (che d'ogni parola otiosa si hauerà da rendere minutissimo conto) è deputato il fuoco del Purgatorio, in cui a guisa di oro andaranno alfinandosi & purgandosi le anime, per poter salire alla compagnia delli Spiriti beati.

Reddat polorum sedibus. O seggi beati del Cielo, seggi che erauate, i, nostri, fatti per noi, come infelici & infelati che noi siamo, habbiamo voluto scioccamente scambiarui peccàdo, in queste infelici stalle del Mondo. Deh anima mia alza gli occhi, & mira quella beate patria; piangi & sospira, & prega il signore che ti rimetta nella eredità & seggio tuo.

*Vt quique sacratissimo
Huius diei tempore
Horis quietis psallimus
Donis beatis muneret.*

*L'onde noi che dentro il Sacrosanto
Spatio di questo giorno
Salmi cantiamo in tempo di riposo
Facci ricchi de suoi beati doni.*

GIA di sopra si sono dette in parte le cagioni per le quali si può & deue chiamare sacrata anzi sacratissima la Domenica: di essa sù in particolare detto: *Hæc dies quam tenet Dominus*. Non è dubbio che tutti li giorni ha fatto il Signore, & sono suoi, mà questo si è particolarmente riservato, in cui (essendosi atteso gli altri sei giorni alle cose & occupationi terrene, & necessarie al corpo) si attendesse solamente a star raccolti & vniti con esso lui. Con che volto ardiremo di negare al Signore di tutto il tempo, che di esso si larga parte ci ha fatta, quel poco che ci chiede di ciò che tutto se gli deue?

Non

Non debbiamo però mai essere disuniti da Dio, mà in ogni tempo, & giorno a lui debbiamo seruire, & col Profeta ha-uerlo inanzi a gli occhi.

Horis quietis; o s'intenda che le hore siano quiete, poiche il tempo suole denominarsi da ciò che in esso si fa, come altrove si dice, *dies mali sunt*; ouero che siano hore di quiete, & di riposo; chiaro è che le hore sudette sono molto a proposito da meditare & orare, & al Signore sono gratissime; ilquale quel poco di sonno che leuiamo al corpo, o quanto caramente ce lo paga & ricompensa.

Donis beatis muneret Tutti i doni di Dio sono beati perche o sono la beatitudine istessa, ouero dispositioni ad essa. Chi potrà mai a pieno intendere la grandezza delli doni che dal Signore a chi diuotamente gli chiede, di che ci diede sì larga caparra quando ci disse: *petite & accipietis*; & altroue: tutto ciò che voi dimanderete al padre in nome mio, ue lo darà.

*Iam nunc paterna claritas
Te postulamus affatim
Absit libidinis fordidans
Omnisque actus noxius.*

*Or'a te del gran Padre almo splendore
Porgiam preghiere affettuose e calde
Che da noi sgòbri ogni mē casta voglia
Et ogn'altr'opra che di colpa è graue*

PATERNA claritas. O qui si parla all'eterno Padre prima persona della Santissima Trinità; ilquale habita luce ineffabile & inaccessibile, stando in se stesso; ouero con Christo Signor nostro, ilquale è splendore dell'eterno padre & gloria sua.

Postulamus affatim; non per vn poco, & freddamēte vuole da noi essere richiesto il signore, mà con istanza grande, & santa importunità, ilche denota il verbo postulo, & abbondantemente & largamente, due, e tre, e cento, e millē volte, che significa la parola *affatim*.

Libido Sordidans; o che orrenda, brutta, fetida & ignominiosa macchia è la lussuria, quanto imbratta l'anima, che la fa abomineuole & stomacosa, mà imbratta ancora il corpo; poiche è tanto brutto & abomineuole questo peccato, che chiunque sene diletta, aborrisce nondimeno ordinariamente che persona nissuna benchè vilissima, ne sia consapevole. *sordidans* o macchia grãde, & indelebile, poiche se bene, come gli altri peccati tutti, còle lagrime si scancellà quanto al ridur si l'huomo còla contritione, alla gratia di Dio; chi nondimeno vna volta s'imbratta con questo peccato, mai più ricupera quel tesoro sì grande & inestimabile della Virginità.

Omnisque actus noxius: sia anco lontana da noi ogni colpa perche *noxia* vuol dire colpa; & ogni atto il quale possa nuocere o a noi, o alli prosimi nostri.

Ne sœda sit vel lubrica

Compago nostri corporis

Per quam Auerni ignibus

Ipsi crememur acius.

Accio brutta non sia, ne perigliosa

La tessitura dele nostre membra

Per cui d'Auerno posl' cocente fuoco

Seueramente noi consumi, e abrugi.

Lubrica Compago: Questa nostra carne composta di quattro elementi, o quanto è lubrica, labile, facile da cascare in mille peccati, & da precipitare & tirare seco lo spirito: quindi è scritto che *proni sunt sensus hominis ad malum*; & altroue: *corpus quod corrumpitur, aggrauat animam*; & l'Apostolo San Paolo quando si doleua che sentiuua nelle membra sue vn'altra legge che lo tiraua al male, accennaua questa miseria nostra per la quale habbiamo bisogno grande che'l Signore ci tenga in piedi, affinche non sdrucchioliamo in mille bruttezze.

Il fine poi dellequali, altro non è che in questo Mondo vn perpetuo rimordimento di conscienza & confusione; che però a peccatori, principalmente carnali possono dirsi quelle parole: *quē fructum habuistis in ijs in quibus nunc erubescitis?*, cioè che frutto hauete voi hauto in quelle cose nelle quali ora

tanto v'arrosite & vergognate; & nell'altro il fuoco eterno dell'Inferno apparecchiato in pena a chi si sarà viuendo lasciato consumare dal souuerchio & sfrenato ardore della libidine; laquale in somma come dice l'Inno, fa che *Anerni Ignibus*, con il fuoco dell'Inferno, siamo rigorosamente abbruciati, *acutus*: O che fuoco acerrimo acerbissimo, ardentissimo, poiche tutti i, fuochi di questo mondo a paragone del fuoco infernale sono aguisa di fuochi dipinti paragonati col fuoco viuo & vero.

Ob hoc Redemptor quasumus Perciò a te prieghi, o Redētor porgiamo
Vt probra nostra diluas Che le nostre vergogne annulli, e laui.
Vita perennis commoda Et de l'eterna vita, i, sommi beni
Nobis benigne conseras. Benignamente a noi donar ti piaccia.

VERGOGNE sono veramente, anzi sole vergogne gli peccati; poiche di nissuna cosa ragioneuolmēte dobbiamo vergognarci, senon del peccato; il cui proprio è dopo di essersi commesso di lasciare all'huomo rimordimento, confusione, & vergogna onde dicena San Paolo, che frutto haucte haucto in quelle cose nellequali adesso vi vergognate?

In vn conto, e tempo solo non debbiamo vergognarci del peccato, cioè nel tempo della Confessione, nellaquale deue si l'huomo hauer confusione & vergogna de peccati suoi; mà non già mai tale che però se gli tranguggi, & lasci di dirgli al Confessore; che tal vergogna è pestifera & mortale. Et pur'o malignità grande del Diauolo, che mentre pecciamo ci chiu de gli occhi si che non vediamo la bruttezza del peccato, & non ce ne vergogniamo; mà quando andiamo a piedi del Sacerdote, allhora ci apre gli occhi, & mettecì innanzi l'orribile vituperio & fetore del peccato, & tanto ce lo inculca, che ci fa risoluere di celare la piaga al Medico Spirituale, laquale così celata s'infistolisce & ci genera la morte.

Al Redentore solo Christo Giesù stà lo scancellare le macchie & bruttezze de peccati; perche Iddio solo (disseno quei che stimorno che Christo bestemmiasse dicendo, ti sono rimessi, i, tuoi peccati;) rimette come causa principale, i, peccati; il Sacerdote come Vicario di Dio, & con l'autorità da el so delegatagli s'è il medesimo: Istromenti sono la penitenza &, i, Sacramenti Santissimi.

O che agi, o che commodità sono quelle del Cielo, di quell'eterna vita da cui sarà lontanissimo ogni scontento, disturbo, & dispicere. Ma non vengono date queste delectezze & commodità da Dio ad alcuno, se prima quel tale affatto non viene purgato & mondato da ogni macchia di peccato; & chi del tutto & compitamente auanti di morire non ne sarà mondato, conuiene che nella fornace del Purgatorio ne venga nettato & liberato. Perciò pregasi nelle soprascritte parole dell'anno il Signore che prima ci netti dalle macchie de peccati, affìnche benignamente poi possa cōferirci gli eterni beni.

*Quo carnis aëth exules
Effecti ipsi calibes,
Vt præstolamur cernui
Melos canamus gloriæ.*

*Acciò poiche dal ciel s'iam posti in bando
Per l'atto immondo della carne frate,
Diuenuti celesti, & casti, come,
Humilmente attendiamo
Celesti melodie cantar possiamo.*

SE bene peccò principalmente Adamo in superbia; non dimeno frà le molt'altre bruttezze che furno nel suo peccato, vi'ù quella della gola, per ilquale peccato in lui tutta l'humana natura fù cacciata dal Paradiso, sbandita, & confinata in questa valle di lagrime & di miserie; & però con ragiō grande San Paolo grida che non habbiamo qui Città o patria permanente, ma che andiamo peregrinando & incaminandoci alla volta del Cielo.

Può l'huomo quantunque posto in terra, viuere però vita

celeste

celeste, spirituale & Angelica; ilche principalmente conseguita
fuggendo & abborrendo ogni bruttezza & peccato carnale,
& viuendo puro & mondo non solo di corpo, mà anco di
cuore.

Et allor così facendo, può venir in ferma speranza d'hauer'ù
giorno a cantare in cielo quella dolce & soaue melodia di quel
Cantico che a gli casti & Vergini solo sarà concesso di cantare
attorno a quel santo & beato & immacolato Agnello che leuò
gli peccati del Mondo; che di questi tali Santi Cantori è scritto
nelle riuclationi altissime di Santo Giouanni; che questi
sono quelli che con donne non furono marciati, o imbrattati,
mà sono vergini, & seguitano l'Agnello per tutto.

<i>Presta Pater pmissime,</i>	<i>Benignissimo Padre a noi ciò dona,</i>
<i>Patrique compar vnice,</i>	<i>Vnigenito e tu ch'al Padre uguale</i>
<i>Cum spiritu paraclyto</i>	<i>Sei, & col spirito che consola, regni</i>
<i>Regnans per omne seculum.</i>	<i>Senza misura del veloce tempo,</i>
<i>Amen,</i>	<i>Così sia.</i>

CIO che si domanda, o si spera, deue domandarfi sperando
nella bontà & benignità di Dio trino & vno. Et si come nel fine di ciaschedù salmo si rende gloria alla Santissima
Trinità, dicendo: gloria al Padre, al Figliuolo, & allo Spirito Santo; così si fa anco nel fine di qualsiuoglia Inno,
perche tutto quello che noi facciamo, parliamo, o pensiamo
debbiamo ordinarlo & indirizzarlo ad honore & gloria della
Santissima Trinità; come scrisse San Paolo alli Corinti: o che
voi mangiate, o che beuiate, o che facciate qualsiuoglia altra
cosa, fate sempre il tutto a gloria di Dio.

Domandiamo le gratie a tutta la Santissima Trinità perche
tutte indiuisamente ci vengono fatte da tutte tre le Santissime
persone della Trinità.

Il seguente Inno si dice al Matutino della Domenica, cominciando dall'Ottava della Pentecoste, fin'alla Domenica più vicina al primo giorno d'Ottobre.

*Nocte surgentes vigilemus omnes
Semper in psalmis medi'emur, atque
Viribus totis Domino canamus
Dulciter Hymnos.*



*Tutti vegliam leuandoci di notte,
Salmi volgendo nel pensiero, e a Dio
Cantiam con ogni possa
Dolcissime canzoni.*



ESTIANCI, & leuianci di notte, o fratelli quâdo è tempo attissimo a stare raccolti i Dio, & liberi dalle distrattioni & rumori del Mòdo: Non ci diamo in preda all'otio, pigrizia & sonnolenza, perche in vn religioso troppo dildice il fouuerchio dormire; & è di danno grandissimo all'anima, perche quanto s'ammorbidisce & ingrassa la carne, tanto più s'indebolisce lo spirito, & crescendoli vigore & forze al corpo nimico, maggiore & più terribile contrasto da lui ci soprafa.

Mà molto maggiormente & con molto maggior prestezza deh de stianci hormai dal sonno del peccato, dalla notte delle iniquità; & stiamo vigilanti, che in vero ci è necessario, poiche d'ogni intorno siamo circondati da nimici vigilantissimi che non dormono mai, mà ci vanno sempre aggirando & circondando per deuorarci.

Questa vigilanza assai si nutrice con l'oratione, & in particolare col salmeggiare, col recitare & dire quelle parole tanto efficaci, collequali o parliamo noi con Dio, ouero Iddio con noi. Mà e da auuertire che non basta il leggere, o can-

tare, i, salmi, mà fa di mestiero di meditarli, & con attenzione grande considerare col cuore ciò che cò la bocca si proferisce, ouero con l'occhio si legge; & però ci efforta Santo Gregorio nell'Inno presente, da lui composto: *In psalmis meditemur.*

Viribus totis; & con tutte le forze dell'anima & del corpo amiamo, & lodiamo Iddio il quale deue amarsi con tutta l'anima, con tutto il cuore, & con tutte le forze; però incitaua & animaua tutto se stesso il Santo Re Dauid a benedire Iddio, quando diceua: Benedisci o anima mia il signore; & ciò che è entro di me, il suo santo nome. Et altroue di quanta possanza fusse in lui la gioia & deuotione interiore, mostraua, dicendo: Il cuor mio & la mia carne esultorno in Dio viuo.

Dulciter hymnos; non con tedio, o rîcrescimento, ne con accidia, osbauigliando, o per le poste deuono cantarsi le lodi di Dio, mà con dolcezza grande & souauità; ricordandoci della dolcezza collaquale gli santi, & gli spiriti Angelici in cielo fanno questo istesso mistiero; poiche il Coro & il salmeggiare è vna viuua rappresentatione di quella beatissima Patria;

*Vt pio Regi pariter canentes
Cum suis sanctis mereamur aulā
Ingredi cæli, simul & beatam
Ducere vitam.*



*Ciò ch'è al pio Re parimente cantando
Co' i santi suoi de la magion celeste
Degni ne faccia, & anco
Che iui vita meniam dolce, & gradita.*



PARITER si può intendere in due modi; cioè ouero che d'accordo la bocca & il cuore lodino Iddio, salmeggino, & cantino gli Inni; il che se non si fa, ne segue ciò che verissimamente disse quel santo: se'l cuore non ora, in vano la lingua

gua lauora & s'affatica, & simili orationi nulla giouano, anzi che più tosto irritano contro di noi Iddio benedetto: Ouero *parier* si può intendere del cantare insieme che si fa in Coro; il che deue farli d'accordo, con voci consonanti, & in vn'istesso tempo, che non vno forte l'altro piano, non vno interrôpa l'altro; non dica vno in furia, & l'altro affettatamête ci dorma ma l'vnisonanza, & cōcordanza delle voci esteriore sia segno della concordia, vnità & carità interiore laquale si ricerca in particolare frà quelli liquali attendono a questo officio Angelico di lodare Iddio.

Cum suis Sanctis; Et pur questo in duemodi può intendersi; cioè ouero che gli Santi & gli Angeli benedetti ci aiutino & accompagnino vnendo le loro voci cō le nostre, quando debitamente & deuotamente lodando Iddio cantiamo in Coro, o priuatamente recitiamo l'officio in camara; che di ciò se ne sono letti molti miracoli; & è chiarissima cosa che l'Angelo nostro custode ci accompagna in simili santi esercitij & gli offerisce alla maestà di Dio; come testificò Rasiello a Tobia quādo gli disse; quando tu faceui oratione con lagrime, & sepeliui i, morti, & lasciaui il tuo desinare, & di di ascondeui in casa tua gli morti, & la notte gli sepeliui, io offerij al Signore la tua oratione; & così nell'Apocalisse l'Angelo col turbolo incensaua, & il fumo dell'incenso che salua al cospetto di Dio erano le orationi delli Santi. Ouero può intendersi *Cum suis sanctis*; che leuandoci di notte, vigilando, meditando & deuotamente salmeggiando, & con dolcezza & soauità spirituale cantando; mō (quello che più importa) facendo musica & armonia nell'opere nostre; ilche si fa quando non discordano dalle parole, & non siamo di quel popolo maladetto ilquale cō le labbra honora Iddio, mō col cuore da lui s'allontana, preghiamo d'entrar in compagnia delli Santi.

Aulam; Quella grande sala del Cielo, della cui grandezza, bellezza, ricchezza & splendore, è niente ciò che si può dire,

Questo solo basta, che in essa si viue vita beata.

*Præstet hæc nobis Deitas beata
Patris, ac Nati, pariterque sancti
Spiritus, cuius rebeat in omni
Gloria Mûndo.*



*Ciò la beata Deità ne doni
Del Padre, & del suo figlio, & insieme anco
Del santo Spirito, la cui gloria suona
In ogni parte del grande vniuerso.*



VNA sola & istessa Diuinità è di tutte tre le persone Diuine, cioè del Padre, del Figliuolo, & dello spirito Santo, la cui gloria risuona per tutto il Mondo, perche in tutte le creature del mondo si scorgela gloria & grandezza di Dio: Cœli enarrant gloriam Dei (disse il salmista) & opera manuum eius annuntiat firmitermentum; &, i, santi fanciulli essortauano tutte le creature a benedire Iddio, mentre si trouauano nella fornace ardente.



Quando Al Matutino s'è detto l'Inno Primo dierum:
alle Laudi si dice il seguente: Aeterne rerum

*Aeterne rerum conditor
Noctem, diemque qui regis
Et temporum das tempora,
Vt alleues fastidium.*



*Eternio creator dell'Vniuerso
Che la notte, e'l di fai, tempri, e governi*

*Ein Primavera, Estate, Autunno, e Verno
Diuidi il tempo perche non ci annoi,*



L Presente Inno da Santo Benedetto nella sua regola è chiamato Ambrosiano; perche quãto al senso, anzi anco quasi quanto alle parole si contiene nel suo Esameron, nella descrizione dell'opere del quinto giorno; doue trà molt'al tre, scriue molte belle cose del Gallo & della soauità & vtilità del suo cantare.

Chiamasi Iddio eterno creatore delle cose, non perche le creasse da eterno; mà perche esso ilquale creò tutte le cose in tempo, in se stesso è eterno. Oltre che (mà impropriamente) potrebbe dirsi che Iddio si dimandi creatore eterno delle cose, non per l'atto mà per la potenza del creare; & anco perche da eterno determinò di creare tutte le cose, ouero per le idee delle cose le quali da eterno furono nella mente Diuina.

Noctem diemque qui regis: tu che distingui, dispensi, & indirizzi al debito & proportionato fine tutti li tempi. *Et temporum das tempora;* & spartisci l'anno in più mesi & più stagioni; primavera, estate, Autunno, Inuernata, ad ogni tempo accommodando diuersi negotij, fiori, & frutti. *Vt alienes fastidium;* affincbe gli huomini per questa varietà de tempi, d'esercitij, attioni & occupationi manco s'annoioino & infastidiscano; perche questa varietà è cosa molto deletteuole. In che anco si vede quanto ci ami Iddio; poiche con sì artificiosa distinctione cerca di fare che non ci venga in fastidio il viuere & il seruirlo,

Tempi de tempi si chiamano le successioni di tempi distinte & tra di se tramezzate per qualità & varie parti; & secondo questo modo di parlare è scritto nell'Eclesiastico *est tacēs scēs*
Eccli. 30 *tempus apti temporis:* Nel primo capitolo del Genesi chiaramente si descriue, come Iddio distinse, i, tempi quando

fece il sole & la luna, quello che soprastasse al giorno, & questa alla notte; qual'operatione nobilissima descrisse il salmista la oue disse: fecit lunam in tempora, sol cognouit occasum suum: posuit tenebras & facta est nox; in ipsa pertrāsibūt omnes bestiae silue: ortus est sol & cōgregati sunt, & in cubilibus suis collocabūtur: exiit homo ad opus suū & ad operationem suā usque ad vesp̄eram. Dallaquale distintione marauigliandosi il Santo Profeta della grandezza & sapienza di Dio nelle opere sue econchiude & sclama: Quam magnificata sunt ōpera tua Domine, omnia in sapientia fecisti.

Però dicendo ancor noi *Aeternae rerum conditor*; ricordiamoci che da lui siamo stati creati; & considerando l'onnipotenza sua, incitiamo noi stessi ad amarlo, temerlo, riuierirlo, & ringratiarlo.

Præo diei iam soras

Noctis profunda peruigil,

Nocturna lux uariantibus

A nocte noctem segregans.



Già del dì messaggiero il Gallo canta

Ch'è desto, alivui da grane senno desto,

Nocturna luce a viandanti appare

Ch'è la notte in più parti a noi distingue.



COME riluce l'infinita grandezza di Dio nelle creature sue, allequali ha dato diuerse proprietà & insinti, che pare quasi che operino con intelletto, ilche però non è; poſcia che il gallo ha per istinto naturale il tentire la venuta del giorno, & cantando farne segno; però disse il signore a Giob: quis posuit in visceribus hominis sapientiam, aut quis dedit gallo intelligentiam?

Infinita bontà di Dio, che in tanti modi ha ordinato & di-

spotto che tutte le creature seruano o alle necessità, o alle utilità & commodità dell'huomo, riconoscendolo con questi naturali omaggi & tributi per loro natural signore: O che sarebbe poi stato se l'huomo perseverando nell'innocentia nella quale fu creato da Dio, non si fusse ribellato dal suo Creatore?

Considerando la continua diligenza del Gallo in essequire ciò a che la natura sua lo instiga, anzi ciò che l'autore della natura Iddio gli ha preleritto, confonditi o huomo che ti lasci superare da sì vile animale, & da tutte le creature; & raccordati rinfiacciando a te stesso quello che Hieremia improvueraua a quell'ingrato popolo: *Misus in celo cognouit tempus suū; turtur, & hirundo, & ciconia custodierunt tempus aduentus sui, populus autem meus non cognouit iudicium Domini.*

ierem. 8.

Trao diei: Trombetta del giorno sù Santo Giouanni batista, che a gli huomini annociò & predisse & a deto mostrò il sole di giustitia, dicendo: *Ecce agnus Dei; ecce qui tollit peccata mundi.* lo annontio anco alli Padri Santi nel limbo, quando doppo la morte sua discesoui, riserò loro che cò le sue proprie mani haueua nel giordano battezzato il Messia, & che in dria poco sarebbe colà giù disceso quello al cui apparire si farebbono spalacate le portè Infernali, & ritornadone trionfante condurrebbe & tirerebbe seco la captiua captiuità. Fu Giouambatista *Noctis profunda peruigit* poscia che essendo allhora il mondo tutto in vna densa & profonda notte di peccato & ignoranza, vigilò però lui sempre, ne sottogiaceua a quelle infelici & miserande tenebre. fù acò *N. Aeterna lux uian ihu;* poiche il saluatore istesso di lui disse che erat lucerna; & lucerna ardens & lucens, & le lucerne si adoperano di notte, perche la grande lucerna del giorno il sole, ingombra & offusca ogni altra lucerna: che questa luce diurna fù Christo signor nostro ilqual disse. *Ego sum lux Mundi.* fu ancora Giouanni *A nocte nossem segregans;* poscia che cò la predicatione sua

separò vna notte da vn'altra notte, cioè gli peccatori che si còuertirono a penitenza dagli duri, ostinati, & impenitenti.

Huc excitatus Lucifer

Dal Gallo desta la stella del giorno

Soluit polum caligine,

Le tenebre dal ciel sgombra e disperge;

Huc omnis errorum chorus

A questo conto ogni maligna setta

Viam nocendi deserit.

Abbandona le sue maligne impre, e.

LUCIFER si chiama la stella del di, perche seco porta la luce & lo splendore; & dicesi che questa stella rischiarò il cielo, svegliata dal Gallo, non che ciò sia, perche la stella non dorme, ne ha bisogno di essere destata; ma perche ella apparisce & caccia la caligine & tenebre del cielo quando canta il gallo. *Polum*. propriamente, i. poli sono doi, l'artico & l'antartico, sopra de quali gira il cielo; ma per il polo s'intende il Cielo. *Hoc omnis errorum chorus*: nel fare del giorno, al cantare del Gallo si distanno tutte le conuenticole de malfattori; si riducono a casa, i. ladri, gli assassini, gli adulteri, quali a guisa di bestie, o, come huomini bestiali vāno di notte scorrendo, & al fare del giorno s'assonano; come pur della notte disse il salmista: in ipsa pertransibunt omnes bestie syluz; ortus est sol & congregabuntur, & in cubilibus suis collocabuntur. Così dell'adultero scrisse Giob l'into: oculus adulteri obseruat caliginem, dicens: non me videbit oculus; pertendit in tenebris domos, sicut in die, condixerant filii: si subito apparuerit aurora, arbitratursi quasi umbram montis. Sta l'adultero chiamando, desiderando & aspettando lo scuro & la caligine della notte; dicendo fra di se; andaro a mio volere che non mi veda persona alcuna (ah melschino, & non considera che lo vedrà Iddio, gli Angioli, i demonij) v. scalando & sorando le case, entrando per fenestre, per muri, per porte false, conforme all'acordo & apputamento fatto il giorno auanti con l'adultera sua; & soprapreso alla sprouista dall'alba del di,

Iob. 24.

Ioan. 3.

gli pare d'essere ingombrato dall'ombra della morte; & quel tempo ch'a tutti, i; viventi è di sommo contento & ristoro; a lui è di pena & disgusto indicibile. A questo proposito fanno le parole di Nostro signore in San Giouanni: chi fa male ha in odio la luce, & non viene alla luce, acciò non si scuoprano & biasmino le bruttezze dell'opere sue. O quanto è brutto il peccato, quanto fallace quel poco di gusto che mentisce; poi che fa che il peccatore ha a suo mal grado, schiso, vergogna, orrore, & confusione di se stesso.

Lucifero deue essere ogni Prelato, anzi ogni sacerdote, cioè portar luce a gli huomini del mondo che stanno nelle tenebre del peccato, & cò la predicatione sua, ma prima col buon esempio deue sgombrare & scacciare le tenebre & caligine dell'ignoranza & peccati dagli cuori de mondani; & dar loro esempio tale, che contriti & percuotendosi, i; petti, si rauueddano degli errori loro, & *uas nocendi desistant*; mutino pensiero, & modi di viuere.

Hoc nauta vires colligit, A questo canto il nauigante prende
Pontique mitescunt freta, Di nouo forza, & si riuuella il mare:
Hoc ipsa petra Ecclesia Questo canto eccitò di Petro il planto,
Canente, culpam diluit. Per cui laude le brutte colpe sue.

Sicome all'apparire del di il nocchiero & marinaio che tutta la notte i alto mare traugiato è stato in còtinuo pericolo & fatica, tutto si riconsola, & inanimandosi fa cuore a se stesso & a passaggieri; così il peccatore doppo vna lunga notte & traugiata di peccati ne quali come rotta nauicella è stato vn pezzo scherzo di fortuna, dell'onde, & del mare, com'è incominciato col mezzo della voce del predicatore a scorgere vn poco di chiaro di contritione, di buon proposito, di pentimenti; oh come fa cuore, come gli pare di diuentare gagliardo, come si sente consolato; che inuero non è peso, fatica, inquietudine,

pericolo

pericolo vguale allo stato d'un peccatore che in disgratia di Dio sta d'hora in hora, & di punto in punto per trabboccare nella dannatione eterna.

Pontique m'etsunt freta: O che tempestoso & trauaglioso mare è vn'anima peccatrice: cor impij quasi mare feruens (dice la scrittura sacra: o che onde sono le passioni & perturbationi disordinatissime dell'odio, della concupiscenza, & mille altre; si quietano queste onde, quando il Sole di giustitia Christo incomincia a spūtare & mostrare, i raggi della gratia sua sopra, i, cuori nostri.

Ipla petra Ecclesia: Pietro Apostolo beatissimo; quello al quale disse Christo signor nostro: tu sei Pietro, & sopra questa pietra io edificarò la mia Chiesa: mà è Christo stesso primo & principale fondamento & pietra di Santa Chiesa; doue che Pietro è secòdario & istrométale. Questo Apostolo (dico) doppo d'hauer si vilmente sbigottito da parole d'vna donnicciuola & d'altri satelliti tre volte rinnegato Christo, doue prima si arditamente promesso haueua di se stesso che quado bene tutti haueßero abbandonato il caro maestro, non lo hauerebbe però abbandonato mai lui; sentendo poi cantar il gallo; ricordandosi di quanto le haueua detto il signore; innanti che il gallo canti due volte questa notte, tu mi negarai tre volte, & trāsfitto dallo sguardo del suo carissimo maestro Giesù, vñci fuora & pianse amarissimamente il peccato suo, non solo quella notte, mà fin che campò, ogni volta che sentiua cantar il gallo acerbissimamente & dirottissimamente piangua; a tal che (come di lui scrisse Santo Clemente Papa suo successore) per l'abondanza delle lagrime pareua tutta arsa & abbruciata la faccia di Pietro. O Sante lagrime, o forza di contritione, o veemenza d'amore: o chi conoscesse quanto grande torto si fa a Dio peccando, quanto infinita bontà si offende, come per vn solo peccato si struggerebbe di dolore, ne mai più in eterno riceuerebbe consolatione alcuna: Mà noi sterpi, sassi,

Matt. 16

Luc. 22

Matt. 26

Marc. 14

incan-

incantati, che così alla balorda cumuliamo peccati a peccati, ne però restiamo di dormire, & darci bel tempo, infelici.

Surgamus ergo strenue. Dunque senza timor tosti leuanci
Gallus iacens excitat. Già che d'èsti cbi giace il Gallo, e accusa
Et somnolentos increpat. Gli addormentati, & col cantar còlanna
Gallus negans arguit. Cbi non vuol r'scìr fuor del pigro letto.

DA che cò l'essempio & cāto del Gallo ci inuita Sant'Ambrògio a lodar' in particolare di notte il signore; imitiamo àcor noi in questa solegitudine il Gallo, & sicome esso per naturale istinto quando vuole cantare, prima cò le ale si sbatte; così noi la notte, o la mattina per tempo, quando sentiamo il segno del matutino, sbattiamoci; saltiamo fuor del letto; & non ci siamo a pensar su, ne a metter'vñ braccio fuor della piega del letto; & sentendo vñ poco di freddo, risirarlo dentro; mà *strenue*, coraggiosamente facciamo buon' animo & presta resolutione, assicurandoci che quella campana è la voce di Dio che ci chiama a lodarlo: *surgamus*: siamo in ciò simili a quei fedeli & buoni serui i quali stanno d'èsti sì che venendo a meza notte il loro patrone corrano, & gli aprano l'uscio.

Non ci accorgiamo che tutti gli animali così vili, come è la formica & il Gallo si esattamente facendo l'istinto loro naturale, ci fanno vergogna & ci confondono? *Gallus iacens excitat* con ciò che siegue; così altrove il sauiò inuid, i codardi & poltroni alla formica; & Isai si dolèua che il buè haueua conosciuto il suo patrone, & l'asina la stalla del suo signore, mà *Israello* non haueua conosciuto Iddio.

Gallus negans arguit: Questo può intender si di San Pietro; che'l Gallo cantando tacitamente gli disse o misero doue sono, i, vanti che ti dauì di voler lare & dire: doue le brauure? non te lo disse il tuo maestro? *Christo* che auanti ch'io cantassi due volte, tu tre volte lo hauesti negato? Nel giorno del

Giudicio tutte le creature, ancora le inanimate & insensate ci accusaranno.

Gallo canente spes redit, Cantando il Gallo a noi la speme riede
Aegris salus refunditur, Che sia vicino il giorno,
Mucro latronis conditur, Et il san lieui tutti i nostri mali,
Lapsa fides reuertitur. Fuggon' i ladri, & si nasconden gl' empi
E la perduta fede altri s' acquista.

Sì come al cantar del Gallo ognuno entra in speranza che presto sarà di così ancora ricordandosi che appunto in quell' hora San Pietro ottenne benignamente dal signorè la remissione di sì graue offesa & rinnegameto; coll' essemplio di lui può ageuolmente ognuno rauuiare & accèdere in se la speranza di hauer anch' esso a ottenere piangendo il perdono di tutti i suoi peccati: & però, *Gallo canente spes redit.*

Pare ancora che le febre & infermità all' hora facciano tregua, & ralentandosi in vn certo modo, i miseri languenti (se non in tutto) in parte almeno habbino recuperato la desiata sanità: *Aegris salus refunditur.* virtù, proprietà, & vigore naturale del medicinale lume del sole che si va appropinquando.

Mucro latronis conditur: Questo è l'istesso che di sopra s'è dichiarato, che: *Omnis errorum chorus viam nocendi deseruit;* cioè che, i, ladri, assassini & altri malfattori, i quali allora per il lume del giorno che gli soprauiene si ritirano dagli eccessi loro temendo di non essere dalla giustitia soprapresi in fatto; allora rimettono nelle guaine & fodri le loro spade & cortelli, & ascondono le arme crudeli di che si seruirono per auanti a male fare.

Lapsa fides, reuertitur: Questo pur allude a Sà Pietro il quale era caduto in quel grande baratro dell' incredulità & rinnegamento; & cantando il gallo, ricordatosi delle parole dianzi dettegli dal suo maestro, uscendo fuora pianse amaramente;

& così

& così in certo modo gli ritornò il merito della fede per inanzi perduto. In vniuersale ancora a quelli i quali sono caduti nelle tenebre contrarie al lume della fede, come sono l'eresia, la infedeltà, la diffidenza & desperation, e allora ritorna il lume della vera fede, quando nel sopradetto modo destandosi, & indirizzando le loro menti al signore, sono illustrati dal sole di giustitia, & quei liquali per inanzi furono preuaricatori ritornano al cuore, & considerano gli stabilimenti della fede.

Iesu labentes respice

Tu noi cadenti o pio Giesu rimira

Et nos uidendo corrige:

E sostienici col tuo possente sguardo

Si respicis, lapsi stabunt.

Più non cadrà chi dal tuo sguardo è tocco

Fletuque culpa soluitur.

Et col pianto pagar potrà sue colpe;

IESV labentes respice: O Signor Giesu Christo riguarda coll'occhio della pietà & misericordia tua infinita, col quale riguardasti Pietro quando ti negò, noi che ogni giorno cacciavamo in diuersi peccati, anzi quasi ogni hora almeno in peccati veniali; per le distrazioni della mente, la poca custodia de sentimenti; parole otiose & infruttuose, & per altri modi, de quali è scritto nelli prouerbij che sette volte al di cade l'huomo giusto. O grande & miserabile caduta ch'è il peccato; poichè per il mortale dall'eminenza della gratia di Dio si cade nel profondo della disgratia & reato; & per il veniale dall'altezza della attuale deuotione, sincera meditatione, & virtuosa affectione, parlare, esempio, & operar lodeuole cadiamo nella euagatione del cuore, pensieri inutili, affetti puerili, operationi vane & frivole; però pregaua il salmista Iddio aspice in me, & miserere mei; riguardami signore, & habbimi misericordia.

Et nos uidendo corrige:

Misericordiosamente riguardandoci, emendaci o signore, & in questa vita con pietà da padre castigaci, alfinche nell'altra non siamo molto più acerbamente

Hier. 10 & duramente puniti: così pregaua Ieremia: Corripe me Do-

mine,

mine; veruntamen in iudicio, cioè con vna pia & moderata discretionem, ne forte ad nihilum redigas me; & vn'altro santo era solito pregare: hic vr̃e, hic seca, vt in æternum parcat. Guai a quelli che non sono in questa vita corretti & castigati da Dio, mà riserbati all'eterno castigo; che de tali appunto disse Dauid, che il mondo sciocco & pazzo però gli stima felici & beati, perche in labore hominum non sunt, & cum hominibus non flagellantur; mà non sa che flagellati saranno con, i, demoni; che pur' il padre castiga il figliuolo con la verga, ma lo schiauo col bastone.

Si respicis, lapsi stabunt: Se con tanta pietà & affetto paterno ci riguarderai o Signore, quei ch'erano caduti in peccato starranno ritti senza più peccare; che appunto per lo stare intendesi nella sacra scrittura il non peccare, come doue si dice: qui stat, videat ne cadat: Altri leggono *lapsus cadunt*, cioè riguardandoci così misericordiosamente Iddio, mancano & si scancellano i peccati che propriamente sono *l'apsus*, cioè cadute dal bene al male, dalla dirittura della giustitia & gratia all'obliquità & storteza della colpa; & questo perche il riguardare si fatto di Dio, è perdonare gli peccati & dare la santa gratia.

Fletique culpa soluitur; perche mentre o signore tu riguardi così il peccatore, lo fai conpongere & gli struggi il cuore & lo risolui in lagrime, come appunto facesti a Pietro, a Madalena, a Paolo, a Dauid, & a cento altri, i cuori de quali tu Sole ardentissimo di giustitia come tenera & molle cera molliccasti; le quali lagrime poi come bagno fortissimo nettano in tal maniera l'anima che non pur vi resta segno alcuno delle bruttezze, & macchie de peccati passati.

Tu lux resurgens sensibus,

Mentisque somnū discute

Tu nostra vox primū sonet,

Ei ora soluamus tibi.

Tu vera luce i sensi a noi rischiaras.

E'l peccato ch'è sonno de la mente

Da noi sgombra e discaccia;

Suoni tua lode ogni primiera uoce.

Nostra, e le labbra per te in prima apriamo :

Eccl. 34

T*u lux resurge sensibus :* Tu Christo Giesù vera luce, luce del Mondo, sapienza dell'eterno Padre spandi lo splendore tuo sopra gli interiori sensi nostri, illustrando in tutte le cose l'intelletto, ammaestrando la ragione, preseruando antico & espurgando l'imaginatione nostra dalle vane & sciocche apprensioni & dalle fantasie brutte & sporche, dalle quali nascono poi infiniti mali pensieri, parole & opere. Per essere liberati habbiamo bisogno di essere visitati & illuminati da Dio; essendo scritto nell'Ecclesiastico a cap. trenta quattro: *sicut parturientis cor tuum phantasias patitur, nisi fuerit ab altissimo emissa visitatio* & questo è quello di che preghiamo noi qui il signore, dicendo: *Tu lux resurge sensibus :*

Mentis que somnum disceute : Il sonno propriamente appartiene alla parte sensitua: pur due sorti di sonno ci sono della mente Vno lodeuole, ch'è il riposo del cuore in Dio, principalmente nella contemplatione, di cui si ponno intendere le parole del salmo, *In pace in idipsum dormiam & requiescam.* L'altro è biasimeuole & da vituperarsi, ch'è la negligenza, accidia, & otiosità d'un cuore priuo del timore di Dio, & che non si piglia pensiero di cosa alcuna, nesta sopra di se, ma camina alla balorda: Questo sonno si fatto, preghiamo noi qui Iddio che scacci da noi; & che ci desti a considerare con molta attenzione, i, molti & grandi pericoli a quali siamo esposti, quanto tremendo & spauenteuole Giudicio ci sopra stà, da quanto crudeli nimici siamo circondati.

Te nostra vox primum sonet : Fà o signore che inanzi a tutte l'altre opere & ragionamenti del giorno, ti lodiamo & inuochiamo prima; alfinche incominciando noi da te & indirizzando a te ogni nostro pensiero, parlare, & fare, tu sij il solo & immediato principio & fine nostro. *Et ora soluamus tibi;* cioè & fà che il primo aprire delle bocche & sciogliere delle lingue

nostre,

no stre, sia per glorificarti & honorarti. Altri leggono: *Vota solussumus tibi*; cioè sà che ti offeriamo pij & virtuosi desiderij, & gli adimpriamo, conforme a quello che dice il salmo: sic psalmum dicam tibi in seculum seculi, vt reddam vota mea de die in diem: Ouero *Vota*, cioè le promesse che ti habbiamo fatte, dacci gratia che fidelmente le adimpriamo, perche (dice l'Ecclesiaste) dispiace a Dio la sciocca & infedele promessa, & però iui anco ci viene comandato; se hai fatto qualche voto a Dio, non tardare di renderlo, & eseguirlo: onde si caua che è infedele & pazza promessa il nò adempire il voto subito che si può & si deue.

Ps. 60.

Eccl. 5.

Deo Patri sit gloria, Di quel Padre 'ch' e Dio la gloria sia
Eiusque soli filio, Et dell' vnico solo suo figliuolo,
Cum Spiritu Paraclito In vn col spirto onde ogni gioia nasce
Et nunc, & in ppetuū. Non pur or, ma mai sepre e così auuegnà.

SOLI filio: Perche se bene tutti gli Christiani sono & ponno chiamarsi figliuoli di Dio, conforme alla potestà & gratia dataci da Christo; che perciò anco t' insegnò a far oratione & dire a Dio: padre nostro che sei ne, i, cieli; nondimeno solo Gesu Christo Signor nostro è vero vnico & naturale figliuolo di Dio, & eterno & consustantiale a lui; ma noi siamo figliuoli adottiui.

Io. 1.

Quando al Mattutino si è detto l'Inno *Nc de surgentes*,

Ecce iam nobis tenuatur umbra Ecco si scema l'ombra de la notte
Lucis aurora rutilans coruscet. Et del Aurora la luce fiammeggia
Nobis totis rogemus omnes. Or voi con ogni possa
Cunctipotentem. Pregbiam chi tutto puote.



TTTI gli tempi, & tutte le hore con singolare rimostranza di particolari benefici ci spingono a ben'oprire & a lodare il signore: ma ciò fa grandemente l'alba, o aurora del dì; quando doppo d'hauerci Iddio con sì particolare prouidenza & bontà conseruati la notte, & preseruati & liberati da mille pericoli, con tãta liberalità & larghezza cacciando l'ombra & caligine della notte, viene a consolarci & esilararci tutti col nuouo rinascimento del sole, & col splendore dall'alba, foriera del sole; però ben'è il douere che cumulandosi gli beneficij; crescano anco gli ringratiamenti & le orationi, & sopra tutto si fugga il peccato, conforme a che disse San Paolo: *nox precesit, dies autem appropinquauit, abijciamus ergo opera tenebrarum, & sicut in die honeste ambulemus.*

Lucis aurora: Chiamasi aurora l'alba, perche ha colore d'oro, & a guisa d'oro risplende.

Nisibus totis: Atto grande di latria & di adoratione è la oratione; & però si come dell'amore & honore che dobbiamo a Dio, non può darsi misura, perche smisuratamente & infinitamente (se tanto potessimo) siamo tenuti amarlo & honorarlo; così deue l'oratione farsi con tutto il cuore, con tutta la mente, & con tutte le forze.

Cunctipotentem: Questa parola deue seruirci per stimolo a pregar' Iddio sì caldamente & instantemente (come s'è detto) cioè il racordarsi che Iddio è onnipotente, può tutto; & a chi, con le debite maniere lo prega, può & vuole concedere ogni salutifera & vtile gratia.

Ecce iam noctis tenuatur umbra; Spiritualmente per l'ombra della notte si denota il peccato; per l'alba luminosa & risplendente, la contritione; perche siccome doppo l'alba seguita il giorno, così doppo la contritione viene la gratia & Christo stesso sole di giustitia nell'anima. Qualunque volta dunque o christiano ti ritroui di essere stato lungamente oppresso dal

mortale sonno del peccato, & mediante la gratia preueniente del signore, cominciano ad assottigliarsi, sgrossarsi & partirsi l'ombre de peccati, conoscendo tu la bruttezza & grauezza di essi, allhora con questo versetto dell'Inno riscalda & risueglia te stesso a pregare molto più caldamente & seruentemente il Signore.

Vt Deus nostri miseratus, omnē Ciò che di noi mosso a pietade Iddio
Pellat languorē, tribuat salutē Ne dia salute, & ogni mal disgöbri
Donet & nobis pietate patris Et per bonità del' imortal suo Padre
Regna polorum, Ne conceda del Ciel l'apio reame.

O Quanto habbiamo bisogno della misericordia di Dio; misericordie Domini quia non sumus consumpti, posiamo noi con verità dire ogni di col profeta; là onde perche siamo pieni di miserie, preghiamo Iddio che ci habbia misericordia, & però cacci da noi ogni infermità & ci doni la salute vera dell'anima, o anco quella del corpo, se però è espediente per noi, & per l'honore di .S. D. M.^a, perche souente a molti le infermità corporali sono medicine non solo purgatiue, mà etiandio preferuatiue. Dicesi prima *pellat languorem* & poi *tribuat salutem*, perche prima bisogna schiuare il male, & poi far il bene. Nota che la misericordia in Dio non è come nell'huomo, cioè secódo l'affetto della passione; mà si secondo l'effetto. Vedi San Tomasso nella prima parte della sua s^a ma, alla Questione ventesima prima, all' Articolo terzo; perche la misericordia fa che l'huomo attristandosi dell'altrui miseria, cerchi di liberarnelo, come se fusse sua propria:

Iddio non puo attristarsi, mà si bene a lui propriamente conuiene liberarci da ogni
 guai & trauagli:

La Domenica a Prima.

<i>Iam lucis orto sydere</i>	<i>Gia che la Stella de la luce appare</i>
<i>Deum precemur suplices,</i>	<i>Humilmente preghiam: l'eterno Dio</i>
<i>Vt in diurnis aſſibus</i>	<i>Che ne l'opre del giorno</i>
<i>Nos seruet a nocentibus.</i>	<i>Noi da le colpe guardi.</i>



L presente Inno è applicato all' officio di Prima particolarmente, nelquale siamo esortati, che nato & leuato ch'è già il Sole, preghiamo Dio che tutto il giorno ci difenda & preserui dalli peccati, & ci conceda gratia che lo spendiamo tutto in laude sua. Sant' Ambrosio nel suo Essamerò, così scriue. Vienmi a mente la memoria degli vcelli, liquali annidandosi per dormire, come che hauendo allegramente passato il giorno, sogliono dolcemente cantare; il che parimente continuano di fare al leuare & al tramontare del sole, sì che in questo modo e mattina & sera lodano come fanno il loro Creatore: O che grande incentiuo & stimolo dourebbe esser questo di deuotione in noi: perche chi è quello c'habbi sentimento d'huomo che non si vergogni & arrossisca di non cominciare & finire il di con salmi & orationi, spento a ciò da sì lodeuole, continuato, & naturale instinto & costume di piccolissimi vccelletti? Queste parole di Sant' Ambrogio ho io qui recitate, affinche più diuotamente recitiamo il presente Inno a Prima.

Lucis sydere: Per eccellenza & átonomasia il Sole si chiama pianeta, segno & stella della luce, per essere il più risplendente di tutti, anzi per comunicare esso la luce sua a gli altri. *nos seruet;* se Iddio non ci preserua & difende con la sua Santa gratia, non possiamo non trabboccare in mille mali; laqual gratia larghissimamente ad ognuno comunica. *A nocentibus:* cioè dagli nimici della nostra salute, & da tutte le schiere de

uitij & peccati, che infinitamente & direttamente ci nuocano; anzi spiritualmente ci ammazzano, priuandoci dell'eterna vita: però auuifa l'Ecclesiastico che si fugga a guisa di serpente il peccato; & al Santo Tobia disse l'Angelo Raffaele; coloro che fanno l'iniquità sono nimici della loro anima; & il profeta scrisse; chi ama l'iniquità, odia l'anima sua.

Eccl. 11.

Tob. 12.

Ps. 10.

Linguam refranans temperet Ponga a la lingua fren che nò trascorra
Ne litis horror insonet Acciò che di discordia orror non suoni
Visum fouendo contegas Haggia i guardia egli sol la nostra vita
Ne vanitates hauriat. Acciò le vanitati ella non miri.

LINGVAM refranans temperet: Preghiamo il signore che ci doni gratia & virtù di refrenare la lingua tutto questo giorno da ogni parlare illecito, principalmente da parole che pungano: perche questo rifrenare & ritenere in briglia la lingua, è dono & opera di Dio, sicome è scritto nelli prouerbij: *Hominis est aninam preparare, & Domini est gubernare linguam*: perciò San Giacomo nella sua canonica confessa; niſun huomo può domare la lingua, male inquieto, pieno di veleno mortifero. Essendo dunque cosa tanto difficile, mà tanto necessaria per la salute nostra, la custodia della lingua, però ragioneuolmente la Santa Chiesa ci insegna dimandare la mattina per tempo questa gratia al signore. Vedasi quanto dice San Giacomo nel sopracitato luogo della lingua; assai ne parla àco Salomone nelli suoi prouerbij: chi custodisce (dice) la sua bocca, custodisce l'anima sua da molte angustie; mà chi è inconsiderato nel parlare, incorrerà in molti mali.

Prou. 16

Iacob. 3.

Prou. 21

Ne litis horror inson Dalle parole illicite, superflue, & vitiose, nascono le liti & gli contrasti che da ogni christiano deuono schiuarſi, mà dalli religiosi particolarmente abborrirſi; poiche scandalizano altrui, & scemano di reputatione chi litiga & contende, & lo fanno traboccare in diuerſi vitij con-

forme

Iacob. 3. forme alle parole di san Iacomo: vbi zelus & contentio, ibi incōstantia & omne opus prauum. Vergogninſi gli Eccleſiaſti ci, clauſtrali principalmente che attendono di ſouuerchio a li-
1. Cor. 3. ti & contentioni, profeſſione tanto differente dallo ſtato loro: & meditano ſpeſſo ciò che dice loro il vaſo di elettione San Pa-
 olo: cum ſit inter vos zelus & contentio, nonne carnales eſti, & ſecundum hominem ambulatiſ?

Viſum ſouēdo contegat: Impieghiamo & riuolgiamo di lettiſſi-
 mi gli occhi noſtri a riguardare coſe lequali ci poſſano moue-
 re a contritione & compōtione, perche gli occhi non bene cu-
 ſtoditi ſono ſegno di vn'anima malamente cuſtodita. *Ne va-*
Pſ. 118. *nitates hauriat.* oh per le ſenestre degli occhi quāte volte entra
 la morte nell'anima; però pregaua caldamēte il Profeta: auer-
 te oculos meos ne videant vanitatem; & vn' altro ſi lamenta-
 ua che gli occhi gli haueuano aſſaſinato l'anima.

<i>Sint pura cordis intima,</i>	<i>Siano pur del cuor gl' intimi affetti</i>
<i>Absistat & recordia;</i>	<i>Et codardia da noi fugga lontano a</i>
<i>Carnis terat superbiam</i>	<i>De la carne l'ardir tempri & affreni</i>
<i>Potus, cibique parcitas</i>	<i>Aſtinenza dal cibo & dal liquore</i>

SIA puro il noſtro cuore, perche beati ſono gli mondi di
 cuore; & perche mondato che ſia il cuore, tutto il reſto
 viene ad eſſere mōdato, poſcia che dal cuore eſcono tutte quel-
Proa. 22. le coſe lequali macchiano l'huomo: Qui diligit cordis munda-
 titiam (diſſe il ſauio) habebit amicum Regem, il Re cioè del
 Cielo immortale & inuiſibile; imperò che eſſendo la ſimilitu-
 dine cauſa d'amore & di compiacenza, Iddio eſſentialmente
 puro & ſantità infinita, ama la mente pura.

Absistat & Recordia: Allontanifi da noi ogni pazzia, & alie
 natione di mente: ogni peccato è pazzia, perche qual coſa più
 pazza può ritrouarſi quanto il riuoltare la mente dal Creatore
 allontanarſi dal ſommo & incomparabil bene, & preferirgli

queſte

queste cose vane & carnali? de simili pazzi piacesse a Dio non fusse pieno il Mondo; che però è scritto, che stultorum infinitus est numerus.

Carnis erat superbiam potus cibique paritis: L'astinenza, frugalità & parsimonia del mangiare & del bere ritrēnauo la sensualità, & la ribelle concupiscenza carnale; così San Paolo, castigaua il suo corpo, & lo riduceua in seruitù. Deue schiuarli la superfluità sì nella quantità, come nella qualità: Et se ciò deue fare ogni christiano, pensino gli religiosi & sacerdoti quanto più essi a ciò siano tenuti, poiche a gli essercitij mentali delle orationi & contemplationi, proprij di loro, contrariissima & di nocumento grandissimo è la crapula:

*Et cum dies abscesserit
Nec tamenque sors reduxerit,
Mundi per abstinentiam
Ipsi canamus gloriam.*

*Afin che quando sia partito il giorno
Et per ordine suo rieda la notte
Con la virtù dell' Astinenza mondi
A lui gloria cantiamo.*

DA questi quattro versetti cauasi che degna & santa cosa è al fine della sera riuedere; i; conti del giorno, con esaminare la propria coscienza; & ritrouando che habbiamo superato le vanità del secolo & fuggito gli peccati, gloriarne & ringraziarne il signore come donatore & autore d'ogni bene. O Beato colui ilquale se ben viuē nel Mondo, si astiene però dal Mondo & dalle cose sue, sforzandosi di non essere del Mondo: non vogliate (dice San Giouanni) amar il mondo, ne le cose che sono in esso; & San Paolo conferma; non vogliate conformarui a questo secolo.

Ecco che in questo Inno ci viene insegnato come dobbiamo gouernarci tutto il di; attendendo a non eccedere in parole; perche chi ha molte parole offende l'anima sua & (come disse il fil. iij. 8.) *vir linguosus non dirigitur in terra; virum in iustum mala capient in interitu:* chi dice male, non è ragione

eccl. 10.

che habbia prosperità, ne anche in terra; & quando bene paresse prosperoso in vita, ad ogni modo trouarà ogni male la loquacità àcora è segno di pazzia: stultus (è scritto) verba multiplicat.

Dobbiamo anco custodire il vedere, & gli altri sensi esteriori da ogni eccesso, intorno alli loro oggetti: Porre studio particolare in conseguire la purità del cuore, laquale è il fine di tutti gli essercitij; laquale malageuolmente si consegue da chi è dedito alla crapula, non potendosi insieme impire il ventre & la mente.

Deo Patri sit gloria

Eiusque soli filio.

Cum spiritu Paraclyto

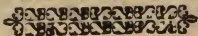
Et nunc & in perpetuum

A Dio Padre sia laude, honore, e gloria

E a Giesu Christo figliuol suo vnigenito

E allo spirito che consola, i. cuori

Et ora, e sempre, e senza fin'alcuno.



A Terza.



Nunc Sancte nobis Spiritus

Vnum Patri cum filio.

Dignare promptus ingeri

Nostro refusus pectori.

Hor'in noi Santo Spiri'o che d'rna

Essenza sei col Padre, & col suo figlio

Degnati prontamente inuiscearti

Come sparso sarai nel petto nostro.



NNC: Nell'hora di terza si canta quest'Inno; hora nellaquale Adamo nostro primo padre peccò; hora anco nellaquale lo Spirito Santo così largamète & visibilmente in lingue di fuoco calò sopra la primitiua Chiesa, sicome nell'Inno della Pentecoste si dice: Dum hora cunctis tertia, con ciò che seguita. In questa hora dunque tanto misteriosa, o

Spiri-

Spirito Santo.

Promptus: Ilquale sei continuamente pronto & apparecchiato come sommo bene & Dio, di diffonderti & comuniarti a chi di cuore ti desidera. Tu dico ilquale sei *Unum* vn'istesso Iddio sostanzialmente col Padre & col figlio, perche se bene sete tre persone, sete nondimeno vn solo Iddio.

Oh Signore degnati d'ingerirti; perche sedate non t'ingerisci con la gratia tua preueniete, Dio là ciò che sarà di noi; ingerendoti duique & preuenendoci; degnati di infondere te stesso di nuouo in noi; che ciò significa *refusus* (perche la prima volta sù infuso in noi lo Spirito Santo nel Sacramento del Battesimo) ma hauendoti noi scacciato con, i, peccati nostri ti preghiamo & supplichiamo che non ti sdegni di nuouo d'infunderti, & spandere sopra di noi il diletto oglio delle tue santissime gratie & doni. O quante volte villanamente scacciamo da noi questo Santissimo Spirito; ne però si sdegna che di nuouo lo preghiamo a far ritorno in noi.

<i>Os, lingua mens, sensus, vigor</i>	<i>Bocca, lingua, pensier, sensoe, vigore</i>
<i>Confessionem personent,</i>	<i>S'odano risonar tue sanie lodi,</i>
<i>Flammescat igne charitas,</i>	<i>Di ardente fuoco carità s'infiammi</i>
<i>Accendat ardor proximus.</i>	<i>Si che il suo ardor, i, prossimi raccenda.</i>

O *s, lingua*: Siccome ciò che siamo & habbiamo, lo siamo & habbiamo da Dio; così il tutto dobbiamo riferire a lui, & impiegarlo in lodarlo, confessarlo, & benedirlo: Perciò il santo Profeta inuitaua se stesso con quelle bellissime parole: *Benedic anima mea Domino, & omnia quae intra me sunt, nomini Sancto eius*: Questo stesso facciamo noi nelle sopradette parole dell'Inno, con le quali desideriamo & preghiamo lo Spirito Santo che ci conceda che lo confessiamo prontamente, seruentemunte, & effeacemente cò la bocca, cò la lingua, cò l'intelletto, con tutti gli sensi nostri interiori &

teriori; & cō ogni vigore & fortezza dell'anima nostra, Dio.

Confessionem perforet; Rifuoni, canti, publichi perlettamēte & esquisitamente la confessione, cioè la lode della maiestà Divina, imitando in ciò David, il quale diceua. *Confitebor tibi Domine in toto corde meo; & altroue: plallam Deo meo quandiu sum:* Io loderò con tutto il mio cuore, te o signore; loderotti fin che campo & viuo, humilmente & gratamente attribuendoti ogni bene; sicome all'incontro attribuirò a me solo ogni mio male, peccato, & ruina; & così anco cō la confessione della colpa mia verrò a lodare l'immensa bontà tua, & insieme con quel Santo Re; *confitebor aduersum me in uisitationem meam Domino;* atfinche me ne segua il perdono; per che chi asconderà le sceleratezze sue (disse il sauiο) non caminerà per la via dritta; mà chi le confesserà & le lascerà, cōseguirà misericordia.

Pro. 28.

Flammescat igne charitas: L'amor spirituale di Dio, infuso s'auuampi, cresca, & si faccia perfetto in noi, con quel Santo fuoco che venne Christo a mettere in terra, ne altro vuole se nō che si accenda: questo stesso fuoco di Carità cō le buone opere da essa i noi procedēti, preghiamo, che riscaldi & accēda, i, pssimi nostri ad amare & glorificare il benedetto Iddio.

Sicome dal fuoco prouiene l'ardore, così dall'intrinfeco amor di Dio, ne risulta & vien la carità verso, i, prossimi.

Quest'Inno breue di parole, deue da noi non con breue, ma con grande deuotione essere cantato; Dobbiamo con dolcissimo & ardentissimo affetto muocare quel dolcissimo spiritō Santo consolatore; & ciò che facciamo, ordinarlo & indirizzarlo ad accrescere & fare perfetto in noi l'amore di Dio, & del prossimo, senza punto intiepidirci mai, ne raffreddarci; poscia che dispiace infinitamente al signore questa tiepidezza.

*Præsta Pater pssime
Patrique compar vnice*

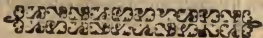
*Concedi Padre, danne o Diuin Verbo
Odi le nost.e preci Santo Dono;*

Cum spiritu paracito

Che tre sate in persone, vno ò natura

Regnat per omne seculū Amen.

Così sia.



A Sesta.

<i>Reitor potens, verax Deus,</i>	<i>O possente Reitor verace Dio</i>
<i>Qui temperas rerum vices,</i>	<i>Che de le cose il vario corso tempi,</i>
<i>splendore mane instruis,</i>	<i>Arricchisci il mattin di chiaro lume</i>
<i>Et ignibus meridiem</i>	<i>El mezzo giorno di cocente ardore</i>



ONNIPOTENTE Iddio ilquale creò il tutto di niente, coll'istessa infinita sua potenza regge, gouerna, & conserua l'vniuerso: O come è verace Iddio, che non mente mai, anzi non può mentire, che è l'istessa verità. O anima mia se tu non credi a Dio, a chi vuoi poi tu credere? al Diauolo? al Mondo?, alla carne? alle vanità che sono tutte pazzie, falsità & bugie? E verace Iddio nelle sue parole, nelle promesse, nelli giudicij; onde ciò considerando diceua il salmista al signore: principium verborum tuorum veritas.

Qui temperas rerum vices: Iddio modera, gouerna, dispone, & ordina, gli processi, gli successi, gli tempi, & le età di tutte le cose; come si è detto & dichiarato a pieno nell'Inno delle laudi della Domenica: *Aeternae rerum conditor, noctem, diemque qui regis: splendore mane, instruis.* Iddio abbellisce & inuaghisce la mattina, l'auroa, l'alba cō la chiarezza, & raggio del Sole: & quì per la mattina ch'è parte del tempo s'intendono le creature lequali in detto tempo sono illustrate, fecondate, & godono dello splendore del Sole. *Et ignibus*

meridiem

meridiem; Perche a mezzo di è maggiore l'ardore & caldo del Sole, quando che standoci di rimpetto sopra il capo, & perpendicolarmente si fa maggiore riflessione delli raggi suoi sopra il nostro emisfero.

Ext ingue flammam litium Tu di discordie in noi le fiamme ammorza
Aufer calorem noxum, E' l'nochio da noi caldo di gombra;
Confer salutem corporum. Fanne gratia che'l corpo aggia salute,
Veramque pacem cordum. El cuor goda di vera eterna pace.

PER le fiamme delle liti s'intendono tutti gli moti delle passioni, dell'ira, dell'impazienza, & delli cattiu & disordinati desiderij da quali nascono le liti & gli contrasti che da ogni christiano dourebbono essere lontanissimi, mà ne're ligioli, la marca de quali deue essere la carità & concordia fraterna, sono grandemente biasimeuoli ben si dice ragioneuolmente *flammam litium*, perche appunto la colera si descriue essere vn bullimento, seruore, & ardore del sangue appresso al cuore.

Calorem noxum; Nociuo calore è quello della libidine & concupiscenza, il cui fuoco s'accende & s'accresce marauigliosamente col souuerchio mangiare, & beuere: questo calore è no ciuò non solo all'anima, mà anco al corpo; & però ordinatamente, doppo questa in consequenza dimandiamo la salute de, i, corpi; & perche a questa, non si può dire quanto giouii il contento dell'animo, però chiediamo la vera pace de, i, cuori; laquale, impossibile è hauere se non in Dio solo: così disse Sant'Agostino: signore tu ci hai fatti a te & per te; inquieto però sarà il nostro cuore fin che non si riposa in te, & chi non proua con esperienza & non tocca con mano che nissuna cosa del Mondo può satiare l'anime nostre, & contentar, i, nostri cuori?

Deue, come tutti gli altri, così ancora quest'Inno recitarsi

con deuotione grande, non tralasciandosi però dal canto nostro di cooperare & corrispondere a ciò che qui preghiamo ci sia concesso dal signore; poscia che deue la natura cooperar' alla gratia, sì che faccia l'huomo dal canto suo quanto può, dicendo sant' Agostino che chi ci creò senza cooperatione alcuna nostra, nò ci iustificarà ne saluarà però senza essa. Qual'è, o, Chierici la cagione che ogni dì fate oratione & dimandate molte cose a Dio, & non le ottenete, anzi restate aridi, secchi, & senza profitto alcuno? Certo è perche fate tiepidamente oratione, & non vi sforzate di leuare da voi quelle cose le quali possono & sogliono impedire che non siate esauditi cioè non fuggite quanto potete le negligenze, gli peccati, & le occasioni di peccare. Non farebbe egli sciocco chi hauendo graue offeso vn Principe mondano, & chiedendogli perdono, non cessasse però di offenderlo tuttauia? Sforzianci dunque conforme al contenuto del sopradetto Inno di soffocare, & spegnere in noi tutte le fiamme & impeti sfrenati dell' impatienza, & d'ogni cattiuo & disordinato affetto. Guardianci di non andar tuttauia accrescendo in noi cò la crapula, col souuerchio mangiare & beuere cò le parole sporche & disoneste, gli ardori & calori pestilenti & mortali della libidine: Cose le quali tutte sono contrarijsime a quell' inestimabile allegrezza ch'è frutto dello Spirito Santo nascète negli serui suoi santi da vna vera & perfetta pace di cuore.

Præsta pater Pmissime.

Vedi di sopra.

A Nona.



Rerum Deus tenax vigor

Immotus in te permanens

Lucis diurnæ tempora

Succesibus determinans.

O Dio vigor eterno de le cose

Che in te stesso alcun moto non riceui;

Ma tu'l girar de la diurna luce

Termini con le tenebre notturne.

Non



ON solo a prima, a Terza, & a sesta, mà a hora di Nona anco deue farsi oratione: hora nellaquale esso reſe lo ſpirito ſu'l duro legno della Croce, & da queſto Mondo per noi paſſò al Padre. Hora (dico) nellaquale dobbiamo pregarlo che ci dia gratia di poter in queſta vita, in queſto giorno dal Mondo paſſar' a Dio, & dalli vitij & peccati alle virtù, aſſinche nell' hora della morte noſtra ſia raccolta l'anima noſtra nel ſeno del celeſte Padre. Preghiamo dunque in queſt' Inno inſtantemente il ſignore che ci aiuti a paſſar tutta la giornata & cōdurci alla ſera immaculati, & ſenza offendere la maietà ſua.

Tenax vigor: Iddio non ſolo conſerua tutte le coſe nell'eſſere loro, mà è l'iſteſſa virtù non formale & inherente nelle coſe, mà ſeparata & eſſettiuamente operāte di tutte le coſe, ſenza'l cui mantenimento & continua conſeruatione (ilche ſignifica la parola *tenax*) niſſuna creatura potrebbe durare in eſſere pur vn'iſtante: Diceua il ſauio a Dio; quomodo poſſet aliquid permanere niſi tu voluiſſes?

Immotus in ſe permanens: Coſi per il proſeta lo proteſta Iddio: ego Dominus & non mutor; & Balaam in ciò molto benediſſe: Non eſt Deus quāſi homo vt mentiatur, neque vt filius hominis vt mutetur: non è Iddio come l'huomo che poſſa mentire, o, mutarſi & cambiarſi; & Boetio ſcriſſe di Dio: O qui perpetua mundum ratione gubernas; ſtabilisque manens, das cuncta moueri.

Lucis diurna tempora, ſucceſſibus determinans: Iddio col quodidiano apparire & tramontare del Sole chiamato luce diurna, diſtingue le hore del dì; coſi nelle ſacre ſcritture, l'opere della natura principalmente ſi aſcriuono & attribuiſcono a Dio autore & creatore di eſſa; quindi Gioh diceua a Dio: Manus tuæ ſecerunt me & plamauerunt me totum in circuitu, con ciò che in ſeguita.

Largite eternam vespere

Tu fa che'l sol'a noi chiaro tramonti

Qua vita nusquam decideri

Acciò la vita nostra vnqua nò m'chi

Sed premium mortis sacra

Ma in guiderdon di morte santa se pia

Perennis in se gloria

Sempre felici al fin s'iam de la via

CORVM vespere; Sicome al peccato s'attribuiscono le tenebre, così alla virtù la chiarezza & lo splendore: & che chiare & lucide giornate sono quelle che da noi tutte s'impiangono & spendono in opere virtuose; sono molto più grate & diletteuoli a Dio & a gli Angioli santi & vtili a noi, di quello che siano nella primavera quei lieti giorni, netti da ogni nebbia & caligine, tanto da noi desiderati & aggraditi doppo la lunga & aspera inuernata per ristoro de' corpi nostri, & vtile de' campi seminati. è molto a proposito questa dimanda per l'hora di Nona; imperòche molte volte hauer l'huomo impiegato tutta la mattina santamente in seruitio di Dio, in studij, oratione; in sentir Messe & prediche; ma doppo il desinare riscaldato dal cibo & dal vino, si dimenticará di se stesso & perderá tutto il frutto del bene della mattina, dandosi alle delitie, vanità, & carnalità, quasi che dicendo ciò che diceua ne' prouerbij quella lasciuia & vana donna, a chi ella cercaua di prouocare al mal fare: *Victimas pro salute deuorum, hodie reddidi vota mea; idcirco egressa sum in occursum tuum, ut viderem te.*

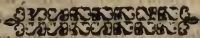
pro. 7.

Qua vita nusquam decideri O che periculose & tremende cadute sono quelle quando l'huomo dall'altrezza della gratia di Dio trabocca & precipita nel peccato: però da temer di continuo, conforme a ciò ch'è scritto: *qui stat, videat ne cadat;* & da pregare il signore che ci tenga la mano adosso affin che non cadiamo, quando fin dal Cielo raderò gli Angioli, & dal Paradiso, i, primi nostri padri; perche si come l'acqua quantun que caldissima & feruete, se si gli tenea di sotto il luto, in breue ritorna al naturale freddo suo; così, o mischini & infelici

noi quando bene con molte fatiche & sudori per lo spatio di molti anni fusimo giunti al colmo della perfettione; niente però che ci sottraesse Iddio la gratia sua torneresimo a dietro tirati dal torrente dell'infermità nostra all'abisso del peccato.

Lebr. 24. Cò molta ragione esortaua perciò San Paolo gli Ebrei: *Abū dantius oportet nōs obseruare ea quæ audimus, ne forte effluamus; non enim effugiemus, si tantam neglexerimus salutem.*

Sed præmium mortis sacræ perennis instet gloria: Sacra morte è quella che fanno, i, giusti in gratia di Dio; morte pretiosa nel cospetto del signore, alla quale p premio subito si dà l'eterna felicità & beatitudine; perche chi perseuerarà sino al fine (disse Christo) questo tale sarà saluo. Per la chiara sera che qui dimandiamo a Dio, può anco intendersi l'hora della morte; poi che tutta la vita nostra è vn dì, ben breue, anzi vn dì ch'è già passato; mille anni tanquam dies hesternæ quæ præterijt, disse Dauid: però preghiamo qui Iddio che ci dia gratia di viuere senza peccato per poter morire bene & grati a lui. Che in somma poi, tutt'il resto è baie, senon l'apparecchiarsi & imparare a ben morire. O chi potesse quando sarà al punto della morte ritornar vn passo a dietro, che mutamento di vita, che penitenza farebbe egli; perciò aiutiamoci adesso mentre habbiamo sì larga copia di tempo; & ricordiamoci ogni dì ch'abbiamo a morire, & a l'asciar'ogni cosa addietro che se questo non ci si disinamorare del Mondo, & s'uggir' il peccato, guai a noi, che l'infermità nostra è mortale, deplorata & desperata la vita, & siamo dati in senso reprobò.



La Seconda Fera Al Matutino.

Sommo refectis artubus, Ristorate le membra omni col sonno

Spreto

*Spreto cubili surgimus, Spregiato il letto da le piume vsciamo
Nobis pater carentibus E. preghià te Padre del ciel che admostr
addeffe se deposcimus: Cui tu non idignè esset. presente.*



SO M N O *refectis artubus*: Non meno col debito
sonno che col cibo si nodriscono & mantengo-
no in essere, i corpi humani: per ciò si come in
l'ano & l'altro il souerchio è di danno & biasime-
uole, così l'honesto & necessario non deue l'huo-
mo negarselo, affinchè rationabile; cioè discreto & ragione-
uole sia l'ossequio & seruitio nostro. Venuto dunque che si è
al termine honesto; giunta ch'è l'hora di leuarsi da letto, *Spre-
do cubili surgimus*, conuiene che coraggiosamente ci destiamo,
sprezzando il letto, cioè nò come molti fanno, vn poco met-
tendo suora le braccia; & vn poco ricoprédosi, quali acremete
sono ripresi ne prouerbi; *Uscuquò piger dormies?* quando
confurges e sonno tuo? *paululum dormies, paululum dormi-
tabis, paululum conferes manus vr dormias*. fin'a quando ò pi-
gro & codardo dormirai? quando salterai fuora del letto. vn
poco dormi; vn poco stai sonnacchioso; vn poco t'acomo di
fouo la prega per dormire; ne la finisci mai; leuati leuati al
suono della campana, al segno del matutino; & sicome cosa
che s'adi spreggi, o uidi li getta via con isdegno; così all'hora
comperente; *spreto cubili* sprezza il letto, getta da banda le
lenzuola & le coperte, & elci a lodar l'iddio & a salmeggiare:
perche sicome se tu fusi a ragionamento con qualche persona
dozzenale & di bassa conditione; e venisse in tanto a casa tua
vn Principe per ragionar teco, querrendo l'alcia delli colui, ne
te ne faresti conto alcuno; per venir ad incontrare questo, &
riceuerlo: così sonandosi la Campana al Matutino mentre sei
a letto comodo & caldo, fa conto che l'Angelo ti viene a di
mandare che vadi a ragionare con Dio; però non ci pensar lù,
non ci metter tempo; ma *spreto cubili* salta fuor di letto & cor-

PROV. 6

ri in Chiesa, ouero al tuo Oratorio, & ingiuno echiamo atten-
di a Dio:

Adesse te deprecamur Et chi dubita che Iddio il quale è pre-
sente in ogni luogo, & da cui non è possibile asconderli, ch'ei
non sia ancor presente & assistente in Corda chi canta? Non
ne dubitate, non, o Religiosi, che quiui certissimo è Iddio il-
quale non solo ode le voci vostre, ma vede aneo, i, cuori; Ma
ponetevi bene studio che può ben stare che quiui sia presente
la maiestà sua, ma non assista a voi cò l'assistenza del fauore &
gratia sua; perche se di chi cò distrazione & senza attentione
ora, è seruita questo popolo cò le labra mi honora, ma il cuo-
re loro è lontano da me; certo a questi tali anco dee crederli
che se bene Iddio è presente & gli sente; non da però loro me-
te, ne gli ode per esaudirgli, & conceder loro ciò che diman-
dano; anzi souuente simili orationi di sì fatte persone più to-
sto mouono a sdegno che a pietà quell'infanta Maria, cñol

Te lingua primū conat Prima il tuo honor la nostra lingua scioglia
Te mentis ardor ambias Te con caldo desio cerebilla mente
Vt actum sequentium Onde tuote le nostre opre future
Tu sancte sis exordium Da te prendano, o sancto, nel principio

P R I M U M Non che prima si debba cò la lingua canta-
re, & cò la voce ptolerne; i, salmi senza altro apparec-
chio & dispositione precedente; perche ciò sarebbe còtro quel-
lo che prudentissimamente auuila il fauor; che inanzi all'ora-
tione ciascuno apparecchi l'anima sua, per non parer di andare
sentando Iddio; ma diceli primum; perche la salmodia & l'of-
ficio Diuino principalmente deve intieramente pronunciarli
& proferirli cò la lingua & cò la voce, perche se bene l'oratio-
ne metale & la meditatione e santissima & accetissima a Dio;
nell'officio però non basta, ma vi si richiede l'Oratione voca-
le prima; sì che prima leggiamo, o cantiamo, & insieme con

attenzione lo intendiamo, & meditiamo. Et però si sog-
giunge.

Te mente ardor ambia: In ogni tempo, luogo, & attione
delle certarsi Iddio ardentissimamente; ma principalmente in
Coro, la notte o la mattina, & nel recitare il sacro officio,
poiche adello & l'hora & il luogo, & ciò che si legge, ci giu-
tano notabilmente a farlo. Chi non sa che la lettione delle sa-
cre scritture & dell'i salmì, infuama l'anima nell'amor di Dio?
in quell'hora principalmente di riposo & quiete, quando che
ancora non ha dato in se luogo a cose esteriori lequali possan-
no distruerla? & in quel luogo che da se stesso moue a diuo-
tione & riuerenza a Dio?

Tu sanctus exortum: Beati noi se Dio sarà principio d'ogni
nostra attione; cioè se tutto quello che facciamo, lo facciamo
indirizzato ad honore & gloria sua, con chiedergli l'aiuto suo
santo; che se *domidum facti qui bene cepit, habet*, certo chi
così incomincia le attioni sue, può dirli che habbia il tutto.

Cedant tenebre lumini: A la luce immortal dian luogo l'ombre
Et nox diurno syderi, E all'apparir del sol s'ugga la notte,
Propterea quam nox inuitit. Acciò la colpa che di notte è nata
Lucis labascat munere. Con il don de la luce si disfaccia.

SICOME al farsi del dì s'uggono le tenebre notturne, &
danno luogo alli raggi risplendenti del Sole, così preghia-
mo noi che se per sorte la notte habbiamo in qualche cosa of-
feso il signore, si degni di perdonarci; ouero in vnuersale; che
esso Sole di giustitia si degni entrando ne, i peccati nostri, scac-
ciarne tutte le colpe che vi ha introdotta il peccato; chiamato
molto meritamente notte; & notte d'essissima, in cui chi cam-
na sta in continuo pericolo di trabboccare nel precipitio della
dannatione sempiterna:

Precedunt istum supplices Humilmente si preghiamo ancora
Nexis ut omnes amputes. Ch'ogni cosa nociva a noi recidi
Ex ore et canticum Unde quel canto che da noi risuona
Lauderis in perpetuum. Senza fin la tua lode al ciel rimbombi.

N 9 X A S *ut omnes* Quell'appunto è quello che quon-
 d'ora ananiete nell'oratione Dominicale chiediamo al signor
 te. Sed libera nos a malis che non solo da peccati, mà anco
 da tutte le cose cattive & nocive ci preservi & liberi.

Pater pater pater

Vedi di sopra.

Alle Laudi Nella FERIA Seconda.

Splendor paternæ gloriæ De la gloria del Padre almo splendore
De luce lucem proferens. Che de la luce tua luce produce
Lux lucis & fontis luminis. Nato di luce, & fonte d'ogni lume
Dies diem illuminans. Giorno, ch'ogn'altro giorno annunzia



MOSTRASI in questa inuocatione recitata
 nel principio del presente anno, la fine l'anno
 ussima & vnità di Dio ilquale è luce infinita &
 indeficiente; Il Padre è luce che da nessuno ha
 principio; Il figlio è luce da eterno generata
 dal Padre; & lo spirito Santo è luce laquale pro-
 cede dall'uno & dall'altro. Conuengono marauigliosa-
 mente all'unigenito figliuolo di Dio questi cinque nomi che qui si
 gli attribuiscono; Il primo è che esso è lo splendore della glo-
 ria del Padre; che così lo nominò San. Paolo; qui cum sit splē-
 dor gloriæ; Il secondo è ch'è luce che produce luce dalla luce;

perche

perche da te ch'è vera luce produce & spira, siccome s'è anco il
Padre, lo spinto Santo vera luce: il terzo è ch'è luce della lu-
ce, cioè figliuolo dell' eterno Padre: Il quarto è ch'è fonte
del lume, poscia che esso è origine & principio d' ogni illu-
minatione comunicata alle creature, come disse San- Gioan-
ni ch' esso illumina ogni huomo che viene in questo mon-
do: Il quinto è giorno illuminante il giorno, per che non
solo illumina gl' intelletti humani ma etiam uagli spiriti an-
gelichi qui nominati & intesi per il giorno illuminato. Ec-
cellentissimo & propriissimo nome di Christo è la luce, di cui
esso stesso si compiaceua, dicendo: io sono la luce del mon-
do: perciò guai a chi nò l'ha nell'anima sua per gratia, imperò
che priuo della Diuina luce resta in densissime tenebre, & trab-
occa in mille precipitij.

Ioan. 1.

Versusque Sol illabere Tu Christo vero Sol fra noi discendi
Micans nitore perpetuo Et con luce immerial portane il giorno
subarque Sancti Spiritus Spargendo sopra gli oscurati sensi
Infunde nostris sensibus Nostri il splendor del tuo beato Spirito.

E Vero Sole di giustitia Christo, poiche uscend'ò dall' alto
cielo, & girando & scorrendo questo misero mondo per
quanti tenebroso, lo illuminò col lume del Santo Vangelo,
& lo riscaldò col caldo & ardore della sua passione: Cioè la ve-
nuta sua, & con, i, raggi del Vangelo scacciò la notte & le te-
nebre della legge vecchia, & del peccato vniuersale, & causò
il giorno della gratia sopra la terra; onde ragioneuolmente di
mandati vero Sole.

Subar propriamente significa quella stella laquale apparisce
inanzi al venir del sole, & ritorna doppo al tramontare dell'i-
stesso, da latini chiamata lucifer & vesper. A Christo dunque
in particolare dimandiamo che ci infonda lo spirito Santo; si-
come lo mandò sopra gli Apostoli suoi conforme alla pro-

molta che dianzi hauea fatto loro. Con ragion grande particolarmente preghiamo il figliuolo di Dio che ci infonda lo spirito Santo, poi che cō la sua sãta parola laquale non puõ venir meno, a ciò si obligò; quando disse: io non parto, il paraclito non verrà a voi; ma se me n'anderò, velo, manderò: lo infonde però anco il Padre, & allo stesso spirito s'infonde, poiche l'opere della Trinita adextra, sono indiuise.

Pater vocemus te patrem; Onde noi col desio ti chiamam Padre
Pater perennis gloria; Padre di gloria che già mai non manca
Pater potens gratia; De la possente grãtia al Padre piaccia:
Culpam rel. ges lubricam; La colpa s'abbiuò mortalicue strabocca
Mandar iostq in figlio;

FR A gli altri principalissimi effetti che opera in noi lo spirito santo, & l'insegnarci a far oratione; che cose s'intendono quelle parole scritte di lui; che postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus, cioè facit nos postulare. Or habbiamo supplicato Christo signor nostro che ci infonda lo splendore dello spirito Santo; or soggiungiamo per qual causa; cioè a fine che *Pater* non con la bocca solo, ma di cuore & con ardenti desiderij orando pieni di fiducia, figliale chiamiamo Iddio p Padre; non solo per creatigne & per redentione, & adoptione & per conseruatione; ma per glorificatione ancora; pocha che esso o Padre, prencipe & signore dell'eterna gloria ch'ha appareschiato alli figliuoli suoi.

Et quasi che già essauditi da Christo, & ammaestrati dallo spirito Santo del modo colquale di cuore dobbiamo pregare; soggiungiamo con affetto & desiderij infocato: Deh! per quãto tu grãtia quel Dio ch'è padre, auore & donatore della grãtia, ragione uolmente addimandata potente, poiche di infermi & deboli che noi siamo, ci fa gagliardi & potenti di modo

che con San Paolo diciamo: omnia possum in eo quia me confortat & gratia Dei sum id quod sum: quel Dio dico; regelet, mandi via ben lontano da noi *culpam lubricam*, il peccato in cui si facilmente ogni tratto cadiamo; antonomallice forse per questa colpa qui s'intende il peccato della carne, tanto lubrico, poi che quello corpo stesso nostro corrottile tira al basso lo spirito, & nelle nostre membra stesse sentiamo legge che ripugna alla legge di Dio.

<i>Informet alius strenuos</i>	Stampi atti ei in noi di singular valore
<i>Dentes retundat invidi,</i>	All'innido satan rinuozzi i denti,
<i>Casus secundus asperos,</i>	Nostre crude sventure a buon fin guidi,
<i>Donet gerendi gratiam.</i>	Et ne dia forza a soffrir'aspri affanni.

TUTTE queste sono cose lequali dobbiamo con ogni affetto chiedere a chi ci ama da padre; cioè a Dio; & sono tutti effetti liquali opera lo Spirito Santo in quell'anime nelle quali entra per gratia: perche prima fa che non contente delle virtù ordinarie, mirino & aspirino alla perfezione, & che *manum suam mittant ad sortia*; che questo e, *informare alius strenuos*; o quanto diuenero forti i Santi Apostoli doppo d'hauer ricevuto lo Spirito Santo, si che oue prima per paura delli giudei stauano rinchiusi in casa, dipoi pieni di vn santo ardore *ibant gaudentes a conspectu concilij*; quando erano fatti degni di patire qualche contumelia per il nome di Giesù. *Alius strenui* ancora & opere eroiche sono, i, consigli, le forti & gagliarde resolutioni, lequali fanno alcune anime di abbracciare la santa Religione & con i santi voti più strettamente legarsi co Dio, spontaneamente priuandosi di ciò che lecitamente poteuano ritenere.

Tentes retundat invidi: Per l'Inuidioso intendesi per eccellenza il Demonio, per la cui inuidia entrò la morte nel mondo, O quanta inuidia ha egli all'huomo vedendogli apparecchia-

te quelle scheci sedie dalle quali per la superbia sua fu così giusta-
mente discacciato. Peccato orrendo e l'inuidia, di cui solo bas-
ti a dire; che, siccome la carità ci fa figliuoli di Dio, così l'in-
uidia fa l'huomo figliuolo del Diavolo, anzi Diavolo stesso:
per i denti del demonio s'intende la rabbia sua, & l'infinita ar-
ti, modi, vie, insidie, lacci, trappole, tentationi con quali
cerca di farci precipitare. la onde ci conuiene stare molto desti
come disse san Pietro, & sobrij, poiche a guisa di Leone che
ruggisce ci va continuamente aggirando, & cercando di deu-
orarci & inghiottirci. O che rabbiosi denti ha il demonio:
ben'è uero che è legato questo cane infernale, & le bene ci può
abbaiare, non può però mordere ne deuorare se non chi da se
stesso se gli auuicina & mette in bocca, stando incatenato.

Cassus, secundus asperos: Questo ancora è particolarissimo do-
no dello spirito santo; che a quelli liquali sono perfettamente
rissegnati in Dio, nò solo paiono leggere le tribulationi, & du-
erità & afflittioni del mondo, ma ancora paiono dolci; per-
che il benignissimo Iddio non solo non lascia che alcuno sia tē-
tato sopra le forze proprie; ma fa anco che se ne cavi guadagno
& inperesso grandissimo. Quindi auueniuà che alli tanti mar-
tiri i carboni accesi paruano rose odorifere, & le craticole di
ferro letti spiumacciati, peche l'amor di Dio fa dolce ogni cosa.

Denet gerendi gratiam: Perche in somma disse Christo; sine
me nihil potestis facere; ne siamo sufficienti (disse san Paolo)
da noi come da noi di fare cosa veruna, ne pur d'inuocare il
nome di Giesu, ne di pentirci, ne di tenerci rititi in piedi, ne
di rileuarci caduti che siamo nel peccato, ma ogni nostra suf-
ficienza vienede Dio. O vero nelle sopradette parole preghi-
amo Dio che ci dia gratia di suportare, *gerend* patientemente
& con frutto le aduersità.

Mentem gubernet & regat La nostra mente ei sol temprie governi
Casso, fidelis corpore Deniro al mortal di noi casto e fedele

*Fides calore serueat, Onde la fede ogn'or uia più s'infiammi,
Fraudis venna nesciat, Ne giamai senta velenosi inganni.*

PER la mente pigliasi qui l'intelletto potenza principale dell'anima nostra, ilquale di natura sua molto instabile & vago, ognun sa quanto bisogno habbia di speciale indirizzo & governo dello Spirito santo, affincbe sia saldo & persequente nel casto & fedele corpo di santa Chiesa, di cui come di vn corpo tutti noi siamo mèbri: ouero nel casto & fedele corpo di Christo Gesu, di cui e scritto, che, vbi fuerit corpus, congregabuntur & a quibz ouero anco terzo si puo literalmente intendere nel casto & fedele corpo & carne nostra; perche dipendendo l'intelletto & cognitione nostra dalli sensi corporei, chiara cosa e che (come ben disse quell'autore profano) *pinguis venter nunquam generat sensum tenuem*, ma che per il contrario, vn corpo casto, & fedele, cioè obediante all'anima, & vn senso non repugnante alla ragione, gioua & conferisce marauigliosamente all'intelletto per conseguire le scienze. Nota Christiano che la lussuria fra gli altri suoi diabolici effetti, offusca grandemente & imbalordisce l'intelletto, facendolo stupido & inetto a gli esercitij suoi.

Fides calore serueat; Pretiosa cosa e la fede, dono di Dio, poiche senza lui ne possiamo hauerla, ne mantenerla, non che accrescerla: onde sicome gli Apostoli pregauano Christo: *Domine adauge nobis fidem*, così santa chiesa qui ci fa pregare lo dio che col calore dello Spirito santo la fede nostra uada riscaldandosi & interuorandosi; ma sopra tutto che aborrisca ogni veleno dell'eresia chiamata qui molto ragioneuolmente fraude, poiche sotto vestito di pecore entrano gli eretici lupi infernali a distruggere la greggia di Christo, & sotto coperta di dolci parole di vangelo si seruono di Christo per espugnare Christo stesso; imitando in ciò il pescatore che sotto l'elca scòde l'amo per pigliare il pelce, & il serpente che giace nell'her-

betta fresca per assalire chi vi si colca: però quanto più sono fraudolenti gli eretici, tanto più deuono essere schiuati.

*Christusque nobis sit cibus,
Potusque noster sit fides:
Lati bibamus sobriam
Ebrietatem spiritus.*

*Sol Christo a noi sia desiato cibo,
Et la fede ogni nostra sete ammorzi:
Così heri beuiam la temperata
Ebrietà dell'immortale spirito.*

E Il corpo di Christo cibo dell'anime nostre, & il sangue suo beuanda nel santissimo sacramento dell'Eucaristia: caro mea (disse egli) vere est cibus, & sanguis meus vere est potus: ma oltre di questo ineffabile Sacramento, l'anima la quale conosce quanto sia sproportionato cibo & beuanda a lei il Mondo con tutto ciò che puo promettere o dare, desidera ardentissimamente le cose sole di Dio, prega che Christo le sia cibo, & la sede di lui le sia beuanda laquale estingua & smorzi il desiderio d'ogn'altra cosa: là onde la parola di Dio contenuta nelle sacre scritture, & nelle predicationi a guisa di cibo & pane leua la fame allo spirito, & la sede con laquale l'intelletto humano si captiua & sottomette a ciò che dee crederci, a guisa di liquore soauissimo affatto smorza & leua la sete della curiosità.

Sobriam ebrietatem: O santa ebrietà ch'è quella dello spirito: di questa erano ebbrii gli santi Apostoli, quando benche digiuni & sobrii, erano però dalle turbe maligne stimati imbriachi: a questa ci inuita lo sposo dell'anime nostre, dicédo ci: comedite, & bibite, & inebriamini charissimi. Ovino dolcissimo della santa contemplatione, & amor Diuino, che appôto inebrii l'anima, facendola dimenticare del mondo & di tutti gli mondani rispetti: Di questo vino era ebria la celebratissima Maddalena, quando entrando nella stanza del conuito si gitto dietro alli piedi del Salvatore, lauandogli con le lagrime, sciugandogli con i capeghi, & tenerissimamente baciando-

Cant. 5.

gli. Cantiniete di questo vino e lo Spirito Santo: questo vino fa effetti totalmente contrarij al vino materiale; poiche il vino materiale fa gli huomini dediti alla crapula, ma questo gli fa sobrij: quello e incentiuo di libidine, questo fa gli huomini vergini: vino ch'e caparra di quel vino che in cielo beueranno i santi; di cui disse Zaccaria quid enim bonum eius est & quid pulchrum eius nisi frumentum electorum, & vinu germinans virgines? Non si può comprendere quanto sia dolce questa ebbrietà santa & sobria dello Spirito; la onde gridaua Dauid: quam magna multitudo dulcedinis tuæ Domine, quam abscondisti timentibus te; & altroue ci esortaua ad assaggiarla; gustate & videte quoniam suauis est Dominus.

Zacc. 9.

Pf. 30.

Pf. 33.

Letus dies hic transeat. Questo giorno per noi lieto trapassi.
Pudor sit vt diluculum. Casta vergogna sia qual'alba chiara,
Fides, velut meridies. Et la fede simile al mezo giorno,
Crepusculum mens nesciat. Ne la mente principio aggia di notte.

CON allegrezza santa & spirituale, non con dissoluta & mōdana dobbiamo desiderare & pregare il Signore che ci conceda di passare non solo il giorno d'oggi, ma anco tutta la vita nostra breuissima & asimigliata ad vn sol giorno ch'e passato. Et perche il giorno naturale ha tre parti cioè il principio ch'e il *Diluculum*, cioe la mattina a buon'hora quando comincia a rilucere il Sole & il mezzo di nelquale il sole piu riscalda & risplende, & la sera principio della notte dimandata *Crepusculum*, cioè fra di & notte, qual crepusculo e nondimeno anco la mattina; però sotto similitudine del giorno naturale, & delle parti di lui ci mostra il presente Inno quale debba esser ogni giorno della vita nostra, & l'istessa vita tutta: di modo che per la prima parte ch'e il diluculo, & per principio di ogni nostra attione sia in noi vna santa vergogna verginale & casta cagionata da vna singolare pudicitia & mondezza di cuore &

schiet.

schiettezza d'intentione; poiche se bene il fine e l'ultimo in esquirsi, e nulla di meno il primo sempre nel deliberare & nell'intentione; & se l'occhio del corpo tuo (disse il Saluatore) sarà semplice & puro, tutto il corpo tuo sarà candido & chiaro.

Fides velut meridies; Si come di mezo di sono ardentissimi & luminosissimi gli raggi del Sole; così la fede nostra sia intensissima & ardentissima, non mescolata, interrotta, o oscurata da nebbia o nuuola veruna di dubbio & errore: Che perciò anco si conchiude: *Crepusculum mens rejiciat*; perche tutta la vita nostra dobbiamo sforzarci di fare che sia rilucente come vn Sole di mezo di, & non habbia crepusculo alcuno di peccato di qualsi voglia sorte, o freddezza & tepidezza nel ben fare assimigliata meritamente al crepuscolo, il quale e fra giorno & notte, ne chiaro, ne tenebroso; che perciò si dolcua il signore: *utrum calidus aut frigidus es; sed quia tepidus es*, incipiat re euomere ex ore meo.

Aurora cursus prouehit, Ecco spunta l'aurora a longhi passi,
Aurora totus prodeat, Tutto Christo ver'alba a noi si leuopra,
In Patre totus filius Et ne d'nostri come auuen chi ei sia
Et totus in Verbo Pater. Tutto nel Padre, e'l Padre tutto in lui.

DA L. I. E parole del primo verso si comprende che le Laudi si dicono nello spuntare gaghardo dell'Alba, onde metaforicamente qui si dice che l'Aurora slunga i pasci & va in posta, *cursus prouehit*, a similitudine di che chiediamo qui che Christo ancora ilquale (rispetto a diuerse operationi sue quali fa nell'anima, & a diuerso gratie con che o l. preuiene, o accompagna) si chiama Aurora & Sole, si degni di scuoprirsì totalmente a noi & in noi; ilche però altro non vuol dire, se nò che noi preghiamo che dal canto nostro ci disponiamo a ricevere la grãdezza dello splendore suo; poiche esso a guisa di sole risplende & ha gli raggi suoi pronti per illustrare le stanze de

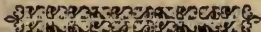
l'ani-

l'anime nostre, pur che gli apriamo le porte & le finestre.

In Pare totus plius, Conforme a quello che l'istesso Christo disse: Io sono nel Padre, & il Padre e in me. Chi vorrà più a pieno & scolasticamente intendere, come il Padre sia nel figliuolo, & il figliuolo nel Padre, legga San Tomasso nella prima parte della sua Somma nella quettione quarantesima seconda, nell'articolo quinto. In somma tutta l'essenza del Padre e nel figliuolo & nello Spirito Santo, & di questi in quello, & di ciascuno di chi ne gli altri perche in tre persone e va solo Iddio.

Deo Patri sit gloria -

Vedi di sopra a Prima



La Terza Feria Al Matutino.

*Confor pater ni luminis, Tu ch'hai del Padre tuo l'istesso lume,
Lux ipse lucis, & dies, Luce di luce, & limoso giorno,
No sem canendo rāpimus, Mentre noi le quere hore di notte
Assiste postulanti bus. Rempia col caro, ascolta i nostri priugbi.*



DE L'istesso lume & diuinità il figliuolo di che e il Padre; che di lui disse il Sauro: candor est lucis aeternae, & speculum sine macula Dei maiestatis, & imago bonitatis illius; & e con sustantiale & coesentiale al Padre; però ha l'istessa luce di Diuinità che ha il padre; però dice si quia *Confor pater ni luminis*; & perche il figliuolo non e da se, ma e dal Padre, dal quale eternamente uiene generato, però si dimanda *lux lucis*: su finalmente Christo vn chiarissimo giorno con la dottrina & vita sua a tutti gli huomini: be

sap. 7.

Rom. 11.

beati quelli liquali caminano in questo giorno, in Christo; che però esso disse: si quis ambulauerit in die, non offendit, quia lucem huius mundi videt: non scappuccia chi camina con Christo, & in christo: Disi con Christo, & in Christo, perche chi con lui seguita la legge qual'esso prima fece & poi insegnò, diuenta vn'istessa cosa con lui; & così esso sta in Christo, & Christo in lui.

Noctem canendo rumpimus: O felice interrompimento che e il leuare a gli occhi vn poco di sonno, & alla carne nimica nostra vn poco di riposo, spesso pur troppò nociuo, per leuarsi a cantare le lodi del Signore: felice tal notte, di cui si può dire che *nox sicut dies illuminatur*, & che andiamo a trattenerci cō gli Angeli santi in coro, anzi con Christo stesso ilquale non solo ci assiste, come lo preghiamo: *assiste postulanti*; ma insieme con noi prega & dimanda. Ben'e vero che se con la lingua non prega il cuore, & se con le labra non canta anco l'intelletto, & se non ci apparecchiamo all'oratione, & in somma se non oriamo come dobbiamo, a tali salmodie & orationi non assiste Christo.

Aufer tenebras mentium, Togli via l'ombre da le nostre menti,
Fuga catervas Daemonum, Scaccia gli stormi de i tartarei spiriti,
Expelle somnolentiam, E'l pigro sonno via da noi disgombrà,
Ne pigritantes qbruat, Acciò noi neghittosi ci non opprima.

OLTRE gli molti altri diuersi guai che il peccato di Adamo apportò a tutto il genere humano; ve ne sono due principali, da quali nelli sopradetti versetti preghiamo Id dio che ci liberi: vno e l'ignoranza naturale, l'altro e la possanza che sopra di noi hanno gli Demonij di tentarci & trauagliarci: & però diciamo: deh signore *Aufer tenebras mentium*, queste grauiissime tenebre del'ignoranza naturale leua da noi. In felicissime tenebre in vero reça l'ignoranza nella quale tutti

noi nasciamo, conosciuta âco da gentili; che però dissero che l'intelletto nostro per intendere le cose sublimi era tanto inabile & inetto, come è l'occhio della nottola, o pipistrello per mirare il lume del Sole.

Fuga caterus demonum: Per il peccato originale, & per l'attuale ancora ha il demonio autorità & possanza sopra l'huomo pche, qui facit peccatū seruus est peccati; ma oltre di ciò possono i demonij tentarci & trauagliarci, & per l'odio grāde che ci portano & inuidia che ci hanno non è dubbio che se lddio non gli raffrenasse, ci tratterebbero molto male. Et se vn demonio solo sarebbe sufficiente a mettere sottosopra tutto il mondo; quanto più deue tenere l'huomo contro di cui stanno armate di continuo le caterue & schiere di centinara & migliaia di demonij liquali non mangiano, ne dormono, ne si stancano mai?

Expe le somnolensiam: Perche a nissuno mette maggiori in sidie il Diauolo; anzi nissuno più facilmente da lui è assalito & superato che chi stā accidioso & sonnolente & si da in preda all'otio. Non tira l'uccellatore il dardo o la palla all'uccello mentre vola, ma si bene mentre fermo se ne resta su l'albero o altroue; ne le mosche si fermano sopra la pignatta mentre boglie, ma si bene quando è leuata dal fuoco & fredda: però chi desidera di essere liberato dalle schiere de nimici infernali, cō forme a quello che ha pregato, deue ancora pregare il signore che lo liberi dalla sonnolenza, accidia, & otio; & dal canto suo, come peste suggirlo, & obedire a Santo Girolamo che scrisse a Rustico monaco: fa sempre qualche buon'opera, af-
finche sempre il Diauolo ti ritroui occupato.

Sic Christe nobis omnibus

Così Christo a noi tutti

Indulgeas credentibus,

Tuoi fedeli perdona,

Ve prosis exorantibus

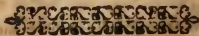
Acciò mentre preghiam con caldi voti

Quod precinētes psallimus. Ut ille sia'l cantar di questi salmi.

Il fine poi di tutti i nostri prieghi in somma è l'ottenere il perdono de peccati nostri, co' quali non possiamo meritar cosa alcuna dal signore; & i quali deuono prima essere rimossi come soli impedimenti de i diuini fauori. *Credentibus*: perche se sempre e necessaria a christiani viatori & passaggieri incaminati verso l'eterna vita, la fede; e principalissimamente nel l'oratione; alla quale chi andasse senza fede, farebbe vno schernire il signore & burlarsi di lui. La onde chi con ferma fede & netto da ogni macchia di peccato canta le lodi di Dio & salmeggia, non si puo dire quanto ci è spiritualmente gli gioui, & quanto proffitto ne caui.

Præsta Pater piissime.

Vedi di sopra



La Feria Terza alle Laudi.

Ales dici nuncijs

L'angel nuntio del giorno

Lucem propinquam præcinit: Cantando annonia il Sol esser vicino:

Nos excitator mentium

Et Christo che dal sonno l'alme desta

Iam Christus ad vitā vocat. Noi chiama a miglior vita.



ON enfasi & energia grandissima Prudentio autore del presente Inno mostra in questi primi versetti quanto graue sia la colpa di chi addormentato nel graue sonno del peccato, ouero anco nel sonno stesso materiale non si leua & desta, poiche gli uccelli istessi, animali priui di ragione, qual'e il Gallo col canto suo ci cōfudono; ma (quello che piu importa) Christo i persona ci desta & chiama. Et a che ci chiama? alla vita; & pur si pochi lo ascoltano,

fi leua-

si leuano, corrono, alla volta sua: chiama il mndo, chiama la carne, chiama il Demonio, & a che chiamano se non a cose apparèti, tràsitotie, false lequali seco portano l'eterna morte; & pur'hanno tanti seguaci, & si prontamente gli corrono dietro gli huomini: & il nostro Christo Dio nostro, creatore, & Redentor nostro, l'eterna bontà & carità ci chiama per darci l'eterna vita, se stesso, farci beati: & ah!, ah! che fordi, duri, ostinati; incantati ci chiudiamo gli orecchi per non sentirlo.

Auferte claudt lectulos Gridando. via da i letti ormai forgete,
Aegros, sopore desides, Et date bando al sonno infermo e tardo,
Casleque, reſte, ac sobrie Et casti; giusti; sobrij; & desli siate,
Vigilate, ià sū proximus. Poi ch'io son già vicino.

CON queste & simili voci non solo esteriormente nelle sacre scritture, nelle prediche, & in mille altri modi, ma ancora interiormente con le cōtinue ispirationi ci desta Christo, & esorta ad yscire dal sonno del peccato, leuando i letticiuoli delle male usanze & consuetudini nelle quali a guisa di letti per vn pezzo ci e parso di riposare, con tutto che in vero non fusse riposo, ma anzi più tosto pena & trauaglio cōtinuo & insopportabile; perche, non est pax impijs; & i peccatori stessi vn giorno (se non prima) cioè al fine della vita loro si rauue derranno & diranno: deh infelici noi ambulauimus vias difficiles, & lassati sumus in via iniquitatis. Materialmente & letteralmente anco quando canta il Gallo; & e ora di leuarsi a Matutino, & a questo fine suona la campana, ci chiama Christo, & dice *auferte lectulos aegros*; o quanto a proposito si da questo epiteto d'infermi alli letti, poiche chi troppo vi giacè s'inferma & sià mala come per esperièza prouiamo in chi la matina non truoua la strada da leuarsi.

sopore desides: Qui l'abbiamo traddotto in caso vocatiuo,

cioè che riprendendoci il signore ci dica: o da pochi, addormentati: ma si può anco traddurre in accusatiuo caso & congiungerlo con la parola *letulos agros soporè desid.*: dall' effetti che fanno gli letti, cioè che fanno gli huomini infermi & poltronici però non eda marauigliarsi se gli santi suggiuano le molli piume, & gli delicati letti, ma dormiuano chi su dure tauole, chi su la paglia, chi in terra; onde oltre alla grande vigilàza & virtù che ne conseguiuano, si vede anco che campauano assai & viueuano longamente; perche non e dubbio che la crapula & le delitie sneruano l'huomo & gli troncano la vita.

Vigilate iam sum proximus. Vna delle cagioni che ci deuono mouere a stare vigilanti, & viuere castamente, giustamente, & sobriamente, ha da essere il considerare quanto ci e vicino Christo, ilquale sempre ci vede fin nel profondo del cuore; quanto ci e vicino il giudicio suo particolare che si farà nella morte di ciascuno di noi, laquale ci e più vicina di quello che non c'imaginiamo; & l'vniuersale, di cui già tante centindia d'anni sono che scrissero molti santi ch'era vicinissimo, & della vicinanza sua ogni giorno ne vediamo espressi & manifesti segni.

<i>Iesum ciamus vocibus.</i>	Suouin Giesù tutte le nostre voci;
<i>Flentes, precantes. sobrie;</i>	Et con sobrietà preghiam piangendo;
<i>Intenta supplicatio</i>	Già che calda preghiera
<i>Dormire cor mundum vetat.</i>	Vieta che vn puro cuor il sonno opprima

NOME dolcissimo ch'è quello di Giesu, che altro non significa che Salvatore; nome in cui e posta ogni nostra salute, & in cui solo dobbiamo sperare: beato chi l'ha souente in bocca & nel cuore; sicome di Sant'Ignatio martire si racconta che gli l'ù trouato impresso & scolpito nel cuore, & in San Paolo ci e stato chi ha considerato ch'era tanto innamorato di questo Santo & dolcissimo nome, che nelle epistole sue

(benche uon molto lunghe) ben ducento & vinti volte lo nomina.

Nome da esser nominato con lagrime; *stentes*, poiche in esso si ci riduce in memoria con quanto sangue & stenti ci saluò il Figliuolo di Dio; & che deue nominarli con diuotione & riuerenza, *precantes*, come quando si fa oratione; perche oltre che la dignità sua lo richiede, poscia che al nominar di esso si piega ogni ginocchio in cielo, in terra, & sotto terra; si conseguilcono ancora molte indulgenze concesse da sommi Pontefici. Ultimamente da bocche sobrie & astinenti deue nominarsi; perche l'oratione ch'escda bocca puzzolente di uino & crapula, puzza auanti a Dio, & più tosto lo irrita & offende, che che lo plachi.

Intenta supplicatio: Chi fa oratione da douero, oh come sta desto, & vigilante, come gli sugger il sonno da gli occhi mentre prostrato auanti all'infinita maestà di quel supremo Re celeste, & Giudice, considera da vna parte l'indegnità & miseria propria, & dall'altra, l'altezza & grandezza inestimabile di quello con chi parla, & con Santo Francesco va seco stesso discorrendo & masticando: signor mio chi sei tu, & chi son'io.

Tu Christe somnum discute, Tu Christo il sonno scuoti,
Tu rumpe nobis vincula, Et tu rompi i legami della notte,
Tu solue peccatum vetus, Tu l'innecchiata colpa annulla & sciogli
Nonnumque lumeningere: Ennoio lume a noi benigno infondi.

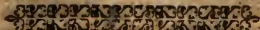
SOMNUM discute: Nò solo ti preghiamo o Christo che tu ci leui il sonno temporale, ma anco lo spirituale, cioè il peccato: *noctis vincula*; poscia che di notte dormendosi pare che siano legate tutte le potenze dell'anima & i sentimenti anco del corpo, che nò possano esercitare l'officio loro. Ma notte anco scurissima è il peccato, in cui stanno con grauissimi legami legati gli peccatori, per essere poi legati con gli altri

orribilissimi vincoli dell'eterna notte dell'Inferno; tutti questi vintoli preghiamo il signore che rompa.

Peccatum vetus; Et che ci liberi dall'antico peccato, cioè dal l'originale; antico perche tanto anticamente tutto il genere humano lo vâ ereditando da Adamo; mà essendoci nel Batte-
simo stato rimesso questo peccato, qui preghiamo che si scio-
gliano gli appêdici suoi, cioè l'ignoranza, l'infermità, la cõ-
cupiscenza, & quel somite che sempre ci tira al male. *Non-
que lumen*, chiamasi nuouo il lume dello Spirito santo, perche
scacciando dall'anima gli peccati anrichi, tutta la ripoua cõ
la sua santa gratia.

Deo Patri sit gloria.

Vedi di sopra.



La Quarta Fera Al Matutino.

<i>Rerum creator optime,</i>	<i>Ottimo creator dell'vniuerso,</i>
<i>Rektorque noster, aspice:</i>	<i>Et Rettor nostro a noi degna por mente</i>
<i>Nos a quiete noxia</i>	<i>Da noçiuo riposo, & dal profondo</i>
<i>Mersos sopore libera.</i>	<i>Sõno in che immersi siã sciorne ti piaceis.</i>



CCELLENTEMENTE si aggiunge
al nome di C reatore questo attributo di otte-
mo, cioè di somma bontà, perche questa sola
spinse il creatore mentre in se stesso era beatis-
simo & a se lussicientissimo, a volere tondime-
no col mezo della creatione comunicare l'
essere suo a tutte le cose; proprietà vnica del sommo bene,
diffondere & comunicare largamente se stesso. Veda dun-
que l'auaro, & inuidioso come sono totalmente & dir etra-

mente

mente contrarij a Dio. *Retorque*; o che prouido, benigno & solecito Rettor nostro e Dio: quanto habbiamo ragione di dire di lui col Profeta: *Dominus regit me, & nihil mihi deerit*: *Aspice*: il dolce sguardo di Dio ci mantiene viui, ci da bene, ci libera da ogni male, ci conserua in gratia, ci fa risorgere dalla colpa; & piangere i peccati nostri: che cola fece riuedere San Pietro del sì graue suo fallo, & uscendo amarissimamente piangerlo, se non l'hauerlo riguardato Christo, & in lui fissare le sue luei? *A quiete noxia*: non si può dire quanto sia di danno il souerchio dormire, non solo all'anima, & a tutte le operationi sue, come sono l'orare, lo studiare, & simili; ma anco al corpo.

Te sancte Christe poscimus, Te preghiam Christo santo humilemente, Ignosce tu criminibus: Che perdoni i commessi nostri falli: Ad confitendum surgimus, Per lodarti lasciam le molli piume, Morasque noctis rüpmus. Et rompiam le dimore de la notte.

SANCTE, A Christo solo vero Iddio & huomo conuiene il nome di Santo: così cātauāno i Serafini in cielo quel Santo trisagio, cioè tre volte Santo, Santo, Santo il Signor Iddio degli eserciti; & nella santa Messa nella Gloria in excelsis cantano gli Sacerdoti: *quoniam tu solus Sanctus, tu solus Dominus, tu solus altissimus super omnem terram*. Et se sanctus si dice quasi sanguine tinctus, del sangue di Christo perche furono tinti gli altri Santi, però furono santi; di modo che ogni santità da Christo prouiene. *Christe*: onto & come Re, & come Secerdote, & come Profeta, quali tre sorti di persone si soleuano ongere.

Ignosce tu criminibus; desti & svegliati che siamo, questo douerebbe essere il primo pensiero nostro di chiedere a Dio humilissimamente perdono di tutti gli peccati nostri vniuersalmente; ma in particolare di quelli che in quella notte possia-

no hauer commessi; che molti sene possono commettere, quando mai altro non fusse, coll'immodestia & indetentia del lo stare in letto; cosa della quale benché forsi molti non ne facciano capitale, per le istorie nòdimeno & ruelationi de Santi habbiamo notato che la gloriosissima Vergine & gli angioli santi la notte visitando dormitorij di persone religiose, & a ciaschedun letto dando l'acqua Santa, & benedictione, da alcuno però che ritrouauano poco honestamente giacere nudo & scoperto, passando di lungo, nò put lo riguardaano, non che lo benediceuano; oltre che anco a molti sogni brutti & poco honesti, & ad altri disordini occorrenti la notte, possiam hauer dato causa & occasione noi, o col sotuerchio mangiare & beuere della sera innanzi, ouero con parole & pensieri di simil forte preceduti; di modo che è lodeuolissima cosa, quando ci leuiamo a Matutino, alla bella prima, con molto dolore chiedere perdono di simili nostre miserie particolarmente al Signore.

Ad confitendum surgimus: Anzi che è benissimo il fare un breue esame di coscienza, & confessare le tolpe nostre, & così con questo santo esercizio anticipare il tempo, & per lodare Iddio, & per sodisfare al debito nostro, & per punirci & mortificarci; interrompere la notte, dormendo manco di quello che hauremmo fatto.

Mentes, manusque tollimus. Et la mente, & le man leuiamo al cielo
Propheta sicut noctibus. Di notte, come il pio & fedel profeta
Nobis gerendum precipit. Commanda che facciamo
Paulusque gestis censuit. Et Paolo ancora n' insegnò cò l'opere.

PROPHETA sicut noctibus. Dauid ce lo comandò quando disse: In noctibus extollite manus vestras in sancta; & altroue: media nocte surgebam ad confitendum tibi.
Paulus que gestis censuit. Et con parole, & con fatti San Pa-

elo giudicò douerli ciò fare, con parole, dicendo: Hora est
iam noi de somno surgere; & alitroue surge qui dormis, & ex
turge a mortuis, & illuminabit te Christus: & con fatti, quan
do vegliando di notte, lauoraua & s'affaticaua con le proprie
mani per comprarsi il pane; & quando a mezza notte insieme
con Silla suo compagno faceua oratione, stando in secre
ta in vna prigione oscura.

Rom. 13
Eph. 5.

Mat. 20.
J. 16.

Mentes. manusque illumus. Cauasi da queste parole che in
vano alza le mani al cielo, chi prima non solleva il cuore dalla
terra; & che, si cor non orat, in vanum lingua laborat: onde
per questo ogni dì nella Messa, Sâta Chiesa ci esorta a ciò, di
cendo sursum corda: oltre di ciò cauasi che il leuare le mani
al cielo, le genuflessioni, & altre simili cerimonie sante non
sono vane o frivole, come audacemente asseriscono gli eretici
ma sono molto misteriose & antichissime nella Chiesa di Dio:
così nell' Esodo si legge che combattendo Israele contro di
Amalec nel deserto, Mosè sedè sopra la cima del monte, & me
te teneua alzate le mani, vinceua Israele; ma ogni poco che
le abbassaua, restaua vincitore Amalec; & però Aron & Hur
gli sustentauano le mani vna per vno: così Salomone nel Tē
pio all' presenza di tutto il populo stesè le mani verso il cielo,
facendo oratione a Dio. Santissime dunque sono queste ce
rimonie nelle quali se bene non consiste l'essentiale dell' oratio
ne, aiutano nondimeno grandemente.

Exo. 17.

3. Reg. 8.

Vides malum quod gessimus, Tulo commisse culpe nostre vedi.
Peccata nostra pandimus, Non ti celauimus più ascosi falli.
Preces gementes fundimus, Fi piangendo spargi calde preghierr.
Dimitte quod peccauimus, Che ne perdoni ogni passata colpa.

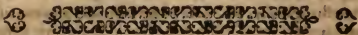
O Beati noi se considerassimo sempre che Iddio vede tutto
il male che facciamo, diciamo, o pensiamo: ma se be
ne esso lo vede, si gode nondimeno infinitamente che da noi

Ps. 50.

Stessi ci accusiamo, & scopriamo a quel celeste medico le occulte & vergognose piaghe nostre per riauerne la desiata sanità: così faceua David quando diceua: *delictum meum cognitum tibi feci & iniustitiam meam a te non abscondi*. Chi così si scuopre & accusa, assicurasi pur che subito ottiene misericordia: *Dixi confitebor aduersum me in iustitiam meam Domino, & tu remisisti impietatem peccati mei*.

Presta Pater piissime.

Vedi di sopra.



La Quarta Feria Alle Laudi.

Nox, & tenebra, & nubila, Orrida notte, & voi tenebre, & nubi, Confusa Mundi, & turbida, Confusione del Mondo, e turbulente; Lux intrat, albescit polus. Già la luce entra, & si rischiara il polo. Christus venit, discedite. Già Christo vien, da noi fate partita.



N vna bella metafora & similitudine dell'allegrezza & consolatione grande laquale ogni creatura pare che senta quando doppo vna longa & oscura notte il chiaro Sole apparisce, & seco mena vna serena giornata, mostra Prudentio autore del presente Inno quanto sia il gaudio & esultatione di quella felice anima laquale da Dio aiutata già con ferma resolutione da bando a tutte le tenebre, notti, nebbie, confusioni & turbulenze de peccati, & Demonij, & illuminata da Christo vero sole di giustitia diuine tutta serena & luminosa, & in somma diuine vna buona conscienza iuge conuiuium. In conclusione, vna sode & ferma resolutione ci vuole, vna deliberata volontà & non vel-

lenta

terrà, con la quale l'huomo già fastidito della graue tirannide del Demonio, & acceso d'ira & odio del peccato, alla schiet-
tà si lasci intendete & dica:

Nox: O notte del peccato; poiche non è sì oscura la notte come è il peccato, quando dall'anima peccatrice e slontanato il Sole Christo & tutto lo splendore della gratia sua. O notte anco, cioè o Demonio; o tenebre d'ignoranza; o nuuole di mille disordinate passioni lequali ingombrano & offuscano il lume della Ragione; o confusioni & turbulenze del mondo, vere proprietà del mondo, in cui non e ne pace ne vnione, ma vn Chaos perpetuo, confusione & turbulenza, saggi dall'eterna confusione & orrore dell'Inferno.

Partiteui tutte da me; perche *lux inirar*: incomincio a scorgere la bruttezza del peccato & ad accorgermi in quanto graue pericolo fin'a hora sono stato dando albergo entro di me a voi; *abscit polus*, perche a poco a poco vado gustando quanto sia grande la dolcezza della gratia, dell'innocenza, & del ben'op-
rare; & finalmente *Christus venit*; non solo e rischiarato l'aere fatto l'alba, ma già il Sole e alzato sopra l'emisfero nostro; già Christo mi ha tocco il cuore, già sono contrito & dolente de
passati misfatti; però partiteui, perche, que societas luci ad re-
nebras?, che ha da fare la notte, le tenebre, il nuuolo, la co-
fusione, la turbulenza con Christo vero Sole, & giorno, eter-
na luce del Padre, splendore della paterina gloria, somma vni-
tà, carità & urdine inestabile?

2. Cor. 6.

<i>Caligo terræ scinditur.</i>	<i>Terrestre nebbia qual velo si squarcia,</i>
<i>Percussus Solis spicula.</i>	<i>Dal dardo del Solar raggio percossa;</i>
<i>Rebūque iam color redit.</i>	<i>Ogni cosa il nato color riprende</i>
<i>Vulnū nientis sideris.</i>	<i>All'apparir della più chiara stella.</i>

A Guila di dardo, o fætta per dirittura mandando il Sole i raggi suoi, taglia, scaccia, & risolue in niente la caligi-

ne, & oscurrezza & vapori grossi della terra; onde ne auuene
che tutte l'erbe, piante, colli, campagne, fiumi, palaggi, &
ogni cosa qual prima per l'oscurità dell'aere non si vedea, ris-
chiarandosi, si veggia bella & nel proprio natio colore, impe-
ro che il Sole risolve le cose giacciate, apre gli fiori, matura
gli frutti, penetra i corpi diafani, illumina & illustra il vedere,
& alza dalla terra tutti gli vapori: Molto più eccellentemen-
te fa tutte le suddette operationi Christo benedetto quādo col
raggio della gratia sua serisce l'anima: poscia che allora perie-
tamente & totalmente si taglia ogni caligine di qualsiuoglia
vapore grosso & affetto carnale; si taglia (dico) spiritualmen-
te il cuore con quello si grato taglio a che ti esortaua il profe-
ta; scindite corda vestra, & non vestimenta vestra: allora ritoc-
na all'anima & a tutte le potenze & operationi di lei il pristino
bello & grato colore, si dilegua il ghiaccio dell'accidia, s'a-
prono gli fiori delle sante & modeste parole, si maturano gli
frutti delle buone opere; questa gratia penetra & trapassa da
banda a banda, i, cuori diafani, cioè quelli che sono sgrossa-
ti dalle mondane & carnali grossezze, & assottigliati con lo spi-
rito; questa illumina gli occhi dell'intelletto; & in somma le-
ua ogni vapore, d'ogni imperfectione & debolezza.

Te Christe solum nouimus, Te sol per nostro Sōi Christo vogliamo.
Te mente pura & simplici. Te cō semplice, pura, & casta mente,
Flendo & canēdo quæsumus. Et piangēdo, & canēdo supplichiamo
Intende nostris sensibus. Che i nostri sensi tu regghi e governi.

COME l'huomo ha di già da se scacciato & sbandito per
fettamente il peccato, senza ritenerne radice veruna in
se stesso, ne riseruari idolo alcuno, o parte dell'anatema di le-
rico; allhora dimenticato di quante cose sono al mondo; al-
tro non pensa, ne altro fa che Christo suo sposo, dicēdo con
la sposa; dilectus meus mihi, & ego illi, & cō San Paolo ap-
tratus

tratus sum me nihil scire inter vos nisi Iesum Christum Crucifixum; & altroue; ogni cosa ho stimato vile come sterco, fuor che la sublime scienza & cognitione di Christo; & allhora dice veramente le presenti parole. *Ie Christe solum numus*: non conosciamo altro bene, ne altro Iddio, ne altro Saluatore; anzi ne altra cosa che sia veramente, & habbia vero essere fuor di te: Christo dolcissimo ben nostro, ilquale solo sei per essenza, & l'altre cose tutte sono per participatione di te, & ilquale solo puoi beatificarci.

Te mente pura, & simplici, stendo, & canendo qualesumus: Che sono quattro conditioni & circostantie lequali ci fanno fruttuosamente pregare & essere effauditi; cioè primo il fare oratione con mente pura, netta, casta & candida; secondariamēte, semplice, & non duplice & multiplice, cioè che vnica si conformi all'vnico & solo voler di Dio: terzo, piangendo cioè con cuore dolente de peccati commessi; quarto, cantando cioè con cuore grato a Dio & che per gratitudine loda la maestà sua & canta le grandezze sue. In questo modo dunque o Signore ti preghiamo, *Intende nostris sensibus*; degnati di hauere soprintendenza & cura particolare delli sentimēti nostri: polcia che da questi come da porte facilmente può entrare il Demonio & la morte nell'anima nostra: Et se di ciò ti preghiamo non è da farsene marauiglia, perche

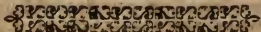
<i>Sancti multa facis illis</i>	<i>Molte cose son qui vane e fallaci</i>
<i>Qua luce purgatur tua</i>	<i>Che con la luce tua purgar si danno;</i>
<i>Tu lux Eoi syderis</i>	<i>Tu luce oriental del Padre eterno</i>
<i>Vltis sereno illumina</i>	<i>Illumina noi col sereno volto.</i>

CH I non vede quante cose sono al Mondo false & fucate, che altro paiono di quello che sono? le ricchezze, le dignità, gli piaceri se bene sono coloriti di dolcezza, & di amabilità, o come vponimento sono realmente vn toxico & veleno, &

no, & vna peste? oltre di ciò quante cose a noi paiono buone & vere lequali sono pessime & falsissime? quante da noi sono stimate virtù che sono vitij abomineuoli? Insomma questi sè li nostri per mezzo de quali come di occhiali l'intelletto vede & discorre, essendo & ritrouandosi per lo più fucati, macchiati, interestati tinti di colore di quelle cose lequali gustano, in grande necessità ci mettono di pregare Christo che ci habbia custodia particolare, poiche molte cose sono sfalsate, che vuol dire, *factis illata*, lequali se con la luce di Christo non vengono scoperte & purgate, guai a noi; poiche sondando sopra di si meschini & deboli fondamēti noi le fabriche delli discorsi & resolutioni nostre, forza e che al fine ci ritrouiamo ingannati & burlati. *Eoum sydus*, vuol dire il Sole che nasce nell'Oriente: & chiamasi Christo luce del Sole, perche è luce del Padre, come habbiamo dichiarato in quelle parole: *lux lucis & fons luminis*: o che sereno volto e quello di Christo, volto in cui tanto desiderano & bramano di riguardare gli Angioli.

Deo Pa:ri sit gloria.

Vedi di sopra a Prima.



La Quinta Feria Al Matutino.

<i>Nox atra rerum contegit</i>	<i>D'ogni cosa l'oscura notte cuopre</i>
<i>Terra colores omnium;</i>	<i>Et de la terra, i. suoi vaghi colori;</i>
<i>Nos confitentes poscimus</i>	<i>Noi te lodādo o pio Signor preghiamo.</i>
<i>Te iuste iudex cordium</i>	<i>Giudice giusto de le nostre menü.</i>



A ciò che fa la notte materiale, venendo la Chie-
sa Santa in cognitione di quello che molto peg-
gio fa la notte spirituale del peccato, ci suggeris-
ce nel presente Inno (pigliādo occasione dall'ho-

ra di

ra di notte nellaquale si deue recitare il Matutino) quãto dobbiamo sforzarci di schiuarlo, & suplicarne però con molta instanza nostro signore.

NOX atra rerum contegit, terra colores omnium: La notte mediante l'oscurrezza sua fa che noi non possiamo vedere gli colori delle cose; il simile fa il peccato mortale, per cui venendoci totalmente sottratto il lume & splendore della Diuina gratia, & allontanandosi infinitamente da noi il Sole di giustitia Christo, rimaniamo del tutto ciechi, sì che ne vediamo doue andiamo; qui ambulat in tenebris nescit quò vadat; ne vediamo il vero colore delle cose della terra, non che del cielo, stimando noi buone le pessime, & cattiuue le bonissime. Ma oltre di ciò il peccato mortale cuopre ancora il bellissimo colore di tutte le virtù & meriti passati: sì che se vno per lo spatio di cinquanta anni fusse stato santissimo, & hauesse fatto miracoli, commettendo vn peccato mortale, si cuoprono tutti gli meriti precedenti, sì che ne Dio stesso gli vede più per ricordarsene & premiarli, se di nuouo cò la penitenza non vengono scuoperti & rauuiuati di mortificati ch'erano; parlandosi delle buone opere fatte nello stato di gratia auanti di peccare; perche le fatte in peccato mortale restano del tutto per sempre coperte anzi scancellate quanto al premio della gloria: tremè da sentenza è quella di Dio sopra di ciò registrata in Ezechiello: si auerterit se iustus a iustitia sua, & fecerit iniquitatem secū dum omnes abominationes quas operari solet impius, nunquid uiuet?, omnes iustitię eius quas fecerat, non recordabuntur; in pręuaricatione que pręuaricatus est, & in peccato suo quoipeteauit, in ipsis morietur.

Ezech. 18

Nos confitentes poscimus: Di due sorti di confessione può intendersi qui che dobbiamo seruirsi a pregar il signore; cioè della confessione di lode, lodàdo & magnificando la maestà sua; o di confessione di peccato; l'vna & l'altra ottimo mezzo per leuare la scura notte della disgratia Diuina da noi: dobbiamo

dunque

dunque, o d'accusandoci de peccati nostri, o lodando l'adio & pregandolo, confessarlo principalmente; & perpetuamente tenerlo scolpito nella memoria, ch'esso è giusto Giudice degli tuori; perche molto più chiaramente esso vede il cuore, che noi il volto altrui; ne secreto veruno può asconderli dagli occhi suoi: però preghiamoti, o giustissimo Giudice

Vt auferas piacula.

Che toglbi via da noi le colpe rie

Sordesque mentis ablvas;

Et purghi l'anima d'ogni cosa immonda;

Donecque Chryste gratiam

Et tua gratia ne doni

Vt accūsatur crimina.

Christo che da noi stian lungi gli errori.

P**IACULA:** Questa voce piaculum in latino or significa il peccato, or la sodisfattione, ouero sacrificio che si offerisce p il peccato; sicome il verbo pio *pias* significa purgare & nettare, & anco imbrattare & cōtaminare: In questo luogo significa gli peccati graui, enormi & scandalosi; da quali particolarmente supplichiamo il signore che si degni liberarosi affatto; poiche dalli peccati ordinarij & leggieri malagevolmente l'huomo viuendo in quella valle di lagrime rimane del tutto libero, essendo di questi scritto, che sette volte al giorno cade il giusto; & altroue; se diremo di non hauer peccato, mentiamo; & da noi stessi ci inganniamo onde anteo San Paolo scriuendo di quegli liquali doueuan essere ordinati, & del Vescouo, disse; si quis sine crimine est; & oportet Episcopum sine crimine esse; ne fece mentione di peccato.

Sordesque mentis ablvas. O macchie brutte & abomineuoli che sono gli peccati nell'anima, poiche altra lauanda non può lauarle che Christo stesso, ne con altr'acqua che con coctenti lagrime di contritione si lauanò. *Donecque Chryste gratiam* s'inganna chi crede di poter fuggire il peccato, senza particolare gratia di Christo.

Mens eccet torpet impia Ecco che insupidita è l'empla mente
Quam culpa mordet noxia Morfa dal dente di nociva colpa
Obscura gestit tollere Pur di tor via gli oscuri falli brama
Et te Redemptor quarete Et te suo Redentor sempre seguire.

EFFICACISSIMO modo è questo di orare, con mo-
 strare all'amoreuolissimo padre nostro Iddio le infermità
 nostre graui sì; ma insieme anco il desiderio buono di conpe-
 rare alla gratia sua: ilche fà santa Chiesa in questi quattro ver-
 setti, come da quella parola *Eccet si caua*; così le diuote sorelle
 mandorno a Christo; dicendo di lazaro; ecce quem amas in-
 firmatur. ci ama tenerissimamente il signore; però non può
 non commouetli a pietà di noi; quando humili & dolenti gli
 mostriamo con quanta maltagità ci stratia & affligge il pecca-
 to: che per la prima, mordendoci a guisa di serpente, ci imba-
 lordisce, ci fà attoniti & stupidi: *torpet impia* ilche si significa
 per il verbo *torpet*, che dall'effetto d'un pesce chiamato torpe-
 do, assai mostra l'efficacia & forza sua, poscia che di detto pe-
 sce scriuono gli naturali che ascondendosi sotto il fango, fà
 che tutti gli altri pesci che di sopra vi passano & nuotano, re-
 stano stupidi & languidi; & così indeboliti; uscendo fuori se-
 gli diuora; anzi che Plinio pur scriue che toccandosi da lonta-
 no cō vn'asta o bacchetta detto pesce, sia pur gagliardo il bra-
 cio di chi lo tocca, quanto si voglia, che subito diuiene lan-
 guido & stupido. O malus girà infinita del peccato che ascos-
 to ad'esso nel fango delle cose carnali & tēporali priua d'ogni
 vigore le anime che vi sopranotano, & i bracci che vi si ap-
 poggiano, & da loro l'eterna morte.

Culpa mordet noxia: In più modi il peccato più nociuo di
 quante cose si ponno imaginare, sta mordendo l'anima; pri-
 ma di continuo facendola da vn peccato trabboecare nell'al-
 tro; secondariamente mettendogli inanzi l'Inferno apparec-
 chiatoli; terzo rinfacciandoli la sua stessa propria bruttezza;

Plinius li-
 b. 9. cap.
 42. & lib.
 32. cap. 1.

che così disse San Paolo: che tutto hauete voi hauuto in quelle cose delle quali adesso vi vergognate, & arrosate? quarto ricordando all'anima peccatrice, quanto ingratamente ella ha offeso il suo Iddio, di quanti beni s'è priuata; & in molti altri modi.

La onde l'anima così rimorsa & battuta, & ripercossa dalla propria coscienza & verme, sta pur desiderando di suilupparsi da infelicità & miserie si grandi; & obscura gestit tollere; con gelli anco esteriori mostra quanto grandemente brama di leuare fuora di se gli peccati oscurissimi, che fanno oscura & brutta l'anima, che la acciecano, & non gli lasciano scorgere il proprio bene, & vedere il suo Iddio; & ricercare il Redentore suo, da cui solo spera ogni aiuto & fauore; & però a lui ruolta, seguita & dice.

Repelle in caliginem

Intrinfusus quam maximè,

Vi in beato gaudeat

Se collocari lumine.

Sgombra da lei tu quella folta nebbia.

Che nell'intime sue parti s'asconde

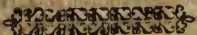
Acciò ch'ella s'allegri entro il beato

Lume primiero suo d'esser riposta.

INTRINSECVS *quam maximè*; Se bene orribili sono le tenebre dell'Inferno nominate esteriori, sono nondimeno molto piu tremende le interiori dell'anima, che sono gli peccati, per pena de quali sono destinate quelle: Quindi è che principalissimamēte qui preghiamo il signore che cacci da noi la caligine, oscurità & tenebre interiori del peccato. O quanto gode & si rallegra l'anima quando si sente illuminata, & ripiena di quello veramēte beato lume della cognitione di Dio, & di se stessa.

Prestis Pater piissime.

Vedi di sopra.



La FERIA Quinta alle Laudi.

Lux ecce surgit aurea,

Ecco che l'aurea luce a noi ritorna

Pallens fatiscat cecitas

Ogni scuro pallor s'apra e d'isgombri

Qua nosmet in praecipit diu

Che noi medesmi in precipitio longo

Errore traxit denio.

Tempone trasse per vie false e florite.



PERCHE la notte oscura coprendo gli colori di tutte le cose (si come di sopra s'è detto) e molto pericolosa a viandanti hquali all'apparire del Sole bene spesso s'accorgono che fin'allhora vsciti di strada son andati vagando & errando, & poco meno che trabboccati in mille precipitij: Quindi è che con questa bella similitudine Prudentio autore dell'Inno presente induce l'anima a santa & spirituale consolatione quando passata lunga notte di peccati s'accorge quanto e stata vicina a spauenteuoli precipitij, & quanto ha caminato lungi dal vero & diritto sentiero: sì che a grande raggione può esclamar: niilericordie grandi del signore, che non siamo pericolati, & stati consummati.

Lux aurea: Chiamasi d'oro la luce per lo splendore grande delli raggi del Sole: luce d'oro veramente è la gratia di Dio: luce perche scuopre il tutto, & mostra oue l'huomo può sicuramente fermare il piede; & d'oro perche e fondata sopra d'vna ardente carità chiamata altroue aurum ignitum.

Pallens cecitas: Sicome la morte da Poeti si chiama pallida, perche fa gli huomini pallidi; così ancora la cecità & il buio della notte, perche naturalmente empie di timore l'huomo, & lo fa impallidire mentre va, ne sa doue si vada: notabilissime miserie sono quelle nelle quali si ritroua l'anima mètre sta in disgratia di Dio.

In praecipit: O in quati precipitij e tirata l'anima dal peccato, mètre che abyssus abyssum inuocat & il peccato non scacellato

subito col mezzo della penitēza tira col peso suo l'huomo ad altre maggiori colpe, facendolo errare, andar vagando, & con errore deſo; perche cauandolo dalla strada regia della commādamenti di Dio, lo fa andare a scauezza collo per rupi, e balzi & precipitij degli appetiti proprij & di mille vitiij.

*Hæc lux serenū conferat, Questa luce a noi l' dī sereno porā
Purosque nos præstet sibi: Era suo bonor ne faccia chiari & puri
Nihil loquamur subdolum, Si che suode non sia nel parlar nestro
Voluamus obscurū nihil, Ne maluagio pensier la mēte a dombri*

PARTICOLARI fructi si chiedono qui soliti a procedersi dalla gratia dello Spirito Santo nelle anime entro al loquali esso habita: primo vna serenità di coscienza & di cuore, *Hæc lux serenū conferat*; secondo purità di cuore amabilissima; *Purosque nos præstet sibi*; doue questa parola *sibi* può intendersi ouero ad honore suo, ouero che ci faccia puri di modo che siamo capaci di lui il quale è l'istessa purità: da questa serenità & purità suddette ne nascerà che saranno corretti & riformati gli pensieri & le parole nostre, si che *nihil loquemur subdolum* parleremo simplicemente, senza doppiezza alcuna, ne cercheremo mai di ingannare altrui, & *voluamus obscurū nihil* non anderemo col pensiero machinando cosa mala, ne ci passeranno per la testa cose scure inganni, lacci fraudi, bugie, & simili peccati ragioneuolme nte intesi per questa parola *obscurū* atteso che, qui male agit, odit lucem.

Sic tota decurrat dies,

Nec lingua mendax, nec manus

Oculi nec peccens labrius,

Nec noxa corpus inquinet.

Et così tutto il giorno a noi ttrassi,

Ne la lingua in bugia, ne men la mano
 Ne il lubric'occhio vnqua in error trabocchi
 Ne alcuna colpa il corpo immondo renda.

DESIDERIO santo, & fermissimo proposito che dobbiamo ogni di fare & hauere per tutta la vita nostra, meritamente intesa per vn di, & ben breue, anzi per vn di già passato (dice il profeta); & ogni mattina doueressimo rinouare si mi s'orazione, laqual in somma richiede da Dio la custodia diligente delli nostri sentimenti: in particolare della lingua, che non mentisca; perche la bocca che mentisce amazza l'anima; & se alcuno (disse San Giacomo) si pensa di essere religioso, & non raffrena la sua lingua, la religione di questo tale è vana: le mani anchora devono custodirsi dagli illeciti tocamenti; ma dobbiamo seruirecene in fare l'opere di misericordia, & in batterci gagliardamente il petto con chiedere con molte lagrime perdono delli peccati nostri: sopra'l tutto, gli occhi lubrici, cioè che ogn'ora stanno per sdrucciolare, pericolosissimi da cascare, si debbono custodire; poiche per essi come per porte & fenestre, entra souente la morte nell'anime nostre: O sanio & Santo Giob; come prudentissimamente haueua fatto & sta bilito vn patto con gli occhi suoi, di non pur alzarli o riuolgerli mai a guardar vergine alcuna In somma guardiamci che *noxa corpus non inquinet* significa *noxa* la pena douuta al peccato, significa anco la lesione, o danno che ad altri si da; significa terzo (come i questo luogo) qual si uoglia peccato & colpa la quale non solo macchia l'anima, ma ancora notabilmente imbratta & macchia il corpo, questo corpo (dico) ch'è tempio dello Spirito santo, habitacolo dell'anima, questo corpo tanto honorato dal figliuolo di Dio, che si degnò di pigliare carne simile a noi; & farsi di vn corpo con noi; anzi di fare noi membri del corpo suo. Considerino di gratia quelli liquali s'ingolfano ne peccati carnali quelle tremende parole di San Paolo: *ne sci*

Job. 31.

1. Cor. 6.

tis quoniam corpora vestra membra sunt Christi? tollens ergo membra Christi, faciam membra meretricis? an nescitis quoniam qui adheret meretrici vnum corpus efficitur? per custodire dunque diligentemente noi stessi, & tutti gli sentimenti nostri; notabilmente ci giouarà il ricordarci souuente, anzi scolpirci nel cuore, & di continuo meditare le seguēti parole,

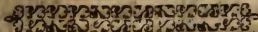
Speculator adſtat deſuper. Sta ſopra a noi chi mira e chi contempla
Qui nos diebus omnibus. Ogni giorno, & ogni ora, ogni momēto
Adluque nostros proſpicit. Et d'alto vede noi. e ogni noſtr'opra
A luce prima in veſperum. Dall'alba inſin'al tramontar del Sole.

SPECVLATOR: come ſarebbe mai poſſibile che l'huomo commetteſſe tanti nefandi peccati ſe ſi raccordaſſe che ſopra il capo ha Chriſto ſignor noſtro diligentiffima ſentinella laquale non dorme mai, & vede per tutto ſin nell'intrinſeco del cuore? è poſſibile che alla preſenza del Giudice ardiſca il ladro di rubbare? Ah ci guarda Chriſto Giudice, ci guarda l'Angelo noſtro cuſtode, ci guarda tutta la Corte del Cielo, ci guardano gli Demonij, oſſeruano & notano il tutto; contro di noi di continuo ſi ſta fabricādo eſſattiffimo proceſſo, & noi non ci penſiamo: Spenſierati che noi ſiamo, ſciocchi, & forſennati, dunque, qui plantauit aurem non audiet?, & qui finxit oculum non conſiderat?: Deh ricordiamci ſempre di queſta perpetua preſenza di Dio, & degli occhi ſuoi tremendi li quali dal principio del noſtro naſcimento, inteſo per luce prima ſin alla morte ſignificata per il *veſperum* meglio ci vedono che non ci vediamo noi ſteſſi.

Ps. 93.

Deo Patri ſit gloria.

Vedi di ſopra.



La Sesta Feria Al Matutino.

Tu Trinitatis vnitas

Tu che sei trino & vno

Orbem potenter qui regis, Et con possente mano il Mondo reggi;

Attende laudum cantica Des'immense tue lodi ascolta i canti

Quæ excubantes psallimus. Che desti, in lode tua sonar facciamo.



ON meno si scorge l'onnipotenza di Dio nella conseruatione dell'vniuerso, di quello che si faccia nella creatione: però c'insegna Sant' Ambrosio nel principio del presente Inno indirizza to alla Santissima Trinità & vnità, laquale è Id

dio stesso a far memoria di questa infinita potenza, per seruirci di questa come di stimolo & di mezzo a supplicare l'istesso Iddio a volere con la sua paterna prouidenza reggere & gouernare noi che siamo microcosmi, cioè piccoli mondi.

Qui regis: Sarebbe discordanza se si riferisse *Qui a Vnitas*: ma vi si deue intendere *Quæ es Deus*: sì che il senso sia: Tu o Vnità della santissima Trinità, che sei l'istesso Iddio, ilquale potentemente reggi il mondo; Tu (dico) Signore

Attende laudum cantica: Degnati di ascoltare & attendere le lodi che con l'indegne nostre bocche, vegliando a quest'hora di notte, a guisa delle sentinelle che fanno le guardie loro *excubantes* cantiamo & salmeggiamo: nelle quali parole è ascolto non piccolo misterio; dicendosi che *psallimus cantica*; poscia che il cantare, & gli cantici con la bocca si fa, & si pronunciano, ma il salmeggiare oltre il ministero della bocca, ricerca ancor il ministero delle mani cõ lequali si sonaua & toccaua il Salterio; ilche denota & significa, che ascoltarà Iddio le lodi che nelli cantichi cauati dalle sacre scritture noi gli daremo & diremo, se l'opere nostre designate per le mani non saranno discordanti dalla bocca; in somma, se non contenti di dir bene solo, faremo ancor bene.

Nam lectulo confurgimus Perche dal nostro letticiuol sorgiamo
Noctis quieto tempore. Dentro'l quieto tempo della notte
Vt flagitemus vulnere Per domadarti de le nostre piaghe
A te medelam omnium. Tutte da te sano, e opporun rimedio

SE chi si sente ferito, o morficato da qualche velenoso animale, lasciando ogni cosa, salta subito su, & corre a cercare l'antidoto, medicina & rimedio, quanto habbiamo più occasione di farlo noi sentendoci impiagati non nel corpo, mà nell'anima? & se mai dobbiamo farlo, questo certo deue essere principalmente le ferie feste nellequali recitiamo il presente Inno; poiche veniamo a raccordarci che in tal dì il nostro primo padre Adamo sù sì graueamente ferito peccando, & sù scacciato dal Paradiso, & tutti noi lasciò eredi di sì graui piaghe quali sono l'ignoranza, l'infermità, la malitia, la concupiscenza & fomite; veniamo ancora a racordarci che in tal giorno di venerdì Christo signor nostro cò le piaghe sue santissime quali per amor nostro soffrì nel suo benedetto & imacolato corpo, & carne ci preparò antidoto & medicina tanto efficace contro tutte le nostre ferite & infermità. Però dunque non ci rincresca, o religiosi, di saltar fuori del letto, *noctis quieto tempore*, in questa notte che sù tanto inquieta & penosa al dolcissimo signor nostro Giesu, per chiedere a lui vero & celeste medico nostro, la medicina non d'vna sola infermità, ma di tutte le piaghe nostre: O quanto indolcisce quel medico Diuino lo scorgere in noi miseri infermi simil protezione & desiderio dell'opera sua.

Quò fraude quidquid Damon Con cui ciò che con frode de maluagi
In noctibus deliquimus. Spirti, di notte noi còmeſſo agiamo
Absterget illud cœlis Quel dal ciel mondi & laui
Tua potestas gloria. La forza de la tua possente gratia.

O quante sono le fraudi & astutie del Diavolo, con le quali
 si sempre va cercando di priuarci del vero bene & ridur
 ci all'estremità delle miserie nelle quali esso si ritroua: Dicen-
 lo i primi nostri padri Adamo & Eua, come si lasciarono in-
 gannare dalle lusinghe & astutie diaboliche del serpente. Ma
 gli santi serui di Dio quanto piu vanno profittando nel lume
 & cognitione di Dio, tanto vanno maggiormente scuopren-
 do gl'inganni & fraudi di Satanasso. Quindi è che San Paolo
 diceua; non enim ignoramus cogitationes eius. Bisogna però
 stare molto auuertiti; & procedere con grande prudenza; per-
 che a pena ci basta, poiche fin mentre che dormiamo, souen-
 te or con illusioni, or con altri modi ci inganna il demonio
 per il che preghiamo qui il signore che con la gloriosa potenza
 sua, con laquale ha s'hernito & burlato l'antico serpente, &
 fattolo cadere nella fossa & precipitio che a lui haueua appare-
 chiato, si degni di nettare & leuare dall'anime nostre, *quidquid
 tetigit inus*, ogni maculamento in che per sorte noi fusimo in-
 corri di notte ingannati & seddutti dalli Demonij; *Demonum*.
 O poueretti noi, vn solo Demonio ruinò tutto il genere hu-
 mano, ingannò i nostri primi padri, fù causa di tanta & vni-
 uersale tinda; & noi che siamo di continuo attorniati non da
 vn solo, ma da molti demonij, oh di quanti occhi habbiamo
 bisogno; In uerità se Iddio non ci difende & custodisce lui,
 non è possibile che non cadiamo in alcuna di tante reti che ci
 tendono gli auuersarij nostri.

No corpus adst sordidum. Accid il corpo non sia di macchie lordo;
Nec torpor inflet cordium. Ne tepidezza a i nostri cuor s'appresse
Nec criminis contagio. Ne per contagio de le colpe rie
Tepestat ardor spiritus. Si raffreddi l'ardor del nostro spirito.

CIA altrove habbiamo accennato quanto lordamente il
 peccato, principalmente della lussuria, oltre molti altri

mali effetti liquali si, imbratti il corpo nostro cō ingiuria grā
de del figliuolo di Dio, ilquale si degnò di pigliare la carne
nostra. Ma per il corpo qui può ancora intendersi tutta la vi-
ta nostra, & l'uniuersità delle nostre attioni, lequali a guisa di
vn corpo, preghiamo che dal peccato non vëgano imbrattate.
Nec torpor iniet cordium: Oh che male grande e la pigrizia
de' cuori, la negligenza & codardia: dispiacciono simili cuorà
infinitamente a Dio, ilquale dice: *utinam frigidus aut calidus*
esses, sed quia tepidus es, incipiam te euomere ex ore meo, &
altroue disse il Profeta: *maledictus homo qui facit opus Dei*
negligenter.

Nec criminis contagio: Non vi e peste alcuna ne male conta-
gioso che più infetti chi se gli accosta, del peccato, da cui per
ciò elortò il Sauio che si douesse fuggire come da serpente.

Tepefeat ardor spiritus: Diabolica natura del peccato, che
non solo a poco a poco va intepidendo l'ardore dello Spirito
Santo, quel fuoco che venne Christo a mettere in terra, ma
ancora lo smorza affatto, perche lo Spirito santo non habita
in anima sottoposta a peccato. Ma tutti questi disastri & mali
ci auuengono, perche (come disse Christo alli suoi discepoli)
adhuc modicum lumen in vobis est; siamo ciechi, non ci ve-
diamo lume, però concludiamo, dicendo.

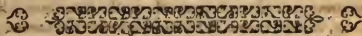
Ob hoc Redēptor quēsumus. Ondē noi ti preghiamo o Redentore,
Reple tuo nos lumine, Che ne riempi col tuo san' o lume.
Per quod dierum circulis, Per cui nel giro de i veloci giorni
Nullis ruamus actibus. Null'atto rio precipitar ne faccia.

RE P L E tuo nos lumine: Riempici o signor per quanto
comporta la poca capacità di questa misera & fragil vita,
nellaquale non possiamo essere satiati ne riempiti affatto del lu-
me tuo, sicome faremo in Cielo, doue ti vederemo a faccia a
faccia; ma almeno riempi ci tanto del lume tuo, che conofce-

do quanto sei degno tu di essere amato, seruito, honorato, & vbidito, & quanto è brutto il peccato, ci poniamo tal cura & custodia, che offeruiamo sempre, i, passi nostri, & miriamo doue poniamo, i, piedi; sì che *nullis dierum circulis*, non mai per tutto lo spatio di nostra vita, laquale non è altro che vn girare di giorni, trabocchiamo, in nissuna opera & attione nostra, ne da cosa alcuna ci lasciamo indurre giamai a offender ti. Bellissima oratione iaculatoria sono questi quattro vltimi versetti, da dire spesse volte ogni dì.

Præsta Pater piissime.

Vedi di sopra.



La Sesta Feria Alle Laudi,

<i>Aeterna cæli gloria,</i>	<i>Eterna gloria dell'immenso cielo,</i>
<i>Beata spes mortalium,</i>	<i>Et di tutt'i mortai beata speme,</i>
<i>Celsi tonantis vnice,</i>	<i>Vnico figlio del souran tonante,</i>
<i>Castæque proles Virginis.</i>	<i>Et casta prole d'vna Verginella.</i>



Q N. Quattro nobilissimi titoli & epiteti in cominciamo nel presente Inno composto da Santo Ambrosio, a inuocare Christo Giesu signor nostro per essere da lui solleuati & aiutati. *Aeterna cæli gloria*: cioè eterna & perpetua gloria de Cittadini del Cielo, degli Angioli santi: gloria loro perche da te la riconoscono, poiche p gratia & aiuto tuo quãdo caddero dal Cielo le rebelli squadre, essi stettero saldi, & indi da te furono cõsermati in gratia: *Gloria ancor loro sei*, cioè fine & obietto della gloria loro;

poiche non è altro quell' eterna beatitudine & gloria che il co-
noscere & ammirare la santissima Trinità. O Christo gloria de
gli àngeli, poiche di continuo desiderano di vederti & ammirarti.

Beata spes mortalium. Et noi poveri mortali, mentre siamo
qua giù peregrinando, & combattendo, in che speriamo sen-
za te? d'onde aspettiamo soccorso in tanti nostri guai sen-
za te? a qual altro premio aspiriamo senon a te? che cosa ci potrà
mai contentare o satiare senon tu? *Celsi tonantis vocem:* tu dico
vnigenito figliuolo dell'eterno Padre, naturale, & consustan-
ziale; perche se bene ancor noi per gratia tua siamo fatti suoi fi-
gliuoli, siamo però figliuoli adottiu; mà tu sei naturale, &
coeterno a lui. di lui (dico) sei figliuolo, a cui, non fa uolosa-
mente come già a Giove si da questo titolo di tuonare dall' al-
to cielo, & con i tuoni & baleni sbigottire & atterrare gli
huomini, mà ciò con verità a lui solo conuiene, come di ello
è scritto nel libro de' i, Regi: *Dominum formidabunt aduer-
sarij eius, & super ipsos in caelis tonabit; & altrove: Tonabit
de caelo Dominus, & excelsus dabit vocem suam.*

Castæque proles Virginis. gli altri tre titoli dati a Christo so-
no titoli di gloria & di maiestà; mà quest' vltimo è di bassezza
& humiltà infinita; posto qui per vltimo, per maggiormente
innamorarci di lui, & farci maggior animo da ricorrer a lui
confidentemente, poiche quello ch'è la gloria dell' Angioli,
la speranza degli huomini, figliuolo del tremendo Iddio, per
amor nostro si degnò di farsi figliuolo della castissima Vergine
Maria, & prender carne nostra. Or dunque togli tre primi
titoli ci spauentorno, questo ci riempia di vn santo ardore, &
diciamo.

Da Dextram surgentibus. Porgi la destra a noi mentre sorgiamo
Exurgat & niens sobria. Acciò la mente di colpa digiuna
Flagransque in laudem Dei. Et ardente in lodar il sommo Dio
Grates rependat debitas. Le donate a lui gratie allegre renda

D *Dextera*. Intendesi qui per la destra di Dio, l'aiuto & soccorso suo, di cui siamo tâto bisognosi. Questa val le di lagrime; destra che sempre prontissima sta per aiutarci acciò noi molto più deboli di qualsivoglia piccolo fanciullo, non trabocchiamo, & ci rompiamo il collo in mille peccati. O benigna, o gloriosa, o forte, o potente destra di Giesu Christo, laquale rileuò & sostenne Pietro Apostolo mentre camminava sopra l'onde del mar, acciò non s'affogasse, & tre volte liberò Paolo dal profondo del mare mentre stava patendo aspro naufragio. beato chi s'appoggia a questa onnipotente destra, solita a far virtù & miracoli, & cose non mai più vedite, anzi transcendenti ogni humano intelletto. Or questa destra por gici tu o signore sempre, ma particolarmente quando ci leuiamo da letto, affincché dal sonno corporale non ricaschiamo nel sonno & letargo del peccato; ma desti corporalmenta, ci leuiamo ancor con la mente destra, *Et mens sobria* & sobria & astinēte da ogni cosa illecita & laquale possa impedire le operationi spirituali a quali deue allora tutta darsi & dedicarsi; & che in somma, tutta ardēte & bramosa di lodare il signore, *flagransque in laudem Dei*. da cui oltre tanti generali & quotidiani beneficij, e stata aiutata nella presente notte, nella quale molti forsi ritrouandosi in poco huono stato, sono subitanamente morendo discesi al Inferno: & però di tutto, *gratia rep. di debui*. Ma come potremo mai noi o Ambrosio santissimo, rendere debite gratie a Dio? questo certo non e possibile quando bene tutta la vita nostra altro non facessimo che con tutte le nostre membra & potenze, come con tante lingue ringraziare la maestà benefattrice di Dio: ma per gratie debite, intendesi qui che facciamo dal canto nostro il possibile

Ortus resurget Lucifer Già la stella che il Sol rimena, splende,
Sparsamque lucem nunciat Et ne dimostra ab'è sparsa la luce,
Uadit caligo nocturnum La noturna caligin si disperge:

Lux sancta nos illuminet. Deb noi la santa luce orni e rischiari.

QUESTI quattro versetti dal quotidiano beneficio corporale fattoci ogni giorno da Dio; ci mostrano la grandezza dello spirituale, & quello che dobbiamo in ciò desiderare. Che in vero beneficio grande e quando doppo vna longa, oscura, & molesta notte, la stella del giorno, *Lucifer*, ritornando a noi con lietissima ambasciata ci mostra la presenza del Sole vicinissima; & a poco a poco smarrendosi la caligine, nuuoli, & vapori della notte, restiamo tutti illuminati & rischiarati: se corporalmente questo è beneficio & dono grande di Dio, nià forse poco stimato & riconosciuto, per la continua & quotidiana frequenza di lui; certo spiritualmente è indicibile gratia, & dono inestimabile quando vn'anima che già fu chiaro giorno mentre visse in gratia di Dio, mà poi peccando mortalmente diuenne vn'oscura notte, ritornando di nouo in seia rinascere *lucifero*, cioè la benigna gratia preueniente, l'inspirazione data di Dio & la compunctione, a poco a poco apporta vn'altra volta la luce dolcissima della gratia di Christo & fa cadere & suanire ogni caligine di vitio & peccato: Or cō la cōsideratione dell'vno & dell'altro di questi beneficij, dobbiamo desiderare & pregare il signore; che *lux sancta nos illuminet*, the sempre ci preceda & ci guidi la santa luce sua della sua santissima legge & gratia; luce santa, di cui disse il Profeta; *lucerna pedibus meis verbum tuum, & lumen semitis meis*: luce meritamente thiamata santa; poiche ha ben'anco il Demonio non so che di luce sua, quando cho si trasfigura in angelum lucis, ma quella luce sua non e santa, anzi e falsa, iniqua, & pessima & e l'istesse tēbre,

Mariensque nostris sensibus. Et stando sempre dentro i nostri sensi.
Noctem repellat seculi. Langi discacci la mondana notte,
Omnique sine diei. Et mantenga purgati i petti nostri

Purgata seruet peiora. Sempre, dall'alba al tramontar del sole.

QUESTA Santa Luce di Dio preghiamo che non per qualche tempo solo ci illumini, sicome la luce del Sole il di illumina il Mondo, ma la notte partendosi lo lascia in tenebre; ma che non mai si parta da noi, anzi habiti & stia di continuo, come in suo seggio, & orizzonte, nelli nostri sentimenti non solo interiori, ma anco esteriori: la Notte del secolo sono gli peccati del Mondo, di cui è scritto: ciò ch'è nel Mondo, o è concupiscenza della carne, o concupiscenza degli occhi, ouero superbia della vita. *Omnis que fine dei*: pigliasi qui la parte del giorno per tutto il giorno, dicendosi che gli petti & cuori nostri siano & si ritrouino mondi & purgati a ogni fine di giorno, cioè ogni giorno, & sempre; benchè possiamo pur anco intendere per ogni fine, cioè totale fine della giornata, l'hora della morte nostra, laquale sarà il fine di questa misera vita, come ognuno sa, dal propheta assimigliata, quando bẽ fusse lunghissima, ad ogni modo ad vna ben breue giornata che già sia passata.

<i>Quæsitæ iam primum fides</i>	La primiera da noi bramata fede
<i>Radicet aliis sensibus,</i>	Nell'intimo del cuor faccia radice,
<i>Fœcunda spes cœngaudeat,</i>	Et la speme seconda insieme goda,
<i>Quod maior exiat charitas</i>	Quanto maggior la carità si mostra.

SI riceue, conserua, nutrisce, & riduce a perfectione questa santa luce di Dio col mezzo delle tre virtù Teologali, lequali in questi quattro versetti chiediamo per ordine, dicendo *Quæsitæ iam primum fides*; la fede che già da principio quando rinascemmo nel santo Battesimo ci fu ricercata, essẽdo noi dal sacerdotẽ interrogati se credeuamo nella santissima Trinità, & gli altri articoli che si deuono credere: ouero *quæsitæ*; la fede già da principio insulaci & donataci da Dio, di cui essa è

donò

dono particolare, & laquale *in primum*, cioè da principio in noi si ricerca, come porta della salute, per laquale conuiene ch'ètri chi vuole accostarsi a Dio; *accedet ad Deum oportet credere*: Questa fede (dico) *radicet altis sensibus*; faccia le radici ferme & stabili nelli sentimenti nostri profondi; *poiche altis si puo dicchiare profundis*; sicome ancor latinamente diciamo di vn pozzo cupo & profondo; *puteus altus est*: or questa fede si radichi, cioè fermamente stabiliscasi, sicome vn'albero ben radicato sotto terra, resiste facilmente a venti; così questa fede fondata nella terra dell'intelletto nostro, forte & ferma non sia suenta, ne sbattuta a terra dalli venti delle tentationi & diaboliche persuasioni: *altis sensibus*; s'intende quì per gli sensi interiori, l'Intelletto, poiche la virtù della fede non consiste nelli sensi esteriori, ne da essi dipende; anzi che non hauerebbe merito la fede, a cui l'esperimento de sensi porgesse euidenza di ciò che si crede; ilche anco e cagione che in Cielo non haueremo fede, perche iui vederemo ciò che qui per fede crediamo. *Radici altis sensibus*, possiamo anco interpretarlo: che la fede santa suddetta si stabilisca in noi con alti sensi, cioè cō profondi dogmi, facendoci credere fermamente l'altezza di cui disse San l'aolo: *o altitudo diuitiarum sapientie & scientie Dei; quam incomprehensibilia sunt iudicia eius*; & simili altissimi misteri non si possono penetrare o comprendere da noi, ma deouon si fermisimamente credere con fede talmente radicata in noi, che a guisa di albero che habbia profundissime & saldissime radici stia inconcussa.

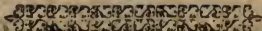
Secunda Spes congaudeat: Appresso alla fede tiene il secōdo luogo la speranza; imperoche dal credere che Iddio sia verace nelle sue sante promesse, veniamo a sperare di ottenerle vn giorno; l'a questa speranza santa due effetti principali nell'anima, liquali nelle tre sopracitate parole chiediamo; il primo è che sia l'anima seconda; perche sicome per la speranza ch'ha l'agricoltore della raccolta lauora tutto l'anno, & raccolto che
 ha il

ha il grano, parte ne torna a gettare in terra; così la speranza d'hauer'una volta ad essere fatti degni delle promesse di Christo, ci fa prontamente operare, & non solo obedire alli Santi commandamenti di Dio, mà ancora allegrissimamēte abbracciare gli consagli Euangelichi; secondità grande dello Spirito, causaua questa santa speranza in David quando diceua inclinaui cor meum ad faciendas iustificationes tuas in eternum propter retributionem. Vero è che per amor di Dio principalmente dobbiamo vbidirlo; è nondimeno aiuto & stimolo grande a farlo lo sperare il premio infinito promessoci. Il secondo effetto della speranza è che fa l'huomo allegro; onde, i, santi martiri sin sopra gli carboni accesi, nelle fornaci ardenti, & in ogni sorte di crudelissimi strati gioiuano & cantauano; insieme con questi sātī ci fa rallegrare la speranza; & però attribue do a questa virtù quel che essa fa, produce, & opera in noi, diciamo; *secunda spes congaudeat*, cioè la speranza facendoci se conditi di buone opre, ci faccia insieme con, i, santi cittadini del Cielo rallegrare.

Il che tanto maggiormente & più efficacemente otterremo; *quo maior erit charitas*; quanto sarà in noi più acceso & ardente il fuoco della carità & amor di Dio: ouero possiamo dargli quest'altra interpretatione cioè, o signore là che la fede Battismale si radichi & stabilisca nell'intelletti nostri; & che la speranza ci faccia produrre buone opere, *quo*, cioè istrumentalmente, cō che, cioè col credere & sperare s'accresce & si fa maggiore la carità. Vero è che alcuni hanno dichiarato: *quo*, cioè qua fide & spe, la carità è maggiore, pche a guisa di Sole fra le stelle, la carità tiene la preeminenza & principato sopra tutte l'altre virtù.

Deo Patri sit gloria.

Vedi di sopra.



Il Sabbatho Al Maturino.

Summa Deus clementia O Dio che sei d'vna clementza immensa
Mundique factor machina Et gia creasti la mondana mole,
Vnus potentialiter, In te sol'e vna possi,
Trinusque personaliter. Auuenga che vi sian poi tre persone.



L principale intento di quest' Inno indirizzato alla santissima Trinità pare che sia di pregarla che ci liberi dal peccato della libidine, dalla concupiscenza della carne rimastaci per pena del peccato originale; & perche il rimettere & rilassare la pena appartiene alla clementza solo del Giudice, ilquale per giustitia ci haueua sottoposti & obligati a essa pena; perciò ragioneuolmente incominciamo l'Inno da sì dolce inuocatione:
 O Dio di somma & infinita clementza:

Mundique factor machina; Et che hai fatto tutta questa machina del mondo distinta in tre parti, celeste terrestre & infernale: qual attributo qui proponiamo a Dio doppo di hauerlo inuocato per clementissimo, quasi dicendogli che come con l'infinita onnipotenza sua di niente ha fatto sì grande machina così a lui sarà facilissimo il concederci quanto gli chiediamo: oltre che anche pare che gli diciamo: tu signore ilquale hai fatto tutta questa machina, sai molto bene che noi huomini parti di essa facesti di vile fango della terra, & quanto siamo deboli, fragili, & vili; però da che puoi & sai, aiutaci. Tu (dico) che se bene sete tre persone, Padre, Figliuolo, & Spirito santo; sete però di vna sola natura & potenza, & tutte l'opere da voi vscite ad extra, quale fu la fattura della machina del Mondo, sono fra di voi indiuite, & communemente da ciascuna persona prouenute.

Nostros pini cum canticis Tu benigno e cortese i nostri pianti

*Fletus benigne suscipe, Che cantando s'offeriam, corse se prendi.
Quò corde puro sor didus, Onde col chor d'ogni via masechia puro,
Te perfruemur largius. Largamente di te goder possiamo.*

SOGLIONO Gli Religiosi soldati & capitani doppo vna lunga guerra & vna gloriosa vittoria, offerire a Dio degli eserciti, & donatore delle vittorie & trionfi, negli sacri Tempij le istesse arme con lequali ammazzarono il nimico, & rimasero vittoriosi; così il cortello di Goliath con cui Dauid gli haueua troncato il capo, si seruaua nel Tempio del Signore. E re in vero ciò segno di religione & pietà grande. Or gli crudeli & perpetui nimici nostri, mondo, carne, & demonio con l'arme principalmente dell'orationi & lagrime si vincono & espugnano: la ondè Santà madre Chiesa pijsima & religiosissima, in quelli quattro versetti ci fa offerire & dedicare a Dio le suddette arme spirituali con lequali più volte siamo rimasti gloriosi vincitori de nostri persecutori & nimici. Il che facendo, veniamo tacitamente a protestare che da Dio & dalla benignità sua riconosciamo il tutto, cioè & la vittoria & le arme istesse, & l'hauere saputo adoperarle.

Cum canticis fluit; Deuon mescolarsi con i cantiche nostri le lagrime; poscia che questa è la differenza fra le orationi & cantichi delli santi in Cielo, & delli viatori in terra; che in cielo non vi è mescolanza alcuna di dolore, lagrime & sospiri; perche iui absterget Deus omnem lachrimam ab oculis sanctorum; ma noi qui in terra non possiamo cantare senza piangere, & pur lodando Dio habbiamo occasione di lagrime & sospiri, mentre ci accorgiamo che a tanta bontà & grandezza di Dio da noi lodato & cantato siamo sì ingrati.

Benigne suscipe: è benignità grandissima di Dio che si degni di ascoltare i prieghi nostri, & accettare le lagrime di chi soue te doppo hauer pianto le passate colpe ritorna a commetterne de maggiori.

Te persuamur largius; O quanto gode lddio chi ha il cuore puro & netto da ogni macchia di peccato: Questi soli vederà no & fruiranno lddio: beati mundo corde (dille Christo) quoniam ipsi Deum videbunt.

Matth. 5.

Lumbos, & eorumque morbidum I, lombi e la sanguigna parte inferma
Ad ure igni congruo, Ardi col tuo santo e celeste fuoco,
Accendi ut sint perpesim Accidisti re i si san mentre viviamo
Luxurem. to pessimo. Et lungi sian da la lussuria infame,

PERCHE nei lombi & nel segato particolarmente abò da il calore nocivo da cui suole nascere la lussuria, però in Giob del demonio disse il signore: fortitudo eius in lumbis eius; & il Saluator nostro comadadoci la castità & continenza ci disse; sint lumbi vestri praeincti, ilche facciamo quando (si come dice Santo Gregorio) restringiamo la lussuria della carne con la continenza. Quindi è cho qui ardètemente preghiamo il signore, che liberandoci le sudette parti del corpo per le quali s'intende tutto il corpo, dal diabolico fuoco della libidine & disonestà, in vece di esso le abruci & arda col santo fuoco dell'amor suo & carità; con quel fuoco (dico) ch'esso venne a portar' & metter' in terra, & tanto desiderò che si accendesse.

Luxurem. to pessimo. È pessimo il lusso, non solo intendendo qui per esso il peccato della lussuria, le cui malitie & danni non è qui luogo da scriuerle & numerarle, ma anco intendendo per esso, il lusso del vestire, del mangiare, del dormire, & delle altre superflue carezze & vezzi che fanno gh'huomini del Mondo alla loro fetida & puzzolente carnaccia; quali lussi tutti & superfluità sono irritamenti della libidine, & dispositioni precedenti a essa, & che perciò da noi dobbiamo cō ogni studio rimuouere; perche poco mostra di abborrire la lussuria, chi non castiga la gola, & non doma la carne con digiuni, ci

cij & vigilie ad imitatione de Santi.

<i>Vt quique horas noscimus</i>	<i>Accio che noi che queste hore di notte</i>
<i>Nunc concinendo rumpimus,</i>	<i>Or cantando rompiamo,</i>
<i>Donis beata Patria</i>	<i>Co i doni de la tua celeste Patria</i>
<i>Ditemur omnes affatim.</i>	<i>Viuam mai sempre in abbenol copia</i>

O Quanto e grande la liberalità del nostro Iddio o Sacerdoti, o Religiosi, quanto grandemente & largamente ci paga & remunera etiamio quei piccoli seruitij che hiamo obligati fargli; Ecco come si compiace che vn poco di sonno quale per amor suo & debito nostro ci leuiamo la notte a gli occhi per cātare o recitare il Matutino, noi gli chiediamo che ce lo paghi & remuner con farci ricchi, *ditemur*, & grandemēte, *affatim*, di doni celesti di quella beata Patria, la grandezza & smentita de quali e tale che ne occhio mai la vidde, ne orecchio la vdi ne intelletto humano potè capirla & comprēderla. E troppo buono il nostro signore; beati quelli che di cuore lo seruono. Si grandi premij considerati faranno che a Religio si non parerà duro ne istrano il leuarsi mezza notte nel bello forsi del dormire, a lodare il loro signore, & cantare in compagnia delli Angeli santi in Coro le lodi diuine. Deh consideranci considerando la diligenza & vigilanza de poueri contadini & agricoltori liquali doppo di hauere tutto il dì lauorato & affaticato, la notte aneora si leuano tanto inanzi di a lauorare la terra, solo per raccorglierne vn poco di frutto, ilquale è incerto & tante volte fallace, si che molte volte doppo vn longo stentare vengono ad hauer buttato via le fatiche e'l seme. Ma noi pqueste nostre tātō leggieri fatiche speriamo & siamo sicuri di ottenere molto piu di quello che sappiā desiderare.

Præstet Pater pñss.me. Vedi di sopra

Il Sabbato alle Laudi.

<i>Aurora iam spargit polum,</i>	<i>La bianca aurora già rischiara il polo</i>
<i>Terris dies illabitur,</i>	<i>Et a la terra il di sereno scende,</i>
<i>Lucis resulat spiculum,</i>	<i>Riede di luce ripercossa il dardo,</i>
<i>Discedat omne lubricum.</i>	<i>Ogni periglio da noi si scompagne.</i>



AURORA: Questa parola propriamente significa il fare del dì, la prima parte di esso; così ditta soi si da' *aura*, che significa vn piccolo & leggiero venticello; & ciò perche spuntando il Sole, ordinariamente si commoue l'aere, & siegue questa piaceuole aura o commotione. Or nel presente Inno Sant' Ambrosio, da ciò che corporalmente si vede che fa il Sole quando si fa dì, ci spinge & induce a pregare Christo che mentre siamo in questa vita si degni di operare in noi spiritualmente, affinche possiamo finalmente riceuere con luce & splendore grande quell'ultimo giorno del Giudicio, & della venuta del figliuolo di Dio.

Lubricum: Si chiama quel luogo in cui non si può ageuolmente stare ritto & in piedi senza pericolo di cadere: Dicesi ancora lubrica quella cosa che facilmente cade: In questo luogo significa il peccato, & le occasioni & pericoli di peccare, quali preghiamo qui il signore che alla venuta del nuouo giorno si partano da noi & suaniscano. Vedasi la dichiarazione dell'Inno della feria quarta alle Laudi, che assai giouerà per l'intelligenza spirituale del presente Inno.

<i>Phantasma noctis decidat,</i>	<i>Rio fantasma notturno si disperga,</i>
<i>Mentis reatus subruat,</i>	<i>Pera ogni fallo che la mente ingombra,</i>
<i>Quidquid tenebris horridum</i>	<i>Ogni colpa che in tenebre spauenta,</i>
<i>Nox assulit culpa, cadat.</i>	<i>Nata di notte, vaggia & si dilegui.</i>

PHANTASMA si chiamano quelle imaginationi false lequali sogliono fare quelli che dormono, etiamdio di cose che non sono, ne hāno esistenza veruna. Non e dubbio che il Demonio nostro inimicissimo non solo quādo vegliamo, ma anco mentre dormiamo ci tenta & procura di farci trabboccare, con fantasmi ancora, imaginationi false, & illusioni; & queste preghiamo qui che s'anniscano, quando s'è za colpa nostra etiamdio ci sono state rappresentate, perche se bene non vi habbiamo hauuto colpa, affliggono nondimeno spesso & trauagliano l'huomo.

Reatus Propriamente significa lo stato & conditione degli rei; vero è che qui si piglia per il peccato & misfatto per cui viene altri fatto reo; *Horridum*: Inuero non è la più orrenda cosa al Mondo del peccato, che fa l'anima orribile, fetida, puzzolente, miserabile. In poche parole in questi quattro versetti chiediamo al principio del giorno d'oggi d'essere nettati & mondati da ogni cosa laquale questa notte passata ci hauesse macchiato l'anima.

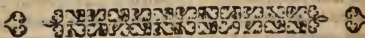
Vt mane illud vltimum Accid che quel mattino vltimo eterno
Quod prestolamur cernui, Che humilmente attendiamo
In lucem nobis effluat A noi chiaro riesca
Dum hoc canore concrepat. Gia che questo spendiam dolce cātando:

MA *N* *E* illud vltimum: Si chiama il di del giudicio vltima mattina, perche doppo quella non ne verrà nissun'altra temporale, mà seguitarà l'eternità; questo giorno dobbiamo noi aspettare *cernui* con humiltà grande, & pregare che *in lucem nobis effluat* che per noi sia giornata chiara & luminosa illustrata dalla serena faccia del Giudice Christo, cō laquale da lui si guardati possiamo dolcemente essere chiamati insieme con gli giusti a godere il Regno apparecchiato: perche se bene a questo Giudicio in quell vltima mattina vniuersalmente risorge-

ranno & compariranno tutti & buoni & cattini; a cattivi & vitiosi nondimeno sarà giorno orribile, tenebroso & spauenteuole: or per hauerlo noi lucido, chiaro & dolce, seruiamci bene di questo giorno d'oggi & di tutta la presente vita, in lodar il signore con parole & con fatti: che questo significa l'ultimo versetto: *Dum hoc*, cioè mane, intendendo per la mattina ch'è parte, tutto il giorno, *canore concerpit*, soauemente canta & con armonia le lodi del signore: Quell'armonia consiste in fare che con la bocca l'accordino le mani, & cò le parole le opere.

Deo Patri sit gloria.

Vedi di sopra.



La Domenica Al Vespro.

Lucis creator optime,

Lucem dierum proferens,

Primordij lucis nouæ

Mundi parans originem.

Ottimo creator di pura luce

Tu che portasti i luminesi giorni,

Et col principio de la noua luce

A te sù grato incominciarsi il Mondo.



EL presente Inno Santo Gregorio Papa ci propone innanzi la creatione del Mondo, & in particolare l'opera della prima delle sei giornate descritte nella Sacra Genesi: che sù la creatione della luce; non senza mistero grãde creata il primo giorno; sì per mostrare a tutte le creature, quale fusse il loro creatore, cioè luce innaccessibile & incomprendibile, si anco per accennare a gli huomini quali debbano essere per assomigliarsi & conformarsi al loro Creatore, cioè luminosi, chiari, schietti, & risplendenti di virtù, lontan da ogni oscurità di peccato:

cato:

cato; la onde dice San Giouanni; se diremo di hauere compa-
gnia & a fare con Dio, & caminiamo nelle tenebre, mêtiamo,
& nõ facciamo la verità; mà se caminiamo nella luce, sicome
anch'esso è nella luce, habbiamo compagnia insieme, cioè
con lui.

Ordunque a grande ragione Iddio quì chiamasi creatore
ottimo della luce, poiche il creare ch'è di niente fare qualche
cosa anzi il tutto, prouiene da infinita & somma bontà com-
municante se stessa alle creature, & a Dio solo conuiene: Al-
tri leggono *optima*. che sia attributo della luce; ne senza ragio-
ne, poiche se tutte le cose fatte da Dio furono molto buone, la
luce è ottima, poiche per mezzo di essa vediamo & godiamo la
bellezza & bontà di tutte le altre. Onde Tobia priuato di essa,
diceua ch'allegrezza posso hauer'io il quale non vedo il lume
del Cielo, & sedo nelle tenebre?

Gen.

Lucem diem proferens: In due modi può intendersi; que-
ro come habbiamo dichiarato, che Iddio dà la luce a tutte le
giornate, lequali non sarebbono dal Sole illuminate, se al So-
le Iddio non hauesse data & conseruasse tale proprietà: ouero
che hauendo Iddio creato innumerabili cose in cielo, nell'a-
ere, nel profondo del mare, nel centro della terra, a noi però
occulte & ascoste, questa luce nondimeno ce la fece palese, *pro-
ferens*. mettendola in uedetta; l'vn° e l'altro significato mol-
ta infinita bontà & carità di Dio.

Primus dies lucis novæ Mundi parans originem: Da eterno ha-
ueua Iddio disposto & ordinato tutto quello che voleua crea-
re, & in qual tempo, & con qual ordine: là onde haueua ac-
deliberato, ordinato, *parans* cioè disponens, di cominciare la
fabbrica & creatione del mondo dalla creatione della luce per le
raggioni già di sopra da noi toccate,

*Qui mane in illum vesperi
diem vocari precipis,*

*Tu che al mattino congiunto con la sera
Giorno ponesti nome:*

N Tetrum

Tetrum chaos illibitur: Oscura notte scende;
Audi preces cum fletibus Però col pianto i preghi misti ascolta.

PERCHÉ l'hora del Vespro e quado già passato il mezzo di d'un pezzo cominciamo a caminare verso la sera & alla notte; tempo molto pericoloso & esposto a più forti di tationi diaboliche, per il troppo comodo che tal' hora si suol dare alla nemica nostra carne; però Santa Chiesa comincia a preuenire nostro Signore con prieghi & pianti supplicandolo che accostandosi la notte ragioneuolmente chiamata *chaos*, poscia che per l'oscurità sua suole causare cōfusione in tutte le cose, voglia soccorrere a noi figliuoli suoi.

Diem vocari pacis: Il giorno naturale che e di vintiquattro hore, di due parti consiste, cioè di giorno & di notte; & quantunque alle volte sia molto più longa la notte (cioè di sedici hore) che l di d'otto; nondimeno dalla più nobil parte ch'è il dì, si chiama tutta questa continuatione d'hore, di per ordine & dispositione di Dio benedetto. Preghiamoti dunque o signore adesso che si farà tantosto notte,

Ne mens granata crimine Accid la mente per la colpa graue
Vita sit exul munere Non sia del don de l'alma vita in bando
Dum nil perenne cogitat, Mètre nulla immortal nel pësier volge.
Seseque culpis illigat. Mà dentro a i falli s'auviluppa e lega.

GRAVATA: O quanto è graue il peccato, quāto pesa poiche tira lo spirito di natura sua agilissimo & creato per il cielo, al basso della carne, & l'anima al centro dell'Inferno: peso di piombo e dimandato il peccato: questo sù che caricò tanto le spalle al Saluator nostro, quando si doleua che le scelleratezze nostre come peso grauissimo lo aggrauauano. *Vita sit exul munere;* O duro esilio & intollerabile ch'è questo, poiche il peccato ci bandisce dalla vita, sicche forza e che

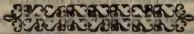
restiamo in sempiterna morte, & pur l'animo nostro sciocco non ci pensa, *Dum nil perenne cogitas*; attendendo solo a bagatelle & a vanità, nulla considerando di stabile. O figliuoli de gl'huomini fin quāto amerete la vanità & cercherete la bugia? che pazzia grande è quella del peccatore, ilquale non solo per il peccato si fa inimico & cōtrario a Dio, ma anco a se stesso, si che puo dire con Giob; *factus sum mihi metipsi grauis*. In questa vita non pare ci sia cosa più cara & più apprezzata della libertà & quella il peccatore si toglie, mentre *sepe culpis illigat*, & ogni dì con varie funi di diuersi peccati si va allacciando.

<i>Cælorum pulset intimum,</i>	<i>Dunque nel ciel quant'ella puo s'interna</i>
<i>Vitale tollat præmium,</i>	<i>Et d'indi il premio de la vita toglia,</i>
<i>Vitemus omne noxium,</i>	<i>Si che d. ogni nocua cosa schiui.</i>
<i>Purgemus omne pessimum</i>	<i>Siam noi mōlati da maluagia colpa.</i>

INTIM VM per l'intimo & più alto cielo s'intende. E' empireo da filosofi non conosciuto, ma meglio intendesi in Christo in mezo a detto cielo regnante & risedente; alle orecchie della cui pietra dobbiamo con le continue orationi battere & picchiare per riportarne & ricauarne il premio della Vita eterna, sicurissimi che pulsanti aperietur, hauēdo celo così lui promesso. Vero è che questo non occorre sperarlo se prima mentre siamo in questa vita non schiuiamo *omne noxium*; ciò che può impedirci l'intento nostro, & darcidanno infinito & se non *purgamus omne pessimum* con le lagrime ardenti & ista contritione lauando le conscienze nostre dalle bruttezze & macchie pessime de peccati; poichè in quella santa Gierusalē celeste non potrà entrare cosa coinquinata & macchiata.

Apos.

Presta Pater piissime *Vedi di sopra.*



Il Lunedì Al Vespro.

*Immenſe celi conditor**Qu mixta ne confunderent**Aqua fluenta diuidens**Cælum dediſti limitum.**Immenſo creator dell' vniverſo,**Che acciò non conſoſeſſer tutti i miſti**Partendo le correnti e ſubricò onde**L' aer in deſſu lor termin' o meta.*

DIFFICILISSIMO eil preſente Inno contenente l'opera della ſeconda giornata della creatione deſcritta da Moïſe nel primo capitolo del Geneſi; cioè dello ſtabilimento del Firmamêto

qui nominato cielo in mezzo all'vne & all'alre acque: poſcia che ci ſono difficoltà grandiffime fra gli ſcolatiſti & eſpoſitori ſopra queſto Firmamento, che coſa ſia, & ſopra queſte acque di che ſortè ſiano, & doue ſiano. Ma laſciando noi le diſpute alle ſcuole, ſolo breuemente per intelligenza del preſente Inno diremo, cauando il tutto dalla dottrina ſondatiſſima del Padre Benedetto Pererio della Compagnia di Gieſù nel primo libro de ſuoi commentarij ſopra il Geneſi:

Che queſto Firmamêto altro non ſia che tutto queſto ſpatio ch'è ſparſo intorno alla terra fin'alle ſtelle, cinè ſin doue da tutte le bande può arriuar l'occhio noſtro, del quale ſpatio la ſuprema parte tengono i cieli & le ſtelle, l'inſima l'eternêto del fuoco & dell'aer. Or queſto ſpatio il quale eſtende ſi la terra & il Cielo della Luna era pieno d'vna certa materia aqua & nebulosa, quale ſuoſe alle volte eſſere l'aere vicino alla terra d'inverno quando e ripieno di nebbie & ſumane d'eſiſſime & craſſe, che quaſi pare che ſi taglierebbono, & fanno che l'huomo appena ſi veggia inanzi quanto e lungo. Or queſta materia ſu in parte aſſottigliata & tunne fatto l'aere chiamato Firmamento, ſotto di cui ſuſſero l'acque terreſtri, & ſopra di cui da i va-

pori della terra & acque la fu congregati per virtù del Sole, naturalmente si generassero le pioggie, ruggiate, nebbie, gràdini & simili. Ne si chiama l'aere Firmamento perche sia corpo fermissimo, essendo tutto il contrario, ma perche e termino fraposto & interstitio perpetuo fra le acque lequali si generano colà su & quelle lequali sono quà giù; or alfinche quella materia di cui habbiamo detto che fù fatto il Firmamento o l'aere, stando così non confondesse il tutto, *mista ne confunderent*, cioè non occultasse & coprisse la terra ch'era di sotto & non stesse mescolato & confuso l'aere con l'acqua: o *Aqua sua ora diuidens* separando Iddio le acque inferiori dal luogo nelquale doueuan naturalmente (come habbiamo detto) generarsi le acque superiori *Cælum deduxit limitem*: Iddio ui tramezzò l'aere chiamato nel Genesi Firmamento & in molti luoghi della scrittura sacra *cælum*; come doue si dice; *volucres cœli & aliroue* Chi più sottilmente uorrà vedere molte cose spettanti a questa materia, legga diligentemete il Pererio; Basta che qui habbiamo materia di cõtèmplare l'infinita potèza di Dio & bontà sua che così creò, spartì & distinse il tutto.

<i>Firmans locum celestibus</i>	<i>Facendo stabil l'aria ale sublimi</i>
<i>Smulque terra riuulis</i>	<i>Acque, & insieme a i riuu la grã terra</i>
<i>Vt vnda flammæ temperet,</i>	<i>Acciò l'ardor del Sol l'onda temprasse,</i>
<i>Terra solum ne dissipet.</i>	<i>Che la terra non prui e inculta renda.</i>

TERRÆ riuulis; Non solo gli ruscelli s'intèdonò qui, ma tutte le acque lequali sono sopra la terra.

Vt vnda flammæ temperet: Qui si parla dell'acque lequali si fanno nel cielo aereo, con lequali dice che si tempera il calore & ardore delle Stelle, non già il calore che sia nelle Stelle, ma il calore ilquale da esse auuene alla terra; perche se la terra nõ fusse spesso innaffiata, refrigerata, & fecondata con le pioggie, ruggiate, & neui, senza dubbio diseccata troppo & arsa

per il calore delle stelle & massime del Sole, del tutto diuerrebbe sterile; siccome molte volte prouiamo principalmente nel tempo della state, quando conforme alli peccati nostri ci castiga. Iddio col chiuderci i cieli & leuari le pioggie. Alcuni leggono *dissipant*, in numero plurale, riferendosi questo verbo alle fiamme: altri pur leggendolo in singulare *dissipet*, lo riferiscono al' vnda laquale laccia doi effetti, cioe la superiore temperi le fiamme, & l'inferiore raccolta ne mari, fiumi, & ruscelli non dissipi & distrugga la terra innondandola come prima faceua inanzi che Dio la separasse dalla terra.

Cauiamo pur anco da questi versetti l'infinita bontà & prouidenza di Dio, che così paternamente ci prouede di caldo & di freddo; di sciutto & di pioggie; cauiamo anco che siccome le ruggiade d'oro & le pioggie seconde sono doni particolari di Dio; così le secche & innondationi sono flagelli dalla sua mano mandatici; poiche a lui sta l'operire *cælum nubibus*, & *parare terrę pluuiam*. Or fin qui habbiamo magnificato l'onnipotenza & prouidēza di Dio, veniamo or'al bisogno nostro.

Infunde nunc piissime

Benignissimo Dio ora ne infondi

Donum perennis gratiæ

Perpetuo don di tua celeste gratia.

Fraudis nouę ne casibus

Acciò con nuoui iuganni del Demonio

Nos error astringat vetus.

Il fomite non torui a ingagliardire.

PERENNIS, quasi per annos durans vuol dire cosa perpetua: or perpetuamente habbiamo noi bisogno della grātia di Dio, senza laquale ne vn momento di tempo possiamo durare. *Fraudis nouę*; non sono nuoue le fraudi & astutie del demonio, perche sono naturali a lui ch'è vecchio & antico ma nuoue sono a noi liquali con nuoui assalti ogni dì cerca di far cadere & trabboccare. *Error vetus*, chiamali il peccato originale, peccato de nostri primi Padri, ilquale se bene nel Battesimo si leua, rimane però il fomite, & la cōcupiscēza

& incli-

& inclinatione al mal fare. In somma dimandiamo qui la gratia di Dio, affinche la pronità & inclinatione nostra al mal fare, heredità dell'antico peccato originale, insieme con le quotidiane insidie & tentationi del demonio non ci consumi, distrugga, ruini, consentendo noi a quelle & peccando; quasi che dicessimo in poche parole; & ne nos inducas in tentationem.

Lucem fides inueniat,

Sic luminis iubar ferat.

Vt vana cuncta terreat.

Hanc falsa nulla comprimant.

Lume da te la nostra sede prenda

E venga in tal maniera risplendente,

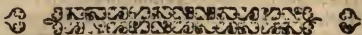
Ch'ella ogni vanità spauenti, & mai

Da fallate menzogna oppressa resti.

L *VCFM fides inueniat:* Ha bisogno grande la sede nostra d'esser illustrata da Dio, poiche è dono di Dio, ne possiamo hauerla se da lui non ci è data: preghiamo dunque che la sede cioè l'intelletto nostro in cui è la sede ritruoui la luce di Dio, & dal suo celeste lume sia così illustrato; *sic luminis iubar ferat*; che siccome lo splendore del fuoco spauenta & sbigottisce molte bestie, così lo splendore della sede nostra accesa, viuua & gagliarda spauenti in tal maniera tutte le vanità del Diauolo & del mondo, che non ardiscano d'accostarlici; & sia tanto stabile & ferma questa nostra sede, che da falsità nessuna, o dogma eretico resti oppressa & atterrata. In conclusione parmi che in quest'Inno habbiamo voluto pregare Dio che siccome esso fece il firmamento di quella materia aquea & grossa, astotigliandola, & separando l'aere dall'acque, così nell'intelletto nostro faccia vn firmamento di sede stabilissima totalmente separata da ogni vanità & falsità; & siccome il firmamento e termino che separa l'acque superiori dalle inferiori, così la sede in noi sia termino perpetuo & saldissimo ilquale separi ciò che si deue credere da quello che non si deue pur ascoltare ne pensare, non che credere.

Preſti Paier püſſ. me.

Vedi di ſopra



Il Martedì Al Veſpro.

<i>Telluris ingens Condiſor,</i>	<i>O gran ſu'or della terreſtre mole,</i>
<i>Mandi ſolum qui eruens,</i>	<i>Che cauando del mondo il fondamēto,</i>
<i>Pulſis aquæ moleſtiis,</i>	<i>Tolie uia le noiſe onde moleſte,</i>
<i>Terram dediſti immobilem.</i>	<i>A noi ſcopriſti queſta imobil terra:</i>



Gen. 1.

ESCRIVESI l'opera del terzo di della Creatione, così nel primo capitolo del Genesi da Moise scritta. Disse Iddio si congreghino l'acque le quali sono sotto il cielo in vn luogo, & appaia l'arida: & così ſu fatto: Et chiamò Iddio l'arida terra, & le congregationi dell'acque nominò mari. Et vidde Iddio che ciò era buono: & diſſe produca la terra l'erba verde, & che fa ſeme, & il legno pomifero che fa frutto ſecondo la ſua ſorte & genere, il cui ſeme ſia in ſe ſteſſo ſopra la terra & così ſu fatto: & produſſe la terra l'erba verde, & che faceua il ſeme ſecondo il ſuo genere, & il legno fruttifero, che hauera ciaſcuno il ſeme ſecondo la ſua ſpecie. Fin qui ſono parole del Genesi da noi qui ſcritte, perche ſanno molto a propoſito per intendere il preſente Inno.

Telluris: Queſto era il nome appieſſo gli gentili della Dea della terra, ma ſ'attribuiſce all'iſteſſa terra così nominata a tollerando, ouero a tollendo; poiche eſſa patiētiffima ſupporta di eſſere da tutti calpeſtata, rotta in mille pezzi con gli aratri & zappe, & che poi gli ſi togliono, i, frutti quali eſſa ſi gratiſſamente produce: onta & confuſione noſtra che ſiamo sì impatienti & laſtidioli, hauendo di continuo inanzia gli occhi & ſotto

& sotto a piedi esempio si grande di pazienza.

Mundi solum: Propriamente solum si chiama tutto ciò sopra di cui si sonda qualche cosa, & vi sta sopra: così la base della naue, anzi l'acqua è solum della naue, l'aria degli ucelli, parti colarmente però (siccome qui) intendesi per la terra sopra di cui stanno gli huomini, & gli altri animali: per il Mondo intendendosi le creature terrestri.

Pulsis aquae molestus. Dalle parole del Genesi s'è iteso, i però che mentre l'acque copriuano tutta la terra, gradamente la molestauano, non lasciando ch'essa producesse frutto alcuno: *terram dedisti immobilem*. gli altri elementi tutti, cioè il fuoco, l'aere, l'acqua sono mobili & agitabili nella propria loro sede; mà la terra non: ode Dauid disse di Dio: etenim firmauit orbem terre qui non commouebitur: & altroue; qui fundalli terram super stabilitatem suam, non inclinabitur in seculum seculi. Di qui ancor confondiamoci noi che siamo sì instabili, & nõ fermiamo il cuor nostro nella sua propria sede ch'è Dio, molto più volubili & leggierei del vento & della vanità istessa: Ephraim (diceua Osea) pascit ventum, & sequitur aestum.

Pf. 92.

Pf. 103.

Osea. 12.

<i>Ve germen apium proferens,</i>	<i>Acciò germe oportuno mādādo fuori,</i>
<i>Fuluis decora floribus,</i>	<i>Di fior purpurei adorna</i>
<i>Fœcunda fructu sisset,</i>	<i>S'esse mai sèpre e di frutti seconda,</i>
<i>Pascumque gratum redderet.</i>	<i>Ei desse a gli animai cibo giocendo.</i>

A Questo fine scuopri lddio l'arida poi chiamata terra, & leuò dalla superficie di lei le acque che d'ogni banda la copriuano, acciò producesse fiori & frutti & desse pastura all'huomo & agli animali: sì che il tutto fù principalmente per seruitio tuo o huomo i gratissimo sotto gli cui piedi sottopose il creatore ogni cosa: ma nota quella parola.

Germen apium: Che la terra produce & germoglia germi & frutti atti, congrui, opportuni, & conuenienti alle nature

delle creature; sì che produce il fieno per, i, buoui, altri fructi per altri animali, il grano per l'huomo; ma non può produrre cosa atta a dare pastura & nutrimento all'anima tua, laquale di niente può pascersi, o, satiarsi senò di Dio solo o animi bestiali ch'a guisa di vili giumenti andate pascendoui in terra & di terra, deh auuedeteui vna volta che questi non sono cibi p voi, mà sì per le bestie, & alzateui vna volta al cielo, & a quei beati pascoli congrui & proportionati a voi.

La terra produce fiori & frutti: tu solo huomo sei più sterile di tutte le cose del Mondo; quai fiori di buone parole, quai frutti di sante opere produci tu? deh vergognati, che tutti gli elementi il giorno del giudicio t'accusaranno, & ogni creatura gridarà & chiederà contra di te vendetta.

Menti. perusta vulnera

Munda virore gratia,

Vt faciat fletu diluat,

Motusque pranos auerat.

L'anima pel peccato arida fatta,

Fa con la gratia tua che rinuerdisca,

Accid piangendo le sue colpe & lani,

E i mouimenti rj tutti reprima.

MENTIS perusta vulnera; Sicome l'ardore eccessiuo della state arde & abbrucia la terra, così molto peggio l'ardore diabolico del peccato rēde l'anima arsa & abbruciata, non stillando sopradi lei gocciola veruna della gratia di Dio: & sicome le dolci piogge & roggiate rinuerdiscono gli alberi & la terra, così ritornando la gratia del signore in noi, viene nell'anima nostra a farsi vna bellissima stagione, & rinuerdirsi essa tutta: *Viore gratia*; & se bene non si spande questa gratia sopra l'anime fin che non sono libere dal peccato; e però necessaria anco la gratia di Dio preueniente, affinche possiamo hauer dolore & contritione de peccati nostri, & piangerli: Or questa gratia è che qui chiedimo, affinche l'anima nostra.

FACI fletu diluat; Cō le lagrime faccia vna bucata a se stessa & leui da se ogni macchia di peccato, & moderi & risfreni le

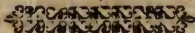
male inclinationi alle quali il fomite del peccato & la concupiscenza la induce, si come è scritto, che proni sunt ad malum sensus hominis: questa è la legge laquale sentiuua San Paolo nelle sue membra ripugnante alla legge della mente sua. S'inganna a partito chi pensa di poter correggere gli suoi mali mouimenti senza particolarissima gratia dello Spirito Santo.

*In suis tuis obtemperet, Al tuo benigno imperio non contrassi,
Nullis malis approximet, Nulla miseria a lei mai s'auuicini
Bonis repleti gaudeat, Et colma d'ogni ben veder si goda
Et mortis actum nesciat, Ne mortal colpa pur conisca, o sappia.*

ET ecco per cōclusionone di quarto si desidera & chiede nel presente Inno l'applicatione alla opera della terza giornata della creatione: cioè che sicome Iddio scuoprendo la terra, & leuadogli d'adosso le acque, la fece fiorita & fertile; così cōceda che l'anima nostra a guisa di terra, non maledetta doppo il peccato, ma qual'era nel suo primo & natio vigore in cui da Dio fù nella terza sopradetta giornata collocata, sia seconda & colorita, obedendo alli precetti di Dio, & gioiando di vederli ripiena di beni cioè di gratie & doni di Dio, ouero di buone opere, & non produca spine, ne tribuli; *nullis malis approximet*; non s'accosti pur vn minimo che, alli peccati, ne alle occasioni di essi perche qui amat periculum, peribit in illo; & tanto sia lontana dal peccato mortale, che pur non lo sappia; *mortis actum nesciat*: chiamasi attione di morte il peccato, perche all'anima che lo fa, areca la morte da che ci liberi la maiestà di dio.

Presta Pater Tūssime,

Vedi di sopra,



Il Mercordi Al Vespro.

Cæli Deus sanctissime, O santissimo Dio de l'alto Cielo
Qui lucidum centrum poli Tu che del polo il luminoso centro
Candore pingis igneo, Con bianchezza di fuoco orni, & dipt gi
Augens decoro lumine. Accrescendol di lume, almo & di coro.

Gen. 1.



CCO la quarta delle giornate della Creatio-
 ne del Mondo, in cui (dice Moise) fece l'ddio
 due luminari grandi nel firmamento del Cie-
 lo, affinche diuidessero il giorno dalla notte,
 & fussero segni che distinguessero gli tempi,
 gli giorni, & gli anni; cioè il Sole soprastan-
 te al giorno, & la luna cò le stelle alla notte.

Chiamasi l'ddio del Cielo, quantunque sia ancor l'istesso
 l'ddio creatore & signore della terra, dalla più nobil parte di
 queste due signorie, siccome anco perche in Cielo maggiormẽ
 terisplende la gloria & maestà sua, & iui si fa conoscere per
 liberalissimo verso gli serui suoi. Ne si douerebbono dire que-
 ste parole *Cæli Deus sanctissime* senza affetto grandissimo, ricor-
 dandoci che questo l'ddio Re & signore del Cielo ci ha adot-
 tati per figliuoli, & per consequenza habbiamo ancor noi a fa-
 re in quel Regno.

Centrum poli: Polus qui significa il cielo, di cui se bene il
 centro è la terra, nondimeno per il centro del Cielo intendesi
 qui il concauo, cioè il di dentro del Cielo, quello che noi ve-
 diamo sì vagamente adornato & dipinto di bianco & azzurro,
 & di tante stelle, tanto belle & risplendenti: Ma questo è
 nulla a paragone di quello ch'è di dentro; o quanto più belle
 & rilucenti stelle sono gli Angioli & i santi del Cielo. Chi
 considerando così grande & vaga opera potrà astenersi da lo-
 dare infinitamente l'opefice & il fattore di essa; opera mnanu
 Dei sono gli Cieli: Infelici noi; è possibile che risguardiamo

giama il Cielo & subito non ci struggiamo & risoluiamo in lagrime, considerando la bellezza di quella nostra Patria, dalla quale siamo sbanditi?

*Quarto die qui flammeam Tu che di fiamma accesa il quarto giorno
Solis rotam constituens, La solar rota in ciel locando, desti
Lunæ ministras ordinem, Al moto de la luna ordine, e insieme
Vagosque cursus syderum, Al corso incerto delle erranti stelle.*

LA ruota del Sole dimandasi *flammea* per lo splendore, & calore: alla luna s'attribuisce l'ordine, perche essa come si vede nelle seguenti versetti mostra la distitione del giorno & della notte: & gli principij deg li mesi: Questo stesso nobilissimo ornamento ha Christo signor nostro quãdo formò la sua sposa Santa Chiesa, in essa collocato; poiche in essa il Sole è l'istesso Christo, & il Romano Pontefice suo Vicario; la luna è la congregatione de Vescoui; le stelle, sono tanti buoni religiosi, Prelati, & Predicatori liquali discorrendo or quã, or là per tutto il Mondo, lo vanno illuminando, sì che non resta nelle tenebre senon chi odia la luce, & non la vuole.

Vt noctibus vel lumini Perche la notte, e' di termine hauesse
Diremptionis terminum, Ciascun per se diuiso
Primordij & mensium Et de mesi, i, principij
Signum daret notissimum. Hauesser segno manifesto, & chiaro.

DIREMPTIONIS terminum: Fù fatta la luna da Dio assfinche fusse il termino separante, dirimente, & di distitione trà la notte e' di; imperochè la notte essa riluce, & non il di: & ancora acciò mostrasse il principio di ciascun mese, imperochè essa si rinuoua, & reintegra il suo lume al principio & cominciamento di ciascheduno mese lunare: onde gli Greci il principio di qualsuoglia mese chiamano *neomenia*,

cioè nouua luna la congregatione de Vescouj & Prelati della Chiesa catolica, da noi di sopra interpretata per la luna, ancor' ella con autorità del sommo Pontefice coadunata nelli santi Concilij mette il termino di diuisione fra la notte e'l giorno, cioè mostra quali siano heretici, & quali catolici; & le varieri forme secondo la diuersità de tempi, nellequali come in principij di mesi Santa Chiesa è andata rinouandosi da questi, sono state istituite: sì che & l'vna & l'altra Luna beneficio è segnalatissimo di Dio, & di cui dobbiamo ogni dì ringraziarne & magnificarne l'infinita sua maestà, & dolcissima prouidenza & dispositione; supplicandola che siccome con sì grandi & belli lumi celesti si degnò d'illuminare tutto il Mondo materiale, così ancora si degni d'illuminare l'anime nostre. Et perciò concludiamo.

<i>Illumina cor hominum.</i>	<i>Tu degli huomini il cuor signor rischiara</i>
<i>Absterge sordes mentium.</i>	<i>Laua le macchie de le menti loro</i>
<i>Resolue culpa vinculum.</i>	<i>Sciogli il legama de la colpa via</i>
<i>Euerte moles criminum.</i>	<i>Et de lor falli la gran mole atterra.</i>

IN questi quattro versetti prega la Chiesa il signore che si degni di fare nell'huomo ciò che fece nel Mondo. Et è da notare l'ordine marauiglioso di ciascuno versetto: perche prima fece Iddio nel mondo la luce; così prima si prega Iddio che illumini il cuore, cioè l'anima degli huomini. Secondariamente spartì l'acque & apparue l'arida laqual prima era coperta d'acqua così preghiamo che l'anima nostra resti scoperta dalle macchie de peccati: il terzo di fece la terra fertile a produrre erba, frutti, & semi; così preghiamo acciò che l'huomo possa fare frutti degni, che cō la penitenza scioglia gli vincoli & legami delle colpe, liquali tolti; faccia opere meritorie: il quarto di fece gli luminari, cioè il Sole & la luna; così supplichiamo che l'huomo resti sbrigato dal graue peso & soma de peccati,

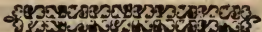
& risplen

& risplèda cò le buone opere & essempli agli suoi prossimi, sì che vedendo essi la luce di lui, glorifichino il celeste Padre Iddio.

Oltre le annotate interpretationi ch'abbiamo poste del Sole & della luna; si possono anco per questi luminari grandi intendere le due supreme Dignità, la Papale, & la Imperiale; sì che quella soprastante alle cose spirituali sia il Sole presidete al giorno, & questa alle temporali, sia la luna sopra la notte; l'altre stelle siano le altre signorie & potestà inferiori.

Pressa Pater Pissine.

Vedi di sopra.



Il Giouedi Al Vepro.

<i>Magna Deus potentia</i>	<i>O Dio di cui la possa ogn'altra ausanza</i>
<i>Qui ex aquis ortum genus</i>	<i>Che di vna prole nata dentro a l'acque</i>
<i>Partim remittis gurgiti,</i>	<i>Parte rendesti all'onde</i>
<i>Partim leuas in aera.</i>	<i>Et parte in aria solleuasti a volo.</i>



VI si descrive l'opera della quinta giornata del Mondo, quando Iddio comandò che l'acque producessero gli ucelli, & i pesci; il che fatto, a gli ucelli diede per luogo & habitatione l'aria, alli pesci l'acqua: la onde ammirando l'opere di Dio esclamiamo: *Magna Deus potentia*: o Dio appresso di cui niuna cosa è impossibile; *qui ex aquis ortum genus*, s'intende d'animali, parte rimandi all'acqua, parte inalza in aria.

Possiamo però mysticamente interpretar'aco; che degli huomini tutti rinasciuti in vn'istesso sacramento del Battesimo,

ps. 12.

parte ne ua al profondo dell'Inferno, morèdo, parte vola al cie-
lo: possono ancora per gli uccelli intendersi gli huomini spiri-
tuali la conuersatione de quali è in cielo, & per i pesci che stā-
no nell'acque & nel sangue, gli huomini lussuriosi, cupidi, &
auari profundati sempre nell'acque della cupidità insatiabile,
huomini certo tanto più infelici quanto che dal Mondo so-
no alle volte stimati felici, & essèdo da Dio trattati come suo-
le vn padre di famiglia trattar, i, piu vili di casa sua, si credon-
no nòdimeno d'essere figli ben cari & amati: odano questi ta-
li ciechi & sciocchi il profeta, & s'auuederanno dalli trattamē-
ti di Dio con loro, quanto gli sono discari: de absconditis suis
(dice Dauid) adimpletus est venter eorum: O signore in que-
sta tua grande casa & palaggio del Mondo, tu, empi il ventre
di costoro delle cose più ascoste che tu habbi in casa: or quali
sono le più ascoste cose ne palaggi de signori, senon le spor-
citie, le chiauiche, & le cose fetide? or di quelle, signore, tu
gli empi il ventre: saturati sunt filijs, & dimiserunt reliquias
suis paruulis suis, doue vn'altra lectione, frequentata anco nel-
la Chiesa di San Pietro i Roma, dice: saturati sunt porcis, p-
che la parola greca, pare significhi l'vno & l'altra, essendoui
differenza solo, che filijs è scritto per vn' iplilon, & porcis per v-
iota & vn epsilon iota, si che o signore tu gli satij di cibi di por-
ci ouero di porci ch'era cibo abboimèuole & proibito nella
legge: & quello che auanza loro, essi lasciano alli loro figliuo-
li; si che le ampie facultà, poderi, & possessioni lasciate da fi-
mili auaroni & scellerati, si può dire che siano rosigumi & auā-
zaglie di porci; onde non e marauiglia se bene spello lanno po-
co prò alli heredi, & se de male acquisitis non gaudet tertius
heres: Ma ritorniamo al nostro grande & potente Iddio.

Danesa lymphis imprimens I sommerfi nel mar pesci chiudendo
subucellis cæli irrogans: Cò l'acque e in aria gli angeloni vaghè
Vi stirpe vna produa Acciò che essendo d'vna stirpe sola

Diuersa rapiant loca ; Nati, in diuersi luogbi banesser seggio.

IMPRIMENS, quasi intus premens che calchi al fondo;
Subuectis, quasi sursum uecta. *calis* significa l'aria; *stirpe una*
prodit: vero e che gli uccelli & i pesci dall istess' acqua furono
 da Dio fatti: nondimeno non d'ogni tempo si possono in mā
 giare gli uccelli si perche sono più calidi che i pesci, si anco p-
 che nascono quelli di coito, ilche non fanno questi: Oltra
 che l'obedienza laquale douiamo a tanta Chiesa ci uieta quel
 li nel tempo di Quaresima & altre vigilie & i venerdì & i saba-
 ti. Et se bene il cibo in se non macchia l'anima; la disubidiē
 za nondimeno e peccato mortale: Ne per far creder questo ci
 vogliono molte proue ne autorità poiche ogni di lo propia-
 mo & di quante miserie patiamo l' origine sū il mangiar' vn
 pomo proibito

Diuersa rapiant loca; Auuerrà questo misticamente nel gior-
 no del Giudicio, quando a dannati dirà il Giudice: Ite male-
 dicti in ignem eternum, & farà allhora *Demersas animas* *lym-*
phis gehennalibus imprimens, mā all'incontro agli eletti &
 buoni: *venite benedicti patris mei, possidete paratum vobis*
regnum a constitutione mundi, & allora farà *subuectas animas*
calis irrogas & bēche si quelle come queste *stirpe una* *ist* *prodit*
 con vn'istesso battesimo rinasciute; *diuersa* nondimeno *rapiunt*
loca; quelle l'Inferno, queste il cielo: piaccia al signore che a
 noi tocchi il Cielo; & però seguitiamo di dire.

<i>Largire cunctis seruis</i>	<i>Fa gratia a tutti, i. moij piccòli serui</i>
<i>Quos mūdāt vnda sanguinis</i>	<i>Lauati da pregiata onda sanguigna</i>
<i>Nescire lapsus criminum</i>	<i>Che i colpa rā giamai nisi trabbochi</i>
<i>Nec ferre mortis tedium,</i>	<i>Ne noia soffra de l'eterna morte.</i>

VND A sanguinis; chiamasi il santo Battesimo, di cui la
 materia è Vnda, l'acqua naturale; ha però presa la forza

& vigore dal sangue & passione di Christo benedetto; in segno di che, dal costato di esso morto i Croce sorato con la cruda lancia uscì sangue & acqua. O Anima ricordati digratia che fosti lauata col sangue del figliuolo di Dio; è possibile che sì poca stima ne facci, & ardischi di nuouo imbrattarti & macchiarti peggio che prima.

Nec ferre mortis ædium: Parlasti quì della morte secòda ch'è la morte eterna dell'Inferno, poiche dalla morte prima naturale nissuno può esser'esen te, poiche alla sentèza data che *statutum sit omnibus hominibus semel mori*, l'istesso legislatore Christo si sottopose. Verò è che questa morte prima anco differentemente si può sentire, poiche ad alcuni è molto tediosa & aspra, cioè a peccatori: mors peccatorum pessima; mà la morte degliusti è pretiosa nel cospetto del signore. Et siccome ad vno il quale sia carico di debiti; se per sorte viene in luce che sia per partirsi dal luogo oue habita auu iene che tutti gli cteditori saltano su, & chi lo fa pignorare, chi lo fa cacciar prigione, & in somma tutti lo molestano; a che però non è sottoposto chi nò ha debito alcuno, così gli mal viuenti che quanti peccati commiserò tanti debiti grauissimi si tirorno addosso, quando sono per partirsi da questa vita, o che tedio o quante molestie sentono: non così, i, buoni religiosi & huomini spirituali, i quali hanno scontato cò la santa penitenza, i, pochi debiti de peccati ch'ebbero; de quali se noi desideriamo d' ellere, facciamo ciò che seguita,

*Vt culpa nullum deprimat
Nullum leuet instantia,
Elisa mens ne concidat,
Elata mens ne corruat.*

*Accid pel suo fallir non si sommerga,
Ne haldàzosa la fidàza buom faccia
Perche abbattuta la mente non caggia
Ne in alto posta in precipitio scèua*

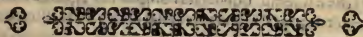
A PPLICASI per conclusione il priegodi quest'Inno alla narrata istoria de pesci & degli uccelli; & pteghiamo

il Signre

il Signore che da due estremi ci guardi, cioè dalla disperatione & dalla presontione, dalla troppa viltà & dalla gonfiezza d'animo: ne le passate colpe tanto ci sgomentino che ci perdiamo d'animo, ne le buone opere nostre ci facciano sentire di noi stessi quello che non e; perche il timore & la speranza sono appunto quelle due mole, superiore & inferiore qual non poteua alcuno torrealtrui per pegno, sono gli contrapesi ch'hanno da tener giusto l'orologio della conscienza nostra: Beato chi camina per la strada di mezzo.

Præsta Pater pijs. me.

Vedi di sopra



Il Venerdì Al Vepro.

<i>Plasmator hominis Deus.</i>	<i>O formator dell'huomo eterno Iddio</i>
<i>Qui cuncta solus ordinans,</i>	<i>Da cui solo ogni cosa ordine prende</i>
<i>Humum iubet producere</i>	<i>Al tuo imperio la terra a noi produce</i>
<i>Replantis & fera genus,</i>	<i>Serpenti & animai di mille sorti.</i>



Nel sesto giorno della creatione disse Iddio produca la terra animali che viuano nel genere loro, giumenti, reptili (cioè che vāno strascinandosi per terra) & bestie della terra secondo le loro specie & sù fatto così; & fece Iddio le bestie della terra secondo le specie l'oro, & gli giumenti & ogni sorte d'animali che si strascinano per terra: & vidde Iddio che ciò era buono: & disse: facciamo l'huomo ad imagine & similitudine nostra, & sia soprastante alli pesci del mare, & agli uccelli dell'aere, & alle bestie, & a tutta la terra, & a tutti gli animali liquali vanno col corpo per terra. Et creò Iddio l'huomo ad ima-

gine & similitudine sua; ad imagine di Dio lo creò; maschio & femmina gli creò; & gli benedisse Iddio, & disse: crescete & multiplicatevi, & riempite la terra, & soggiogateuella, & signoregiate a gli pesci del mare, & a gli uccelli dell'aere, & a tutti gli animali che si mouono sopra la terra. Fin qui è l'istoria del Genesi di ciò che fece Iddio la sesta giornata, alla quale corrisponde la sera sesta, nel vespro della quale leggiamo il presente Inno.

Plasmator hominis Deus; Iddio creò l'anima dell'huomo, ma il corpo di lui formò di fango della terra: *Plasmator*, vuole dire vasaio propriamete, & chi fa opere di terra, come vasi, & pietre: Si che o huomo considerata l'origine tua, guarda s'hai da insuperbirti, poiche l'anima viene dal niete, & questo tuo corpo quale tanto accarezzi, dal fango.

Qui cuncta solus ordinans: L'ordine viene da Dio solo, si l'vniuersale, con cui s'è creato, & si conserua in essere tutto il mondo, come il quotidiano & particolare delli Regni, città, case & anime. Si che s'inganna chi non lauendo seco Dio per gratia, pensa di poter mai trouare buon'ordine in cosa veruna o in se stesso.

Humum iubet producere; Grande cosa che tutti gli elementi insensati vbidiscono si prontamente a vn solo sia di Dio, & l'huomo tanto priuilegiato sopra ogni creatura lui solo e ribelle. *Reptantis*, viene da repo repis ch'è proprio de gli animali liquali senza piedi caminano col ventre, come i vermi; conuiene però ancora questo verbo a quegli animali liquali hāno gli piedi piccoli, come sono le lucerte, serpenti, & simili.

*Qui magna rerum corpora
Dictu iubentis uquida,
Reseruant per ordinem
Subdens dedisti homini*

*Tu de le cose i corpi immensi fai,
Che da la voce tua prendendo vita
Con ordin s'into ad vbidir disposti
A l'huomo, a cui di lor imperio desti.*

ET è appunto questo ciò di che tanto si marauigliaua David quâdo diceua: quid est homo quod memor es eius? aut si lius hominis quoniam visitas eum? omnia subiecisti sub pedibus eius; oues & boues vniuersas, insuper & pecora campi, con ciò che seguita; Ingratissimo huomo che ardissi di ribellarti cōtro chi t'hauea creato & honorato tanto, ecco come hai meritato ch'ancor le bestie da te si siano ribellate, & quali col roscico, quali cō le corna, quali co' piedi, quali con le vngie mostrino molto bene che peggio fai tu superbendo cōtro Dio, ch'esse offendendo te.

Mayra rerum corpora: Tutti gli animali del Mondo per grâdi che si fossero vbidinano all'huomo a cenno; & così habbiamo ancor visto nelle sacre istorie che hanno continuato di fare molte fiere con gli huomini Santi & amici di Dio.

Disſu iubentis vinda: Il dire di Dio: il suo fiat, anzi il suo volere ha prodotto ogni cosa: dixit & facta sunt. *ut seruiant per ordinem:* In due modi si può intendere; l'vno è che Iddio sottopose tutti gli animali al seruitio dell'huomo, ordinatamente però, cioè alcuni che gli dessero il vestire, altri lo cibassero - altri lo portassero, & simili altri seruitij gli facessero: l'altro senso è che seruissero all'huomo per ordine cioè, mētre l'huomo seruisse a Dio, anch'essi lo riconoscessero per patrone; mà ribellandosi l'huomo a Dio, anch'essi lo rifiutassero, anzi male lo trattassero; imperoche è scritto che arma Iddio tutte le creature per vendetta degli insensari. Or su dunque da che per il peccato d' Adamo ci viene (per dir così) traugiata & intorbidata la giurisdizione nostra sopra gli animali; preghiamo almeno noi il signore che ci dia gratia di ritornare allo stato purissimo in cui fusimo creati, & di conseruare intatta & candida l'innozenza recuperata nel santo Battesimo; & seguitiamo.

Repelle a seruis tuis

Tu medesimo da tuoi serui discaccia

Quidquid per immunditiam

Ciò che per colpa del'immonda carne

Aui moribus se suggerit O s'accompagna co', i. costumi loro
Aui actibus se interscrit. O pur nell'opre s'intromette, & mesce.

DALLE attioni frequentate, o buone, o cattive si generano gli abiti, qui nominati costumi; i quali poi sogliono passare & conuertirsi in natura; onde difficilmente poi si lasciano: & però cominciando dalla maggiore difficoltà preghiamo il signore che se per miseria nostra ci ritrouiamo alcuno tale costume & abito sporco & vitioso, ce lo leui, & affine che non vi ritorniamo, ci conceda di fuggire & schiuare ogni attione immonda & cattiuu. Versetti efficacissimi, liquali a guisa d'oratione iaculatoria douressimo spesso replicare al signore. O infelicità grande di chi si lascia infistolire & incancre il peccato nell'anima, & vā facendo di peccati costumi. però guardiamoci; & se bene ci paresse al principio difficile, nō dimeno la ferma speranza d'ottenere la seguente dimanda, deuē ageuolarci il tutto.

<i>Da gaudiorum premia,</i>	<i>Tu della gioia il guiderdon ne dona.</i>
<i>Da gratiarum munera,</i>	<i>E insieme il don di tua celeste gratia</i>
<i>Dissolue lisis vincula,</i>	<i>De le discordie tu rompi, i. legami</i>
<i>Adstringe pacis fœdera.</i>	<i>Et stringine in perpetua et vera pace.</i>

IN queste quattro dimande consiste ciò che di bene si può hauer in questa vita & nell'altra: In questa è l'allegrezza & consolatione interiore, & giubilo d'vna santa coscienza; l'abondanza delle gratie del signore; l'essere libero da ogni contrasto & lite; & godere vna santa tranquillità & pace con Dio, seco, & col prosimo: queste cose perfettamente otterremo in cielo; perche iui saranno le vere & lode allegrezze, & consolationi lontanissime da ogni dolore & timore; iui gli vasi dell'anime nostre saranno totalmente ripieni del pretiosissimo liquore delle Diuine gratie; iui cessaranno tutte le liti, ne più

ci sarà

ci sarà quel mio & tuo parola fredda & cagione di cento liti & contrasti; ma sarà Iddio ogni cosa in ognuno: la perfetta carità, vnione, & concordia finalmente regnerà iui, doue mandando l'altre virtù teologali, questa sola sempre durerà.

Presta Pater Pmissime.

Vedi di sopra.



Il Sabato Al Vespro.

O lux beata Trinitas,

Et principalis Vnitas,

Iam Sol recedit igneus,

Infunde lumen cordibus.

O Trinità che sei beata luce:

Almo principio di tutte le cose

Già l'infiammato Sol da noi si parte,

Manda: in dunque il lume a nostri cuori



LVCE la santissima Trinità, perche essa in cielo è specchio in cui rilucono & si vedono tutte le creature, sicome all'incontro in questa vita le creature sono vno specchio in cui riluce il creatore. Et se bene sono tre persone vna però è l'essenza & Diuità, & talmente

vna, che vnità maggiore non si può immaginare; meritamente perciò addimandata: *principalis vnitas*; olre che è principio di tutte le vnità del Mondo, dallaquale vnità ciò che al Mondo, si ritruoua di hauere qualche unità, infallibilmente la riceue. Or'a questa santissima Trinità porgiamo preci che già che il Sole si va scostando da noi, & facendosi sera, lasciando ci al buio & nelle tenebre della notte, non così intrauenga alle anime nostre; ma resti sempre con noi lo splendore del Sole di giustitia, il lume dello Spirito santo ch'è quel che domà diamo, dicendo: *Infunde lumen cordibus.* Due sorti di lumi ci so-

no;

1. Cor. 12.

no, uno naturale, l'altro spirituale & infuso: noi ragioniamo qui del secondo, imperò che il primo tutti l'habbiamo, siccome è scritto; *signatum est super nos lumen uultus tui Domine* colquale possiamo schiuare il male & discernere fra il bene & il male & questo hebbero anco' gli gentili: Ma il lume sopra naturale ci uiene infuso per dono speciale dello Spirito santo ilquale inalza l'intelletto nostro sopra la sua istessa natura a capire & comprendere quelle cose lequali soprauanzano l'humana facultà; & questo lume lo spartisce lo Spirito santo a ciascu-
no come più gli piace. Questo lume ci fa ottenere quel che conseguentemente dimandiamo a Dio.

<i>Te mane laudam carmine,</i>	<i>Accid cantiam tue lodi & di mattina.</i>
<i>Te deprecemur vesperi:</i>	<i>Et te preghiam la sera</i>
<i>Te nostra supplex gloria</i>	<i>Et con la mente inchina</i>
<i>Per cuncta laudet secula.</i>	<i>Te mai sempre lodar gloria ne sia.</i>

Psi 54.

OLTRE, il senso letterale già scritto dalquale cauiamo che tuto'l dì, di cui si sono dette le due estreme parti, la mattina & la sera, dobbiamo lodare & pregare il signore humilmente: si può anco intendere per la mattina il tempo delle prosperità, & per la sera quello delle tribulationi & afflittioni; nell'uno & nell'altro dequali sempre deue glorificarsi Iddio dalla cui mano per segnalato beneficio or siamo consolati, or paternamente corretti & flagellati. Così David faceua, diedo: *Vespere & mane, & meridie narrabo, & annuntiabo; & exaudiet vocem meam: Supplex gloria;* perche humilmēte habbiamo glorificar il signore sempre, mà principalmente nell'orationi: la onde sì santamente institui Damaso Papa santissimo che ogni salmo si concludesse con quel diuoto & solenne versetto: *Gloria patri & filio & spiritui sancto.*

Presta Pater piissime,

Vedi di sopra,

Alla

Degli Inni Eccl:
Alla Compieta.

121

Te lucis ante terminum, Prima che'l Sol tramonti
Rerum creator poscimus, Pregbianti o Creator de l'Vniuerso
Vt solita clementia Che con l'usata tua somma clementia
Sis praesul ad custodiam. Sotto la guardia tua tu ne assicuri.



ICOME a tutte l'hore va il Demonio perpetuo nimico nostro insidiandoci; ne doppo di hauerci tentato il giorno, resta però di procurare la ruina nostra anco di notte, come quello che essendo di natura spirituale & incorporeo, non dorme, ne si stanca: Così a tutte l'hore habbiamo noi bisogno di particolar'aiuto & gratia di Dio benedetto. Perilche quādo per gratia sua habbiamo compita la giornata ad honor suo, auanti, che venga la notte (laquale si come è tempo attissimo alle contemplationi & orationi, così è anco pericolosissimo & molto esposto a varij assalti de nimici nostri) dobbiammo particolarmente chiedere al signore, che doppo d'hauerci protetti & aiutati il giorno, non ci abbandoni la notte.

Lucis ante terminum: Cauasi quindi che l'hora competente da dire la Compieta, è nel tramontare del Sole, auanti la sera.

Rerum creator: Ragioneuolmente chiamasi Iddio creatore di tutte le cose; poscia che il creare, ch'è di niente fare qualche cosa, alla sua infinita onnipotenza conuiene. Et è da sapere, che di tre sorti di fare, o operationi conuenientia Dio, cioè la generatione del figliuolo, & la spiratione dello Spirito santo, & la creatione delle cose; le due prime in lui sono ab eterno, l'ultima è in tempo, laquale però fa la Maieità sua, in instanti, sicome l'Angelo opera in breuissimo tempo, ma la natura a poco a poco.

Vt solita clementia: Clementia veramente solita & consueta di nostro signore; le cui misericordie (come disse Dauid) so-

Q

prauan-

prauanzano tutte l'opere sue; & a lui pregado dice santa Chiesa, Dio a cui e proprio l'hauere sempre misericordia & perdonare: Anzi che quando prouocato dalli peccati a guisa di sdegno, uiene al castigo. (disse l'saia) tal'opera & azione bêche sia & uenga da Dio, e però da esso aliena & peregrina; si gode però infinitamente la maiestà sua, che nel pregarla, di bel primo tratto gli proponiamo le solite infinite sue misericordie & clemenza:

Sis, praeſul ad cuſtodiam. Il principal custode, guardiano & protettore nostro e Iddio; perche nisi Dominus custodierit Ciuitatem, frustra uigilat qui custodit eam: Con tutto ciò oltre la generale protezione & custodia sua che chiediamo, lo preghiamo anco che sia soprastante a farci custodire dall'Angelo nostro particolare, ilquale dall'istate della creatione nostra ci viene deputato per continuamente assisterci & custodirci: sforziamci però ancor noi di fare a detto Angelo buona compagnia, & cōsolarlo, non gli dando occasione di attristarsi de mali costumi nostri, nel tempo di notte particolarmente, & del nostro sconcio & poco honesto stare & dormire, & di voltarci le spalle, & allontanarsi da noi, come spiriti purissimi & mondissimi che sono.

Procul recedant ſomnia,

Si che lungi da noi fuggano i ſogni.

Et noctium phantaſmata

Et le nocturne larue:

Hoſtēque noſtrum comprime,

Tu l'auuerſario noſtro epio raffrena

Ne polluantur corpora.

Accid i corpi nō ſiā macchiatu & lordi

ANCO quando va a letto l'huomo per dormire, ha bisogno grande di prepararsi con orationi & altri aiuti spirituali. Dicesi che Santo Alessandro primo Papa, che fu il quito dopò Sā Pietro, ordino che l'acqua santa benedetta da Sacerdoti si tenelle nelle camere priuate per scacciarue la malitia del Demonio, affinche con sogni & vani fantasmi non ci illu-

da & burli.

Somnia: Sogno e vn' imagine la quale di notte dormèdo noi ci pare che sia simile alla verità: Fantasmì sono visioni notturne le quali mentre dormiamo, ouero sogniamo ci occorrono senza però che habbino alcuna esistenza o realtà & queste delle volte ci si appresentano per illusione del demonio sporchè & disonestè per farci cadere in qualche immonditia: però habbiamo molta ragione di pregare il Signore che cene liberi; ma, come altre volte s'è detto, dal canto nostro bisogna che guardiamo di non dare occasione al Demonio di espugnarci, come farebbe a dire col souuerchio mangiare, ouero col disonesto pensare & parlare precedente.

Hoslemque nostrum comprime: O che crudele & rabbioso inimico ci è il Demonio: onde Santo Gregorio Papa: da quai altri nimici (dice) siamo più trauagliati noi che dalli spiriti maligni, liquali con gli nostri istessi pèssieri ci assedianò, & si sforzano di entrare a forza nella Città dell'anima nostra, & presala ritenere sotto il giogo della tirannia loro? Inimico anchora terribile ci è questa carne, tanto più da essere temuto, quanto più ci è familiare.

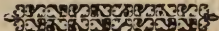
Lib. i. moral. cap.

24.

Ne polluantur corpora: Se bene souuente ciò può intrauenirci senza peccato; da nondimeno disgusto grande all'anima; & ci fa manco atti & disposti a celebrare la mattina seguente, la Santa Messa, o a comunicarci, per la ruerèza grade la quale siamo obligati portare alla Santissima Eucaristia. che se anticamente nella legge Mosaica per la pollutione notturna l'huomo restaua tutto il giorno seguente immondo, & era necessitato a sequestrarsi & ritirarsi dalla cōuersatione degli altri, quanto più douerà l'huomo nella lege Euangelica farsi conto di simil caso quantunque senza voler proprio auuenutogli?

Questo Inno nò si varia come gli altri; mà dice si ogni sera doppo Cōpieta, poiche è quotidiano il bisogno per cui chiediamo al signore soccorso: deue recitarsi con molto affetto.

IL PROPRIO DEL TEMPO.



Il Primo Sabbato Dell'Aduento Al Vespro.

Conditor alme sylerum

Aeterna lux credentium,

Christe redemptor omnium

Exaudi preces supplicum.

Almo fattor de le lucenti stelle.

Eterna luce di chi in te si fida,

Christo pio Redentor d'ogni mortale

Esfaudisci le nostre humil preghiare.



L M E: Propriamente almus dicesi ciò che nutrice & pasce, ab alendo, come alma tellus, la terra laquale produce gli frutti; significa ancora santo, come qui conuenientemente s'attribuisce a Dio ilquale & ci pasce, & è la santità stessa: è creatore non solo delle stelle, mà di tutto l'uniuerso; nominansi però qui solo le stelle, come fra le creature visibili, le più belle.

Io: 1.

Aeterna lux credentium: Christo è la luce laquale illumina ogn'huomo che viene in questo Mòdo; & è luce iquàto Iddio & inquanto huomo: come Iddio illumina interiormente l'anima, & come huomo ammaestra esteriormente la vita nostra con miracoli, prediche, & esempli. E luce eterna in se stesso, non in noi, perche su lui senza noi; ma in se stesso non hebbe principio mai, ne hauerà fine.

Redemptor omnium: Vuole Christo che tutti gli huomini si saluino, & dal canto suo ha sodisfatto per tutti a pieno & abundantissimamente: onde da lui viene l'aiuto nostro, ma da noi soli la ruina & perditione nostra. E Redentore, perche ci ri-

comperò

còperò col suo pretiosissimo sangue dalle mani del Demonio a cui ci erauamo fatti schiaui & venduti per vn pomo: Può ci pensarfi pazzia maggiore? ne solo parlo de nostri primi Padri, ma alla giornata anco non vendiamo noi souente l'anime nostre al Demonio per vilissimi prezzi?

Qui condolens interitu

Mortis perire seculum,

Saluasti mundum languidum

Donans reis remedium,

Tu che hauendo pietà che non perisse

Per il caso di morte l'human seme,

Il mondo che languia tu saluo fecti,

A maluagi donando vil rimedio.

CONDOLENS: non poteua Iddio inanzi d'incarnarsi condoler al mondo, perche non poteua sentir dolore, ma faceua col mondo come farebbe vno con vno amico suo affitto, le cui affittioni stimasse sue proprie, & le sentisse per amor dell'amico. Obòtò grande di Dio, quanto ci ha sè pre in questo modo compatito. Vedeua esso che'l secolo andaua distruggendosi, che a guisa di vili pecore erano gli huomini a centinaia & migliaia condotti dall'isernale beccaiò al macello dell'Inferno; & però si risolse di venire a proueder ci & saluarci.

Era veramente languido il mondo, quando che di lui si poteua dire, che dalla pianta del piede sin' alla cima del capo in lui non era sanità; poiche & i superiori & precipi temporali, & i Sacerdoti & religiosi, & la plebe, & tutti erano infetti d'auaritia, d'idololatria, & di bestemmie, & di mille peccati. Ma piacesse a Dio che non si trouasse àcora oggidì il mōdo a simil partito, se non a peggiore. *Remedium*: o grande, o potente, o santo rimedio che fu la morte del figliuolo di Dio: rimedio non solo contro le infermità instanti & presenti, ma singularrissimo preseruatiuo ancora contra ogni male possibile. Piace grandemente a Dio questo modo di pregare, cioè quando s'incomincia l'oratione dal proporre a sua Diuina Maieità le

gratie da lei riceuute, sicome qui si fa doppo d'hauer toccato il beneficio inestimabile della Redentione, si soggiogge il tēpo:

Vergente mundi vespere,

Vni sponsus de thalamo,

Egressus honestissima

Virginis matris clausula.

Tu in uer la sera del cadente mondo

De la camara suor qual sposo uscisti

Del ferraglio castissimo di madre

Che fu Vergine insieme.

MISTERIOSAMENTE al Vespro d'oggi cantasi quest Inno. contenēte il misterio della incarnatione del figliuolo di Dio succeduta al vespro del Mondo: cioè verso la sera & fine del mondo cioè nella festa & vltima sua età. Sēi fo no l' età del mondo: la prima sū da Adamo fin' a Noè: la secō da da Noè fin' ad Abramo: la terza da Abramo fin a Dauide o fin a Moisè: la quarta da Dauide fin alla trasmigratione di Babilonia: la quinta dalla trasmigratione iudetta fin a Christo la festa da Christo sin' al fine del Mondo: età corrispondenti a le sei giornate della creatione del Mōdo; che alla settimā del Sabbatho corrisponderà ne beati l'eterna gloria, & ne gli dannati le pene perpetue dell' Inferno. Ragioneuolmente nacque nella festa età Christo nostro signore, affinche sicome il primo huomo Adamo fu fatto il festo di per compimento di tutto il Mondo, così Iddio si facesse huomo nella festa età per dare per settione a tutta la creatura. Auuertisci o christiano che siamo al vespro del mondo, alla sera, al fine; ma pensa pur'acora che sei tu al vespero di tua vita; & però, attende tibi, prouediti p tempo, affinche nel più bello non ti manchi il tempo: Ricorri per aiuto a questo dolcissimo sposo che per amor tuo uscì dal Padre & venne nel Mondo, uscendo dall'honestissima clausura verginale dell'intemerata madre. Et se bene lo senti per amor tuo fatto inferno, sappi però ch'è potentissimo.

Cuius fortis potentia *A la cui forte possa*

*Genu curuantur omnia,
Caeleſtia, terreſtria,
Natu ſatentur ſubdita.*

*S'inchina ogni ginocchio,
Coſi nel ciel come ſrà noi mortali,
Coſeſſàdo con cœni che al tuo impero
Ciaſcun di lor ſoggiace.*

NON è dubbio che anco le creature infernali curuano & piegano il ginocchio alla forte poſſàza & nome di Gieſu, ma qui di eſſe non ſi fa mentione, perche le celeſti & terreſtri piegano il ginocchio a Chriſto per amore, culto, riuerenza, & religione, coſa che le anime infernali fanno ſolo per forza, il che a loro nulla gioua. Però o chriſtiano temi ſi Dio, ma amalo, perche ſe tu laſciaſſi di offenderlo, ſolo per timore ſeruile del caſtigo infernale, non ti farà ſcritto a merito, ne di ciò ſi farà mentione o nota veruna nelli libri del Cielo.

O Beſtemmiatore beſtiale & inſenſato, o lingua maledetta è poſſibile che tu ardiſchi di ſtrappazzare onnipotenza infinita & chi fin da Demonij e temuto è tutte le creature *natu ſatentur ſubdita*. a cenno gli vbidiscono, & moſtrano d'eſſergli ſuggette, ſolo l'huomo più obligato di tutte quelle ingrallaſto ricalciara.

*Te deprecamur agie
Venture Iudex ſeculi,
Conſerua nos in tempore
Hoſtis a celo perſidi.*

*Noi te preghiamo o Santo
Che del ſecolo Giudice ſarai,
Che ne diſendi in tempo
Da lo ſtrale del perſido nimico.*

AGIE: e parola greca che vuol dire ſanto, puro, netto, & ſenza terra. Che Chriſto habbià da venire a giudicare gli viui & gli morti, l'habbiamo in ſanto Giouanni; ne que enim l'ater iudicat quemquam, ſed omne iudicium dedit filio; & nel Credo, ouero Simbolo ogni dì lo conſeſſiamo, di lui dicendo; Indi (cioè dal cielo) ha da venire a giudicare gli viui & gli morti: coſa laquale deue gli buoni riempire di ſpe-

Ioan. 5.

ranza

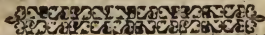
ranza & fiducia & gli tristi di timore & tremore; quegli perche per loro e morto & essi si sono seruiti dell' efficacissima medicina del sangue suo: questi perche hanno strappazzato quel sangue pretiosissimo & messoselo sotto gli piedi & calpestatolo onde di questi tali tuttauia si duole il signore con troppa cagione & dice; quæ utilitas in sanguine meo?

In tempore: cioè in questa vita presente laquale sola e tempo di guerra, di contrasto, di nauigatione di bando, & di pericolo che doppo essa non ci sarà più tempo ma seguirà l' eternità: & però mentre habbiamo tempo, operiamo bene.

Hofis a telo perfidi: o che traditore & infidele nimico e il demonio, fallace, bugiardo & doppio che quando finge di accarregarci, ha sotto il miele il veleno, & sotto il manto il cortello per abbracciarci & scannarci & tradirci; & lo sappiamo & pur gli corriamo dietro non che ce ne guardiamo;

<i>Lauds, honor, virtus, gloria</i>	<i>Sia lode, honor, virtute, e gloria a Dio</i>
<i>Deo Patri & Filio</i>	<i>Padre & al figlio, insieme</i>
<i>Sancto simul Paraclito,</i>	<i>Al Santo Spirito che consola sépre</i>
<i>In sempiterna secula. Amen</i>	<i>Ne i secoli a venir che mai nõ machi</i>

A Dio deue ogni christiano queste quattro cose: lode, honore, virtù & gloria, & deue desiderargli le da tutti gl'altri. Lode e benedire sempre il nome suo santissimo o con la bocca o con il cuore: Honore è con atti esteriori di latrando farlo & riuierlo: Virtù e attribuirgli ogni potenza, forza, virtù & perfettione: Gloria e tutti insieme accordarsi a celebrare le lodi sue: Et tutto questo breuemēte domandiamo nell' Oratione Dominicale dicendo: Sia santificato il nome tuo.



La Prima Domenica dell'Aduento.
Al Matutino.

*Verbum supernum prodiens
A Patre olim exiens,
Qui natus Orbi subuenis
Cursu declini temporis.*

*Verbo souan che' ueni
Ne l'ampia eternità dal Padre uscedo
Al feale mondo tu nato soccorri
Pur dentro al corso del veloce tēpo
Ch' in giù sempre trascorre.*



VERBUM supernum; Quest'è l'eterno verbo inef-
fabile del Padre; di cui disse Dauid; In eternum Ps. 128.
Domine verbum tuum permanet in cœlo; & Sā
Giuanni: In principio erat Verbum: olim: nel
l'eternità sū dal Padre generato: exiens prodot-
to nella generatione eterna, mà non giamai uscito o separato
dal Padre.

In questi versetti s'accennano le due Natiuità di Christo, l'
eterna dal Padre; & la temporale dal ventre santissimo di Ma-
ria Vergine immacolata.

Orbi subuenis: Prima che s'incarnasse il Verbo eterno, ritro-
uauasi il genere humano soggetto a molte miserie, era stato in
Adamo scacciato dalla faccia di Dio; era priuo della gratia sua,
era vassallo del Demonio immerso in mille idolatrie; aspettaua
il liberatore & Messia, & non ueniua: gli Demonij induceua-
no gli huomini a sacrificare a gl'Idoli li loro proprij figliuoli;
& con le risposte le quali dauano in quelle mute statue eccitaua-
no legenti alle guerre, & alle discordie. Mà venendo, quan-
do che'l Mondo nell'ultima età piegaua al fine, *cursu declini te-*
poris Christo, saluo l'huomo dalla morte, & dal peccato, gli
souenne, dandogli mille aiuti & rimedij; onde Dauid in spi-
rito ne disse: Misit verbum suum, & sanauit eos, & eripuit eos
de interitionibus eorum.

illumina nunc pectora Tu, i, petti nostri in questa tempo alluma
Tuoque amore concrema, Et tu col fuoco del tuo amor gli abrugia,
Audito ut preconio Accio del tuo venir il nuntio v'dito
Sint pulsa tandem lubrica. Ogni fallo da noi al fin si sgombri.

IL riconoscere & confessare le proprie infermità & bisogni è parte molto necessaria dell'oratione, & a Dio sommamente piace; ilquale più è pronto a dare che noi a dimandare: or qui noi riconosciamo le tenebre dell'ignoranza nostra, & la repidità del nostro cuore nel ben'oprar; però all'vna & all'altra di mandiamo rimedio; alla, prima che ci illumini il signore cō la sua santa luce, *nunc* mentre siamo viui, adesso doue da ogni bāda siamo circondati di tenebre & pericoli: alla secōda, che non solo ci riscaldi esso, mā ancora che ci abrusci col suo infocato amore, & ardente carità: *uoque amore concrema*: O che fuoco è questo, o quanto arde: non ci è acqua che lo possa spegnere, o, smorzare: chi ci separarà (diceua San Paolo) dalla carità di Christo?

Audito ut preconio: La fama & preconio di Christo sono le sacre scritture, le preditioni delli profeti, le sacre predicationi nellequali si tratta dell'vno & l'altro aduenimento di Christo, in carne, & al tremendo giudicio: Voci efficacissime a rimouere ogni cuor duro dal mal fare; & però all'v'dita di queste, preghiamo Dio che *sint pulsa tandem lubrica*, che finalmente, *id est* m'all'hora della morte nostra si trouiamo netti & liberi da tutti quelli peccati nelliquali siamo facili a scappucciare.

Iudexque cum possi aderis, Si che quando poi Giudice verrai
Rimari factis pectoris, A sepprir del pensier gli altri segreti
Reddens vicem pro abditis Auicenda rendendo il merto a, i, fatti
Iustisque regnum pro bonis E'l regno a, i, giusti per le lor buō opre.

MEMORARE nouissima tua (dice la scrittura) & non peccabis: mà in particolare la frequēte memoria di quell'ultimo & spauenteuole Giudicio molto gioua a far fuggire il peccato: il ricordarsi che niſſuna coſa e occultata a Dio, che niſſuna coſa benchè ſecretiſſima reſtarà indiſcuſſa & non eſſaminata; che d'ogni parola otioſa ſhauerà a rendere ſtrettifſimo cōto; che con infinita diſigenza, con le lanterne acceſe ſarà ricercata l'anima noſtra, & i più latenti cantoni della Conſcienza; che verrà il Giudice *emari ſuſci peſſorū*; & chiamanſi fatti del cuore gli peccati etiandio dell'opere, perche prima ſono nel cuore auanti che ſi eſequiſcano.

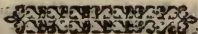
Allhora riceuerà ognuno conforme alli ſuoi meriti; perche ſe bene ſempre è giuſtiſſimo Iddio, nondimeno per giudicij ſuoi a noi aſcoſti, pare che in queſta vita non ſi dia a ciaſcuno conforme a ciò che merita; imperòche molti buoni & ſanti, pare ch'habbiano careſſia anco del Sole & dell'aere, la dote molti ſcellerati & che non temono Dio abbondano d'ogni bene temporale: di che pur tanti Santi Profeſi ſi marauigliano; & a Dauid pareua diſſiciliſſimo da capire; là onde diceua *exiſti mabam vt cognoscerem hoc; labor eſt ante me, donec intrem in ſanctuarium Dei, & intelligam in nouiſſimis eorum*; che ſarà appunto quando apparirà il Giudice *reddes vicem p̄ bonis*; pagando & dando il contraçambio etiandio alle coſe ſcrete, *iuſtiſque regnum pro bonis* & alli giuſti per le loro buone opere il Regno eterno.

O Dio quanti tormenti ſopportano, i rei perche non ſi ſcuoprano gli loro miſſatti; quanto ſi fa dagli huomini del Mōdo per mantener l'honore & la riputatione: & che ſarà allhora quando tutte le noſtre bruttezze ſaranno paleſate, & ſapriranno gli libri delle Conſcienze? Però preghiamo quì il ſignore, che all'hora.

Non demum arſtemur malis. Allor la pena noi non ſtinga & legli.

*Pro qualitate criminis, Tanto, come il fallir nostro richiede
 Sed cum beatis compones. Ma co. i. beati ne sia fatto gratia
 Simus perennes caelibes. Che siam perpetui Cittadin del Cielo*

A *RECTEMVR malis:* O in che angustie saranno all'hora gli empj, quando adaranno pregando, i, mōti che gli cadano adosso, &, i, colli che gli cuoprano. Et tanto saranno in maggior angustie, traugli, & angoscie quanto haueranno più grauemēte peccato; *pro qualitate criminis.* Ma gli beati saranno totalmente liberi & sbrigati da ogni noia & molestia or della compagnia di questi preghiamo noi Dio che ci faccia, mettendoci insieme con gli angeli dalla sua destra; & facendo ci perpetui cittadini del Cielo; ché questo è il senso di quella parola *caelibes* laquale propriamente significa gli huomini che osseruano il celibato, cioè lo stato di castità; quale stato perfettamente si ritroua in cielo, doue (disse Christo) neque nubent, neque nubentur, i, santi, mà saranno sicome gli Angeli di Dio.



La Prima Domenica dell'Auuento Alle Laudi.

*Vox clara ecce intonat, Ecco sonora Voce che risuona
 Obscura quaque increpat: Et ogni colpa grauemente accusa
 Pellantur enim somnia, Ogni sogno da noi lungi si scacci
 Ab arbore Christus promicat. Poiebe Christo dal ciel chiaro risp. l. de.*



PE R questa voce chiara si può intendere la voce di Christo venuto a saluarci il quale ci chiama a se; ne resta di alzar detta voce quantunque noi ci scostiamo da lui; anzi che a guisa di pietosissima persona laquale veda vn passaggiero fallar la strada & dietro alle spalle ad alta voce lo chiami & dica; olà voi salate la strada, non douete andare di là; così nostro signore mentre noi uscim dalla strada del cielo corriamo alla volta dell' Inferno, venne incarnandosi, & ogni dì viene con le sante inspirationi & prediche a farci auuertiti dell'error nostro: così lo predisse l'isaia quando disse; & erunt oculi tui videntes preceptorem tuum, & aures tue audient verbum post tergum monentis; Hec est via, ambulate in ea, & non declinetis ad dexteram neque ad sinistram.

2. 230

Isai. 30.

Ps. 28.

Vox clara: Questa voce di nostro signore e magnificata nel salmo: Vox Domini super aquas or grida sopra l'acqua del Battesimo: vox Domini in virtute, facendo il Sacramento della Confirmatione: vox domini in magnificentia, istituendo la sacrosanta Eucaristia: vox confringentis cedros, nel Sacramento della Penitenza, con laquale spezziamo gli demonij & i sette peccati mortali: vox intercedentis flammam ignis nel matrimonio, in cui si spenge la fiamma della libidine: vox concutientis & commouentis desertum Cades nell'estrema oratione, nellaquale si sommergono le reliquie degli peccati, & siamo trasmutati da questa vita mortale nell'eterna: & vltimamente, vox preparantis ceruos nell'Ordine Sacro i cui si costituiscono gli Prelati & Sacerdoti nella Chiesa.

Vox clara: E finalmente voce chiara la voce di Christo, per che apporta la luce chiarissima del suo sacro & santo euangelio: obscura quæque increpat, riprendendo gli peccati, & esorta docia fare penitenza, perche s'auvicina il regno de cieli. Altri però per questa voce chiara & intonante intendono il santissimo precursore di Christo Giouanbattista, di cui predisse

Isaia

Isai. 40. *Isaia: Vox clamantis in deserto: parate viam Domini, rectas facite semitas Dei nostri in solitudine: questa voce anco obscura quaque increpet; quando così ardentemente esortaua a far penitenza: obscura, sono propriamete gli peccati; perche chi la male, odia la luce; & San Paolo dice: quæ in occulto sunt ab his, turpe est dicere. Et altroue: qui dormiunt, nocte dormiunt, & qui ebrij sunt, nocte ebrij sunt.*

Ephes. 5. *Pelluntur eminus somnia: non e più tempo di dormire, o, di sognare, adesso che il Sole Christo comparisce & dal cielo risplendo: sogni anco possono intendersi fussero tante figure & ombre del Testamento vecchio; lequali alla venuta & apparita di Christo cessarono.*

*Mens iam resurgat torpida La stupefatta mente omai risorga
Quæ sorde extat saucia: Laqual ferita è dalle brutte colpe
Sydus resurget iam nouum Or noua stella splende
Vt tollat omne noxium Per por del Modo ogni male in esiglio.*

Q *V. AE sorde extat saucia: Doi pessimi effetti qui si accennano liquali sã il peccato nell'anima; perche prima la macchia & imbratta Non è possibile immaginarsi quanto sia bella vn'anima mentre sta in gratia di Dio; sicome anco quanto diuenga brutta peccando: secondariamente la feriscẽ & impia ga: contro l'vno & l'altro di questi pessimi effetti; ecco questa noua stella *sydus nouum*, & Christo ch'oggi risplende & veramente noua, perche non tu ne farà mai sì grande, & sì nobile, bella, & efficace stella; stella da cui riceue & il lume, & lo splendore, & ogni influenza il Sole; & ogn'altra stella: stella (dico) laquale viene; vt tollat omne noxium per alcuiar ogni cattiuo humore dalla terra dell'anime nostro, & leuar da esso ciò che può infettarla, o darle noxumento veruno.*

Et sursum agnus mittitur D'alto l'agnel n'è stato

Laxare gratis debitum . . . *Per immettere il debito torrese*
Omnes pro indulgentia; . . . *Dunque per impetrar da lui perdono*
Vocē demus cum lacrimis . . . *Faccila che'l piā o la voce accōpagni .*

ECCO quanto saremo noi inescusabili auanti al Tribuna
 le di Dio, se non saremo vlciti di debito con la maieſtā
 ſua; poiche ſiano grandi quanto ſi voglia, i debiti che con eſ
 ſa habbiamo; nondimeno gratioſamente è ſtato mādato Chriſ
 to a ri-laſſarceli; ne altro vuole da noi, ſe non che con lagrime
 & contriti gli lo chiediamo, dicēdo quello ch'eſſo ci inſegnò:
 dimitte nobis debita noſtra .

Laxa e grātis: gratioſamente ci ri-laſſa i debiti quello ilquale
 ſaluandos ſaluat gratis, & ilquale (come diſſe San Paolo) non 2 Tim. 3.
ex operibus iuſtitie quę fecimus nos, ſed *ſecundum ſuam miſe*
ricordiam ſaluos nos fecit. *Debitum*: ſ'intende il peccato qui p
 il debito: debito di cui e carico ogni huomo, poſcia che tutti
 ſiamo conceputi in peccati, nati in peccati, & in peccati viuia
 mo.

Agnus: Chriſto e queſto agnello, di cui diſſe San Giouan
 Battiſta: Ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi; & di
 cui dice Santa Chieſa: *Agnus redemit oues*, *Chriſtus innocens*
Patri reconciliauit peccatores. *Agnus* ſi dice ab agnoſcendo,
 imperoche queſto animaletto in vna grande moltitudine &
 greggia numeroſa di pecore, al ſolo belato riconoſce la madre.
 Queſto Agnello Chriſto ſu per tutti noi ſacrificato & offeri ſe
 ſteſſo ſul legno della Croce; ſolo vuole che ci ſeruiamo del ſā
 gue ſuo.

Secundo vi cum fulſerit, . . . *Ciò che al ſecondo ſuo venir più chiara*
Mundique horror cinxerit, . . . *Quādo il mōdo d'orror tutto ſia cinto*
Non pro reatu puniat, . . . *Caſtigo a i falli ei non ne dia eguale*,
Sed nos pius tunc protegat. . . *Ma benigno albor noi diſeda e cuopra*

Q VANTO sù humile & dolce il primo aduenimento di Christo in carne, tanto sarà più tremendo & spauentevole il secondo, quando con maiestà infinita verrà a giudicare gli viui, & gli morti: allhora, si stupirà la morte & la natura, quando risorgerà la creatura a risponder al Giudice: O che orrore cingerà d'ogni parte il Mondo, cioè gli huomini mondani; *arrescentibus* (disse Christo stesso) *hominibus* per timore & expectatione diei illius. però preoccupemus faciem eius in confessione; giudichiamo qui noi stessi, & (come disse il Profeta) *faciamus iudicium & iusticiam*; vt nō tradat nos Deus calūniantibus nos

Sed non plus tunc protegat: Quanto sarà tremendo al volto del Giudice alli malfattori, tanto sarà benignissima & piaceuolissima la faccia sua a gli eletti, a quali comparrà come padre, fratello, & perpetuo protettore, proteggendogli eternamente dalla morte, & da ogni miseria, & cattiuo incontro.

Laus; honor, virtus, gloria.

Vedi di sopra.

Nella Natiuità Del Signore Al Vespro.

<i>Christe Redemptor omnium,</i>	<i>Christo pio Redentor d'ogni mortale</i>
<i>Ex patre, paupis vnice,</i>	<i>Vnico figlio de l'eterno Padre.</i>
<i>Solus ante principium</i>	<i>Tu solo p̃ta d'ogni principio nato</i>
<i>Natus ineffabiliter.</i>	<i>Sei, in guisa che narrar lingua non puote.</i>



R EDEMPTOR *Omnium*: Di tutti sù sufficientemente, ma degli eletti Soli efficacemente Redentore Christo; perche dal canto suo copiosissimamente sodisfece per tutti; & diede prezzo più che bastante, ma se altrui nō se ne vuole seruire &

uire &

uire & applicarſelo, non e ſua la colpa.

Ex Patre, Perche è dell'ifteſſa ſoſtanza & eſſenza del Padre; figliuolo ſuo vnico & naturale: ſolo inanzi al principio della creatione & del tempo; perche ſu generato auanti che mai coſa alcuna fuſſe generata; poſcia che il Padre è ingenito; & lo Spirito ſanto è prodotto ſi, mà ſpirato, & non generato: A Chriſto dice Dauid: priuſquam montes fierent, aut formare- tur terra, & orbis, a ſeculo, & uſque in ſeculum tu es Deus: Et l'ifteſſa eterna ſapienza di ſe ſteſſa diſſe: ab æterno ordinata ſu, ex antiquis, con ciò che ſeguita.

Ps. 89.

Præn. 1.

Natus ineffabiliter: Onde di lui diſſe Iſia: generatione eius quis enarrabit? Non è baſtante intelletto alcuno a capirlo, ne lingua a eſprimerlo: Perciò ſi fatti miſteri deuono con ogni riuerenza crederſi & adorarſi, non con curioſità ricercarſi.

Iſai. 3.

<i>Tu lumen, tu ſplendor Patris,</i>	<i>Tu lume, tu ſplendor del padre ſei</i>
<i>Tu ſpes perennis omnium,</i>	<i>Tu di tutti, i. mortai perpetua ſpeme</i>
<i>Intende quas ſundunt preces</i>	<i>Volgi la mente a le preghiere ardenti</i>
<i>Tui per orbem ſamuli.</i>	<i>Che ſpargono pe'l Mondo, i ſerui tuoi.</i>

T*u lumen*: Si chiama Chriſto lume inquanto ch'è coeterno al Padre, ſicome il lume al Sole; & procede eterna- mente dal Padre, come il lume dal Sole; perche ſicome non ſu mai il Sole ſenza lume, ne all'incontro; così non ſu mai il Padre ſe- za'l figlio, ne queſto ſenza quello.

Tu ſplendor Patris: E chriſto ſplendore del Padre, perche ha manifeſtato il Padre, & a guſta di raggio & ſplendore ha ma- niſeſtato la gloria del Padre: così di lui diſſe San Paolo: qui cū ſit ſplendor gloriæ, & figura ſubſtantiæ eius,

ſpes perennis omnium: E ſperanza perpetua d'ogn'huomo; perche in queſta vita mettuamp la noſtra ſperanza & fiducia nel la paſſione ſua, & nelli ſanti Sacramenti della Chieſa da lui in- ſtituiti.

Memento salutis auctōr, Souuengatiō d'ogni salute autore
Quod nostri quoddam corporis Che del nostro mortale
Ex illibata Virgine Da la Vergine intatta
Nascēdo, formam sumpseris. Tu nascendo prendesti humana forma

MEMENTO: Muouecassai il Re del cielo a pietà il ricordargli quanto bene ci ha fatto; perche ciò è come vn mostrargli che siamo in possesso di aspettare dalla liberalissima sua mano ogni bene. *salutis auctōr:* Te bene tutta la santissima Trinità concorse alla redentione nostra; nondimeno la persona sola del figliuolo prese carne, & morì per noi; onde ragioneuolmente e dimadato Christo mediatore fra Dio & gli huomini, & qui autore della salute nostra.

Nostri Quoddam corporis: Et questo è che ci dourebbe far trassecolare; il cōsiderare che l'eterno Iddio ti degnasse per noi di uentar'huomo, farsi mortale, vestirsi di questa nostra fragilissima carne; & quello che non può esser capito dalli cieli, rimchiuderli nel piccolo carcere del ventre di Maria.

Ex illibata Virgine: Per opera dello Spirito Santo, senza concorso alcuno humano, nel ventre di Maria Vergine intatta & immacolata, dal suo purissimo sangue prese carne il figliuol di Dio; & restando essa Vergine così nel parto & doppo, come inanzi, con stupore di tutta la natura diuenne madre: così già il rogo pareua che bruciasse & pur non si consumaua; &, i, tre fanciulli stauano rinchiusi nella fornace ardente senza che si scottasse pur nelle loro vestimenta odor d'incendio; & a Daniello rinchiuso nella fossa de lioni portò il pranso Abacucco, senza che si scoprisse, o aprisse detta fossa. Et che vero sia ch'il figliuolo di Dio si degnasse di farsi mortale per noi

Exo. 3.

Dan. 3.

Dan. 6.

Sic praesens testatur dies Costi fa testimonio il giorno d'oggi
Currens per anni circuli, Che intorno al cerchio de l'anno s'aggira
Quod solus a sede Patris Come tu sol dal seggio del gran Padre
Mundi salus adueneris. Sei sceso in terra per saluar' il Mondo

S *I.C. praesens testatur dies:* ecco la cagione per laqualesi la solennità d'oggi, come tutte l'altre feste dell'anno sono instituite dalla santa Chiesa, cioè per renderci testimoniāza degli infiniti beneficij fattici da Dio. Nota però o Christiano che queste feste, come anco tutte l'altre creature, ti faranno tanti testimonij contra di te, & accusaranno la tua ingratitudine, che non hauerai voluto da esse cauare il frutto che doueui.

Mundi salus adueneris: Per il Mondo s'intèdono tutti gli huomini habitatori del Mondo, & buoni & tristi; poiche per saluar tutti venne Christo, & sufficientemente diede loro la salute, benchè gli buoni soli efficacemente la conseguiscano. onde il salmo dice; *Deus autem noster Rex ante secula operatus est salutem in medio terra:* & altroue: *homines & iumenta saluabis Domine*, cioè sufficientemente o Christo saluarai gli huomini ragioneuoli, buoni, & i, giumenti, gli huomini bestiali; Ilquali a guisa di bestie guardano in terra solo, senza mai alzar il capo, come se non vi fusse ne cielo, ne Iddio, ne vita eterna; se bene questi vltimi per difetto loro resterāno priui di salute.

Ps. 73.

<i>Hūc calū, terra, hūc mare.</i>	<i>Questo giorno la terra & questo il mare</i>
<i>Hūc omne quod in eis est</i>	<i>Et questo ciò che dentro al lor si serra</i>
<i>Auctorem aduentus tui</i>	<i>Con dolci canti di lodar s'allegra</i>
<i>Laudans exultat cantico.</i>	<i>Perche sū autor de la venuta tua.</i>

H VNC: Questo pronome si riferisce alla parola *dies* nel primo versetto del precedente quaternario: Or questo di auctore dell'Aduento di Christo, cioè manifestatore della venuta sua, cioè in cui nacque, esortiamo qui tutte le creature a lodare & magnificare con giubilo & esultatione ouero si può intendere che tutte le suddette creature con segni esteriori di esultatione mostrano di lodare & honorare questa giornata; il Cielo mandando la nuoua stella alli magi; la terra mandādo gli Pastori; il mare quando dipoi si lasciò a piedi sciutti calcare

da Christo. In somma tutte le creature oggi ragioneuolmen-
te esultano & lodano vedendosi honorar tanto dal loro creato-
re, il quale si degna abbassarli & diuentar anch'esso creatura:
Il cielo del cui aere viene a godere & respirare Christo; la terra
qual viene ad habitare per tant'anni, il mare qual viene a nauig-
gare tante volte, & a calcare: *Et omne quid in eis est*; venendo dal-
le creature sue stesse a riceuere nutrimento, caldo, fresco, & di-
uerli bisogni & necessità corporali. Et tutte queste cose insieme
anco si rallegrano per l'utile infinito ch'apporta quest' Aduen-
to del figliuol di Dio all'huomo patrone di tutte le suddette cre-
ature & però.

*Nos quoque qui sancto tuo Onde ancor noi che col tuo sacro santo
Redempti sanguine sumus, sanguie s'iam ricomprati
Ob diem natalis tui Per il giorno del tuo santo Natale
Hymnum nouum concinimus. Nuova canzon cantiam de la tuo lodi.*

*Apoc. 5.
1. Pet. 1.*

*Apoc. 1.
Hebr. 10.*

Zach. 9.

NOI dunque molto maggiormente dobbiamo ringratia-
re & lodare questo Diuino fanciullo oggi nato; poichè
col sangue suo santissimo siamo stati riscattati, redenti; & ri-
comperati; come nell' Apocalissisi dice: Redemisti nos Domi-
ne in sanguine tuo; & San Pietro ce lo ricorda, dicendo; non
corruptibilibus auro aut argento redempti estis, sed pretioso
sanguine quasi agni. Questo purissimo sangue ci ha lauati dal-
li peccati nostri: qui dilexit nos, & huius nos a peccatis: questo
ci ha aperta la porta del cielo: habentes itaque fratres fiducia-
m introitu sanctorum in sanguine Christi qui initiavit nobis
viam nouam: questo caudè le anime dal limbo: tu autem in san-
guine tuo eduxisti victos de lacu in quo non est aqua: Noi
dunque liquali habbiamo riceuto tanti benefici dal sangue di
questo immaculato bambino ragioneuolmente per il giorno
del suo Natale ch'è oggi, cantiamo *Hymnum nouum* il presen-
te Inno nouo ch'habbiamo adesso letteralmente dichiarato

ouero per Inno nouo possiamo intendere la legge Euangelica, delle cui dolcezze & cōsolationi godiamor noi. Inno propriamente è lode di Dio procedente da deuotione grande.

Gloria tibi Domine

Ogni gloria sia tua almo signore

Qui natus es de Virgine,

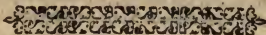
Che di Vergine sei nato

(rto

Cum Patre, & sancto Spiritu

Col Padre insieme, & col tuo sãto Spi

In sempiterna secula. Amē. Ne, i secoli de, i secoli mai sempre



Nella Natiuità Del Signore Alle Laudi.

A solis ortus cardine,

Da, i, cardini del lucido Oriente

Ad vsque terrā limitem

Fin a l'estremità de l'ampia terra

Christum canamus Principem

Christo Principe noi cãtando adiamo

Natum Maria Virgine.

Di Maria Vergin nato.



CARDINE! Cardo cardinis vuol dire l'estremità d'vna cosa ouero il gēghero dell'vicio: i cardini del cielo sono, i, poli, de quali è scritto: Domini enim sunt cardines terre, & posuit super eos orbem: qui s'intende l'oriente & vuol dire che non in vn sol luogo, ma per tutto il mondo lodiamo & riueriamo Christo nostro signore Principem: nō solo e Christo principe della pace, sicome sū predetto che si chiamerebbe per nome; mà è anco principe & Re dell'vniuerso.

1. Reg. 2

Natum Maria Virgine: Di questa Natiuità facciamo oggi principalmente festa; è però da notare; che tre natiuità habbiamo di Christo; cioè la Diuina & eterna dal ventre della Vergine; & la gratiosa ouero spirituale, con la quale viene generato

nell'

Math. 12.

Isai. 3.

nell'anima di coloro liquali a lui si conuertono, ouero sono in lui rigenerati: Iquali tre Natiuità di Christo si pigliano secondo le tre nature di lui, cioè la Diuinità, la carne, & lo spirito; perche esso dal Padre nasce Iddio, dalla Madre carne, nell'anima nasce spirito, cioè per gratia: dal Padre nasce sempre, dalla Madre vna sol volta, nell'anima spesso: secondo la Natiuità Diuina ha padre senza madre, secondo l'humana ha madre senza padre; secondo la gratuita & spirituale ha padre & madre; siccome esso stesso disse in San Matteo: chi farà la volontà del mio Padre ilqual è in cielo, esso sarà mio fratello, sorella, & madre. Queste tre Natiuità di Christo rappresenta santa Chiesa in questa santissima solennità; la prima cioè Diuina nella Messa che si canta a meza notte; poscia che questa natiuità è occulta: la generatione di lui (disse Isaià) chi potrà dirla? la seconda nella Messa cantata nell'Alba; perche la natiuità humana parte fù occulta, parte manifesta; occulta quanto al modo, perche nacque di Vergine, ma manifesta quato al fatto: la terza spirituale nella Messa che si canta di giorno perche la Natiuità spirituale & per gratia è manifesta, nell'affetto, & nasce coll'effetto. Or per tutte queste tre Natiuità, ma principalmente per la seconda dobbiamo cantare & lodare Christo Principe, poiche

Beatus auctor seculi

Seruire corpus induit:

Vt carne carnem liberans.

Ne perderet quos condidit.

Il beato fattor de l'vniuerso

Veste corpo seruire

Solo per liberar carne con carne,

Et per non perder quei che fatti hauea.

BEATVS auctor seculi: O infinita bontà, o dignatione ineffabile di Dio, ilquale essendo beato in se stesso, ne hauendo bisogno veruno di cosa alcuna, & essendo patrone & creatore del Mondo, qui inteso per questa parola *seculo*; nondimeno innamorato di noi vilissime sue creature, *corpus induit* si vesti della nostra humanità, della carne nostra, come ben dis

seanco

se ancor San Paolo; non rapinam arbitratus est esse se æqualem Deo, sed humiliavit semetipsum formam serui accipiens: & tutto questo fece (come dico) per l'amor grãde & eccessiuo che portò a noi; da cui spinto, per liberar noi prese carne conla- quale potesse patire lui per noi; perche, come Iddio era impas- sibile & immortale.

<i>Castæ parentis viscera</i>	<i>Celeste gratia nelle viscere entra</i>
<i>Cælestis intrat gratia;</i>	<i>Di castissima Madre</i>
<i>Venter puelæ vaiulat</i>	<i>Ei porta il ventre d'una giouinetta</i>
<i>Secreta quæ non nouerat.</i>	<i>Secreti che manco ella non intese.</i>

NEL ventre di Maria per opera dello Spirito santo soprav- veniente, dal purissimo sangue di lei, senza concorso alcuno di seme fu formata la carne del figliuolo di Dio; e quel beatissimo Ventre entro di se portò misteri & secreti per innanzi occultissimi, & a essa stessa incogniti, come appare dalla ri- chiesta ch'ella fece all'Angelo; quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco? fu però lei dall'istesso figliuolo che portaua, su bito che lo concepì ammaestrata del tutto. O felicissimo Ven- tre che portò quello che, i, cieli non possono capire; che in se contenne l'eterna gloria & intiera beatitudine; & però con af- fetto grandissimo diciamo tutti: beata viscera Mariæ Virginis quæ portauerunt æterni Patris filium.

<i>Domus pudici pectoris</i>	<i>La stretta casa di quel casto petto</i>
<i>Templum repente fit Dei:</i>	<i>Tempio del sommo Dio tosto diuene</i>
<i>Int. Ela nesciens virum</i>	<i>Quella che intatta buò non conobbe mai</i>
<i>Verbo concepit filium.</i>	<i>Con la parola sol' concepì il figlio.</i>

CHI porrebbe mai dire quanta fusse la pudicitia & mode- stia Verginale di Maria, & come ritirata nella sua casuec- cia attendendo alla santa oratione, vnita sempre con Dio suggisse

le vagationi & vanità. Questa pudicitia sua ornata d'humiltà profundissima fece che la cella & cameretta del ventre suo lusse subito eletta per Tempio di Dio. Si fa ancor l'anima nostra souuente Tempio di Dio, & il corpo nostro ancora; però serbiamolo casto & pudico, ne facciamo ingiuria all'habitatore Iddio.

Verbo concepit filium: Subito che Maria prestò l'assenso suo all'Angelo, dicendogli; ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum, concepì il figliuolo di Dio: intantia, non hauendo mai hauuto conuersatione o commercio d'huomo: questa fu la porta sempre chiusa, l'orto chiuso, il fonte segnato. Benedette siano quelle dolcissime parole di Maria che furono origine, & mezzo di quanto bene habbiamo.

Enixa est puerpera

*Quem Gabriel prædixerat,
Quem matris alio gestiens
Clausus Ioannes senserat.*

Et partori colui

*Che l'Angel Gabriel predetto hauea,
Dico colui che dentro al matern' aluo
Giouanni ancor rinchiuso
Conobbe et co i suoi gesti il se palese.*

ENIXA, Viene da enitor eniteris che vuol dire parturire puerpera, quasi puerum pariens, vuol dire la donna la quale ha partorito: la gloriosissima Vergine dunque partorì quello che prima dall'Angelo Gabriello gli era stato da parte di Dio annuntiato, come scriuè San Luca, al primo capitolo, & quello la cui presenza sentì San Giouanbatista ancora chiuso nel ventre di Santa Elisabetta quando la Beatissima Vergine andò a visitarla, & essa gli disse: onde a me questo, che la madre del mio Signore venga a me? Vidde Giouanni quel Signore ch'ha posto gli termini alla natura, & però non aspettauua esso il termine del nascere. Nota la grãde forza della presenza di Christo: fa l'istesso in quell'anime nelle quali spiritualmente si ritroua; cagiona allegrezze, giubili & sentimenti grandi.

*Fuero iacere pertulit Di giacer sopra il fieno egli soffersè,
 Praspe non abhorruit, Humil presepio ancor xò hebbe a schifo,
 Paruoque laele passus est Et poco latte a lui fù grato cibo
 Per quem nec ales esurit, Per cui pur nullo auel la fame sente.*

CONFONDANS I orgli superbi & delicati del mondo che vogliono habitare in superbi palaggi & camere pomposamente ornate & dormire sopra molli & delicati letti; ecco il Re del cielo & della terra giace sopra vn poco di fieno in vna stalla entro ad vna grippia ouero mangiatora da bestie; & è nutrito di vn poco di latte di Maria quello ilquale pasce tutte le creature del mondo, di cui disse Dauid: qui dat iumentis *Ps. 49.*
 cam ipsorum & pullis coruorum inuocantibus eum; & altrove; omnia a te expectant ut des illis escam in tempore opportuno; Caua da questo o Religioso quanto tu deui fuggire ogni vana sollecitudine & immoderata delle cose corporali & confidarti in quel Signore ilquale ti disse già; riguardate gli ucelli *Matth. 6.*
 del cielo liquali non seminano ne mietono, ne cōgregano ne granari & nondimeno il vostro Padre, celeste gli pasce; se dunque di così vili animalucci tiene tanta protezione Iddio, che farà di te o huomo qual'ha creato ad imagine & similitudine sua?

*Gaudet chorus caelestium, S' allegra il coro de i celesti spiriti,
 Et Angeli canunt Deo, Cantan gli Angeli a Dio
 Palamque fuit Pastoribus Et a i Pastor si scuopre
 Pastor Creator omnium, Il Pastor che di tutti e Creatore.*

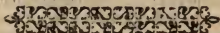
GIACEVA sì Christo nel Presepio, mà nondimeno risplendeua in cielo & se bene l'humanità tanto s'humiliava; la Diuinità nōdimeno l'essaltaua: la onde chorus la moltitudine della militia celeste si ralegraua della allegrezza grandedel mondo a cui era nato il Saluatore; & gli Angioli canta-

no gloria a Dio, & pace in terra a gli huomini di buona volò
tà: gloria a Dio, perche e venuto il tempo nel quale rigettati
& abominati gl' idoli, daranno gli huomini la gloria, culto
& adoratione al vero Iddio, & pace a gli huomini perche e ve
nuto il mezano loro appretto a Dio, & quello ilquale ha da
stabilire ferma pace fra il genere humano & Dio benedetto.

Palamque fit Pastoribus: Gl' Angioli riuclano a pastori il na
scimento del Pastore commune, di quello ilquale con la pa
rola & con l'eslépio veniua a pascere tutti gl' huomini, di quel
lo ilquale dat escam omni carni, & fin gl' Angioli in cielo ciba
& pasce.

Gloria tibi Domine

Vedi di sopra.

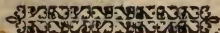


Nella Festa di Santo Stefano Protomartire.

Vedi il Commune d'un Martire.

Nella Festa di Santo Giouanni Apost: & Euang:

Vedi il Commune d'un Apostolo



**Nella Festa delli Santi Innocenti
Al Matutino.**

*Audis Tyrannus anxius
Adeffe Regum Principem
Qui nomen Israel regat,*

*Ode pien di pensier l'empio Tiranno:
Il Prencipe de Regi esser presente,
Che regger dè la gente d'Israele*

Teneatque

Teneatque David Regiam.

Nel regal trono di Davide assiso.



VENNERO dall'orientegli santi Magi guidati dalla stella ad adorare Christo nuouamête nato; ondericercando di esso & dimandando, vdi Herode Ascalonita Re ciò, & doppo hauer fatto diligente inquisitione del luogo oue douea nascere Christo, & hauer detto a Magi che andassero ad adorarlo, & ritornando poi, lo raguagliassero del tutto; ne essendo quelli tornati più per la medesima strada, fece l'empio Frode quella crudelissima risoluzione di far ammazzare tutti gli fanciullini da doi anni in giù, la festa de quali oggi celebriamo. Or per venire alla dichiarazione del testo.

Audit et annus anxius: Fù Herode crudelissimo tiranno, & ambiziosoissimo; & però non è marauiglias'era ansio & sollecito crudelissimo, arabiato & s'alfiggeua da se stesso, poscia che l'ansietà & inquietudine dell'animo è perpetua compagna della tirannide & ambizione; & chi da molti è temuto, da molti bi fogna che tema anch'esso, la onde all'ambizioso & tiranno au uicne come all' mbriaco, di cui scriue l'Ecclesiastico: Vigilia & cholera, & tortura viro infrunito; chi la sera troppo beue & carica lo stomaco di vini gagliardi & potenti, la notte non può dormire, ha carico lo stomaco di colere, indigestioni, & crudità, si volta di quà & di là, & gli pare d'essere tormentato in tutti gli interiori: così chi tirannicamête si carica di quel d'altri & ambiziosoamête aspira sempre a calpestar'altrui & dominare, sta sempre ansio, sollecito, veglia, non dorme, non posa, sempre sta corrocciato, & ha carnefici che di dentro continuamête lo tormentano. Era tale Erode; & però vdêdo dire ch'era nato il Re de giudei, anzi il Prencipe delli Regi, si sente squarciare & rodere molto più crudelmente il cuore, di quello ch'esso tormenti gli sudditi suoi: Deh cõtentiamoci dello stato nostro, & di quello che vuol'Iddio; che non si può dire quãto sia

Ecc. 31.

gran bene l'allegrezza & tranquillità del cuore, & quanto grā male l'ansietà & solitudine sopradetta.

Exclamat amens nuncio:

Stolto a tal nota diuenuto grida:

Succesor in flat . pellimur:

Vicino è'l successor che noi discaccia

Satelles i, ferrum rape,

D'ingiustitia, o Ministro il ferro prèdi

Perfunde cunas sanguine.

Et ogni culla fa correr di sangue.

AMENS: Ecco vn principalissimo effetto della superbia & ambitione; che cauā l'huomo di ceruello, & lo fa pazzo, anzi lo fa bestia, & fiera crudelissima & qual maggior ingiustitia & crudeltà s'udi giamai di questa d'Erode, nellaquale non so a che dare il vâto, o alla crudeltà, o alla pazzia; poiche pazzia infinita era il cercare di impedire la deliberatione & consiglio di Dio; & crudeltà fierissima fù l'ammazzare tanti innocentini, & con essi insieme far infelici & dolenti tante pouere madri. Ecco come vn peccato tira nell'abisso di tutti gli peccati; la superbia di costui in che profondo d'impietà lo tira: o guai a chi si lascia metter'adosso il piede ad ũ peccato mortale.

Quid proficit tantum nefas?

Ma tanta sceleraggine a che gioua?

Quid crimen Herodē inuat?

Qual' vtil trae da questo fallo Erode?

Vnus tot inter funera

Fra tante stragie tante morti solo

Impune Christus tollitur.

Christo non sente offesa et e via tolto.

STOCCA riesce ogni prudenza, & pazzo ogni consiglio humano che si fa contra Dio, ilquale confonde la sapienza & Prudenza de tiranni: così antora restò schernito l'ostinato Faraone ilquale in tanti modi haueua cercato di anichilare il popolo d'Israelle, & era venuto a tale che haueua fin comandato che tutti gli maschi loro fussero ammazzati & gittati nel fiume; & pur libero miracolosamente ne riuscì Moise: così Aman superbissimo patì lui la pena ch'hauea aparecchiata a tut

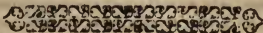
Exo. i. v.
que ad 10

to il popolo Ebreo per vindicarsi dell' innocête Mardocheo .
Ecco che Erode per ammazzare Christo , empiaemente fa am-
mazzare tante centinaia di fanciulli innocenti & nondimeno
solo Christo non e offeso ; sì che di lui può dire oggi tutta la na-
tura humana : nunc cognoui quoniam saluum fecit Dominus
Christum suum . L' Angelo apparisce a Giosetto mentre dor-
me , & lo fa pigliare il bambino Christo , & insieme con la ma-
dre fuggirlene tutti in Egitto , mentre dura quella persecutio-
ne . Et impariamo noi quindi quanto e grande la protezione
che tiene Iddio delli suoi , & come gli liberà & preferua da ogni
male & persecutione : Impariamo ancora che quando ci per-
seguita il tiranno , ci e licito lo scansarci da lui fin tanto che al-
tro ordina il Signore di noi , ilquale pur disse nel Vâgelo : quâ-
do vi perseguitaranno in vna città , fuggite in vn'altra . Vero
e che non sempre ad ognuno e licito il fuggire , massime al Pre-
lato , quando dalla fuga sua ne ritorni scandalo , mal' esempio ,
o danno notabile alle pecorelle sue . Ma di questo non e luo-
go da trattare qui più lungamente .

Ps. 16.

Gloria tibi Domine .

Vedi di sopra .



Nella festa Degli Innocenti
Alle Laudi .

Saluete flores martyrum

Quos lucis ipso in linine

Christi insecutor sustulit

Ceu turbo nascentes rosas ,

Lieli sian noi per la salute vostra

Fiori o di tutti i martiri che appunto

Sul' limiar de la gioconda vita

L' empio persecutor di Christo vccise .



ALKEIE: Nō saluta Santa Chiesa i sãti Inno-
cẽti con questa parola, come che desideri ch' essi
siano salui, poiche di ciò e sicurissima; ma gli sa-
luta esprimendo l'allegrezza & consolatione grã
de ch'essa sente, vedendogli già prima (si puo di-
re) beati che nati, & coronati auanti di hauere lungamente cõ-
battuto: Quindi essa entrando in fermissima speranza che se-
chiappena alla vista del nimico su li largamẽte coronato, mol-
to saranno regalmente & magnificamente riconosciuti dal istel-
so Iddio quei che lungamente & gagliardamente durantela mi-
litia di questa vita resisterãno alli frequenti & grauicolpi & al
salti del nimico.

Flores martyrum: Gli fiori adornano grandemente l'albero,
ma promettono ancor frutti abbondanti: ilche fecero questi
santi Innocentini fiori degli martiri, che col sangue loro die-
dero saggio di quanto doueuan essere per l'auuenire riempi-
ti gli granai del cielo, doppo che quel granello di frumento
dal cielo tratto in terra fusse morto & hauesse reso frutto sì co-
pioso.

Lucis ipso in limine, Nel p̃ncipio della loro vita; ouero nel-
lo spuntare della luce celeste Christo, a guisa di tenere & nascẽ-
ti rose furono dal furore della rabbia tirannica scossi dalla pian-
ta della vita gli Santi pargoletti; La onde se bene ciò a loro fũ
infinito beneficio, & prima furono cittadini del cielo che del
mondo, non senza materna compassione però tanta Chiesa nō
meno aborrisce l'empio fatto di Erode, di quello che gioisca
della gloria di questi; & perciò veste oggi gli altari di colore
mesto & lugubre.

Cenitubo: Il furore & l'iracondia del Principe, ma più del
tiranno, molto ragioneuolmẽte e asomigliata alla furia de vẽ-
ti repentina & inaspettata, laquale ad vn tratto sbatte gli fiori
& gli frutti dagli alberi, anzi alle volte fradica gli alberi, & pa-
re metta sottopra tutto il Mondo; che ne più ne meno fa lo

Idegno & furore di chi molto può, ma poco si serue della ragione: però molto benedisse il Sauio; indignatio Regis nuncijs mortis, & vir sapiens placabit eam.

Pron, 16

*Vos prima Christi vittima; Voi di Christo qual vittima primiera,
Grex immolatorum texer Tene o grege a' imolati agnelli
Viram ante ipsam simplices Semplicetti all' Altar medemo andate
Palma & coronis luditis; Con corone scherzando & cò le palme.*

P R I M A *Christi vittima;* Per l'istessa cagione per laquale di sopra habbiamo nominato questi fiori di martiri, gli chiamiamo ora, prima vittima di Christo, perche furono gli primi che per amor di Christo spandesero il sangue & mettersero la vita: *vittima* si chiamaua il sacrificio che si faceua d'animali amazzati: questi sono quei vitelli giouineti che spuntauano le corna & le vngie, de quali sacrificij grandemente si dilettaua Iddio: questi furono quegli innocenti agnelli maschi & d'un anno che commandaua il Signore se gli sacrificassero; grege ueramente tenerello per l'età & innocenza; fanciullini beati, senza malitia che con le spade & pugnali scherzano come cò ghirlande di fiori, & rami di palme; in che con questa parola *luditis* alludendo la Chiesa alla loro infantile età, mostra però il breue pianto & vagito loro in quanto grande & sempiterna gioia & festa si sia murato.

Pf. 69.

Exo. 12.

P. lna & coronis luditis: Se palma vincitrice & trionfante, & corone di gloria si danno a questi soldati tenerelli ch'appena sono entrati in campo: oh che palma, oh che corone si daranno a noi se legitimamente combatteremo sin'al fine.

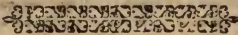
Gloria tibi Domine;

Vedi di sopra;

Nella

Nella Festa della Circoncisione
Al Vespro & Alle Laudi

Vedi il giorno di Natale.



Nell'Epifania Del Signore
Al Vespro.

Hostis Herodes impie

Empio nimico Erode

Christum venire quid times?

Non eripit moralia

Qui Regna dat caelestia,

La venuta di Christo a che pauenti?

Regni mortali non fura

Quel che i celesti dona,



I tre Erodi che furono, l'vno detto Ascalonita, l'altro Antipa che fece decollare San Giouan Batista, il terzo Agrippa che messe in prigione San Pietro; al primo e indirizzato il primo versetto di quest'Inno; poiche costui per paura ch'hebbe di perdere il regno, nascendo Christo, fece uccidere tanti fanciulli innocenti. Onde nimico sù *hostis* non solo di Christo, ma della pietà, della natura, & finalmente di se stesso, quando procurò al fine di dar la morte a se medesimo, & sù empio, anzi empissimo volendo combattere con Dio & vincerla.

Quid times? Che temi o scioeco per la venuta di Christo? quest'e vn'agnello innocente & immacolato, che temi tu lupo infernale? questo sarà Pastore di tutte le pecorelle già smarrite & le raddurrà alla greggia del cielo, deh non temere, non sugire pecorella infelicitissima, quãto ti fora meglio lasciarti da lui prendere, che ti metterebbe su le proprie spalle, & ti scamperebbe dal macello dell'Inferno.

Non

Non eripit mortalis: che se per auentura il tenacissimo vilchio dell' amore del regno & del dominio ti tiene impaniato & allacciato, deh misero, che bisogno ha Christo di niere del tuo? lui ch'è patrone del cielo & della terra & il tutto creò con vna sola parola: s'hauerà fame non ricorrerà a te, perche suo è tutto il mondo. Non viene esso a spogliare gli Re delli regni loro, anzi che viene a restituire il Regno a tutti coloro che ne furono spogliati & priuati. non viene in terra per regnare temporalmente, ma sì per fare tutti noi regnare spiritualmente & in cielo. Regnum meum (dirà egli) non est de hoc mundo. o quanti Eroi oggidì si ritruouano iquali certi loro falsissimi & perniciosissimi principii hanno battezzati per ragione di stato con laquale non vogliono che possa perseverare la Religione di Christo a quali potressimo dir noi; O Principi, o Signori ingannati & incantati dal maledetto incantatore del l' Inferno, Christum venire quid timetis? non eripit mortalia qui regna dat coelestia: deh imitate più tosto gli Santi Re dell' Oriente iquali.

*ibant Magi quam viderant, Questa stella che sì magi hauea veduta
Stellam sequentes praeuiam, O Gian seguendo per guida;
Lumen requirunt lumine Cercando vn lume con vn' altro lume
Deum facientur numero, Qual poi cōfessan Dio cō ricchi doni.*

V VOL. Santa Chiesa nel presente inno particolarmente mostrarci che Christo è Iddio, ch'è pur la voce Epiffania, nome della festa d'oggi, altro non significa che manifesta tuode: Et ciò fa col raccontare tre segnalati modi co' quali in questo dì, ma in diuersi anni Christo si manifestò al Mondo huomo sì, ma Iddio: il primo fu quando nato nella stalla, giacente sopra'l fieno, da nuoua stella fece condurre gli Re dell' Oriente ad adorarlo & presentarlo. Il secondo fu, quando come huomo da Giouanbatista volse essere battezzato; mà la

voce del Padre scesa dal Cielo lo fece cōoscere per Dio: Il terzo quando come huomo andò alle nozze, mà come Dio l'acqua tramutò in vino. Questi quattro versetti toccano il primo miracolo, & modo di manifestazione.

N^o. 14

Ibant Magi: Magi quì non significa huomini malefici, o, incantatori; mà huomini sauij & letterati: onde questi haueuano ritrouata la profezia di Balaam: *orientur stella ex iacob, & confurget Virgo de israel, & percutiet duces Moab*: Questi tre Magi si nominauano Galpar, Melchior, & Baltasar; gli corpi loro furono vn gran tempo sepulti in Milano, mà da Federico Barbarossa Imperatore portati in Alemagna, oggi di si ritrouano in Colonia; dice si che mentre furono in Milano, nō tempestò mai: o che tesoro grande sono nella Città gli corpi Santi quāto grande conto dourebbe farsene. Andauano dūque; i, Santi Magi seguitando la traccia di quella Stella, illustrati però dallo Spirito santo, il quale laeua loro cōoscere ciò che essa accennaua. Collume dunque di essa ricercarono il vero lume, il Sole di gsultitia; quello ch'era lumen ad reuelationem gēitum: tū allora in questi Santi Magi adimpita la profezia & *ambulabunt gentes in lumine tuo, & reges in splendore ortus tui*. Questa stella perderono, i, Magi entrando a cōsegliaarsi con Erode, & da lui partendosi la riuidero; perche nō si può vedere il lume della gratia fin tanto che l'huomo del tutto non si stacca dal Mondo. Gli guidò questa stella in Betlem fermandosi sopra quella santa casuccia nella quale giaceua sopra vn poco di fieno Iddio incarnato: Et quiui entrati i Santi Regi *cum facientur munere* quello che visibilmente vedeuano huomo & ben pouero & in apparenza bisognoso di tutto; cōtelsaronlo nondimeno Dio con i doni, offerendogli oro come a Re, icēso contra Dio, & mirra come a chi per noi doppo morte sarebbe sepolto.

Isai. 60

Lanacta puri gurgitis

Di puro gorgo onda lucente et chiara

Celestis

<i>Cælestis Agnus attingis.</i>	<i>Tocco'l celeste agnello</i>
<i>Peccata quæ non detulit.</i>	<i>E. i. falli che peccati non hanno.</i>
<i>Nos ablundo sustulit:</i>	<i>Lauando noi via tolse.</i>

QUESTA istoria del Battesimo di Christo e descritta da gli scti Euangelisti, Matteo & Marco a capi tre & Giouanni al secôdo capitolo. *cælestis agnus* questo e quell' agnellogià tanto auidamente desiderato & domandato dalli santi Padri quando gridauano *emitte agnum Domine* dominato rem terra de petra deserti ad montem filie Sion; Battezzaua San Giouanni nel Giordane, perche nel Giordane era preeduta la figura del Battesimo nel passaggio delli figliuoli d'Israello per i guadi del Giordano; & quando Eliseo diuise quell'acque percuotendole col mantello d' Elia & quando Naaman per ordine d' Eliseo sette volte lauatosi nel Giordano ricuperò la sanità.

Isai. 16.

Ios. 3. 4.

4. Reg. 2.

29. 5.

Per quattro ragioni uolse Christo essere battezzato dal suo precursore: prima per darci esempio che noi facessimo al simile, perche chi non rinascerà di acqua & di Spirito santo non entrerà nel regno de cieli: secondariamente per mostrarsi vero huomo terzo per dare all' acque forza di rigenerarci: & quarto (come si tocca qui) per lauare noi & sommergere nelle sant' acque gli peccati nostri.

Ioan. 3.

<i>Nonum genus potentie.</i>	<i>Nonua sorte di pessi oggi si scuopre.</i>
<i>Aquæ rubescunt hydræ.</i>	<i>L'acque si fan vermiglie turo ne a' vasi.</i>
<i>Vinumque in ssa fundere.</i>	<i>Che obedienti fuor giuano il vino.</i>
<i>Mutauit vnda originem.</i>	<i>Cangiando l'onda origine & natura.</i>

QUESTO fu il terzo miracolo fatto alla nozze di Cana di Galilea, doue al solo commandamento di Christo l'acqua si mutò in vino eccellentissimo. Che dirà qui l' eretico? perche dunque l' istessa parola di Christo non potrà anco mu

tare & transostantiaré il vino in sangue nel Santissimo sacramento dell'Eucaristia?

Nota che Christo fece questo miracolo al fine del Conuito doppo che fù beuuto tutto il vino delli sposi, & dalla pietosissima Vergine sua madre gli fù detto *vinum non habent* perche quando ci abbandona il Mondo & pare che restino gli seruizi di Dio da ognuno derelitti, & sconsolati, all'hora entrano i gusti & le consolationi inestimabili dello Spirito santo.

Fù anco al fine cambiata l'acqua in vino, perche se bene in questa vita pare che i giusti siano abbeuuerati d'acque d'infinita tribulationi & persecutioni, al fine però della loro vita, tutte queste acque si cangiaranno in vino dolcissimo della gloria celeste, di cui s'inebriaranno in Cielo.

Gloria tibi Domine

Qui apparuisti hodie,

Cum Patre & sancto Spiritu

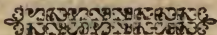
In sempiterna secula.

Sia gloria a te Signore

Che apparisti il dì d'oggi,

Col Padre insieme & cò il scto Spirito

Ne i secoli a venir' anzi mai sempre.



Nella Epifania Del Signore Alle Laudi.

O sola magnarum urbium

Maior Bethleem cui contigit

Ducem salutis coelitus

Incorporatum gignere.

O fra le gran cittadi vnica e sola

Via di tutte maggior Bethleem a cui

Dal ciel fu dato di salute il Duce (ne

Che in te nascesse presa humana car-



E dala gràdezza & valore de Cittadini & figliuoli suoi si chiamano nobili & grandi le Città del Mondo, qual maggior Città sù ne sarà mai di Bethleem a cui Di te nascendo, a Roma non se gr. tia, A Bethleem sì, tanto sopra ogni stato,

Humil

Humiltade essaltâr sempre gli piacque; La cui grandezza già
molt'anni auanti Michea predisse & descrisse San Luca: Betle
em significa casa di pane, perche in essa douea nascere chi con
interna sifiletà pascerebbe l'anime degli eletti & ch' sotto specie
di pane & di vino nel mirabilissimo sacramento dell' Altare ci
satierebbe. Città a cui deue ogn' altra rinuerentemente cedere
anzi metropoli di tutte le città; poiche ancor questa fù la pri
ma che spinse al cielo sì numeroso essercito di fanciulli quali
il sâgue & la vita posero per Christo ilquale se benè come Dio
in ogni luogo era & si ritrouaua, *calus* nondimeno, cioè dal
cielo scendendo, senza d' indi partirsi, ouero per opera dello
Spirito Santo (come dicono i greci) vestito di corpo mortale
in Betlem prima dal ventre Verginale uscendo, comparue. In
namorati o huomo dell'humiltà santissima tâto da Dio preg
giata, che al nascimento Betlem, non Roma, al morire Gie
rusalem non vn luogo sacceso & incognito volse eleggerè per
più humilmente nascere, & più obbrobriosamente morire.

Mich. 5.
Luc. 2.

*Quem stellas quæ Solis rotam
Vincit decore, ac lumine
Venisse terris nunciat
Cum carne terrestri Deum.*

*Ilqual la stella che del Sol la ruota
D'ornamento e splendor vice d'assi
Fa palese alla terra esser venuto
Vestito di terreste carne Dio.*

QUESTO fù miracolo grandissimo; imperoche tutte le
altre stelle riceuono il loro lume & splendore dal Sole &
alla presenza di lui occultano sèstesse ne risplendono, ma que
sta tanto risplendeva di giorno come di notte. Era questa dif
ferente dall'altre stelle in molte cose; primo nella materia per
che la materia dell'altre è celeste; di questa fu corruttibile; secô
do quanto al principio fattiuo, perche l'altre furono da Dio
con la sola parola create senza coooperatione d'alcuna natura;
ma questa da Dio fù fatta, mediante il ministerio dell'Angelo;
terzo nella duratione, perche l'altre furono dal principio del
mondo

mondo create, & dureranno al pari del cielo, questa fu creata quando nacque Christo, & poi mancò: quarto nel sito, perche l'altre sono nel cielo, ma questa non fu nel Firmamento, ma nell'aere, non molto lontano dalla terra: quinto nella grandezza, perche ciaschuna delle stelle del firmamento e maggiore di tutta la terra, ma questa forsi non tũ maggiore di due o tre cubiti; sesto nel moto, perche l'altre si mouono circolarmen- te dall'oriente all'occidente, ma questa si moueua di moto di- ritto dall'oriente verso il mezzo di: settimo nello stare ferma, perche l'altre di continuo si mouono senza mai fermarsi, ma questa andaua con i Magi mentre andauano, & si fermaua quã- do essi si fermauano, & si riposauano: ottauo nell'hora appari- re & hora occultarsi, perche quando entrarono gli Magi in Ge- rusalemme questa si occultò, quando si partirono da Hirode di- nuouo si manifestò loro: nono nel tempo, perche l'altre rilu- cono solo di notte, ma questa apparua anco di mezzo di quã- do riluceua il Sole, anzi essa con lo splendore suo superaua lo splendore d'i raggi del Sole; decimo nella significatione, perche l'altre significano la distinctione de i tẽpi & degl'anni, ma que- sta significaua il nascimento del creatore: vndecimo nell'effe- to, perche l'altre hanno efficacia & influentia sopra le creature inferiori, ma questa non fece altro che mostrare il saluatore na- to: duodecimo nella singulare apparizione, perche ciaschuna stella apparisce a tutti coloro liquali sono nel suo emisfero, ma questa fu veduta solo dalli tre Magi: & in altre cose assai sũ di- ferente questa stella, laquale in somma mostrò Iddio incarna- to ellere venuto in terra, & spinse & guidò quei tre Re a venir ad adorarlo & presentarlo.

<i>Videre postquã illum Magi</i>	<i>Poiche i Magi lui vïsto bebb'er, repente</i>
<i>Eoa promunt munera,</i>	<i>Trassero fuori i doni d' Oriente,</i>
<i>Strauque votis offerunt</i>	<i>E offerir compii i voti a terra cbini.</i>
<i>Thus, mirrbã & aurũ regiũ.</i>	<i>Incenso, mirra & oro regio insieme.</i>

O R qui uorret anima mia che t'oti vestissi della persona de
 Magi, o che con esso loro intrassi in quella nobilissima
 casuccia: o quanto ci e qui da vedere, quanto da contemplare;
 qui prima vederai vn fanciullino con sembiante diuino; il qua-
 le se bene vdrà piangere, sopra di lui nò dimeno sentirai aprir
 sì il cielo & cantar gl' Angiol: rimiralo da capo a piedi, & ve-
 drai che fu veramente opera nò d'altro artefice quel sì vago cor-
 picciuolo che dello Spirito sato, ne d'altra materia formato che
 dal purissimo sangue della Vergine: che se per sorte ti gettasse
 gli occhi adosso quel santo bambino, o che dolcezza sentirai,
 o come ti trapassará il petto. Considera dall'altro canto quan-
 to s'esbaflata l'altrezza di Dio per inalzare la bassezza tua; con-
 sidera dall'altra parte quella sãta donzella vergine & madre mil-
 le volte piu vaga & bella del Sole, che con tanta riuerenza sta
 adorando la sua stessa lattura, da cui essa si riconosce nondime-
 no hauere l'essere: Riguarda anco la molta modestia & pater-
 na solitudine del santo Grosse padre putativo di Christo:
 rimira l'ossequio che fanno i dui animali, il bue & l'asinello al
 creatore loro; & ti confonderai della ingratitudine & ignoran-
 za tua. Cerca poi insieme con questi santj Regi di prostrarti
 sotto terra (se possibil fusse) poiche sopra la terra vedi tu pro-
 trato per te Iddio, offeriscili con loro l'incenso della deuotio-
 ne, l'oro della carità, & la mirra della tua mortificatione; sico-
 me essi con tanto misterio offerirono accompagnati da caldi &
 ardenti voti & desiderij gli sopradetti doni.

<i>Regem, Deumque annuncians</i>	<i>Mostrano ch' egli e Rege & anco Dio</i>
<i>Iherusalem, & fragrans odor</i>	<i>Il iesoro, & lo sparso odor d'incenso</i>
<i>Thuris fabat ac mirreus</i>	<i>Toto da la Sabea; la mirra poi</i>
<i>Puluis sepulchrum prouocet</i>	<i>Ch' esser sepolto egli douea n'egna</i>

ECCO a quanta altezza di sapienza gionsero questi Magi
 ponche non ostante che vedessero in estrema pouertà &

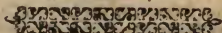
miseria quel bambino; nondimeno quasi contrario a ciò che ve dono, lo confessano Iddio, Re, & huomo, offerendogli tesoro come a Re, incenso come a Dio, mirra come ad huomo, che doppo morte douea essere sepolto.

Thuris Sabai. Perche in Saba Città metropoli dell'Etiopia solo, & non in altro luogo nasce & si raccoglie quantità d'incenso: città così chiamata da vn verbo greco seuin, che vuol dire, adorare & riuerire, per raccogliersi quiui l'incenso con cui nelli sacrificij si adora Iddio.

Myrrheus puluis. La mirra e vn piccolo arboscello che nasce nell'Arabia, di corteccia assai dura, dallaquale tagliato forata sgoccia vn'humore in faggia di gomma che ha virtù principale di preferuare da corruttione i corpi morti. De gli varij significati di questi tre doni potranno leggerli molte cose in San Gregorio Papa, & in Eusebio Emiseno nelle loro omelie tra l'ottaua della Epiffania,

Gloria tibi Domine

Vedi di sopra.



Nel primo Sabbato della Quaresima Al Vespro,

*Audi benigne Conditor
Nostras preces cum fleſibus
In hoc ſacro ieiunio
Fuſas quadragenario,*

*O Creator cortefe ascolta i noſtri
Prieghi che con gran pianto
In queſto ſacro tempo di digiuno
Spargiam di di quaranta.*

PER-



ER CHE mentre l'huomo si ritruoua i disgratia di Dio, le orationi sue nō sono accette a Dio anzi sono più tosto abomineuoli & esecrabili, siccome benedisse il sauio, qui declinat aures suas ne audiat legem, oratio eius erit execrabilis, &

Prov. 28.

il cieco nato disse; noi sappiamo che Iddio non ascolta gli peccatori: Però santa Chiesa presuponendo che noi sin'ad hora stati ripieni di peccati & dissolutioni, & però indegni di essere vditì da Dio, adesso che comicia questo tempo accettabile del sacro Digiuno quadragesimale, ci risoluimo di piangere le passate colpe, & emendarci per l'auuenire, nel presente Inno incomincia a chiedere audienza a Dio benedetto; quasi che gli dica: Signore vero e che sin'ad hora ci siamo portati in tal maniera che non douessimo hauere ardimento di comparirti inanti; ma ecco che rauueduti degli errori nostri, con lagrime & pianti, & digiuni veniamo a pregarti che ci perdoni; & però *Audi benigne conditor nostras preces cum fletibus.*

Tu sei pur benigno, anzi la benignità stessa, & però da questa allettati confidentemente veniamo: sei ancora nostro conditore, & creatore, principio, & fine; & oue hà da ricorrere la creatura senon al suo creatore, principio, & fine? Et tãto più che i prieghi nostri sono caldi, & infocati, accompagnati da cocenti sospiri, & da ardenti lagrime, & da Digiuno di quara giorni; Digiuno sacro & per se stesso, & per il numero quadragenario, come si vederà nel seguente Inno.

*Scrutator alme cordium
Infirma tu scis virium,
Ad se reuersis exhibe
Remissionis gratiam.*

*Tu sol che con lo sguardo i cuor penetri
Le nostre inferme forze bē cōprendi,
Tu poi che a te tornati siam, ne dona
Gratia che ne rimetta i falli rei.*

ET che sia il vero che di cuore noi ci siamo rauueduti de nostri falli, chi lo può sapere meglio di te o signore il qua

Ps. 7.

Dan. 19.

le sei scrutatore de cuori? a te non è cosa alcuna alcosta od oc-
cultà; così di te disse Dauid: scrutans corda & renes Deus; & il
Sauio: homo videt in facie Deus autē videt in corde; & Dani-
ello; absconditorum cognitor qui omnia nouit antequam fie-
rent. Guardati però o christiano, perche Iddio ti vede il cuo-
re, & secondo i meriti o demeriti di esso ti giudicarà; non po-
trai inganarlo. O ipocrito se tu ti ricordalli che Iddio è scru-
tatore de cuori, come muteresti vita.

Luc. 12.

Ps. 6.

Ps. 110.

Infirma tu scis virum: È modo assai efficace per mouere al-
trui a misericordia, lo scusarsi da principio, ma con scuse legi-
time però: così Christo in croce pregando per gli suoi crucifi-
sori, gli scusò con l'ignoranza loro, dicendo; ignosce illis, nō
enim sciunt quid faciunt; così Santa Chiesa per scusa nostra qui
adduce l'infermità nostra & debolezza delle fragili forze nos-
tre d'ode spesso prouiene che sdrucioliamo in peccati. Nel
medesimo modo soleua Dauid farsi propitio il signore, dicen-
do: miserere mei Domine quoniam infirmus sum. Et in som-
ma questa santa Rettorica non ci riesce inutile & infruttuosa,
perche resta con essa persuaso il dolcissimo Iddio il quale e assai
più pronto ad vsarci misericordia, di quello che noi siamo a
chiedergliela: & ne rende testimonio Dauid, dicendo miser-
tus est Dominus timentibus se quoniam ipse cognouit figmē-
tum nostrum; recordatus est quoniam puluis sumus: noi sia-
mo o signore vasi di terra, che marauiglia se in noi percoten-
do i dardi del demonio facilmente ci spezzano?, siamo polue-
re, come dunque potrà essere che'l vento gagliardo delle ten-
tationi non ci disperda in quà & in là.

Ma *ad te reuerfis exhibe remissionis gratiam.* Perdona signore
a chi ritorna a te; perche in somma il peccato non e altro che ū
partirsi da Dio & voltargli le spalle, & la Penitenza e vn ritor-
nare a Dio: Perdona dunque signore & rimetti gli peccati a
noi che ritorniamo a te, poiche hui promesso di farlo, che qua-
lunque volta il peccatore ritornarà a tè & piangerà gli suoi er-

rori, lo riceuerai, & non ti ricordarai più delli tuoi peccati. O beati coloro, le iniquità delliquali sono rimesse, &, 1, pec *Ps. 31.*
cati delliquali sono coperti & ascosti siccome il peccato è vn mu
ro sporchissimo & grossissimo che cuopre le giustitie & virtù, &
fa che Iddio non le veda per premiarle, così la penitenza & cō
tritione è vn candidissimo drappo che cuopre gli peccati passa
ti sì che Iddio non gli vede per punirli.

<i>Multum quidem peccauimus</i>	<i>Son molte in ver le colpe nostre e graui</i>
<i>Sed parce consentibus,</i>	<i>Ma tu perdona a chi se stesso accusa,</i>
<i>Ad laudem tui nominis</i>	<i>Ei a gloria del tuo beato nome</i>
<i>Confer medelam languidis.</i>	<i>A chi languisce, medicina porgi.</i>

NON basta la contritione & dolor cordiale che altrui ha
d'hauer offeso il creatore, ma bisogna anchora accusar
si delle proprie colpe: che così auuertisce il lauio, che iustus in
principio accusator est sui: però doppo d'hauer mostrato nelli
quattro versetti precedenti la contritione nostra, in questi ve
niamo alla confessione delle proprie colpe, lequali sono mol
tiplicate sopra il numero dell'arena del mare: *multum quidā pec
cauimus*: O quanto habbiamo peccato col cuore, con la lin
gua, con le opere, con tutte le potenze dell'anima, con tutti
gli sentimenti del corpo, con peccati di commissione, con pec
cati di omissione, con peccati della persona propria, & con
peccati alieni. In somma lo scusarsi che fecero Adamo & Eua
infinitamente nocque a loro & a noi, però cerchiamo noi di
accusarci: se tu o huomo scuopri gli tuoi peccati, Iddio gli cuo
pre; ma se tu vuoi coprirli con scuse, & tacendogli, Iddio gli
scuoprirà a tutto il mondo; & (se non prima) nel Giudicio fi
nale ti suergognerà & condannara pubblicamente. E d'effica
cia grandel'humile cōfessione tessuta & ordinata con vna buo
na preparatione & diligente esame della sua conscienza: Da
uid disse, che appena si risolue di confessare il peccato suo, che

subito ritrouò perdono; Dixi confitebor aduersum me iniustitiam meam, & tu remisisti impietatem peccati mei. In sōma anco'l proverbio vulgare dice: peccato confessato, mezzo perdonato: mà Iddio lo perdona tutto, quando si confessa eo me si deue.

Ad laudem tui nomenis confer medelā languidis: Dacci o signore medicina cō laquale guariamo dalle nostre infermità? & ciò affinche possiamo debitamēte sempre lodare il nome tuo: perche mentre siamo in peccato mortale, siamo morti; & nō mor tui laudabunt te Domine, neque omnes qui descendunt in Infernum: & mentre restiamo infermi & languidi per le reliquie de peccati, malamente possiamo lodarti, perche non est speciosa laus in ore peccatoris: si che per lode del tuo nome risanaci, affinche per tutto il mondo sanctificetur nomen tuum. Doue notisi qui digratia che marauiglioso modo di persuader Dio tiene qui Santa chiesa, prima scusandoci di sopra, & mettendo in cōsideratione l'infermità & debolezza nostra, suggiungendo poi ancor qui che quasi per interesse suo proprio ci debba perdonare il signore: Disi, quasi, perche quando bene tutto il Mondo si dannasse, non ne patirebbe pregiudicio veruno Id dio ilquale & nell'Inferno e glorioso per la giustitia, & nel cielo per la misericordia & magnificenza: ma il tutto procede da sua immensa bontà, che pare si pigli per interesse suo la salute nostra, tanto la brama & desidera.

*Sic corpus extra conteri
Dona per abstinentiam,
Ieiunet ut mens sobria
A labe prorsus criminum.*

*Così di fuor 'il corpo nostro affitto
Fanne gratia che sia per l'astinenza,
Acciò la mente sia parca e digiuna
In tutto d'ogni vitio e d'ogni colpa.*

PER CHE (comedice Sant'Ambrōgō) Adamo ilquale per la gola era stato scacciato dal Paradiso, per l'astinenza vi ritornò: pero preghiamo quì il Signore che ci dia gratia a

di castigar in maniera qui il corpo nostro con i digiuni & astinenza, che sia vbidiente alla ragione; douè ed a auuertire che il *verbo conter*, non vuol dire in questo luogo che si debba del tutto consumare & ridurre in poluere il corpo nostro ma si bene che si affligga & mortifichi si che non ricalcitra allo Spirito. Non e ogni astinenza lodeuole; perche tre sorti d'astinenza si ritrouano; vna illecita, la seconda indiscreta, la terza ragioneuole. Illecita e quando vno leua al corpo suo le cose necessarie, & questa e demeritoria, perche e omicidio di se stesso: Indiscreta e, quando l'astinenza e si grande, che l'huomo rimane impedito da fare opere utili, benché non sia obligato a farle. Ma la ragioneuole, buona, & santa, & che piace a Dio, e quando si fa con misura.

Ma poco giouerebbe digiunare col corpo se nò si digiunasse con l'animo; però s'aggiunge: *Ieiunes vt mens sobria a labeproisus criminum*: & nota quella parola *proisus*, perche da tutti gli peccati totalmente bisogna essere digiuno, perche qui in vno deliquerit, factus est omnium reus. Ricordati christiano che per hauer si Acham ritenuto non so che dell'anatema di Ierico, Iddio assistè tutto il populo d'Israello, ne mai si placò fin che non fù esurparo Acham con ciò che haueua rubbato contro il precetto di Dio; & lui, & tutta la famiglia, & tutte le sostanze & bestiami suoi; *proisus* dunque, del tutto bisogna essere digiuno de peccati, altrimenti vani saranno gli nostri digiuni, & senza proposito staremo affliggendoci.

Iosue. 7.

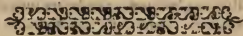
*Præsta beata Trinitas,
Concede simplex vnitas
Vt fructuosa sint tuis
Ieiuniorum munera.*

*Opra'tu questo o. Trinità beata,
Et tu concedi o semplice vnitate
Che iraggan dolce frutto i serui tuoi
Da i digiuni che son tuoi ricchi doni:*

MVNERA, O possiamo esporlo, gli esercitij che facciamo digiunando: ouero gli doni & presenti che faccia

mo al

mo al signore, offerendogli gli nostri Digiuni con tutte l'altre nostre buone opere: l'vno & l'altro preghiamo la sātissima Trinità che si degni accettare & fare che ci sia di frutto a noi, cioè che ne cauiamo il frutto alla raccolta della morte nostra; frutto (dico) di vita eterna.



La Prima Domenica Della Quaresima Al Matutino.

*Ex more docti mistico
Seruemus hoc ieiunium
Deno dierum circulo
Ducto quater notissimo.*

*Già che misteriosa vsanza il mostra
Facciam questo Digiuno
Di dieci giorni il manifesto cerchio
Quattro volte in se stesso riuolgendo.*



E traditioni de Santi Padri appartenenti si alla fede, come alli costumi, da noi deuono inuiolabilmente esser'osservate come se dalla bocca stessa di Christo ci fussero state dettate: Dellequali vna delle piu principali e la sacra Quadagesima; & però *ex more docti mistico seruemus hoc ieiunium*: Mistico vuol dire secreto, o figurato, perche in se contiene alti significati qualia prima vista non si scorgono, & da antecessori attioni e stato significato: tale e questo digiuno Quadagesimale contenente in se molte cose degne & vtali, molto tempo la prefigurato, come intenderemo nelli seguenti quattro versetti, & ultimamente consagrato da christo.

Deno dierum circulo ducto quater notissimo; E notissimo & manifestissimo il numero del dieci & del quattro, ciascuno da se, & anco l'vno multiplicato per l'altro, che fa il numero di quaranta; ma si ben'occulti sono & secreti gli misteri che contiene;

poscia

poscia che nelle scritture sacre il numero di quaranta significa perfettione; ondel l'infermo che era stato trenta otto anni alla probatica piscina, perche haueua due manco di quaranta negli anni, perciò staua sì malamente disposto. Il numero del dieci significa gli dieci precetti del Decalogo; & il numero del quattro l'osservanza del cōtenuto nel santo Euāgelio spiegato dalli quattro Euangēlisti. Allhora dunque osserueremo il presente Digiuno Quadregesimale conforme all'antico costume, & alle sacre traditioni, quando digiunando osserueremo esattamente & il decalogo & la dottrina Euangelica.

<i>Lex & Prophetæ primitus</i>	<i>Primieramente la lege e i Profeti</i>
<i>Hoc præuierunt postmodum,</i>	<i>Questo osseruaro, e poi</i>
<i>Christus sacravit omnium</i>	<i>Christo sacro illo ch'è di tutti i tempi</i>
<i>Rex, atque factor temporum.</i>	<i>Re & sovrano factore,</i>

PER antonomasia, ouero per eccellenza per la Legge s'intende qui il Legislatore Moise, & per i Profeti Elia, siccome per l'Apostolo intendiamo San Paolo, & per il Sauio, Salomone. Di Moise legislatore si legge nell'Esodo, che douette digiunò quaranta giorni continui per volta, affinché fosse atto a riccuere la legge da Dio: Di Elia parimente è scritto, che quaranta giorni stette senza mangiare quando caminaua al monte di Dio Oreb: Or questi due campioni *prætulerunt*, ci spianarono la strada di questo digiuno, ouero ci portarono auanti questo sacro ritratto & figura, o imagine del digiuno parimente di quaranta giorni che haueua di poi a digiunare il figliuolo di Dio fatto huomo. Sedunque Moise per riceuere la legge scritta in tauole di pietra digiunò quaranta giorni, perche non gli digiuneremo ancor noi, affinché meritiamo di riceuere nel giorno della santa Pasqua il nuouo legislatore della legge nuoua Christo, & la gratia dello Spirito Santo? Così Gio: bat tutto sbigottito, hauendo a combattere con gli nimici,

Exo. 24.

34.

3.Reg.19

tutto

Hebr. 4. tutto si diede a far' oratione & fece predicare il digiuno. Ester insieme cò le sue serue digiunò per il graue pericolo che sopra staua alli Giudei dal nimico essercito: & i Niniuiti coperti di sacco digiunando placarono l'ira di Dio & sospesero la sentenza della totale distruzione minacciata loro.

Iona.

Christus sacravit, Digiunando Christo consagrò il digiuno di Moisé & Elia & il numero delli quaranta giorni: qual digiuno & qual numero quadragenario se bene prima erano misteri osi, da Christo però furono riddotti a perfettione & colmo di grandezza & consagrati sicome la verità riddusse a perfettione & compimento l'ombre & le figure. Fù Christo Re delli secoli immortale & inuisibile, Re ancora delli regi & Principi della terra, & fattore del Cielo & della terra & di tutte le cose visibili & inuisibili & per consequenza di tutti i tempi: così di lui disse Dauid. *fecit Lunā in tempora, Sol cognouit occasu suū.*

Pf. 103.

Viamur ergo parcius

Dunque più parcamente

Verbis, cibis & potibus

Vsiammo le parole il cibo e'l bere,

Somno, iocis, & artibus

Il sonno, i giuochi & via con più rigore

Perselemus in custodia,

A la guardia starem di noi medesmi.

Eccles. 3.

O GNI parola è degna di consideratione: Vsiammo dunque parcamente *Verbis*, il parlare, le parole perche il Silentio è segno di sauiezza, sicome la loquacità di pazzia & nel molto parlare nò manca il peccato; a tempo dunque dobbiamo parlare & a tempo tacere: sicome la porta della camera alcune volte s'apre, alcune si chiude: onde disse Salomone; tempo e di tacere, & tempo e di parlare. *Cibis*; perche chi carica di cibi lo stomaco, vuota di concetti lo spirito; & essendo il tempo quadagesimale, tempo di oratione, non è possibile orare attenta mente a corpo pieno. *Potibus*: perche il vino & le donne cauano di ceruello fin' i sauui & gli sano apostatare. *Somno*; perche si promette la corona alli vigilanti & non alli dormienti; ne è

Eccli. 19.

tempo

tempo da dormire quando d'ogn'intorno siamo circondati da chi vorrebbe spiantarci & rouinarci; *Iacis*; perche non è tempo da burlare, scherzare, & attendere a facetic, mentre siamo prigionj & d'or'in ora aspettiamo il colpo del carnefice, cioè della morte. Et se dalle burle dobbiamo astenerci quãto mag giornemte dalli giuochi delle carte edadi, giuochi proibiti fin' alli laici; & a quali non e pur lecito a sacerdoti & religiosi lo star ui presenti. Onde gli Santi Pótesici ordinorno che gli Chierici giocatorj ouero se n'astenessero, ouero fussero deposti, & degradati.

Et arctius perstringis, in custodia: Se sempre d'nel'huomo stare sopra di se, lo deue molto più fare nel santo tempo di Quaresima, in cui quanto sono maggiori gli aiuti spirituali per ben fare & saluarfi, tanto sono maggiori gli contrasti & insidie del Demonio. Però siamo sopra di noi, soggiamo le curiosità, le vagazioni, le Piazze, & stiamocene nelle nostre camere, o celle & teniamo auanti al nostro tavolino di cõtinuo scritti gli infrascritti versi:

Cella tibi quasi cœlum sit, qua cœlica cernas:

Hic legis, hic oras, meditaris, crimina plangis:

Pax est in cella, foris autem plurima bellis,

Questi versi marauigliosamente consolano il signor Gioseffo Cauaglieri sacerdote Milanese, Secretario di Monsignor Giouãni Fótana moderno Vescouo di Ferrara, giouine di trẽradui anni incirca, ma il si modesto, ritirato, & sauiò quanto mai mi conoscessi: della cui ritiratezza & continuo suo stare in camera, marauigliandomi io alle volte quando ero gli anni passati Teologo di quel santo & zelante Vescouo, imitator & specchio viuo del grande & non mai a bastanza lodato Carlo Boromeo di santa memoria già Cardinale & Arciuescouo di Milano, di cui il sudetto Monsignor Fontana fu allieuo & Vicario Generale molti anni, & Arciprete della nobilissima Chiesa sua Metropolitana; mi rispondeua il sudetto signor Gioseffo

fo sordidando col mostrarmi gli sudetti versi scritti di sua mano & attaccati al muro: in somma la virtù merita lode. Or la custodia & guardia in che dobbiamo perseverare principalmente in questo consiste.

<i>Vitemus autem pessima</i>	<i>Schiuiam tutte le cose empie & maluagie</i>
<i>Qua subruū: mētes vagas,</i>	<i>Che l'inconstanti menti cader fanno.</i>
<i>Nullum que demus calidi</i>	<i>E a la tirannide empia del fallace</i>
<i>Hoflis locum tyrannidi.</i>	<i>Nostro nimico chiudiam tutti i passi</i>

NON solo per le cose pessime da schiuarli s'intendono gli peccati, mà ancora tutte le occasioni, male pratiche & conuersationi, pericoli finalmente liquali facilmente fanno traboccar poi in peccato gl'inueduti cuori, & quelle anime poco accorte lequali mentre tuor di se vanno di quà & di là vagando dietro al senso, a poco a poco à guisa della traturata Dina sono dal Demonio priue di honore & della gratia di Dio, & insieme d'ogni loro bene; onde poi alle volte tardi & senza frutto piangono forsi la loro poca auuertenza.

Nullumque demus calidi Hoflis locum tyrannidi: È vero ch'è altutissimo il demonio & che ci è inimicissimo; ma è ancor verissimo che non può tiranneggiarci, ne nuocerci in modo alcuno, se noi non gli nediamo il luogo & la comodità, può oppugnare, ma non espugnare; può persuadere ma non sforzare può dare la spinta ma non gettare a terra; può tentare ma non far peccare, se non vogliamo noi, perche; perditio tua ex te tantum, dice la scrittura Sacra.

<i>Dicamus omnes cernui</i>	<i>Dicbiam tutti inchinati,</i>
<i>Clamemus atque singuli.</i>	<i>Gridiamo ad vno ad vno</i>
<i>Ploremus ante iudicem,</i>	<i>Ananì il nostro Giudice piangiamo,</i>
<i>Flectamus iram vindicem.</i>	<i>La sua vindicatrice ira addolciamo.</i>

CLAMEMVS. Non con la voce, perche a questo mo-
do non vdirebbe. Iddio, i, muti, mà più con l'affetto,
che con altro; o quãto grida fortel'oratione d'vn cuor contri-
to & humile: penetra le nubi, dice la scrittura.

Eccl. 35.

Pleremus ante Iudicem: O quanto è benigno adesso questo
Giudice nostro; le lagrime bastano a piegarlo adesso, mentre
ch'è tempo di gratia, & di misericordia; mà guai a chi si ridur-
rà al tempò della giustitia perche allora ne lagrime, ne prieghi
ne cosa alcuna mouerãno quell'inflessibile & giustissimo Giu-
dice la cui ira qui solo può piegar si. O che ira, o che sdegno
mostrerà egli allhora, quando sarà tribulatione tale (disse esso
stesso in San Matteo) quale non fu giamai da che il Mondo fu
creato (che pur ne sono state tante, & tanto terribili) ne mai
sarà vna simile. È inestimabile la forza delle lagrime del pec-
catore penitente & contrito: dicalo la Madalena, e cent'altri
che da infiniti peccati commessi liberati godono or de primi
seggi del cielo. Ma che grideremo & che diremo noi piangē
do?

Mat. 24.

Nostis malis offendimus

Haggiam' offeso con le nostre colpe

Tuam Deus clementiam

O Dio la tua clementia,

Effunde nobis de super

Tu spargi a noi di sopra

Remissor indulgentiam

Tu che rimetti i falli, ogni per dono.

OIn quanti modi habbiamo ciascuno di noi irritata & pro-
uocata l'infinita clementia tua o signore; & di quel tē-
po che tu si largamente ci hai concesso per lodarti, & traffi-
care gli talenti che ti piacque donarci, & per far penitenza ci sia-
mo seruiti in maggiormente offenderti, & andarci tesaurizan-
do & cumulando & tirando adosso maggior abbôdanza di sde-
gno & più rigoroso castigo per quel di etremo che a ciò parti-
colarmente sarà destinato. O clementia dolcissima, amabilis-
sima, virtù veramente Diuina, poiche altro non cerchi senô

di sminuire anzi annichilare le pene douute a rei & a malfattori
 La onde per questa stessa clementza tua da noi si esacerbata
 et asperata stratiata & prouocata ti supplichiamo signore poi
 che dicesti che non vuoi la morte del peccatore ma piu tosto
 che si conuerta & uiua, et eti piaccia *desuper*, dall'alto cielo,
 da te stesso, non stillare vna gocciola; ma spandere abbon-
 damente sopra di noi vn generale perdono; perche tali sono le
 gratie tue o monarca dell'uniuerso, non ristrette, ma larghi-
 sime & abbondantissime.

*Memento quod sumus tui
 Licet caduci plasmatis:
 Ne des honorem nominis
 Tui precamur alteri -*

*Souuengati che sian de le tue mani
 Opra, benché di massa vil, caduca,
 Ti preghi che la gloria del tuo nome
 Ad altri non compari.*

QUOD sumus tui; siamo tuoi o signore perche ci hai dato
 l'essere; perche ci hai ricomperati col tuo pretiosissimo
 sangue, perche ci nutriisci & conserui, & in somma perche ciò
 che habbiamo, da te lo habbiamo riceuto: *licet caduci plasmatis*:
 E uero che siamo miseri & fragili più che vn vilissimo vaso
 di creta che facilissimamente si rompe & spezza: & col Profeta
Isai. 64. Isaia possiamo con molta verità dirti et nunc Domine pater
 noster es; nos uero lutum; & fictor noster es tu; & opera manuū
 tuarum omnes nos. Deh signore, Creatore, padre, & Redē-
 tore nostro, che non con telori corruttibili di oro o d'argento
 ma col pretiosissimo sangue tuo ci ricomperasti, & moristi tu
 di morte si acerba, penosa, & obbrobriola su'l duro legno del
 la Croce per noi, deh non dar l'honore del tuo nome ad altri &
 non permettere che l'anime nostre create ad imagine & simi-
 tudine tua vengano in potestà del Demonio tanto nimico a te.

*Laxa malum quod fecimus
 Auge bonum quod poscimus*

*Rilassa le commesse nostre colpe,
 Accresci il bē che cō ardor chiediamo*

Placere

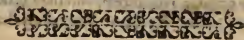
*Placere quò tandem tibi
Possimus hic & perpetim*

*Acciò che finalmente a te piacere
Possiamo hora, & mai sempre.*

NON può l'huomo piacer a Dio in questa vita, ma molto meno nell'altra; mentre sta macchiato di peccati, & carico di debiti; però chiediamo che ci siano rilassati gli debiti & perdonati gli misfatti che habbiamo commessi; Ma perche non basta il fuggire il male, se anco non si fa il bene, però dimandiamo che ci accresca Iddio il bene che gli chiediamo, perche della virtù non ci dobbiamo mai contentare, ma sempre dobbiamo desiderare & cercare di auanzare noi stessi; atteso che in questo non è lecito fermarsi & persuadersi d'hauere fatto assai, perche il non andare auanti e ritornare adietro.

Præsta beata Trinitas.

Vedi di sopra.



La Prima Domenica Della Quaresima Alle Laudi.

*Iam Chriffe Sol iustitiæ
Mentis diescant tenebræ,
Virtutum vs lux redeat
Terris diem cum reparas*

*Piacciati omni Sol di giustitia adorno
Far che la notte de le menti aggiorni,
Acciò delle virtù la luce torni
Quando a la terra tu rinoni il giorno.*



L presente Inno si canta nell'alba, quando non è ancora dì; però in questi primi versi preghiamo Christo che sicome tra poco sarà dì chiaro: così ancora esso ritorni con la sua santa gratia ad illustrarci. E Sple di giustitia Christo; così lo nomina Santa Chiefa salutando la beata Vergine, & molto auanti

Mala

Malachia Profeta di cui pur predisse: & orietur vobis timentibus nomen meum Sol iustitię: perche siccome il Sole comparando nel nostro Emislero, porta la luce, & fa che si veda ciò che prima non si vedea; così il figliuolo di Dio venendo in terra portò la luce al Mondo il quale sedea nelle tenebre & nell'ombra della morte & scopri & fece vedere tante cose & tanti misteri che stauano coperti & ascosti sotto il velo della legge. O quanto sono perspicaci & quanto vedono quelle auuenturate anime nelle quali entra mediante la sua santa gratia Christo; allhora scorgono che cosa e' il Mondo, quanto è brutto il peccato, quanto è bella cosa la virtù.

Virtutum et lux redeat. O che luce, o che faccola à la virtù, che cosa non fa vedere come apre gli occhi dell' intelletto l'humiltà sorella della sapienza, la carità, la prudenza, la giustitia, & tutte l'altre? però non è marauiglia se gli huomini del Mondo ogni tratto precipitano in tante esorbitanze, se non hāno queste faci ardenti con le quali possano scuoprire la strada per la quale caminano.

Dans tempus acceptabile

Et pœnitens cor tribue.

Conuertat ut benignitas

Quos longa suffert pietas

Dandone tempo che a te grato sia,

Vn repentito cuor tu ne concedi.

Acciò che la clemenza quei conuerta

Che la tua pietà già gran tēpo soffrè.

ADESSO è il tempo accettabile, tempo che non hebbe to gli antichi sotto la legge di Moise; poiche allora chi fallaua subito era castigato, or lapidato, or abbruciato, come si vede in tanti subiti castighi che si leggono nella scrittura sacra: mà adesso tanto lungamente ci tolera Iddio, dandoci tempo da pentirci & conuertirci. *Pœnitens cor tribue* la vera penitenza consiste nel cuore cōtrito & addolorato: oh questo cuore, in fatti da lui esce ogni male & per la mutatione & conuersione di lui ci ritorna ogni bene: Ne possiamo hauere questo

cuore

cuore se non celo dona Iddio.

Quos longa suffert pietas: quanto è benigno & longanime Iddio con noi, quanto va lento nel castigarci; come si conosce che il proprio suo è perdonare, & è quasi opera aliena & pelogrina da lui il punire; *miserator & misericors Dominus, longanimis & multum misericors*, dice David: *expectat* (dice Isaià) *Dominus vt misereatur nostri*, & ideo *exaltabitur parcens nobis*: ma digratia non abusiarno di questa sua longanimità & tolleranza, perche altrimenti compensarà la tardanza con la grauezza del castigo, & quanto più ci hauerà aspettati a penitenza, tanto più acerbamente ci punirà se non ci conuertiremo dalle nostre vie pelsime.

Ps. 103.

Quiddamque penitētia

Fanne parte soffrir di penitenza

Da ferre quamuis grauium

Colqual tuo maggior dono

Maiores tuo murere

Si rimette ogni colpa ancorche grave:

Quo dempto sis criminum.

QUIDDAMQVE: vn certo che, vn poco di penitēza; oh quanto è poco se facessimo tutte le penitenze che si possono fare al mondo, se si paragona con la grauezza dell' infinita offesa di Dio laquale si scancellà, & con l'eterna pena del Inferno laquale si sconta & perdona. Ma ciò auuiene per dono della infinita liberalità di Dio laquale si contenta che vn poco di lagrime d'vn peccatore siano bastevoli a smorzare il fuoco ardente dell' Inferno. Et in fatti è cosa troppo grande questa; che vno tutto il tempo di sua vita hauerà consummato in commettere quante scelleratezze si possono imaginare, non hauerà stimato ne Dio, ne Cielo, ne Inferno, ne giustitia, ne huomini, hauerà calpestato l'honore & nome di Dio, succhiato il sangue a poveri, ucciso mille huomini, farà sempre a guisa di porco stato inuolto nel fango di mille dishonestà, & ad ū tratto conuertendosi a Dio, piangendo di cuore, scancellà

tutte

tutte le macchie passate, & può esser tale il dolore & contritio-
ne che in vn subito rapisca il Cielo, come fece il buon ladrone
& pur'è così: O bontà ineffabile di Dio. Deli fratelli *Quiddā*
quiddā. Facciamo vn poco di penitēza, poiche sì poco, ci frut-
ta tanto, che ci fa perdonare peccati tanto enormi. Però con
Giob preghiamo sempre il signore: Dimitte me vt plangā pau-
lulum dolorem meum, antequam vadam, & non reuertar ad
terram tenebrosam & opertam mortis caligine, terram miserie
& tenebrarum, vbi vmbra mortis, & nullus ordo, sed sempi-
ternus horror inhabitat: & con Sant'Agostino: Domine hic
vire, hic lece, vt in eternum parcas.

<i>Dies venit, dies tua</i>	<i>Venuto e il giorno io dico il giorno tuo</i>
<i>In qua reflorent omnia,</i>	<i>Quando ogni cosa i fiori rinouella,</i>
<i>Latemur in hac vt tua</i>	<i>Acciò che in questo dì per cui ripossi.</i>
<i>Per hanc reduci gratia</i>	<i>Siam nella gratia tua, gioia prendiamo.</i>

DI ES venit: Intendesi per questo giorno, il dì della Sāto
Pasqua giorno lietissimo a tutto il mondo giorno vera-
mente del signore, di cui si dice: Hæc dies quam fecit Domi-
nus, giorno nelquale *reflorent omnia*; non solo materialmente,
perche si tempera l'aere, & si parte il rigore dell'inuerno, & ri-
fioriscono i campi, i prati, gl'alberi, i fiori; ma anco spiritual-
mente, perche risorgendo Christo rinouò & ricreò tutto il Mō-
do; or qui preghiamo il signore che accostandosi & venendo
questo giorno incontro alquale andiamo in questo sacro tem-
po di digiuno, ci dia gratia che possiamo *in hac*, cioè die, in
quel dì rallegrarci & consolarci; come per mezzo di quel dì,
cioè del misterio di cui si fa festa in quel dì, cioè della gloriosa
Risurrettione sua; ritornati nella sua santissima gratia. O quā-
to si rallegrano & consolano nel giorno santo di Pasqua quei
che nel tempo della Quaresima hanno pianto & fatto peniten-
za. Altri per questo giorno intendono il giorno del Giudicio

ilquale

ilquale viene a gran passi, ritrouandoci noi già al fine del Mondo: nelquale giorno tutte le cose ri fioriranno; perche si scopriranno allhora et manifestamente vedranno tutte le Conscienze, sicome si vedono gli nuoui fiori nella prima Vera: In quel giorno preghiamo Dio che ci conceda, che possiamo rallegrarci, vedendoci allhora perfettamente ridutti in gratia sua, cioè in stato nelquale non dubiteremo di poterne già mai più uolere, mà saremo confermati nel bene.

Te rerum vniuersitas

Te Trinità benigna humile adori

Clemens adores Trinitas:

Tutto questo vniuerso:

Et nos noui per veniam

Et noi, te rimettete i nostri falli,

Novum canamus canticum.

Rimondati cantiam vn nouo cantico.

E*T nos noui per veniam:* La penitenza rinoua l'huomo ilquale era ritenuto dall'antica seruitù sotto il giogo del peccato: rinouati adunque in questo sacro tēpo di Quaresima, potremo poi nella Pasqua cātare il nuouo cantico: Ad exnam agni providi, andando al sacro santo conuito dell' Eucaristia santissima, oue saremo cibati di cibo che ci rinouerà totalmente & riempirà di nuoue forze & vigore.

**La prima Domenica Di Quaresima
Al Vespro.**

*Ad preces nostras Deitatis aures
Deus inclina pietate sola,
Supplicum vota suscipe precamur
Famuli tui.*

Le tue Diuine orecchie a i nostri prieghi

Porgi Dio mosso sol da tua pietà de,

Che ti piaccia aggradir nostri humil voti,

Ti preghiam come quei che siam tuoi serui.



ON ha orecchi Iddio ch'è spirito purissimo, ma dall'effetto si dice hauergli: lo supplichiamo però che quando noi lo oriamo faccia con noi come vn Principe ch'ha orecchi, ilquale se vuol le gratiare vn suo vassallo o suddito, lo guarda cō lieta faccia, & volōtieri l'ascolta, cōcedendogli ciò di che lo supplica.

Pietà sola; Non meritiamo noi d'essere vditì dal signore, poiche peccatores Deus non exaudit: onde non per debito, come che di ragione ce lo debba fare, ma per sola pietà gli chie diamo; perche si iniquitates aspexerit Dominus, quis sustinebit?: se riguardasse Iddio gli demeriti nostri, come ci ascolterebbe mai?

Supplicum vota, Per gli voti s'intendono qui gli taciti, ardēti & efficaci desiderij del cuore: che i voti, quali sono promesse fatte a Dio d'vn migliore & maggiore bene, ancor questi facendogli noi, preghiamo la maiestà sua che gli riceua; & dobbiamo assicurarci ch'essa gli accetta; & però non dobbiamo far indugio, ne metter mora a essequire & effettuare quanto promettiamo a chi non vuole, ne può essere burlato.

Respice clemens solio de sancto Dal santo seggio tuo benigno mira,
Vultu sereno lampades illustra, Illumina col tuo sereno volto
Lumine tuo tenebras depelle Le nostre conscienze & col tuo lume
Pectore nostro Dal nostro petto le tenebre sgōbra.

RIGUARDA Iddio tutti, mà differentemente; impara che gli tristi guarda con occhio turbato per castigargli

ma gli

ma gli buoni riguarda con occhio benigno & pietoso; perciò lo preghiamo qui che come clemētissimo ch'egli è, ci riguardi come riguardò Maria Madalena, & Pietro quando lo rinnegò, & tanti altri. *Solio de fatis*: è Iddio in tutte le cose, & in tutti gli luoghi, vicinissimo ad ognuno, & lo vede; ma perche il cielo è seggio particolare della gloria sua; però di la preghiamo che ci guardi.

Lampades illustra. Le nostre conscientie & cuori sono lampadi, ne quali deueri porsi l'oglio dello spirito santo, & il lume delle buone opere & esempi procedente dal fuoco della carità; altrimenti che ci gioua hauer le lampadi senza oglio, o smorzate; dicanlo le vergini pazze lequali perciò furon serrate di fuori, & non entrarono alle nozze con lo sposo.

Lumine tuo: Col lume della gratia si scacciano dal petto le tenebre dell'ignoranza: o quanto fa & vede, chi sta con gratia vnito con Dio; a questo tale ogni creatura è libro in cui può addottorarsi; fin da se stesso impara cose marauigliose: *mirabilis* (dice il profeta) *facta est scientia tua ex me.*

Crimina laxa pietate multa Per tua immēsa pietà perdona i falli,
Ablue sordes vnicula discipe Lava la macchie & i legami rompi;
Parce peccatis, reuera iacētes Tu le colpe perdona & tu chi giace
Dextera tua. Sollicua cō la tua possiede destra.

T V T T I questi nomi significano il peccato, *crimina*, *sordes*, *unicula*, *peccata*, & *iacētes*; perche tutti questi maledetti effetti insieme con molt'altri fa il peccato; che prima fa l'huomo degno d'esser accusato & condannato per la grauezza della scelleratezza, ilche è proprio del *crimen*: Secondariamente macchia & imbratta bruttissimamente l'anima, & fa sporca la veste di essa; la onde non può entrar'alle nozze del cielo senza la veste nuptiale di cui pur nel Battesimo gli era stato detto piglia questa veste cādida & imaculaa, laquale tu porti ināzi

al tribunale del signor nostro Giesu Christo, affinche tu habbi seco la vita eterna: oltre di ciò lega le mani & i piedi all'huomo, & però dimandasi *Vir et uim*, sì che non può far bene, se dalla potente mano di Dio non è legato. oltra di ciò ci getta a terra il peccato, ci stroppia, & fa che non possiamo stare ritti, & però preghiamo Dio che *releuet cadentes*; perche non solo non ci possiamo da noi stessi rileuare, ma ne manco meritarlo; la onde se la molta pietà del signore non ci soccorre siamo spediti.

Et è grande cosa che vn peccatore principalmente che lungo tempo sia giaciuto nel peccato, se ne rileui, & lasci il mal'habito: è più che non è riluscitar vn morto; è più & è di maggior potenza che non fù il creare il cielo & la terra; poiche la creatione fete Iddio con la sua parola; verbo Domini coeli firmati sunt, & se pur metaforicamente vogliamo parlare, gli cieli si chiamano opera delli diti di Dio: ma a rileuare il peccatore, ci vuole tutta la destra sua; & però chiediamo *releua iacentes dextera tua*. Or vedano quanto sono degni di riprensione gli pazzi presuntuosi, quali tanto temerariamente traboccano in ogni peccato, prontettendosi l'uscirne & emendarli tanto di leggieri & si facilmente.

*Te sine tetro mergimur profundo, S'za te ci somerge il tetro abisso,
Labimur alta sceleris sub vnda, Cadiam ne la profonda
Braccio tuo irabimur ad clara Di sceleraggini onda:
Sydera coeli. Ma'l tuo braccio ne trabe a le luceti
Stelle de l' ampio cielo.*

ET è come se dicessimo: o signore che sarebbe stato del popolo d'Israello quando passaua per mezo al mar rosso, se tu dalle bande non gli hauesi assodate l'acque a guisa di scogli & monti? nõ si sarebbe egli sommerso siccome Faraone con i suoi seguaci? & se la destra tua non hauesse soccorso Pietro

Pietro Apostolo quando caminaua sopra il mare non si sarebbe egli anegato? Del Signore ci ritrouiamo noi hora in mezzo a questo pericolosissimo mare del mondo; senza di te è impossibile che non andiamo al fondo, perche corpus quod corrumpitur, aggrauat animam, le altissime & cupe acque ci copriranno de peccati, acque tanto cupe & profonde che arriuanò sino al centro deli'Inferno; & però porgici, porgici il braccio tuo, & tiraci ad alto: Ricordati che dicesti; io quando sarò esaltato dalla terra, tirerò ogni cosa a me; & però tiraci ad alto cauaci da questo profondo di peccati, tu ilquale redemisti in braccio tuo populum tuum, filios iacob & ioseph: Mettici si

Ps. 49

gnore appresso di te, & non temeremo più di cosa alcuna. Per destra, & per braccio di Dio si può intendere Christo per cui fece ogni cosa l'eterno Padre; di cui disse Isaja. parauit Dominus brachium sanctum suum in oculis omnium gentium & la gloriosissima Vergine nel suo cantico disse: fecit potenti am in brachio suo.

Isa. 53

<i>Christe lux vera, bonitas, & vita</i>	<i>Tu vera luce Christo bontà & vita</i>
<i>Gaudiū mūdi pietas immersa,</i>	<i>Gioia di tutto il mōdo imersa pietà,</i>
<i>Qui nos a morte, roseo saluasti</i>	<i>Tu che da morte già ne liberasti</i>
<i>Sanguine tuo.</i>	<i>Cel tuo sangue rosato.</i>

EPITETI tutt' proportionatissimi & conuenientissimi a Christo signor & redentor nostro dolcissimo. Esso è luce vera di cui disse santo Giouanni Euangelista; erat lux vera quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum; in lui non sono tenebre alcune, esso venne a illuminare quelli che sedeuano nelle tenebre & nell'ombra della morte; accedite ad eum (disse Dauid) illuminamini: la sola scienza di Giesu Christo veracemente & pienamente illumina l'intelletto; & però San Paolo faceua professione di non sapere altro che Giesu Christo Crocifisso.

E Chris

Luc. 2.

E Christo la bontà & il bene stesso; perche se il bene di natura sua si comunica ad altri; & chi mai piu di Christo si comunicò tutto a noi infelici, pro quibus animam suam posuit? se nascens dedit socium, conuescens in edulium, se moriens in proctium, se regnans dat in prœmium: Eſso è la vita, perche ci ha dato la vera vita con la morte sua: e l'allegrezza di tutto'l mondo: onde l'Angelo della natiuità di lui parlàdo disse alli pastori: euangelizo vobis gaudium magnum quod erit omni populo: esso e smisurata pietà & ineffabile, poiche (cosa che non potè fare creatura alcuna) esso col sangue suo vermiglio & rosso come vna rosa ci saluò & liberò dall'eterna morte, & ci facilitò & ageuolò la morte temporale ancora.



*Inſere tuum petimus amorem
Mentibus noſtris fidei refunde
Lumen æternum, Charitatis auge
Dilectionem.*



*Noi preghià che'l tuo amor Signor' inneſti
Nell' alme noſtre & vn' eterno lume
A noi di fede infondi, e Caritate
Opra ſicche in amarti ogn' hora creſca.*



IL maggior bene che poſſa l'huomo hauere è l'amor di Dio il quale vnisce l'huomo talmente con Dio, che lo deifica, perche l'anima magis eſt vbi amat quam vbi animat: & Iddio e gratiſſimo & liberaliſſimo, & però ama infinitamente & recip procamète quelli dalli quali e amato; ego diligētes me diligo. Il lume della ſede ſi chiama eterno, perche con eſſo crediamo le coſe infinite & eterne; & perche di eſſo & in eſſo viuiamo: iuſtus ex fide viuut, & perche ci conduce alla beata & eterna vita.

Dilectione qui ſignifica l'amore del proſſimo qual dobbiamo amare in Dio & per Dio, & al pari di noi medeſimi. Que

te tre cose contenute nelli sopradetti versetti dobbiamo sempre desiderare, & instantemente domandare.

<i>Tu nobis dona fontē lacrimarū</i>	<i>Tu di lagrime vn fōtē a noi cōcedi</i>
<i>Ieiuniorū fortia ministra,</i>	<i>Tu le fortē arme de i digiū ne porgi,</i>
<i>Vitia carnis millia retunde</i>	<i>Rintuza de la carne i vitii mille</i>
<i>Framea tua</i>	<i>Con l' basta tua tremenda.</i>

QVESTE sono quelle lagrime lequali sono delicie degli Angioli, queste quelle di che haueua tãta sete Christo quando gridò sitio; queste quelle che lauano & nettano l'anime nostre; beati quelli che piangono, perche saranno consolati: Dourebbe essere il dolore nostro interiore tanto grande che crompesse in abbondantissimi fonti di lagrime, come fece in Dauit, nella Madalena, in San Pietro: oh se sapessimo quanto è brutto il peccato, quanto siamo ingrati, & quanto grande torto facciamo all'infinitamente buono Iddio, quanto inconsolabilmente piangeressimo.

E fortissima l'arma del Digiuno; poiche, corporali ieiunio (dice la Chiesa a Dio) vitia comprimis, mentem eleuas, virtutē largiris, & prœmia, massime quando e congiunta con l'oratione & con la limosina.

La spada tagliante di Dio alle volte e la giustitia sua & punitione, ma qui si può intendere per la sua santa parola tagliante dall'vna parte & dall'altra, & che principalmente rintuza, & taglia, & rompe marauigliosamente gli peccati della carne: ama studia scripturarū, & vitia carnis non amabis, disse vn Santo.

<i>Procul a nobis perfidus absistat</i>	<i>Il perfido satan da noi s' allungbi</i>
<i>Satan a tuis viribus confractus</i>	<i>Rotto da le tue forze,</i>
<i>Sanctus assistat Spiritus a tua</i>	<i>E'l sãto Spirto in nostra guardia stia</i>
<i>Sede demissus.</i>	<i>Mandato dal tuo seggio.</i>

QUESTO Ci verrà in conseguenza; se noi haueremo il fonte delle lagrime, & digiunando animosamente rischeremo da noi con frequente studio & sentire della parola di Dio gli vitij della carne, che l'infedele & traditore satanasso su girà da noi: perfido perche non stette nella verità & fin da principio e padre della bugia, & tradisce chiunque gli crede & si fi da di lui, come ce ne possono fare fede amplissima Adamo & Eua primi nostri genitori; & frutto della infedeltà & tradimento di Satanaso aduersario nostro (che tanto significa) su la morte, & sono tutte le miserie nostre innummerabili.

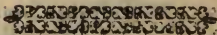
Partendo da noi & stontanandosi Satanaso, subito vi viene lo Spirito Santo, mediante la sua santissima gratia, & dice esserci mandato da Christo, perche da lui & dal padre procede & perche Christo celo meritò: & perche lo Spirito Santo il dì della Pentecoste, discendendo sopra gli Apostoli visibilmente clarificò & manifestò la gloria & Diuinità di Christo, infiammando & mandando quei santi Apostoli a predicarlo per tutto il mondo. Sedia di Christo si chiama la destra del Padre eterno, cioè gli beni principali della gloria celeste.



*Gloria Deo sit eterno Patri
Sit tibi semper genitoris Nate
Cum quo aequalis Spiritus per cuncta
Secula regnat.*



*Sia glorioso il Padre eterno Dio
Sempre e tu ancor che sei del Padre nato
A cui lo Spirito Santo in tutto eguale
In ogni secol regna; Così sia.*



Il Sabbath innanzi la Domenica di Passione
Al Vespro.

*Vexilla Regis prodeunt,
Fulget Crucis mysterium
Quo carne carnis conditor
Suspendus est patibulo.*

*Ecco che vengon suoi regali insegne,
Et de la Croce il gran mistero splende
Per cui in carne chi creò la carne
Sul tronco esser sospeso già sofferse*



VEXILLA Regis prodeunt: Quando vn Re va alla guerra, fa metter suora & spiegare le sue insegne, affinche gli suoi soldati vedendole, se gli accollino, & lo seguano. Ci auiciniamo alla grãde battaglia che fece Christo la festa seria della Pasceue, nellaquale morendo vinse & espugnò il Demonio; però ecco oggi Santa Chiesa mette fuori & spiega le bandiere affin che più che prima ci mettiamo all'ordine per seguir' il nostro capitano Christo, & andar' ad essere insieme con lui crocifissi, per poi insieme con lui risorgere, & regnare.

Fulget Crucis mysterium: Pe'l misterio della Croce si puo intendere tutto il corso della passionedi nostro signore dalla capura nell'Orto fin' alla morte sua: adesso più che tutto l'anno, cioè in questi santi dì risplende il Misterio della Croce, laquale se bene oggidì risplende grandemente nel mondo sopra le corone & diademi de i Re & Imperatori Christiani, il giorno del Giudicio nondimeno oh quanto sarà rilucente & risplendente.

Christo come Dio sù *carnis conditor*, creatore d'ogni carne & d'ogni creatura; benchè per eccellenza per carne quì s'intende l'huomo, & perche come Iddio non potea patire, però fatto l'huomo, nella nostra carne sù crocifisso & sospeso sopra il patibolo dela Croce.

Quo vulneratus in super

La' ne di più ferito

Aa

Mucro-

*Mucrone diro lancea
Vt nos lauares crimine
Manui; vnda sanguine.*

*Da la punta di fiera e cruda lancia
Per lauar noi da tutti i nostri falli
Versò insieme acqua e sangue.*

oan: 19

QVO si riferisce all'antecedente parola, *paribulo*; perche stando ancor in Croce Chriisto, & essendo gia morto, vno de' soldati con la lancia gli aprì il costato di onde uscì subito sangue & acqua. *Mucrone diro lancea*: chiamasi crudele il ferro della lancia; perche se impietà e l'incrudelire contro vn viu, crudeltà atrocissima e il farlo contra vn morto; la ode maggiore impietà e lo stratiare & offendere gli poueri, pupilli, & vedoue, che sono come morti al mondo, poiche non possono ne offendere altrui, ne difendere se stessi, che non e l'offendere ricchi & persone potenti. La lancia data a Christo morto significaua le persecutioni & crudeltà lequali doppo la morte sua vserebbono gli tiranni & empij contro le mèbra di Christo, & i santi martiri. queste penetrarono il cuore a Christo.

Ne uscì sangue & acqua; perche l'acqua ci lauaua dalle macchie de peccati, & principalmente dal peccato originale, & il sangue come prezzo ci ricomperaua & liberaua dalla tirannide del Diauolo, allaquale da noi stessi ci erauamo sottoposti.

*Impleta sunt quæ concinit
Dauid fidei carmine,
Dicēs in nationibus
Regnauit a ligno Deus.*

*Adimpito è quel che l'gran Re Danide
Cantò con fido carme,
Dicendo, che dal legno il sommo Iddio
Regnerà frà le genti.*

QUESTA profetia è cauata da vn versetto del salmo nonantesimo quinto; doue conforme al salmeggiare Romano si legge: *commouetur a facie eius vniuersa terra: dicite in gentibus, quia Dominus regnauit a ligno*: mà gli giudei leuorno dal testo queste parole a ligno, come scrue Giustino Martire Sâto in vn Dialogo cō Trifone. Dicchiara queste pa-

role

role Dominus regnauit a ligno. Eutimio così: Il signore è stato conosciuto per Re dal legno, cioè dal titolo che Pilato scrisse in vn legno & lo pose sopra la Croce: Giacomo de Valentia lo dichiara così: Il signore ha ottenuto & guadagnato il Regno dal legno, cioè dalla Croce; siccome áco dice Sã Paolo di Christo, che sù obediente sin'alla morte della Croce, per il che Iddio lo esaltò & gli diede nome che supera ogni nome, & a cui s'inchinano tutte le creature in cielo, in terra, & sotto terra. Et Christo stesso disse di se; s'io sarò esaltato, alzato da terra (cioè posto in Croce) tirarò ogni cosa a me, ad vbidirmi & riuerirmi come Re; siccome vn Re posto in seggio Regale, chiama & tira da tutte le parti del suo Regno, i, suoi vassalli a riconoscerlo. In somma dalli profeti furono predette tutte le attioni, vita, & morte di Christo, a confusione dell'ostinato & ignorante Ebreo inescusabile se non crede.

Arbor decora & fulgida

Ornata Regis purpura,

E eccl'a digno stipite

Tam sancta membra tãgere,

Arbor bella e lucente

Di regal' ostco adorna,

Scelta da degno tronco

Per toccar membra sì sãte e Diuine.

LA purpura sù il sangue di Christo più d'ogni porpora prezioso, da cui sù irrigato & bagnato quel santissimo Tronco stipite della Croce: ouero porpora fu il corpo stesso di Christo assomigliato ragioneuolmente alla porpora, per essere tutto coperto & asperso di sangue, felice albero inuero, & degno tronco, eletto da Dio ad essere istrumento sì vicino & contiguo della Redentione di tutto il genere humano. o quanto debbiamo riuere & honorare il legno sãtissimo della Croce.

Beata cuius brachijs

Seculi pependit prætium,

Statæra s'eccl'a corporis

Felice lei da le cui dure braccia

Del secolo pendente il prezzo stette,

Et qua' statæra del corpo sù fatta

*Pradamque tulit Tarsari**Et ricca preda al basso limbo tolse*

BEATTA chiamasi la croce; beata nò perche ella sia capace di beatitudine eterna & della vita celeste essendo legno inanimato, ma per l' effetto cioè perche ella istrométalmente cooperò a ricuperare la beatitudine dell' huomo che si era perduto col mangiare del pomo proibito nel Paradiso. Bracci della croce si chiamano, i lati & le estremità della Croce allequali erano confitte le braccia del nostro saluatore.

Seculi perendit pratum: Questo prezzo di tutto il Mondo è il sangue dell'innocentissimo Giesù, vna sola goccia di cui sarebbe stata sufficientissima a redimer mille Mòdi, se così fusse piaciuto alla maestà sua.

*1. Cor. 6.
1. Pet. 1.*

Metatoricamente la Croce chiamasi stadera; siccome la stadera sostiene il peso che gli è posto sopra, così la Croce sostenè il corpo di Christo. Ma nota che vna stadera ne sostenne vn'altra; perche Christo stesso sù stadera, cioè mediatore & mezzano frà Dio, & frà gli huomini. In lui potremo conoscere la vita & miseria nostra, mettendo in vna balancia gl'infiniti meriti suoi, la sàrità, i precetti suoi, nell'altra le nostre trasgressioni, & imperfettioni. O miseri noi, come si potrebbe mai aggiustare queste ballancie, se pendendo dalla pesante parte di Christo, parte degli meriti suoi, non la ponessimo appresso alle poche buone opere da noi fatte, lequali in se & da se sole, valgono tãto poco, che meglio si possono dire vanità che verità.

*O Crux aue spes vnica
Hoc Passionis tempore
Auge p'is iustitiam
Reisque dona venum.*

*Ti salutiamo o Croce vnica speme
In questo tempo che a patir n' inuita
Opra tu che de i buon la gratia cresca
Et concedi a i maluzgi ampio perdono.*

AV'E: Salutiamo quì la Croce perche per essa come per istromento noi siamo stati saluati. Or sempre dobbiamo

ricorrere alla Croce & adorarla, ma in particolare in questo tempo di Passione: & però adesso piu che mai supplichiamo i lei, chi pende in lei, che accresca a pij la giustitia facendo che chi e giusto si giustifichi d'auantaggio, & non si cõtenti di quel grado di virtù che si troua hauere acquistato, & che a peccatori doni la remissione & perdono delli loro peccati.

Si chiama vnica nostra speranza la croce, perche noi nõ speriamo in altro, se non nel sangue in detta croce sparso, & nella Passione essa dal figliuolo di Dio sopportata. Onde in tutti gli nostri pericoli, trauagli, paure, spauenti, si di giorno, comedi notte, in questa dobbiamo sperare & confidarci, spesso facendoci il segno della sanra Croce; & con questa dobbiamo incominciare, prosequire, & finire tutte le attioni nostre, & massime le graui & importanti, perche se ne sono visti miracoli & segni manifestissimi & frequentissimi.

Te summa Deus Trinitas

Collaudet omnis spiritus

Quos per Crucis mysterium

Saluas, rege per secula.

Te Trinità sovrana immenso Dio

Ogni spirito creato insieme lodi,

Et tu che col mistero della Croce

Salui re fessi, noi sempre governa.

O GNI spirito creato che gode o goderà gia mai dell'eterna felicità, riconosce la saluatione, cõservatione, gratia & gloria sua dalla passionedi Christo, o già passata, o futura come gli Angioli buoni in Cielo consermati in gratia: che de gli huomini chiarissimo e che Christo fu il primo che spalancò & apri le Porte del Cielo: tutte le creature però anchora loda, no & glorificano Iddio, in quanto che in esse risplende parte della grandezza & perfettione di Dio; & in quanto che tutte gli vbidiscono: & però gli Santi fanciulli nel cantico loro inuitauano tutte le creature a benedire la maestà Dluina in loro compagnia.

La Domenica Di Passione
Al Matutino.

*Pange lingua gloriosi
Prælium certaminis
Et super Crucis trophæo
Dic triumphum nobilem,
Qualiter Redemptor Orbis
Immolatus vicerit.*

*La gloriosa guerra o lingua canta,
Et sopra il gran trofeo di santa Croce
Nobil trionfo spiega
Di come il Redentor de l' vniverso
Fusse vittorioso & ostia insieme.*



CONFORME allo stile poetico, inuita Fortunato autore del presète Inno, la lingua dell'huomo a cantar la battaglia e'l trionfo di Christo in Croce & meritamente inuitasi la lingua, mèbro nobilissimo dell'huomo, con cui tanto trappassa & eccede tutti gli altri animali; in cui riconosce sì grande beneficio riceuuto da Dio, cõ essa ispiegãdo gli latenti concetti & pensieri dell'animo suo, & le necessitå sue. Or questa lingua dice Lattantio Firmiano, & Agostino Valerio Cardinale & Vescouo di Verona Illustrissimo per la santità & dottrina, & dignità sua, nel principio della Retorica sua Ecclesiastica eccellentissimamente, allora fa bene nell'officio suo quãdo s'impiega nelle lodi del suo creatore & sì golarissimo benefattore: però ragioneuolmente quì essa è inuitata a cantare il cõfisso, *prælium* che propriamète vuol dire le scaramucchie che si fanno nelle guerre, cioè il venire alle mani col nimico, di Christo col Demonio; cõfisso veramente glorioso, nelquale combattè il figliuolo di Dio contra il forte armato che staua alla difesa del suo casameto; ma esso più forte sopraggiungendogli adosso, gli leuò l'armi nelle quali più si confidaua, & lo saccheggiò, vincendo, spogliando, & cacciãdo il demonio con l'ignominia della croce, & con la segnalatissima sua humiltà.

Luc : 22

Prælium Editto a prelo, dal torchio in cui premendosi l'vue se ne caua suora il mosto; così nella guerra premendosi insi me li eserciti & soldati nimici, se ne suole spremere il sangue: In questo combattimèto sparfe Christo il sangue suo: però disse Isaia: quare ergo rubrum est indumentum tuum, & vestimenta tua sicut calcantium in torculari?

1/71° 36

Trionfo si chiamano le spoglie & il bottino che si pigliano a soldati: questi mettendosi a capo d'alcune lancie, o picche, ouero pertiche si dimandanò trofei. Di dunque o lingua sopra il trofeo della Croce, il cui tronco & albero ti serua di lancia, o palo da metterui sù le spoglie e'l trionfo, di quanto ha il figliuolo di Dio morendo fatto, cacciando il nimico infernale, spogliandolo del possesso del mondo, & leuandogli l'anime delle quali s'era impatronito, dalle mani. In somma o lingua mia canta qualmente il Redentore del mondo morendo; *immolatus*, a guisa d'agnello innocentissimo offerendo se stesso, & essendo sacrificato sopra l'altare della Croce, habbia vinto & superato chi col frutto del legno haueua sì fraudolentemente nel Paradiso vinto tutto il genere humano.

*De Parentis protoplasti
Fraude factor condolens,
Quando pomi noxialis
Morsu in mortem corruit,
Ipse lignum tunc notauit
Damna ligni, vi solueres -*

*Del Padre che primier formato fue
Mosso a pietà il fattor per quella frode
Che usata fù quādo a lui fù dato
Nociuo pomo a cui dando di morso
A eterna morte corse
Egli allhor' adindò legno simile
Per compensar del legno i tristi danni*

PROTOPLASTVS: E parola greca che vuol dire il primo formato o fatto di terra; questo fù Adamo fatto del fango della terra; A questo & a Eua sua consorte usò fraude grādissima Satanasso, quando vedendosi scacciato per la superbia sua dal Cielo & arrabiado d'inuidia, ne potèdo tollerare che

l'huomo

l'huomo hauesse da andare a godere quei seggi di onde esso era stato precipitato, si risolse d'ingannare detto huomo & indurlo a peccare & a disubidire a Dio & così metterglielo i disgratia: La onde alla bella prima assoltò Eua come parte più debole & fragile, & dalla bellezza del frutto dell'albero della sciēza del bene & del male sotto la pena della morte vietarogli da Dio, gli persuase che non ne farebbe riuscito tanto male, & che però ne mangiasse: la donna vedendo il frutto buono da mangiare, & bello da vedere, lo prese & ne mangiò, & ne diede a Adamo ilquale ancora ne mangiò. O pomo *noxiale*, nociuo, di danno infinito: per il morso & mangiare di questo cadde subito Adamo & Eua con tutta la posterità loro nella pena della morte.

Ma l'eterno Creatore che sommamēte amaua l'huomo qual haueua fatto ad imagine & similitudine sua, quasi come condolendo a questo graue inganno & fraude con che, con sì graue pregiudizio era stato inganato (perche non puo cadere dolore ne condoglienza in Dio, ma vuol dire che fa con noi, quello che farebbe vno ilquale si condolesse con vn'amico suo, ci soccorre, aiuta, prouede) *ignum tunc notauit* allhora notò, de terminò di mandare il suo vnico figliuolo a morire sù'l legno della croce, ouero determinò & ordinò in ìdiuiduo quel legno particolare di cui fu fatta la Croce.

Damna ligni vt si lucret. Per risarcire & pagare gli danni che haueua portati il frutto mangiato del legno proibito: & che dāni? era stato tutto il genere humano scacciato dal Paradiso & dal cielo, sbandito in questa valle di lagrime, esposto a tutte le infermità & trauagli del corpo & dell'anima, fatto schiauo del Demonio: A tutti questi danni, & ad altri mille prouidde inorendo in Croce christo,

*Hoc opus nostræ salutis
Ordo depoposcerat,*

*De la grand'opra di nostra salute
L'ordine richiedeu*

Multi

<i>Multa formis proditoris</i>	<i>Che il traditor che in mille modi ingana</i>
<i>Ars, ut Archem falleret,</i>	<i>Ischernita prouasse arte con arte,</i>
<i>Et medelam ferret inde</i>	<i>Et con quell'arme Dio ci risanasse</i>
<i>Hostis unde l'heras.</i>	<i>Con cui n'haues'l nostro nimico offeso,</i>

L'ORDINE ineffabile della salute & Redétione nostra ricercaua questa sì grand'opera, cioè che'l figliuolo vnigénito del Padre eterno si facesse huomo; affinché come huomo potesse patire, & come Dio pagare & soddisfare, & acciò che le molte astutie & fraudi del Demonio ch'in tanti modi ci haueua traditi fussero schernite & burlate dall'arte & immensa sapienza dell'eterno Padre, contro di cui non ci è consiglio ne prudenza, ne arte, ne scienza che tenga.

Et come meglio poteua tramarsi dalla prouidenza eterna di Dio negozio tanto importante, & come con maggior honore & gloria sua & onta & cōfusione di satanaslo ridurli a fine, ch'è dall'istesso legno di onde quello haueua cauata la morte cauare la vita & medicina contra tutte le infermità nostre? Mirabilissima arte, sapienza Diuina sù il fare che qui insigne vincebat, in ligno quoque vinceretur, & unde mors oriebatur inde vita resurgeret. Noi infelici erauamo gl'infermi &, i, debitori; e Christo quæ non rapuerat exoluit & per l'infermità che nō hebbe mai, prese in se la medicina per darne a noi la sanità, prendendo lui tutto'l amaro, & a noi deriuado il dolce & il frutto lui fece la dieta per noi quādo digiunò quarāta giorni, & quarāta notti; sudò per noi quando sudò sangue; sù talolato quādo gli furono passate le mani, gli piedi, & il costato, punto il capo, & flagellato tutto'l corpo; prese il siroppo, gustando il fiele; lee l'aceto; sù i piāstrato quādo gli caricarono il volto di spuri finalmente noi erauamo gl'interni, elui sù il medicinato, restandone poi noi gl'isani.

Quando venit ergo sacri

Dunque quando fu giunto

Bb . . . Ple

Pleniudo temporis,
 Missus est ab arce Patris
 Natus Orbis Conditor,
 Atque ventre virginali
 Caro factus prodijt.

Il fin del sacro tempo,
 Da la rocca del Padre sù mandato
 Il figlio che credè questo vniuerso,
 Et dal vètre di vergine mortale
 Fatto carne uscì fuori.

lat. 4.

LA pienezza di questo sacro tempo da eterno determinato da Dio fù il principio della sesta & vltima età, nella quale mandò Iddio dall'alto cielo, però metaforicamente quel detto Rocca, *ab arce* il suo figliuolo fatto della Vergine, fatto sotto la lege, affinche redimesse quelli liquali erano sotto la lege, & affinche noi iussimo fatti figliuoli adottiu di Dio. Questa è l'ultima età chiamata pienezza del tempo, perche doppo essa non vi sarà altra età ne altro tempo, ma, seguirà l'eternità: chiamasi ancora pienezza del tempo, perche in essa furono adempiti tutti gli desiderij & tutte le preditioni degli profeti, tutte le figure, & leuate tutte l'ombre all'apparire della splendentissima verità.

Missus est: Non pensare però o huomo che Christo sia minore del Padre, dal quale fù mandato come huomo, anzi come Iddio lui mandò se stesso, sicome lo mandò il Padre & lo Spirito santo, perche tutte l'opere della santissima Trinità ad extra sono indiuisse, & tanto conuengono ad vna persona quanto a l'altra. Venne spuntando, *prodijt* dal ventre virginal di Maria, senza seme humano, sicome il vago & bel fiore del campo che senza esserui seminato alla prima vera si leggiadramente lo adorna. O grandezza di bontà Diuina; Iddio *caro factus prodijt*, si fece carne, & che è la carne senon fieno, & la gloria di lei come il fiore del fieno? Vuoi vedere quanto si abbassò il figliuolo di Dio? sentilo:

Vagit infans inter arista
 Conditus praesepia:
 Membra pannis inuoluta

Piàge il faciul rinebluso entro l'angusta
 Stalla e le mēbra eiro ac panni inuoluto
 Lega vergine madre

Virgo

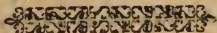
*Virgo mater alligat, Le mani, i piedi & le ginocchia molli
Et manus, pedesque & crura. Stretta fascia ben cingo.
Stretta cingii fascia.*

ECCO come corrisponde il principio della vita di Christo al fine; comicià da pianti, da vagiti, in stalle, in presepij, da legature, da viti fasciuole, & finisce in sudori & pioggie di sangue, in Caluaria, in Croce, in chiodi, in vesti di scherno & burla, anzi finalmente in nudità. Tale anco sù tutto il corso di sua vita. O verme, o verme, o superbaccio, o serido, o puzzolente huomo, o carogna credi tu queste cose? se le credi, come dunque è possibile che ti vada pur per la fantasia mai d'insuperbirti, di cercar delitie, di lamentarti di quel poco che hai; che nò può mai esseresi poco, che nò sia troppo più di quel che tu meriti. O con che riuerenza quella benedetta Vergine douea legare quelle sante membra, & infasciarle, lequali essa sapeua che veniuano a sfegare il genere humano & a vestire d'immortalirà gli Beati.

<i>Gloria & honor Deo</i>	<i>Sia gloria e honor' a Dio</i>
<i>Vsq;quo, altissimo</i>	<i>Che ogni cosa sormonta,</i>
<i>Vna Patri, Filioque,</i>	<i>Al Padre insieme e al Figlio,</i>
<i>Inclito Paracletico,</i>	<i>Et all' inclito Spirto che consola,</i>
<i>Cui laus est & potestas</i>	<i>Onde nasce ogni lode & ogni possa</i>
<i>Per immensa secula: Amen</i>	<i>Che misurar non puon secoli o tempi.</i>

HONOR' E Premio di virtù, & si dà a, i, buoni; ouero è riuerenza che si porta per testimonianza della virtù altrui laude è cōmemorazione delli beneficij riceuuti; & così indifferenemente honoriamo gli buoni & virtuosi, mà lodiamo gli benefattori, ringratiandogli per gli beneficij riceuuti: Mà perche ciò ch'è di buono in noi lo riceuiamo da Dio; perciò non solo siamo obligati honorar' lddio perche è buono in se,

anzi l'istessa bontà; ma ancor dobbiamo continuamente lodarlo raccontando, & riducendoci a memoria gl'infiniti beneficij che da lui riconosciamo.



La Domenica Di Passione Alle Laudi.

*Lustris sex qui iam peractis
Tempus implens corporis.
Se volente, natus ad hoc,
Passioni deditus,
Agnus in cruce leuatur
Immolandus stipite.*

*Quell' agnel che sei lustru hauea fornito
Giunto alla meta dell' età perfetta
Si perche ci volse, si perche era nato
A questo fin per soffrir aspra morte
S' in alza in Croce, & muor' ostia su'l tr
Conco.*



VSTRVM e lo spatio di cinque anni; si che sei lustri fanno trent' ani; nella quale età Christo sù battezzato da Santo Giouanbattista, dipoi predicando il vangelo, & facèdo diuersi miracoli si manifestò al mondo; finalmente morì poi passato il sesto lustro & poco più di mezzo, quantunque non si fa qui mentione del mezzo: Or questa età era *tempus corporis* cioè età perfetta d'un corpo humano nella quale esso hauea determinato di morire per redimerci; così **Isai. 53.** *Isaia disse: oblatu est quia ipse voluit: & a Pilato disse Christo fessio: tu non hauresti potestà, alcuna contro di me, se da alto non ti fusse data, cioè da Dio, & da me che sono l'Idio.*

Perche sono *natus ad hoc*, perciò sono disceso di cielo in terra, cioè per riconciliare il genere humano al Padre, & ciò con la morte mia; modo conuenientissimo alla potenza, sapienza, & bontà mia; perche qual maggiore potenza che congiungere insieme estremi fra di loro infinitamente distanti, come sono

il Cre-

il Creatore & la creatura? qual maggiore sapienza poteua mostrarsi che per fare il tutto perfetto si congiungesse insieme il primo & l'ultimo, cioè il Verbo di Dio ch'è primo di tutto quello che è, & è coeterno al Padre, & l'huomo che nella creatione vniuersale distinta in sei giornate sù l'ultima di tutte le creature fatta l'ultima giornata? & quale maggiore hontà finalmète poteua immaginarsi di quella del figliuolo di Dio, che mettesse la vista per i suoi ribelli & inimici?

Tutto lo spatio della vita sua sù Christo passioni deditus, attose a questo, a ordire, a predicare, a disporre la passione & morte sua; tante volte la predisse, al fine andò ad incontrarla, quando sapendo il patto che Giuda era andato a fare con gli inimici, uscì esso & andò sene nell'orto, oue saptea il traditore che esso era solito di andare.

Fù Agnello Christo mansuetissimo & innocentissimo, che mutò inanti a chi lo tosa, agnello che da se stesso uscì alla pascura della oratione & meditatione nell'horto, oue spontaneamente & perche ei volse, si lasciò prendere da quei lupi rabbiosi: fù agnello che leuò gli peccati di tutto il mondo: questo sù sacrificato sul tronco della croce come ostia & vittima per placare l'ira di Dio, & stabilire ferma pace fra sua Maiestà & il genere humano: fù quell'agnello tanto desiderato da santi Profeti che gridauano; *emitte agnum Domine dominatorem terræ.* ma veniamo alli particolari & infiniti oltraggi fatti a questo innocentissimo agnello.

Isa. 16.

<i>Ille acetum, fel, arundo,</i>	<i>Qui l'aceto, qui'l fiele, & qui la canna</i>
<i>Sputa, clauis lancea:</i>	<i>Qui gli sputi qui i chiodi & qui la lancia,</i>
<i>Blas corpus perforatur</i>	<i>Qui il mansueto corpo si trasfigge,</i>
<i>Sanguis & vnda profluit,</i>	<i>Sangue & acqua si versa,</i>
<i>Terra, pōtus, astra, mūdus</i>	<i>Co laqual' òda poi si purga & lava</i>
<i>Quo lauantur flumine:</i>	<i>La terra'l mar, le stelle & l'vniuerso</i>

I C cioè nel mistero della Croce & della Passione di Christo, & uisi intende il verbo *sunt. ouero habentur, audientur, recitantur*, o altro simile. Doue prima perche la gola di Adam & Eua gustanti il pomo vietato ci condanò, patisce nel gusto Christo abbeuerato di fiele & aceto contra ogni pietà laquale a qualsiuoglia malfattore condannato a morte pur si soleua usare, a quali si daua vino bonissimo: in siti mea potauerunt me aceto, predisse David: per il fiele intende Alberto Magno, l'osopo erba amarissima laquale era stata posta in infusione nell'aceto per maggior pena del signore. Questa fu la beuanda & cibo che nel maggior bisogno diede l'ingratissima sinagoga al suo caro maestro: onde Gieremia; quomodo cōuerſa es in amaritudinem vinea aliena?, & nel Deuteronomio di ella e scritto; vna eorum, vna fellis, & botrus amarissimus. ſel draconum vinum eorum, & venenum alpidum insanabile.

Arundo. In luogo di scettro diedero gli Giudei la canna in mano a Christo, cō laquale anco lo percoreuano, ſi per offenderlo (perche ſa gran male la percossa d'vna canna, & ſa liuido & laſcia il ſegno) come per ſchernirlo & moſtrare che il Regno di Christo era vacuo & vano, ſenza bellezza o valor'alcuno; poiche da loro non ſi difendeua, ſicome la cāna e vuota. Queſta canna vuota adeſſo e il Regno de giudei, altre volte Regno di Dio, ma al preſente da lui abbandonato; però Iſaia del Redde Giudei diceua che ſ'appoggiava ſopra vna canna laquale rompendoſi gli paſſerebbe la mano.

Fù ſputacciato il volto di Christo in cui deſiderano gli Angeli di riguardare: fu inchiodato, eſſendogli trapaſſate con chiodi le mani & i piedi in luoghi pieni di nerui con dolore inſtimabile. Vno di queſti laci, chiodi io iſceliſſimo peccatore ho veduto & toccato nel Duomo di Milano, tenutoſi con ruerenza grandiffima, & vn'altro in ſanta Croce in Gieruſalem in Roma.

Fù ſorato il coſtato ſuo con la crudel lancia, ma molto più

lo tra-

lo trapassò l'immenſa carità & amore che ci portò. Ne viſi ſan-
gue & acqua con che, come con vn fiume copioſiſſimo e ſtato
lauato tutto il Mondo; la terra, gli huomini terreni; l'acqua o
il mare, quei che habitano nelle iſole, ouero che andauano &
vanno fluttuando fra mille peccati; le ſtelle, cioè gli huomini
giuſti; che per tutti ſuſcientemente e morto.

In ſomma Chriſto in Croce baſſa il capo per baſciarti in ſe-
gno di reconciliatione: ſtende le braccia per abbracciare quei
che ritornano a lui; ha il coſtato aperto per mandarne ſuora il
prezzo della Redentione noſtra, & lauanda per noi, & perche
a guiſa di vccelletti quando ſiamo perſeguitati dal falcone dell'
inferno, in quella buca ci ſaluiamo; ha inchiodato le mani &
piedi per ricordarſi di noi, & per moſtrare che ci aspetta a peni-
tenza: muore ignudo, aſſinche nuda ancor noi facciamo la no-
ſtra confeſſione; porta la croce, perche impariamo ancor noi a
portarla ſeco; e coronato di ſpine, per moſtrare che e noſtro Re,
& per concluderla, doue per lui ogni coſa e piena di amaritu-
dine & dolore, per noi il tutto ridonda a vtilità, dolcezza, &
conſolatione infinita.

Crux fidelis inter omnes

Croce fedel frà tutti

Arbor vna nobilis:

Arbor nobil in ſola,

Nulla ſylua talem proſert

Nulla ſelua produce a te ſimile

Fronde, flore, germine:

Ne di fior, ne di germe, ne di fronde:

Dulce lignum, dulces clauos

A ragion dolce legno, dolci chiodi:

Dulce pondus ſuſtinet.

Et ſoſtien dolce peſo.

FEDELE veramente ſu la Croce di Chriſto, in cui non
credono ſenò gli fedeli chriſtiani, poiche ad altri pare pazzia,
ad altri ſcandalo: fedele perche non ti ingannò come l'al-
bero della ſciēza del bene e del male ilquale ſotto ū bello & dol-
ce frutto, ci diede la morte, mà la Croce benchè a prima viſta ū
ſanguinata, ci da frutto inestimabile di vita. Qual ſelua produ-

ſe mai

Reg. 17

dusse mai albero sì nobile? Et tanto nobile la Croce, che la adoriamo di adoratione di latria: o che trondi sono quelle della Croce, sotto la cui ombra ci ripariamo dall'ardore delle tentazioni: Il fiore di essa Christo, il quale è ancora il frutto suo dolcissimo di vita eterna. Legno dolcissimo che sopra di se sostenne quei dolci chiodi, tanto bramati & desiderati da Santo Francelco, & sostenne quel dolcissimo & preziosissimo peso del corpo del Salvatore; la Croce fu figurata dal legno che radolcì l'acque di Marath., e dalla verga di Moise laquale guidò il popolo di Dio per il mar rosso, sano & saluo la croce è la Chiave del Cielo, la cathedra sopra laquale Christo ammette gli suoi discipoli,

*Flecte ramos arbor alta,
Tensa laxa viscera:
Et rigor lenescat ille
Quem dedit natiuitas;
Vt superni membra Regis
Muniendas slipite.*

*Deb piega i rami tuoi arbor souana
Et rallenta le membra in te disseste,
E'l rigor s'addolcisca
Che a te diede natura,
Accio le membra del Rege souano
Stesse su'l tronco suo men cryda accogli.*

Ps. 21.

QVI compatendo all'intensissimo dolore di Christo in croce & sentendo in noi stessi le sue pene, riuolti alla Croce la preghiamo che non sia sì dura & sì tesa, ma che gli pieghi vn poco le sue estremità, allinche non vi stia sì teso & sì tirato il corpo di Christo, il che gli sconcertaua tutte le membra, ossa, vene & nerui con dolore indigibile: sicut aqua effusus sum, & dispersa sunt omnia ossa mea; factum est cor meum tanquam cera liquescens in medio ventris mei, diceua Dauid in persona di Christo così strato, teso, & straziato: & altrove; dirumperauerunt omnia ossa mea. Oh Dio che piu poteua farli per te o huomo ingratisimo? si mostrò tutte l'ossa, le viscere, il cuoro

Sola digna tu fuisti

Sola degna tu fuisti

<i>Ferre secl'i pratum</i>	<i>Del mondo sostener l'immenso pregio,</i>
<i>Atque portum preparare</i>	<i>Et qual nocchiero apparecchiar il porto</i>
<i>Nauta Mundo naufrago;</i>	<i>Al Mòdo ch'hauea fatto aspro naufragio</i>
<i>Quem sacer cruor perunxit</i>	<i>Cui bagnò poscia & vnse</i>
<i>Fusus Agni corpore.</i>	<i>il sacro sangue che l'Agnello sparse.</i>

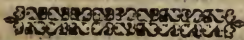
SO L l'albero di cui fu fatta la Croce, fu degno, cioè quel solo fu da Dio tanto fauorito, che a lui toccasse di sostene- re & portare il prezzo del Mondo, cioè Christo ilquale offerì se stesso in prezzo per pagare & scontare gli infiniti debiti che haueuamo con Dio, & per ricomperarci; & perche fu vilmen- te apprezzato & venduto da Giuda il ladro per trenta danari.

Con bella similitudine la Croce di Christo, è alsimigliata a vn nocchiero che mentre il Mondo stava patendo naufragio, lo condusse al porto di salute: Nocchiero fu veramente Chris- to & tauola col mezzo della quale scampammo il naufragio fu la Croce: nondimeno ciò che conuiene a Christo, si attribui- sce ancor' alla Croce per la contiguità grande & strettezza che fu fra ambidue, tale & tanta che vi volse esserè inchiodato, fa- cendo quasi di due legni vna naue & vn' arca laquale ci solle- uasse dal Diluuio;

Quem sacer cruor perunxit: quem Si riferisce al mondo, cioè agli huomini che furono bagnati, lauati, onti col sacratissimo sangue di Christo. Sgi volte sparse Christo il sangue suo per noi, cinque volte viuo, & vna morto: nella circoncisione, nel- la oratione nell'orto, nella coronatione, nella flagellatione, nella crocifissione, & quando con la lancia gli fu pallato il cos- to.

Gloria & honor Deo,

Vedi di sopra.



Il Sabbato in Albis Al Vespro.

Ad cenam Agni prouidi,

Et stolis albis candidi,

Post transitum maris rubri

Christo canamus Principi.

Tutti alla cena dell' Agnello accinsi

Di bianche vesti adorni

Passato il mar che fa l'onde sanguigne

Christo Precepe nostro andiam cātādo.



I quattro cene, lequali (secondo la dottrina d'Alberto Magno sopra'l capo decimo quarto di San Luca) sà Christo cibādoci or della tua dottrina, or della sua gratia, or del suo sacratissimo corpo & sangue, & or finalmente dell'eterna gloria, nella celeste Patria, laquale propriamente sarà cena, perche doppo di essa nō seguirà altro cibo, nel principio di quest'Inno particolarmente siamo inuitati alla terza cena, cioè al santissimo sacramento della Eucaristia; allaquale cena e obligato ogni fedele Christi ano venire almeno alla Pasqua.

Or *ad cenam Agni.* a questa lautissima cena fattaci dall'agnello che leua gli peccati del mondo, nellaquale esso stesso e l'initante & il cibo; perche ci dà la sua carne in cibo; & il sangue in beuanda; non deue ognuno hauer ardire di accostarsi, ma molto prudentemente & bene vestiti dobbiamo venirui: prouidi. prima molto bene esaminando la coscienza nostra, & vedendo che non sia macchiata di peccato mortale; perche qui manducat & bibit indigne; iudicium sibi manducat & bibit.

Vestiti poi dobbiamo essere di purità & innocenza di virtù; & *stolis albis candidi*: questa è la veste nuptiale della carità & innocēza, senza laquale ritrouati saremmo mandati all' Inferno: se l'agnello pasquale che fù figura solamente del santissimo sacramento, con tate cerimonie si mangiaua; perche bisognaua che fossero cinti, hauessero le scarpe in piedi, & mill'altre cose: se

Exo: 11.

David

David con, i, suoi compagni spinto da graue necessità non ar- 1 Reg. 21
dì di mangiare gli pani di propositione da Achimelec Sacerdo-
te datigli, se non essendosi prima astenuti qualche dì dalle don-
ne: se all'Altare ch'era ombra del nostro non poteua accostarsi Leuit. 21
chi era gobbo, guercio, rognoso, o haueua altri mancamenti
del corpo, con quanto maggiore preparatione dobbiamo noi
accostarci alla sacratissima mensa dell'Altare, a riceuere Chris-
to stesso?

Alquale veniamo *post transitum maris rubri*, doppo d'hauer
questi giorni adietro celebrata la santissima Passione del figli-
uolo di Dio, laquale fù veramente vn mar rosso in cui moren-
do Christo rimasero morti & sommersi tuiti gli egittij, gli pec-
cati del Mondo. Mar rosso è ancor'il Sacramento del Battefisi-
mo: Or passato questo mare inuitati a questa Cena, cantiamo
a Christo nostro Prencipe canzon di lode, & di rendimento di
gratie; siccome già gli figliuoli d'Israello doppo d'hauer mágia-
to l'agnello pasquale, & passato il mar rosso cantarono a Dio
quel bel Cantico: Cantemus Domino, gloriose enim magni Exo. 15.
ficatus est; equum & ascensorem proiecit in mare.

*Cuius corpus sanctissimum
In ara Crucis torridum
Cruore eius roseo
Gustando viuimus Deo.*

*Di cui 'l mortal santissimo e Diuino
Sul' altar della Croce ossia morio
Et così noi gustando il suo rosato
Sangue viuiamo a Dio.*

ARA: La Croce di Christo qui si chiama Ara, ouero Al- Gen. 22.
tare a similitudine dell'Altare d'Abramo; a cui commise
Iddio che pigliasse il suo diletto figliuolo Isaac, & gli lo sacrifi-
casse; & così Isaac portando le legne su le spalle se n'andaua al
luogo deputato, e'l Padre portaua il coltello e'l fuoco: così l'e-
terno Padre per noi offerì il suo vnico, & diletto figliuolo, il-
quale su le proprie spalle si portò la Croce; e'l Padre l'accompa-
gnò col cortello della giustitia, e'l fuoco dell'immenza carità,

cò laquale così amò il Mondo, che diede il suo proprio figliuolo, & lo sacrificò su l'altar della Croce.

Torridum; Quella cosa ch'è arsa, secca & abbruciata dal fuoco si chiama torrida, dal verbo torreo, torres; & perche il sacratissimo corpo di Christo fu cotto su'l legno della Croce, col fuoco della passione & dell'acerbissimo dolore, però si dice torrido; à similitudine anteo dell'agnello pasquale che nò si mangiò crudo, ne cotto nell'acqua, ma arrostito al fuoco: or di questo sacrosanto corpo gustando noi il pretioso & rosato sangue o sia quando ci comunichiamo, ouero quando ce lo applichiamo, col mezo de santi sacramenti, & ben'oprando, veniamo a viuere vita vera & perfetta, non a noi, ma a Dio, gustando *uiuius Deo*; perche a lui solo & per lui pare che uiuiamo, ogni cosa riferendo sempre a gloria & laude sua: & uiuiamo a lui, perche siamo stati.

*Propheti Pascha vespere
A deuastante Angelo;
Erepti de durissimo
Pharaonis imperio.*

*Nella notte Pascal sendo disefo
Da l'Angelo che atterra,
Tolse di man per forza dal durissimo
Impero del maluagio Faraone.*

PASCHAE Stede queste voce Pascha qui come nell'Esodo al duodecimo, & nel leuitico al ventesimo terzo capitolo per la sera della luna quartadecima: Altre volte significa l'agnello sacrificato; vbi vis paremus tibi comedere pascha & altre volte si chiama il primo dì de gli azimi, che stà la mattina della quintadecima luna d'Aprile, come in San Giouanni: ante diem festum paschæ, scies Iesus quia venit hora eius: qualche volta significa il pane azimo che si mangiava nella Pasqua; in San Giouanni pur: ipsi non introierunt, ne contaminarentur sed vt comederent Pascha: qualche volta ancor pascha si chiama Christo sacrificato, come alli Corintij; etenim Pascha nos-

trum imolatus est Christus, & così si deue intendere nel principio de gli quattro segueti veretti *Iam pascha nostrâ Christus est.*

A deusstante Angelo: Spiritualmente mostrano queste parole che noi da Dio habbiamo adesso riceuuto quello che già riceuè il popolo d'Israelle ritrouandosi sotto la graue tirania di Faraone, quando doppo d'hauer mangiato l'agnello pasquale, prendendo del sangue di esso, signauano le porte delle loro case, qual segno vedendo l'Angelo di Dio, estermatore mentre andaua percuotendo & amazzando tutti gli Primogeniti dell'Egitto, trapassaua & proteggeua gli Israeliti; furono ancor questi poi liberati dalla seruitù durissima di Faraone: & tutto fù figura di ciò che realmente ha fatto a noi Christo benedetto, il quale con la morte sua & sangue pretiosissimo ci ha liberati dall'Angelo estermatore, cioè dal demonio che haueua l'imperio della morte, & dalla seruitù & tirannia sua.

Iam Pascha nostrâ Christus est Or Christo e nostra Pasca

<i>Qui immolatus agnus est,</i>	<i>Che qual' agnel sù in sacrificio offerto</i>
<i>Sinceritatis azima</i>	<i>Senza frode od ingano & la sua carne</i>
<i>Caro eius oblata est.</i>	<i>Monda di colpa su falsa oblatione.</i>

CESSANDO dunque le figure legali, & mosaiche, la pasqua nostra è Christo benedetto, per cui dalla morte siamo passati alla vita. & dal tiranno Demonio, al Padre eterno; poscia che gli Ebrei pascha chiamauano, ouero phase, il transito & passaggio che fecero dall'Egitto al loro paese. L'agnello nostro dunque per noi sacrificato & di cui ci cibiamo mo e Christo nostro, la cui carne offerta su la Croce fu azima di sincerità, cioè senza fermento alcuno, o amaritudine di peccato veruno; & però tali conuiene che ancor noi ci accostiamo a riceuerlo.

<i>O vere digna hostia</i>	<i>O d' ogni bonor' in ver' ostia ben degna</i>
<i>Per quâ fracta sūt tartara,</i>	<i>Per cui sur rotte le satanec porte,</i>

Redem-

*Redempta plebs captiuata, Liberata la gente prigioniera,
Reddita vite premia. Et renduti anco i premii della vita.*

HOSTIA: Propriamente era quell'animale che si sacrificaua quando s'andaua alla guerra per ottenere la vittoria contro gli nimici, ouero quando si ritornaua, hauendo ottenuta la vittoria: & si chiamaua così ab hostibus victis aut vincēdis: dimandauasi ancor Vittima; pur'a victis hostibus. *O uere digna hostis*: O veramente degno sacrificio Christo ilquale fù il sacerdote, & fù l'ostia poiche offerì & sacrificò se stesso, per virtù & merito di qual sacrificio furono spezzate le porte dell' Inferno, cioè del limbo, cauatine gli prigionieri che dētro vi stauano rinchiusi, & a tutto il Mondo restitui & ricuperò gli premij della vita.

*Cum surgit Christus tumulto
Victor redit de baratro
Tyrannum tradens vinculo
Et reserans Paradisum.*

*Quando risorge da la tomba Christo
Vittorioso dal baratro riede,
Destinando il Tirano a le catene,
E apre il Paradiso.*

CONSVRGIT; altri leggono *cum surgit*, quando risorge Christo da la sepultura, fa le seguenti cose. *Tumulo*: tumultus si dice quasi tumens tellus, perche quando alcuno si sepelisce in terra, pare che essa si gonfi & ingrossi: dice si ancora sepulchrum quasi sine pulsu, perche chi vi si mette e morto, & non gli batte più il polso: dice si finalmente monumentū quasi monens mentem, perche accenna & mostra a tutti noi che habbiamo da ritornare in cenere, & a morire ancor noi.

Baratro: Questa voce propriamente significa vn precipitio vn luogo profondissimo, in cui cadendo alcuno, o essendoui tratto, non può piu vscirne, così detto da vn luogo in Atene nelquale si buttauano già a scauezza collo quei ch'erano dannati a morte, qual luogo chiamauasi Baratro: ouero da vn luogo

profon-

profondissimo nell'Egitto così nominato. Però la Chiesa intè
de per questa voce l'Inferno, siccome anco per l'altra *Tartarus*
nelli precedenti versetti, laquale voce viene dal verbo greco ta
ratto, che vuol dire conturbò, perchè iui ogni cosa è perturba
ta. Or qui per l'vna & per l'altra voce intèdiamo il limbo, luo
go nell'inferiori parti della terra, doue morendo Christo disce
se, & vi stette sempre coll'anima, mentre il corpo stette nel se
polcro; ma ne dal corpo, ne dall'anima si separò già mai la di
uinità, perchè quod semel assumpsit, nunquā diuinit. Quin
di risuscitò & ritornò vittorioso, hauendo legato satanasso, &
apri la porta del Cielo significato qui per il nome di Paradiso
che propriamente significa vn giardino piantato di pomi, & p
eccellenza il Paradiso terrestre in cui fù posto Adamo, ma ci
stette si poco.

Fù conueniente cosa che risuscitasse gloriosamente Christo,
si perchè la giustitia lo richiedea che essendosi lui prima tanto
abbassato & humiliato; fusse esaltato; si perchè fusse fomenta
ta la nostra speranza, perchè essèdo risuscitato lui capo nostro,
siamo sicuri che ancor noi sue membra risusciteremo, si per
mostrare l'infinita sua potenza, non potèdo risuscitarsi da mor
te a vita senon per virtù diuina; & vltimamente per animarci
tutti a dispregiare le cose del mondo per acquistare gloria tan
to grande.

*Quasumus auctior omnium
In hoc Pascale gaudio
Ab omni mortis impetu
Tuum defende populum.*

*O d'ogni cosa Creator preghiam
In questo tempo di Pascale letitia
Che'l tuo popol difendi
Da ogni assalto di m. rie.*

A *B* *omni mortis impetu*; Fà signore che la morte impetuo
samente assallendoci non ci smarrisca, conturbi, & pri
ui di questa allegrezza pasquale; ouero impeto di morte è ogni
peccato mortale, che con impeto & furia spauenteuole subito

uccidel'anima & la priua & spoglia d'ogni allegrezza spirituale
& d'ogni virtù & merito.

Gloria tibi Domine

Qui surrexisti a mortuis

Cum Patre & sancto Spiritu

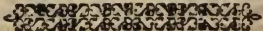
In sempiterna secula. Amen

Sia gloria a te Signore

Che sorgessi immortal dappo la morte

In vn col Padre e col tuo scto Spirto

Per secoli infiniti: così sia



La Domenica in Albis Al Matutino.

Rex sempiternae Domine

Re tu creator omnium

Qui eras ante secula

Semper cum Patre Filius.

Re & Signor' eterno

Che ogni cosa creasti

Et eri pria che incominciasse il tempo

Figlio sempre col Padre.



DESSO che gloriosamente risorgendo il
saluator nostro ha compito l'opera della Re-
dentione nostra, & mostratosi Re del cielo &
della terra, patrone della morte & della vita,
meritamente Santa Chiesa gode di raccontare
l'infinito beneficio & la grandezza del suo capo, & sposo Chri-
sto, in ciò seruando quello che anco gli Oratori del secolo vo-
lendo lodare alcuno sogliono fare, cioè di cominciare dal prin-
cipio di lui; & però dice,

Rex sempiternae; O Re non temporale, mà eternale il cui re-
gno non ha principio, ne hauerà mai fine: signore solo per na-
tura & per essenza, poiche sei creatore di tutte le cose, là on-
de questa signoria non hai usurpata, ne da altri riceuta, ma di
niente hai fatto tutte le cose che sono, & però non hanno ne

possono riconoscerò altro signore ne patrone che se; poichè tu
te di te dicono; ipse fecit nos.

Qui era ante seculas. Inanzi che tu facessi gli secoli, il tempo
il moto. & ciò che è, da te ha riceuuto l'essere & qual'unque per
tettione si ritroua hauere. Che se alcuno troppo curioso vo,
lessè sapere doue che tu sussi inanzi che si ritrouasse luogo alcu
no doue essere; in pronto ci è la risposta, che sempre tu eri, fus
ti, sei, & sarai col Padre eterno, in lui & lui in te, & ambidue
nello Spirito Santo, & lo Spirito Santo in ambidue, & tu final
mente in te stesso, beato, godendo di te, senza riceuere migli
oramento, o accrescimēto alcuno all'infinito essere suo per la
creatione delle cose.

Qui Mundi in primordio Tu che nel cominciar de l'vniuerso

Adam plasmasse hominem. Huomo Adamo formasti.

Cui tue imagini A cui di tua sembianza

Vultum dedisti similem. Desti volto simile.

Mundi in primordio. Chiara cosa è che prima furono fatte tue
le creature che l'huomo il quale tu fatto nella sesta & vltima
giornata; ma tu il primo ad essere fatto l'huomo nella mente di
Dio, perche per lui, & per seruitio suo creò la luce, il firma
mento, le stelle, gli elementi, tutte le creature si che (senza
però mettere mai distinctione ne diuisione o varietà alcuna nel
la purissima & semplicissima mēte di Dio) fu l'huomo primus
in intentione, se bene vltimus in executione, hauendo prima
voluto Iddio fare il palaggio del Mondo, prouedere i seruitori
cioè tutte le creature & poi introdurre il patrone, l'huomo.

Plasmasse. Già più volte s'è detto che plasmare è proprio
de' vasai, & di coloro che lauorano di terra; & di sago della ter
ra fu fatto l'huomo; Cui tue imagini vultum dedisti similem; quel
so volto simile all' imagine di Dio è l'anima nostra. Per due
ragioni particolarmente si dice l'huomo essere fatto ad imagi.

Gen. 1.

D d ne&

ne & similitudine di Dio; una principale, l'altra manco principale: la principale è, perche l'huomo secondo la sua natura tocca il supremo grado della natura nelqual grado è Iddio, & questo per l'anima capace di ragione & intelligenza; Quattro sono gli gradi generali della natura, & quattro principali generi di tutte le cose; alcune hanno solo l'essere, come gli sassi & metalli; altre la vita, come le piante; altre di più il senso & moto, come gli animali; altre finalmente sono nel supremo grado della natura, lequali oltre tutte le sopradette cose, hanno la mente, la ragione, & la sapienza, nelquale grado è Iddio, l'Angelo, & l'huomo; che se bene l'huomo è nell'istesso grado in che è Dio, vi è però distàza & lontananza infinita dall'vno all'altro. Or questo grado della natura intellettuale ha congiunte seco naturalmente & necessariamente sei proprietà eccellenti & merauigliose, lequali tutte si possono vedere nell'anima nostra: la prima, che l'anima è incorporea & indiuisibile: la seconda, ch'è immortale; la terza, che ha intelletto, memoria, & volontà; la quarta, che ha il libero arbitrio: la quinta, che è capace della sapienza, virtù, gratia di Dio, & felicità eterna laquale consiste nella visione chiara di Dio; la sesta, che non solo supera di dignità tutti gli altri animali, ma ancora n'è patrona. Per questo grado dunque di natura intellettuale, & per le sopradette sei proprietà lequali naturalmente seguitano detto grado, verisimilmente dice si l'huomo esser fatto ad imagine & similitudine di Dio.

1. l'altra ragione di questo manco principale è multiplie; Imperoche però l'huomo si dice simile a Dio, perche siccome tutte le cose sono in Dio eminentemente & come in sua causa, così nell'huomo sono in vn certo modo ancor tutte, si per participatione; imperoche ha commune l'essere co' sassi, la vita con le piante, il senso & moto con gli animali, la mente & intelligenza con Dio & con gli Angeli; si anco per l'istesso intendere; imperoche intendendo l'anima ogni cosa, in vn certo mo-

do li la ogni cosa; impero che, secondo Aristotele nel terzo de
l'anima, l'intelligete in atto, & l'intelligibile i atto sono vna
istessa cosa; là onde l'istesso filosofo disse, che l'anima nostra
in vn certo modo è tutte le cose. Oltre di ciò sicome Iddio può
realmente fare tutte le cose: così l'huomo in vn certo modo tut
te le cose può fare, o col mezzo dell'arte imitando la natura &
facendo cose simili alle vere, o con l'imaginazione fingendole,
o col pensiero della mente fornendole. Di più sicome Iddio è
il fine di tutte le cose, così in vn certo modo pare che l'huomo
sia fine di tutte le cose corporee: poichè se i cieli & le stelle (scrif
se Moisè nel quarto capitolo del Deuteronomio) furono da
Dio fatte per ministero & seruizio dell'huomo, quanto più si
rà vero ciò delle altre cose corporali molto inferiori & manco
degne de' cieli & stelle che tengono il primo luogo fra le cose
corporee? Giungesi a questo, che sicome l'anima è superior
al corpo, & lo informa, viuifica, moue, & regge, & è tutta
in tutto il corpo, & tutta in qualsiuoglia parte di lui, senza
alcuna diuisione, diminutione, o imbrattamento suo; così fa
Iddio con tutto l'vniuerso. Finalmente sicome nella Diuini
tà vi è il Padre che è ingenito, & il figliuolo che è generato dal Pa
dre, & lo Spirito sato che è spirato, & procede dal Padre & dal
figlio; così nel genere degli huomini si può vedere cosa simile
in vn certo modo a questa; imperoche Adamo da niuno fu
generato, Eua di Adamo solo fu formata, ma Seth nacque di
Adamo & Eua. Si che a concluderla, non potremo mai a bas
tanza ringraziare Iddio in quale ci ha voluto tanto honorare &
nobilitare. Ma ci è di più.

Quem Diabolus deceperat Che da Satan poscia ingannato fue,
Hæstis humani generis Satan nimico del' humana prole,
Cuius tu formam corporis Del qual corpo d' Adamo
Assumere dignatus es Ti degnasti pigliar forma mortale.

SAN Gregorio nell'Omelia della prima Domenica della Quaresima dice: l'antico inimico s'erse & inalzò con tentationi contro il nostro primo Padre Adamo, purché lo tentò di gola, di vanagloria, & d'avaritia: ma tentandolo lo superò & per il consenso di lui se lo loggiò; di gola lo tentò mostrandogli il pomo dell'albero proibito, & lo persuase a mangiarlo: di vanagloria dicendogli farete come Dij; & d'avaritia soggiungendo & superete il bone e'l male; poscia che l'avaritia non solo è cupidigia del danaro, ma anco di grandezza & dignità.

diabolus È parola greca, che vuol dire caluniatore; chiamasi anchora *Demon*, che vuol dire, chi sa, perche il Demonio è Angelo & non ha perso gli doni della natura, se ben perdè quelli della gratia preuaricando.

Philipp. 1. Che Christo si degnasse di prendere la forma del corpo humano, lo dice San Paolo in quelle parole: *hoc enim sentite in vobis, quod & in Christo Iesu, qui cum in forma Dei esset, sumpsit formam serui accipiens, in similitudinem hominum factus, & habitu inuentus ut homo; & San Giouanni disse: & verbum caro factum est, & habitauit in nobis; & tutto ciò fece Iddio per redimere l'huomo il quale era stato ingannato in Adamo: disse Christo di se stesso in San Luca *filius hominis venit quærere, & saluum facere quod perierat.**

Vi hominem redimeres

Per ricomprar quell'huomo

Quem ante iam plasmauerat

Che pria formato hauea

Et nos Deo coniungeres

Et per vnirne a Dio

Per carnis contubernium.

Mentre sea staza et uola nostra carne.

CHE cosa hauerebbe giouato all'huomo l'essere stato creato per hauer poi a essere perpetuamente dannato? ma perfette sono l'opere di Dio; non si contentò di hauerci prima creati, che da noi stessi essendoci perduti vollero redimerci, & a guida benignissimo Pastore vene a cercare la pecorella smarrita.

Che

Che contubernio, coabitatione, congiunzione stupenda su questa; O admirabile commercium (grida Santa Chiesa) creator generis humani animatum corpus sumens de Virgine nasci dignatus est, & procedens homo sine semine largitus est nobis suam Deitatem. Questa congiunzione fu fatta nella persona di Christo, in cui vnendosi la natura Diuina & humana, congiunse ancor noi per gratia con Dio, da cui peccando ci erauamo se parati & allontanati.

*Quem editum ex Virgine
Pauescit omnis anima,
Per quem & nos refrigerare
Deuota mente credimus.*

*Qual Dio di Vergin nato
Teme ogn' alma e pauenta,
Per la cui gratia & noi cō humil voti
Speriam tornars in vita.*

CHE se bene si è il figliuolo di Dio tanto abbassato & humiliato per noi, non però ha lasciato di essere quello ch'era; è fatto huomo sì, ma è restato Iddio, quello che altre volte diceua: videte quod ego sum solus, & non sit alius Deus praeter me; ego occidam, & ego viuere faciam, & percutiā, & ego sanabo, & nō est qui de manu mea possit erueri: sì che nō solo non deue essere meno riuerito che prima, ma deue ancor da ogni anima, & da ogni spirito essere temuto, poiche se ben par'alle volte Iddio dormiente; quando, nondimeno verrà il giorno & tempo da lui determinato, o come si sarà sentire.

Dent. 32.

Per lui diuotamēte credemo che risusciteremo, & deue ciascuno di noi dir constantissimamente con Giob: scio quod Redemptor meus uiuit, & in nouissimo die de terra surrecturus sū & in carne mea videbo Deum saluatorem meum; perche essendo risuscitato Christo ch'è nostro capo, ragione uol cosa sarà ancora che le membra risuscitino. la resurrettione di Christo è stata causa esemplare, & meritoria della nostra; & è stata (come dice il Catechismo Romano) vn istrumēto a fare & produrre la nostra.

Qui nobis per Baptismum
Donasti amplius pardonem.

Quil' e debimur vinculis

Liga i conscientie

Tu a noi per mezzo del sacro Battesimo

Donasti amplius perdono

Che tenui eravamo da duri lacci

Di conscientia assretti.

NOI, rinascendo in Christo per mezzo del Battesimo figli
di misericordia, liquali per natura eravamo di Adamo
nati figli d'ira, speriamo di risorgere. Per Baptismum: non so-
lo qui deue intenderli del sacramento del Battesimo, ma anco-
ra del Battesimo della Passione di Christo, & del Battesimo de
la Penitenza imperoche la Passione di Christo e Battesimo, di
cui esso signore disse: potestis bibere calicem quem ego hibo,
aut baptismum quo baptizor baptizari? & in S^a Luca: baptismum
autem habeo baptizari; & quomodo coarctor vique dum perfici-
atur? Il Battesimo della Penitenza lava & leua le macchie
delle colpe attuali, & questo ogni di si fa & reitera con le lagri-
me: per mezzo di questi battesimi dunque ci donò Christo l'in-
dulgenza & remissione dell'i peccati.

Conscientie: Questa e la legge dell'intelletto nostro, oue-
ro la cognitione di se stesso, ouero vn'habito della mente che
discerne fra'l bene & il male. I vincoli o legami co quali essa
resta inuiliuppata, & lega noi, sono, primo l'ignoranza, qua-
do altrui non sa ciò che si debba eleggere, o rifiutare: secondo
la negligenza, quando l'huomo non si cura di sbattere la con-
scienza sua & esaminarsi; ouero nò sa risolverli & spedirsi; ne
però si cura d'informarsi da altri: Il terzo e la superbia, quando
nò vogliamo humiliare & sottoporre l'intelletto nostro all'i su-
periori nostri, & a chi ne fa più di noi: Il quarto e la singula-
rità, quando vno seguitando il suo proprio tenso non si còfor-
ma a gli altri, ne seguita le vie comuni de gli buoni: Il quin-
to e l'affetto disordinato ilquale spesso piega la conscientia a ciò
che l'huomo all'hora appetisce, & così la fa vscire della strada di-
ritta: il sesto e la pusillanimità, per laquale alle volte si teme

quello

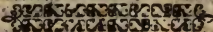
quello che non si douerebbe temere secondo il retto giudicio della Ragione: da questi legami suole essere legata la coscienza erronea, da quali tutti ci slegò Christo, & ci diede gratia di poter restare slegati, se da noi stessi volontariamente non ci torniamo a ligare.

*Qui Crucem propter hominem
Suscipere dignatus es
Dedisti suum sanguinem
Nostræ salutis prætiun.*

*Tu saffrir non sdegnasti
Pel miser' huom la Croce,
Tu il proprio sangue desti
Per prezzo imeso di nostra salute*

In somma è tanto grande questo beneficio che quanto più si replica, tanto rielce maggiore, & da fare stupire gli Angeli stessi, a considerare che l'adio si degnasse di essere crocifisso per l'huomo, di ricomperarlo & saluarlo col prezzo del suo gratissimo sangue. Edunque possibile o anima mia che tu sia tanto vegliacca, & pazza, che vogli che per te tanto sangue sia stato buttato via?, che non conoschi la grandezza & dignità tua?, che vogli per cose vili & sporche di nuouo venderti al Diavolo? o cieli stupiteui di questo.

Quasumus auctor omnium. Vedi di sopra



**La Domenica in Albis
Alle Laudi.**

*Aurora incens ruitat. Già de l'Aurora la luce fiammeggia,
Cælum laudibus intonat, Di lodi il ciel rimbomba,
Mundus exultans iubilat, Il Mondo tutto in gioia si rinueria,
Gemens Infernus Anlat, S'empie l'Inferno di pianti e di fida.*

PER

PER CHE vicino all'alba, & al far del di del giorno di Pasqua risu'citò Christo, però diceſi che l'Aurora d'oggi aſſai più che l'altra riſplede, poi che in eſſa molto più riſplendente riſorge Chriſto che il Sole: E da credere che gli Angeli ſan-
 ti liquali nella paſſione di Chriſto haueuano viſto cote degne di tanta compaſſione, & ſi può dire che Angeli pacis amare ſue-
 rant; riſorgendo poi glorioſo il ſignore riempillerò il Cielo di melodie, canti & lodj inſtimabili: ſicome anco per l'iſteſſa ca-
 gione giubila il Mondo, vedendoli di ſchiavo fatto libero, ve-
 dendoli aprir la porta del Cielo, & vedendo compito il miſte-
 rio della tanto bramata redentione. Ma vrla & piange l'Infer-
 no vedendoli ſpogliato de ſuoi prigionj cioè il limbo de Santi Padri, oue diſceſe Chriſto: allora ſu adimpita la proſetia di Ge-
 remia: *per dixi ſouit quæ non peperit, fecit diuitias & non in in-
 dicio: in dimidio dierum ſuorum dereliquet eas, & in nouiſ-
 ſimo ſuo erit inſipiens.* Di quattro lpoghi ch'erano chiamati In-
 ſerni; il primo de dannati, il ſecondo il limbo doue vanno gli
 fanciulli liquali muoiono ſenza batteſimo, il terzo il Purgato-
 rio; il quarto detto limbo de ſanti Padri, ouero ſeno d'Abra-
 mo, in queſt'ultimo ſceſe Chriſto, & d'Interno lo fece cielo.

Jerem. 17

*Cum Rex ille fortisſimus
 Moysi cõſraclis viribus
 Pele & nẽlcans & nẽlcans
 Soluit a pœna miſeros.*

*Quando cu'l Re di tatti altri più forte
 Dela m'rie le forte hauendo adue,
 Col piè calcando le tartaree porte
 Liberi da la pena i miſer vende.*

ERA forte & poſſente tiranno il Demonio, & con molta guardia cuſtodiu, i ſuoi palaggi Infernali, & vi teneua rinchiuſi gli ſuoi prigionj; ma ſoprauenendo chi era infinitamẽte più forte & potente di lui, cioè Chriſto, non ſi potè più tene-
 nere, ne diſendere, ma rimasè vinto, legato, ſpogliato, & ſua-
 ligiato. O Re di virtù, o Re della gloria; a tuo primo ſguardo

ſi ſpa-

li spalacarono quelle porte Infernali, senza che pur'alcuno ar-
diffe di resistere: o quâto fusti là il bene venuto, quanto eri de-
siderato; chi potrebbe mai immaginarsi quanta consolatione ha-
uessero quei santi liquali erano stati tâte migliaia d'âni in quel-
l'oscura prigione, all'apparir di sì gloriosa luce?

Mortui confraſſus viribus: Vaccise la morte Christo; o mors ero
mors tua; la sneruò & indebolì, perche risorgendo esso, & ca-
usando che risurgiamo tutti noi, sicome risorsero i compagni
sua all'hora molti corpi de l'âti, sepe che la morte non fusse più
morte, ma vn breue sonno, vn tramezzo & riposo fra vna vi-
ta & l'altra: oltre che la morte laquale prima soleua essere abor-
rita come la maggiore di tutte le miserie & mali, la sepe dolce e
soaue, & tale che i serui di Dio la desiderano, & si dogliono che
tanto stia a venire per essi.

Miseras; Non erano miseri quelli santi perche fossero in dis-
gratia di Dio, poiche erano netti da ogni peccato, ne perche
patissero pene sensibili, ma perche tanto si differiu la consola-
tione loro, & l'uscita di quella prigione; & perche spesquedis-
sertur, affligit animam.

<i>Ille qui clausus lapide</i>	<i>Quel che nel sasso chiuso</i>
<i>Custoditur sub milite.</i>	<i>Dato in guardia a i guerrieri.</i>
<i>Triumphans pompis nobili</i>	<i>Trionfando con ricca & nobil pompa</i>
<i>Victor surgit de funere.</i>	<i>Vittorioso da la morte riede;</i>

MORTO & sepolto che sù Christo, quegli ostinati & du-
ri suoi persecutori persecuerando nell'empia loro & erro-
nea opinione che di lui haueuano, non contenti che'l corpo
di lui fusse nel monumento coperto di duro & grande sasso, si-
gillandolo, vi posero soldati che facessero la guardia, dando a
intendere a Pilato che forsi, i suoi discepoli l'hayerebbono se-
uato d'ascosto, & predicato al popolo che era risuscitato. Ma
non ostanti tutte queste cose; ecco che quello alla cui presenza

non pottero stare chiuse le porte dell' Inferno, quando con l'anima vi discese, il corpo suo ancor gloriosamente risorgendo cauò dalla sepoltura, senza fare altro mouimento, dando a noi arra & saggiodi vna delle quattro doti che haueranno gli corpi nostri quando risorgeranno gloriosi, cioè la sottigliezza, che per tutto penetreranno & passeranno.

Misticamente però anco questo ci mostra, che siccome Christo, quando quei sciocchi pensarono con le diligenze loro & guardie che non hauesse mai più a uscire di là, vici nondimeno con tanto trionfo & pompa; così ben souente quando vn seruo di Dio e perseguitato & trauagliato dal mondo, & posto quasi fin nella sepoltura, all'hora fa Iddio miracoli, & quante furono le aduersità & angustie nelle quali hauea lasciato per occulto, ma giusto giudicio suo scorrere il seruo suo, tante benedittioni & prosperità pioue sopra di lui, & lo corona in misericordia & miserationibus.

Solutis iam gemitibus

Già posto fin' al pianto

Es Inferni doloribus.

Et a l' infernal duolo,

Quia surrexit Dominus

Grida l' Angel lucente

Resplēdēs clamat Angelus .Che' il signor nostro e già tornato in vita .

FINIRONO, i, pianti e sospiri de santi distenuti nel libro all'apparir di quello ch'e l'allegrezza degl' Angeli; all'hora furno appieno sodisfatti & appagati gli ardenti loro desiderij. Il simile fa Christo in qualunque anima esso entra per gratia.

L'Angelo apparue risplendente alle donne le quali erano ite al monumēto per ongere il corpo di Giesu, & annuncioro che Christo era risuscitato. Chi attende all'opere di misericordia & carità merita di essere consolato & visitato da gl' Angeli.

Quasumus Auctor omnium.

Vedi di sopra.

Nell'

Nell'Ascensione Del Signore
Al Vespro.

*Iesu nostra Redemptio,
Amor & desiderium,
Deus Creator omnium
Homo in fine temporum.*

*Giesu nostra salute,
Nostro amor & desio,
Dio creator del tutto
Fatto huom mortale in su gli estremi gior*



CCCO come salendo Christo in alto, non solo seco tira la captiua captiurà, cioè le squadre de santi che nel limbo tant'anni lo haueua no aspettato, ma tutti i cuori de suoi fedeli seco rapisce; la onde santa Chiesa seguitandolo col desiderio & amore, di dolcezza inestimabile che hoggi sente, prorompe nelle parole di quest'Inno, le quali sono quasi tutte sacre d'amore.

Iesu nostra Redemptio: O Giesù, o Salvatore, o nome bene detto, posto dal Padre, annontiato dall'Angelo, nome in cui solo bisogna che ci saluiamo, o nostra redentione & Redentore, perche tu stesso fosti il ricompratore & il prezzo con che ci ricomperasti: o Amore dell'anime nostre, poiche non ci è altra cosa degna dell'amor nostro, senon tu, & se altra cosa amiamo, intanto è bene & degnamente amata, inquanto che la amiamo in te & per te: o desiderio nostro, anzi desiderio di ogni spirito, poiche gli Angeli beati desiderano riguardarti: & chi non ti desidererebbe se tu sei quello che hai dato l'essere & ogni bene a tutte le creature? *Deus creator omnium*; & in particolare per r'edere all'huom la beatitudine dellaquale s'hauea spogliato, & se l'era giocata il pazzo per vn pomo, volesti tu nel fine de tempi, cioè nel principio della sesta età doppo laquale non ne seguirà altra in questo Mondo, mà succederà l'eternità farti huomo miserabile & sottoposto a mille disaggi come noi

rei & malfattori; & creature vilissime tu sopranò creatore, bene infinito & beatissimo.

*Qua te vicit clementia
Vt ferres nostra crimina.
Crudelem mortem patiens
Vt nos a morte tolleress?*

*Quell' istessa clementia che ti vinse,
Et portar ti se i nostri falli graui,
Soffrendo cruda morte
Per ritoglieme a morte.*

CLEMENZA propriamente e virtù da Principe & Giu dice supremo verso il reo condannato, con la quale si moue ad alleggerirgli, o perdonargli la pena, o parte d'essa. Ma qual clementia si trouò mai pari a quella di Christo il quale non solo ci leuò d'addosso la pena douutaci, mà se la tolse sopra di se stesso, affinché insieme con la clementia s'accompagnasse & appagasse la giustizia.

Vt ferres nostra crimina; O che graue peso furno gli peccati nostri sopra le spalle dell'innocentissimo Christo: in lui & sopra di lui pose Iddio le nostre iniquità; veramente portò lui i nostri languori & dolori. Et se vn solo peccato mortale pesa tanto, che e' insopportabile; & che peso douea essere quello di tutti gli peccati che mai furono, o faranno fatti al Mondo? tutti portò su le sue spalle Christo, cioè la pena di tutti, perche non sù mai macchiato di colpa veruna: ma per liberare noi da morte, soffrì lui sì cruda & obbrobriosa morte.

*Inferni claustra penetrans
Tuus captiuos redimens -
Vt r' triumpho nobili
Ad dextram Patris residens.*

*Penetrando i serragli dell' Inferno
Ricomprando i tuoi serui,
Vittorioso con nobil trionfo
Stàdo a la destra del gran Padre assiso*

DOPPO qual morte con infinita potenza spezzò & gettò a terra le porte del limbo, & indi ne trasse tante migliaia de' santi, liquali riconoscendo all' hora la grandezza della

clemen-

clemenza del signore, prostrati humilissimamente gli diceua-
no; misericordia tua magna est super nos, & eruisi animas nos-
tras ex Inferno inferiori; & in compagnia sua rapiti al cielo,
gli faceuano nobilissimo trionfo: Et iui alla destra del Padre,
cioè nella vguaglià della gloria & maiestà, & nel primo luogo
della beatitudine celeste ora risiede; & ragioneuolmente siede
doppo di hauere tãto caminato & affaticato per lo spatio di tré
tatre anni in questa valle di miserie, che hora e molto bene il do-
uere che l'egli dia riposo eterno. & ben siede alla destra chi era
lungam ète stato alla sinistra dell'aduersità; in labore fui, a in-
uentute mea (disse lui) afflictus sum, & humiliatus sum nimis
& chi s'era per prima tanto abbassato & humiliato meritò poi
d'essere a tanta altezza & grãdezza esaltato; dando in ciò a noi
speranza sermissima che se lo imiteremo nel patire, gli faremo
ancor compagni nella gloria.

Ps. 95.

Ps. 29.

Ps. 87.

Ipsa te cogat pie'as

Vi mala nostra superes

Parcendo & voti compotes

Nos tuo vultu saties.

Quell' istessa pietà ti vinca & sforzi.

Auzzar col perdon le nostre colpe.

Onde poi adempi ogni nostro desio.

Ei ne appaghi col tuo sereno volto.

CH'E tanto come se diceuamo: O signore quella ardentis-
sima tua carità, quella clemenza, quella pietà laquale ti
vinse, & ti spinse a patir morte sì crudele per noi, deh quella istessa
or ti sforzi a superar tutti gli peccati nostri, perdonandoci,
perche qualunque volta tu ci perdoni, la tua misericordia
supera, vince & eccede la nostra malitia.

Ti sforzi ancor vn dì a contentar l'appetito & desiderio nostro,
ilquale capace di te, non può da ricchezze, da honori, pia-
ceri, o altro bene temporale essere smorzato & satiato, ma so-
lo da te; perche inquietum Domine est cor nostrum donec re-
quiescat in te, & per te ci hai fatti, tu solo sei il fine nostro; il
tuo volto solo ci può contentare, cioè il vederti a faccia a faccia

chiara

chiaramente, & non per speculum in enigmate; satiabimur cū apparuerit gloria tua.

<i>Tu esto nostrum gaudium</i>	<i>Sì tu la nostra gioia</i>
<i>Qui es futurus præmium</i>	<i>Che' l'guiderdon sarai,</i>
<i>Sit nostra in te gloria;</i>	<i>Sia in te la gloria nostra</i>
<i>Per cuncta semper secula;</i>	<i>Quanto l' eternità dura & si stende.</i>

QUAL marauiglia che gli santi serui di Dio viuono in questo Mondo, come se non ci fussero, non saggiano, ne gustano delectatione alcuna del Mondo? questa è la cagione perche nō vogliono altra allegrezza ne altro bene che in Christo: soprabondano tanto le consolationi spirituali, che non ti degnano pur di ricordarsi delle temporali: Gustato spiritu desipit omnis caro. la fissano totalmente gli occhi. & la mente, cioè in Christo ilquale ha da essere il premio & la mercede loro: Le glorie, & dignità del mondo sono a Santi ridicole, & se ne burlano; San Paolo ogni cosa mondana stimaua vile come lo sterco; non vogliono gloriarsi in altro che in Christo. & nella Croce sua santissima: mihi absit (diceua San Paolo) gloriari nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi, in quo est salus, vita, & resurrectio nostra, per quem saluati & liberati sumus. Et questo è quello che per conclusione del presente Inno dimandiamo al signore: *Sit nostra in te gloria*; si può anco intendere così: o signore sa che la gloria nostra sempre sia in te, cioè che sempre ti glorifichiamo, lodiamo, & benedichiamo & qui mentre stiamo combattendo, & in cielo doue saremo coronati, & doue sei perfettamente glorificato.

Nel di della Ascensione
Al Matutino.

Eterne

<i>Aeterne Rex altissime,</i>	<i>Re & souran signore</i>
<i>Redemptor & fidelium,</i>	<i>Redentor de i fedeli,</i>
<i>Quo mors soluta deperit,</i>	<i>Per cui la morte annichilata muort,</i>
<i>Datur triumphus gratia.</i>	<i>Et di gratia il trionfo a noi si dona.</i>



Nissun Principe, o Re conuiene con verità questo titolo di Re altissimo, & eterno, senò a Christo, ilquale sempre tù inanzi ad ogni principio & farà sempresèza fine alcuno Re, & Re altissimo, senza hauer superiore alcuno

che gli altri tutti hanno superior' lddio almeno, & sono Re della bassa terra, mà Christo è ancor Re dell'altissimo Cielo, a cui seruono & si ginocchiano gli Précipi celesti, tutte le ierarchie degli Angioli.

Redemptor & fidelium; Quantunque di tutto il mondo sia stato Redentore Christo sufficientemente; efficiètemente però è stato solo delli fedeli veri, liquali cò la fede accoppiano l'opere, perche a questi soli conferisce la salute & redentione il sangue di Christo, perche essi soli vogliono preualersene, & seruirsene.

Quo mors soluta deperit: Già altre volte habbiamo mostrato come Christo su morte della morte, conforme a ciò che in persona sua disse Osea: *ergo mors tua o mors. per Christo ancora hebbe l'huomo il trionfo della gratia, perche, gratia & veritas per Iesum Christum facta est.*

Osea, 23.

<i>Scandens tribunal dexterae</i>	<i>Salendo al tribunal de la Paterna</i>
<i>Patris potestas omnium</i>	<i>Destra soua ogni cosa a pio domino</i>
<i>Collata Iesu calitus</i>	<i>Diuinamente al pio Giesù su data</i>
<i>Quae non erat humanis.</i>	<i>Che dall' humani: ade ci non hauea:</i>

IN tre maniere si scriue & dice che si vada al cielo a godere la gloria eterna; di Christo si dice che vi ascese, della Madonna che vi

che vi sù affonta, degli altri santi che vi volarono; perche Christo vi salì p propria virtù diuina: *scandens*; la gloriosissima Vergine vi sù affonta dal figliuolo, glia ltri santi per mezzo & misterio degli Angeli ui volano.

Parris: Dietro a questa parola seguitano due ponti: già si e anco di sopra dichiarato che cosa sia l'essere Christo alla destra del Padre: *Collata Iesu cœlitus*; questo allude a ciò che Christo doppo la Resurrectione sua, poco inãzi di salire in cielo disse: *Mat. 28*: data est mihi omnis potestas in Cœlo & in terra: questa potestà gli fu data secondo la natura humana, pche come Iddio la hebbe sempre, come anco il Padre & lo Spirito Santo, *cœlitus*; & la hebbeda Dio, non da gli huomini.

<i>Ut trina rerum machina</i>	Onde la mole in tre parti diuisa,
<i>Cœlestium, terrestrium,</i>	In celesti & terrene,
<i>Et infernorum condita</i>	Et infernali cose
<i>Flexi genu iam subdita</i>	Omai soggetta le ginocchia piega.

Phil. 2. **Q**UESTO meritò l'infinita humiltà di Christo, cioè di essere inalzato a tanta altezza, che tutte le creature l'adorassero, & gli piegassero il ginocchio, come scriue San Paolo a Filippensi: *propterea exaltauit illū Deus, & donauit illi nomen quod est super omne nomen, vt in nomine Iesu omne genu flectatur cœlestium, terrestrium, & Infernorum, & omnis lingua cōfiteatur quia Dominus Iesus Christus in gloria est Dei Patris*. Caltigo grande haueranno gli bestemmiatori nell'Inferno, poiche ardiscono di suileggiare & vituperare quel santissimo nome, a cui s'inginocchiano sin gli Demoni dell'Inferno: *nam & Dæmones credunt, & contremiscunt*.

<i>Tremant videntes Angeli</i>	Treman veggendo cidì beati spiriti
<i>Versa vice mortuorum;</i>	Sendy cangiata de mortai la sorte,
<i>Culpas caro, purgat caro.</i>	Poiche la colpa che porta la carne

Regnat

*Regnat Deus, Dei caro. L'istessa carne laus,
Et regna Dio, regna ci Dio la carne.*

CON tremore & riverenza dissero gli Angeli quando videro Christo vestito dell'humanità nostra salir in cielo, quello ch'è scritto in Isai: *quis est iste qui venit de Edom, tinctis vestibus de Bosra, & ciò che disse Dauid: quis est iste Rex glorie?* Allhora veramente sù scambciata la sorte & conditione degli huomini mortali, *Versa vice mortalium*. Imperochè prima la natura humana, & per sua conditione naturale, & per la macchia del peccato era molto inferiore alla natura Angelica, in modo tale che inenzi alla natiuità di Christo gli Angeli si faceuano adorare dagli huomini, mà nõ già dipoi, sicome leggiamo nell'Apocalissi di San Giouani, ilquale volendo adorare l'Angelo, esso gli disse, guardati di non lo fare perche io sono conseruo tuo, & degli tuoi fratelli: non si lasciò dunque adorare, perche (dice Santo Giouan Chriostomo nell'ottauo sermone dell'Ascensione) già gli Angioli & gli Arcangioli haueuano veduta risplendente di gloria la carne nostra nel seggio del signore. Ea qual natura altra disse mai Iddio: *sij tu partecipe del mio seggio, & siedì meco?* questa natura, allaquale già era stato detto dall'istesso Iddio: *terra sei, & in terra ritornerai*. Guarda o huomo quanto è lontano il Cielo dalla terra & la terra quant'è distàte dall'Inferno & ne, i, corpi celesti quanto è piu alto il Cielo supremo degli altri, & frà quello quanta distantia è & frà gli Angeli, & fra gli supremi di questi & la sede di Dio. in questa vederai assisa la natura tua, & sopra tutte l'altre creature esaltata: non è dunque marauiglia se dico oggi si marauigliano & tremano gli Angioli.

Culpas carce: Vedendo quella carne laquale haueua peccato, quella stessa purgar il peccato; non quella stessa in indiuuo, mà quanto alla natura, perche la carne di Christo non hebbe mai colpa, ne peccò; purgò sì, & vnita alla Diuinità nella p

sona del Verbo, regna, & è Dio, perche Christo è Dio & huomo.

Tu esto nostrum gaudium Stabile & ferma nostra gioia si
Manens Olympo prædium. La su nell' alto cielo,
Mundi regis qui fabricam, Tu che la mole del mondo governi.
Mundana vincens gaudia. E ogni mōdan piacer vinci e irapassi.

BEATI coloro liquali nel signor solo si diletano, perche da lui ottengono ciò che desiderano: delectare in Domino (dice il Profeta) & dabit tibi petitiones cordis tui. Nel signore, ci esorta San Paolo, che ci rallegriamo: gaudete in Domino semper, iterum dico gaudete. è modesta l'allegrezza che si ha nel signore, non è dissoluta, & consola veramente l'anima, & però meritamente dice si che vince & supera tutte l'allegrezze mondane lequali tutte sono false, imperfette, & mescolate di mille disgusti, & amaritudini,
Olympus. Vuol dirè il cielo ma propriamente il nome di questo monte tanto alto che gli vicini chiamano la cima di esso cielo così detto in greco da due parole, cioè olos, e lābros, che vuol dire tutto risplendente, perche è tutto battuto dal sole chiaro, ne vi si vedono mai nuuole alcune. *prædium* vuol dire ornato ouero che ha qualche cosa & si possono queste parole assai oscure dichiarare così: signore tu sij la nostra allegrezza permanente, stabile, celeste.

Regge Christo la fabrica del mondo, perche siccome di niente lo creò, così se tospendesse la virtù sua conseruatiua con la quale lo regge & governa, subito ritornerebbe nel suo primiero niente. *Mundana vincens gaudia:* non lo fa senon chi lo procura, quanto siano di gran lunga maggiori & più diletteuoli & saporite le consolationi celesti & Diuine di tutte le allegrezze mondane:

<i>Hinc te precantes quasumus</i>	<i>Quinci deuoti prieghi a te porgiamo</i>
<i>Ignosce culpis omnibus,</i>	<i>Che tutti i nostri falli a noi perdoni.</i>
<i>Et corda sursum subleua.</i>	<i>Et ch' in alto sollieni i nostri cuori.</i>
<i>Ad te superna gratia.</i>	<i>Per gratia eccelsa a l'alma tua presezo</i>

NON è pace agli empij dice la scrittura sacra; & è impossibile che sia veramente allegro chi si sète rimordere & accusare dalla propria coscienza di peccato mortale alcuno: Però hauendo noi pregato di sopra Christo che si degni essere l'allegrezza nostra, qui lo supplichiamo, che leui da noi tutti gl'impedimenti. & tutte quelle cose lequali possono perturbare questa tanto desiderata tranquillità, pace & serenità dell'anima, cioè tutte le colpe & peccati.

Et perche mentre viuiamo in terra, e difficilissima cosa lo sia re con questa tranquillità, & non cadere alle volte in qualche fallo, però lo supplichiamo che quantunque con i corpi noi stiamo in terra, esso nondimeno alzi ad alto & tirri a se gli cuori nostri, & che la conuersatione nostra sia ne i cieli, & ciò col mezzo della sua soprana & celeste gratia.

<i>Vt cum repente caperis</i>	<i>Accio quando repente a noi verrà</i>
<i>Clarere nube Iudicis</i>	<i>Giudice risplendente entro la nube,</i>
<i>Penas repellas debitas,</i>	<i>Sgombri le pene a noi douute, & rendi</i>
<i>Reddas coronas perditas.</i>	<i>Le perdute corone a i serui tuoi.</i>

TUTTO il resto e baie, senon procurare che quando alla spronista verrà Christo a giudicarci nell'hora della morte nostra, che sarà il giudicio particolare, o nel fine del módo al giudicio vnuerale, ci ritroui in stato tale che possiamo ottenere questo che domandiamo, cioè di essere liberati dalle pene douuteci pèr tanti peccati da noi commessi, & che ci siano restituite le corone perdute; perche se bene vna lorà la corona d'oro che si metterà sopra il capo de gli eletti, cioè la corona dell'in-

mortalità, & della gloria; ogni virtù però hauerà il suo particolare premio & corona. Tutte queste corone veniamo a perdere quando commettiamo vn peccato mortale, perche tutte le buone opere antecedenti, fatte in stato di gratia, si mortificano & perdono; vero è che ritornando noi in gratia, & facendo penitenza, ti ritornano.

Repente: Verrà il signore alla sprouista a giudicare, come fa il ladro quando uà di notte a rubbare vna casa; che quando altrui dorme, o meno vi pensa, & non sene guarda, esso va a far il fatto suo *clarere nube Iudicis*: Disse Christo parlando della venuta sua al Giudicio, in San Luca: *tunc videbunt filium hominis venientem in nube cum potestate magna, & maiestate.*

Gloria tibi Domine

Sia gloria a te signore

Qui scandis super sydera

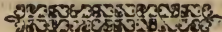
Che s'aura' l'ciel sormonti,

Cum Patre & sancto Spiritu

In vn col Padre e col tuo sãto spiro

In sempiterna secula: Amen

Quãto l'eternità dura & si stende.



Nella Festa Della Pentecoste Al Vespro.

Veni Creator Spiritus

Spirito che creasti il mondo vieni.

Mentes tuorum visita,

A uisitar l'alme de tuoi fedeli,

Imple superna gratia

Et riempi di tua celeste gratia

Que tu creasti pectora.

Quei petti che son de le tue man' opra.



O Spirito Sãto come Iddio & terza persona nella Trinità, vguale al Padre, & al figliuolo, & col quale siccome con le altre due persone diuine sono indiuite tutte le opere della santissima Trinità procedenti ad extra, ragioneuolmente qui

inuocasi con questo nome di Creatore, & pregasi che riempi della superna sua celeste gratia gli petti ch'esso ha creati; perche essendo di Dio solo proprio il creare, & essendo Dio lo Spirito Santo; è per necessaria conseguenza creatore, & ha create non solo le anime nostre, mà tutte le cose: onde con molta ragione pregaua Dauid, dicendo: *emitte spiritum tuum*, & creabuntur, & renouabis faciem terræ & Giob diceua; *Spiritus Domini fecit me*, & *spiraculum omnipotentis uiuificauit me*.

Ps. 103.
Job. 33.

Godefi grandemente lo Spirito santo di essere affettuosamente inuocato, come qui lo inuochiamo: *Veni*: & essendo bontà & carità infinita, non lascia che resti mai burlato ne confuso chi di cuore lo inuoca, ma subito lo visita. o visita amabilissima & dolcissima che apporta ogni bene all'anima visitata, & la empie di gratia sua superna, perche dat omnibus assuenter; nò è scarso, ma è liberalissimo, & molto più da di quello che se gli chiede. In somma è solito impire di gratia tutti gli vasi delle humane menti, quanto però esse possono capire, così la gloriosissima Vergine fu salutata gratia plena, & Stefano protomartire *plenus gratia & fortitudine faciebat signa & prodigia magna in populo*,

<i>Qui Paraclitus diceris</i>	<i>Tu di Consolator il nome tieni</i>
<i>Donum Dei altissimi,</i>	<i>Dell' altissimo Dio celeste dono,</i>
<i>Fons viuus, ignis, charitas,</i>	<i>Tu viuo fonte, tu fuoco, tu Amore,</i>
<i>Et spiritalis in Deo.</i>	<i>Et tu con spirital modo engi e molci.</i>

QUESTI sono varij nomi co' quali nelle sacre scritture è nominato lo Spirito Santo; significanti tutti l'infinita sua bontà & carità. prima nominasi paraclito cioè consolatore, ouero, aduocatò; perche è Dio di tutta la consolatione; & ilqualeci consola in ogni nostra tribulatione; & di esso (dissi San Paolo) che chiede & dimanda per noi con gemiti inenarrabili.

r. Cor. 2.
Rom. 8.

Joel 2.
Iaco 1.

Secondariamente si chiama dono di Dio altissimo, ilquale per sua gratuita bontà & benignità lo spande sopra il Mondo: effundam de spiritu meo super omnes carnes, disse Iddio in loello; & San Giacomo scrisse omne datum optimum, & omne donum perfectum de sursum est, descēdēsa patre luminū.

Isai. 11.
Ioan. 7.

Terzo si chiama fonte viuo, perche con sette ruscelli dell'i suoi sacratissimi doni inaffia l'anime nostre, cioè cō li doni della sapienza, dell'intelletto, del consiglio, della fortezza, della scienza, della pietà, del timor di Dio: & in San Gioianni di questo Spirito santo disse Christo: qui credit in me (sicut dicit scriptura) flumina de ventre eius fluent aquae viuae; hoc autem dixit de Spiritu sancto quem accepturi erant credentes in eum.

Luce. 11.

Quarto si chiama fuoco perche ci accende l'affetto; & di lui disse il signore: Io sono venuto a metter fuoco in terra & che voglio senon che si accenda? Quinto si nomina carità non solo perche esso è l'amore reciproco & scambieuoile del Padre & del figliuolo, ma ancora perche ci fa santamente innamorar. Sesto & vltimo si chiama onzione spirituale, perche sicome le onzioni medicinali amorbiscono le piaghe & leuano gli dolori & tumori, così lo Spirito santo indolcisce tutte le tribulationi, afflittioni, & aduersità mondane, & temporali; sì che per amor di Dio volontieri tutte si sopportano.

<i>Tu septiformis munere,</i>	<i>Tu in sette guise i tuoi doni comparti,</i>
<i>Dextra Dei tu digitas</i>	<i>Della destra di Dio tu diti sei,</i>
<i>Tu rite promissum Patris</i>	<i>Tu del Padre a ragion sei la promessa,</i>
<i>Sermone disans gustura.</i>	<i>Ei arricchisci gli organ della voce</i>
	<i>Di ioani parole.</i>

CIA di sopra habbiamo raccontati gli sette doni dello Spirito santo da Isaià numerati; & perciò dimādasi septiforme: cō la sapienza ci mettiamo allo studio delle cose di Dio, & della sacra scrittura: col dono dell'intelletto ci viene aperta l'in-

telligen-

telligenza per intendere le cose lequali leggiamo: Il consiglio ci fa risolvere a viver Christianamente, & acquistarci il regno promessoci da Christo Redentor nostro: la fortezza ci fa animo a patir gagliardamente le aduersità & ogni cosa per amor di Dio, ad imitazione delli santi martiri: col mezzo della scienza, discerniamo le nostre buone opere & viviamo cōforme alli precetti di Dio: la pietà ci insegna a renderli debito culto & latria a Dio, & nelle cose dubbie, attenersi alla parte migliore & più sicura: Il timore, ci fa a guisa di figliuoli più con amore che cō timore vbidire alli comandamenti del signore, & guardarci di non prouocare giamai con peccato alcuno a sdegno il nostro benignissimo & clementissimo padre.

Oltre di ciò si dimanda lo Spirito santo, dito della destra di Dio; onde si legge che Moise portò dal monte le due tauole scritte col dito di Dio; & alli farisei che lo calunniavano rispose Christo: porrò sì in digito Dei eijcio demonia, profecto puenit in vol Regnum Dei: ouero perche siccome col dito si mostrano le cose corporali, così le cose spirituali col lume dello Spirito santo ci si mostrano. Terzo si chiama promessa del Padre, perche Christo promise alli suoi discepoli, che gli lo manderebbe dal Padre, & così comandò ancor loro, che non si partissero da Gerusalemme, ma aspettassero la promessa del Padre, laquale (disse) hauete vdata per bocca mia. Dicesi di più che lo Spirito santo arricchisce le bocche di ragionamento & parlare, perche esso il di d'oggi distribuì agli Apostoli varie sorti di lingue.

Exo. 31.

Luc. 11.

Ioan. 14.

Act. 2.

Accende lumen sensibus Infiamma del tuo lume i sensi nostri
Infunde amorē cordibus El tuo amor dentro a i cuor largo n' infondi
Infirma nostri corporis Del nostro frangite le parti inferme
Virgine firmans perpeti Con perpetuo vigor stabili reni.

I Sensi nostri interiori preghiamo qui lo Spirito santo che ci illumini, cioè l'intelleuto, la memoria, & ragion nostra ac

ciò come ciechi non andiamo inciampando, & perche la sede ch'è lume dell'intelletto, è accordato di Dio; però a lui si chiede. Et perche non basta che l'intelletto sia illuminato, se ancor non è acceso il cuore & l'affetto; però dimandiamo che ci infonda l'amore & carità; & in somma che con la virtù & forza sua perpetua ingagliardisca le deboli nostre membra & carni, le quali souuente fanno trabboecar l'anima.

<i>Hostem repellis longius</i>	<i>Tu da noi lungi il rio nimico scaccia</i>
<i>Pacemque dones protinus</i>	<i>Et tosto a noi gradita pace dona,</i>
<i>Ducere sic te prauis</i>	<i>Si che benendoti poi per nostro Duce</i>
<i>Vitemus omne noxium</i>	<i>Schiuma ciò che n' offende:</i>

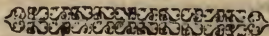
E Incompatibile cò la presenza dello Spirito santo quella di satanasso nostro perpetuo nimico; perche lo Spirito santo non habita in anima maleuola, ne in corpo sottoposto a peccati; però lo preghiamo che scacci lungi da noi il nimico Infernale; il che fatto, subito ne seguirà in noi vna pace inestimabile, la quale è vno delh dodici frutti dello Spirito santo, quali sono; carità, gaudio, pace, pacièza, longanimità, bontà, benignità, mansuetudine, fede, modestia, continenza, & castità.

Ductore sic te prauis: Chi ha per guida lo Spirito santo, non può intoppiare in cosa alcuna noxiua, ne per ignoranza, perche ello è spirito di sapienza & di scienza; ne per infermità o fragilità, essendo lui spirito di fortezza; ne per malitia, perche *Deus charitas est*, & qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo.

<i>Per te sciamus da Patrem</i>	<i>Tu conoscer ne fa l'eterno Padre,</i>
<i>Nescamus atque Filium</i>	<i>Et comprender' il Figlio,</i>
<i>Te viriisque spiritum</i>	<i>Et ch'anco tu Spirto d'entrambi sei</i>
<i>Credamus omni tempore</i>	<i>Fanne credet mai sempre.</i>

PRINCIPALISSIMO dono dello Spirito sato è (co-
me promise Christo) di insegnare al Mondo ogni verità,
& massime la maggiore di tutte le verità, ch'è la santissima Tri-
nità & Vnità: In particolare disse Christo che lo Spirito santo
lo haurebbe manifestato al Mondo, & reso testimoniàza di lui.
Te vtriusque Spiritum perche procedo lo Spirito santo dall'vno &
dall'altro, & però nelle sacre scritture alle volte si chiama spiri-
to del Padre, alle volte di Christo, o del figliuolo, & alle vol-
te di ambidue.

Gloria Patri Domino Al Padre ch'è signor la gloria sia,
Natoque qui a mortuis E al Figlio che da morte
Surrexit, ac Paraclito E risorto, & al Spirito che consola
In seculari secula; Amen Quanto l'eternità dura & si stende,



La Domenica della Pentecoste Al Matutino,

Et iam Christus astra ascenderit Christo già soua' l'ciel' era salito
Reuersus vnde venerat Colà tornato ende partito s' era,
Promissum Patris munere Per darne il don de l'imortal suo padre
Sanctum daturus Spiritum. Il santo Spirito che promesso hauea.



ERA l'Ascensione di Christo passarono alcuni
giorni, & tra la P'etecoste & missione dello Spi-
rito santo, però qui si dice *Et iam*, già Christo era
salito sopra le stelle, anzi sopra tutti gli cieli,
sopra tutti gli Cori degli Angeli & spiriti beati,
& era ritornato là di doue era venuto: *Reuersus*
vnde venerat, cioè al Padre, da cui era venuto al Mondo; sico-
me esso disse: *exiui a Patre, & veni in Mundum, iterum relin-*

che vi sù affonta, degli altri santi che vi volarono; perche Christo vi salì p propria virtù diuina: *scandens*; la gloriosissima Vergine vi sù affonta dal figliuolo, glia ltri santi per mezzo & ministero degli Angeli ui volano.

Patris: Dietro a questa parola seguitano due ponti: già si e anco di sopra dichiarato che cosa sia l'essere Christo alla destra del Padre: *Collata Iesu cœlitus*; questo allude a ciò che Christo doppo la Resurrectione sua, poco inãzi di salire in cielo disse: *Mat. 28*: data est mihi omnis potestas in Cœlo & in terra: questa potestà gli fu data secondo la natura humana, pche come Iddio la hebbe sempre, come anco il Padre & lo Spirito Santo, *cœlitus*, & la hebbe da Dio, non da gli huomini.

<i>Utriusq; rerum machina</i>	Onde la mole in tre parti diuisa.
<i>Cœlestium, terrestrium,</i>	In celesti & terrene.
<i>Et infernorum condita</i>	Et infernali cose
<i>Flectat genu iam subdita.</i>	Quasi soggetta le ginocchia piega.

QUESTO meritò l'infinita humiltà di Christo, cioè di essere inalzato a tanta altezza, che tutte le creature l'adorassero, & gli piegassero il ginocchio, come scriue San Paolo a Filippensi: *propterea exaltauit illū Deus, & donauit illi nomen quod est super omne nomen; vt in nomine Iesu omne genu flectatur cœlestium, terrestrium, & Infernorum, & omnis lingua cōfiteatur quia Dominus Iesus Christus in gloria est Dei Patris.* Castigo grande haueranno gli bestemmiatori nell'Inferno, poiche ardiscono di suileggiare & vituperare quel santissimo nome, a cui s'inginocchiano sin gli Demoni dell'Inferno: *nam & Dæmones credunt, & contremiscunt.*

<i>Tremunt videntes Angeli</i>	Treman veggendo cidi beati spirti
<i>Versa vice mortaliū;</i>	Sendu cangiata de mortai la sorte,
<i>Calpat caro, purgat caro.</i>	Poiche la colpa che porta la carne

Regnat

*Regnat Deus, Dei caro. L'istessa carne laua,
Et regna Dio, regna di Dio la carne.*

CON tremore & riverenza dissero gli Angeli quando videro Christo vestito dell'humanità nostra salir in cielo, quello ch'è scritto in Isai: *quis est iste qui uenit de Edom, tinctis vestibus de Bosra, & ciò che disse Dauid: quis est iste Rex gloriæ?* Allhora veramente sù scambciata la sorte & conditione degli huomini mortali, *Versa vice mortalium*. Imperò che prima la natura humana, & per sua conditione naturale, & per la macchia del peccato era molto inferiore alla natura Angelica, in modo tale che inanzi alla natiuità di Christo gli Angeli si faceuano adorare dagli huomini, mà nõ già dipoi, siccome legghiamo nell'Apocalissi di San. Giouani, ilquale volendo adorare l'Angelo, esso gli disse, guardati di non lo fare perche io sono conseruo tuo, & degli tuoi fratelli: non si lasciò dunque adorare, perche (dice Santo Giovan Chiristotomo nell'ortauo sermone dell'Ascensione) già gli Angeli & gli Arcangeli haueuano veduta risplendente di gloria la carne nostra nel seggio del signore. E a qual natura altra disse mai Iddio: *sij tu partecipe del mio seggio, & siedì meco?* questa natura, allaquale già era stato detto dall'istesso Iddio: *terra sei, & in terra ritornerai.* Guarda o huomo quanto è lontano il Cielo dalla terra & la terra quant'è distate dall'Inferno & ne, i, corpi celesti quanto è più alto il Cielo supremo degli altri, & frà quello quanta distantia è & frà gli Angeli, & frà gli supremi di questi & la sede di Dio. in questa vederai assisa la natura tua, & sopra tutte l'altre creature esaltata: non è dunque marauiglia se dico oggi si marauigliano & tremano gli Angeli.

Culpae car: Vedendo quella carne laquale haueua peccato, quella stessa purgar il peccato; non quella stessa in inuiduo, mà quanto alla natura, perche la carne di Christo non hebbe mai colpa, ne peccò; purgò sì, & vnita alla Diuinità nella p

*Isai. 63.
Ps. 23.*

Apoc. 3.

sona del Verbo, regna. & è Dio, perche Christo è Dio & huomo.

Tu es nostrum gaudium Stabile & ferma nostra gioia si
Manens Olympo praedium. La su nell' alto cielo,
Mundi regis qui fabricam, Tu che la mole del mondo gouerni,
Mundana vincens gaudia. E ogni mōdan piacer vinci e trapassi.

BEATI coloro liquali nel signor solo si diletmano, perche da lui ottengono ciò che desiderano: delectare in Domino (dice il Profeta) & dabit tibi petitiones cordis tui. Nel signore, ci esorta San Paolo, che ci rallegriamo. gaudete in Domino semper, iterum dico gaudete è modesta l'allegrezza che si ha nel signore, non è dissoluta, & consola veramente l'anima, & però meritamente dice si che vince & supera tutte l'allegrezze mondane lequali tutte sono false, imperfette, & mescolate di mille disgusti, & amaritudini,

Olympus. Vuol dire il cielo ma propriamente è il nome di un monte tanto alto che gli vicini chiamano la cima di esso cielo così detto in greco da due parole, cioè olos, e labros, che vuol dire tutto risplendente, perchè è tutto battuto dal sole chiaro, ne vi si vedono mai nuuole alcune. *praedium* vuol dire ornato ouero che ha qualche cosa & si possono queste parole assai oscure dichiarare così signore tu sij la nostra allegrezza permanente, stabile, celeste.

Regge Christo la fabrica del mondo, perche siccome di niente lo creò, così se tospendesse la virtù sua conseruatiua con la quale lo regge & gouerna, subito ritornerebbe nel suo primiero niente. *Mundana vincens gaudia:* non lo fa senon chi lo proua, quanto siano di gran lunga maggiori & più diletteuoli & saporite le consolazioni celesti & Diuine di tutte le allegrezze mondane:

*Hinc se precantes quasumus
Ignosce culpis omnibus,
Et corda sursum subleua
Ad se superna gratia.*

*Quinci deuoti prieghi a te porgiamo
Che tutti i nostri falli a noi perdoni,
Et ch' in alto sollieni i nostri cuori
Per gratia eccelsa a l'alma tua preserua*

NON è pace agli empij dice la scrittura sacra; & è impossibile che sia veramente allegro chi si sète rimordere & accusare dalla propria coscienza di peccato mortale alcuno: Però hauendo noi pregato di sopra Christo che si degni essere l'allegrezza nostra, qui lo supplichiamo, che leui da noi tutti gl'impedimenti. & tutte quelle cose lequali possono perturbare questa tanto desiderata tranquillità, pace & serenità dell'anima, cioè tutte le colpe & peccati.

Et perche mentre viuiamo in terra, e difficilissima cosa lo sia re con questa tranquillità, & non cadere alle volte in qualche fallo, però lo supplichiamo che quantunque con i corpi noi stiamo in terra, esso nondimeno alzi ad alto & tiri a se gli cuori nostri, & che la conuersatione nostra sia ne i cieli, & ciò col mezzo della sua soprana & celeste gratia.

*Vt cum repente caperis
Clarere nube Iudicis
Panas repellas debitas,
Reddas coronas perditas.*

*Accio quando repente a noi verrai
Giudice risplendente entro la nube,
Sgombri le pene a noi dovute, & vendi
Le perdute corone a i serui tuoi.*

TUTTO il resto e baie, senon procurare che quando alla sprouista verrà Christo a giudicarci nell'hora della morte nostra, che sarà il giudicio particolare, o nel fine del módo al giudicio vniuersale, ci ritroui in stato tale che possiamo ottenere questo che domandiamo, cioè di essere liberati dalle pene dovute ci per tanti peccati da noi commessi, & che ci siano restituite le corone perdute; perche se bene vnz sarà la corona d'oro che si metterà sopra il capo de gli eletti, cioè la corona dell'im-

mortalità, & della gloria; ogni virtù però hauerà il suo particolare premio & corona. Tutte queste corone veniamo a perdere quando commettiamo vn peccato mortale, perche tutte le buone opere antecedenti, fatte in stato di gratia, si inottiscano & perdono; vero è che ritornando noi in gratia, & facendo penitenza, ci ritornano.

Repente: Verrà il signore alla sprouista a giudicare, come fa il ladro quando uà di notte a rubbare vna casa; che quando altrui dorme, o meno vi pensa, & non sene guarda, esso va a far il fatto suo *clarere nube Iudicis:* Disse Christo parlando della venuta sua al Giudicio, in San Luca: tunc videbunt filium hominis venientem in nube cum potestate magna, & maiestate.

Luc. 21.

Gloria tibi Domine

Sia gloria a te signore

Qui scandis super sydera

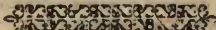
Che scura' i ciel sormonti,

Cum Patre & sancto Spiritu

In vn col Padre e col tuo são spiro

In sempiterna secula: Amen

Quãto l' eternità dura & si stende.



Nella Festa Della Pentecoste Al Vespro.

Veni Creator Spiritus

Spírito che creasti il mondo vieni.

Mentes tuorum visita,

A uisita l' alme de tuoi fedeli,

Imple superna gratia

Et riempi di tua celeste gratia

Que tu creasti peccator.

Quei petti che son de le tue man' opra.



O Spirito Sato come Iddio & terza persona nella Trinità, vguale al Padre, & al figliuolo, & col quale siccome con le altre due persone diuine sono indiuite tutte le opere della santissima Trinità procedenti ad extra, ragioneuolmente qu

inuo-

in uocasi con questo nome di Creatore, & pregasi che riempi della superna sua celeste gratia gli petti ch'esso ha creati; perche essendodi Dio solo proprio il creare, & essendo Dio lo Spirito Santo; è per necessaria conseguenza creatore, & ha create non solo le anime nostre, mà tutte le cose: onde con molta ragione pregaua Dauid, dicendo: *emittit spiritum tuum, & creabuntur, & renouabis faciem terræ* & Giob diceua; *spiritus Domini fecit me, & spiraculum omnipotentis uiuificauit me.*

Ps. 103.
ob, 33.

Godefi grandemente lo Spirito santo di essere affettuosamente inuocato, come qui lo inuochiamo: *Veni*: & essendo bontà & carità infinita, non lascia che resti mai burlato ne confuso chi di cuore lo inuoca, ma subito lo visita. o visita amabilissima & dolcissima che apporta ogni bene all'anima visitata, & la riempie di gratia sua superna, perche dat omnibus assuenter; non è scarso, ma e liberalissimo, & molto più da di quello che se gli chiede. In somma e solito impire di gratia tutti gli vasi delle humane menti, quanto però esse possono capire, così la gloriosissima Vergine fu salutata gratia plena, & Stefano protomartire *plenus gratia & fortitudine faciebat signa & prodigia magna in populo,*

<i>Qui Paracletus diceris</i>	<i>Tu di Consolator il nome tieni</i>
<i>Donum Dei altissimi,</i>	<i>Dell' altissimo Dio celeste dono,</i>
<i>Fons viuus, ignis, charitas,</i>	<i>Tu viuo fonte, tu fuoco, tu Amore,</i>
<i>Es spiritalis vnctio.</i>	<i>Es tu con spirital modo ongi e molci,</i>

QVESTI sono varij nomi co' quali nelle sacre scritture è nominato lo Spirito-santo; significanti tutti l'infinita sua bontà & carità. prima nominasi paraclito cioè consolatore, ouero, aduocatò; perche è Dio di tutta la consolazione; & ilquale ci consola in ogni nostra tribulatione; & di esso (disse San Paolo) che chiede & dimanda per noi con gemiti inenarrabili.

1. Cor. 2.
Rom. 8.

col 2.
aco 1.

Secondariamente si chiama dono di Dio altissimo, il quale per sua gratuita bontà & benignità lo spande sopra il Mondo: effundam de spiritu meo super omniem carnem, disse Iddio in loello; & San Giacomo scrisse omne datum optimum, & omne donum perfectum de sursum est, descēdēsa patre luminū.

Isai. 11.
Joan. 7.

Terzo si chiama fonte viuo, perche con sette ruscelli dell' suoi sacratissimi doni inaffia l'anime nostre, cioè cō li doni della sapienza, dell'intelletto, del consiglio, della fortezza, della scienza, della pietà, del timor di Dio: & in San Giouanni di questo Spirito santo disse Christo: qui credit in me (sicut dicit scriptura) flumina de ventre eius fluent aquae viuae; hoc autem dixit de Spiritu sancto quem accepturi erant credentes in eum.

Luc. 12.

Quarto si chiama fuoco perche ci accende l'affetto; & di lui disse il signore: Io sono venuto a metter fuoco in terra & che voglio senon che si accenda? Quinto si nomina carità non solo perche esso è l'amore reciproco & scambieuoile del Padre & del figliuolo, ma ancora perche ci fa santamente innamorar. Sesto & vltimo si chiama onzione spirituale, perche sicome le onzioni medicinali amorbidiscono le piaghe & leuanogli dolori & tumori, così lo Spirito santo indolcisce tutte le tribulationi, afflittioni, & aduersità mondane, & temporali; sì che per amor di Dio volontieri tutte si sopportano.

<i>Tu septiformis munere,</i>	<i>Tu in sette guise i tuoi doni comparti,</i>
<i>Dextrae Dei tu digitar</i>	<i>Della destra di Dio tu dito sei,</i>
<i>Tu rite promissum Patris</i>	<i>Tu del Padre a ragiou sei la promessa,</i>
<i>Sermone disans guttura.</i>	<i>Et arricchisei gli organ della voce</i>
	<i>Di soani parole.</i>

CIA di sopra habbiamo raccontati gli sette doni dello Spirito santo da Isaia numerati; & perciò dimādasi sepriforme: cō la sapienza ci mettiamo allo studio delle cose di Dio, & della sacra scrittura: col dono dell'intelletto ci viene aperta l'in-

telligen-

Intelligenza per intendere le cose lequali leggiamo: Il consiglio ci fa risolvere a viuer Christianamente, & acquistarci il regno promessoci da Christo Redentor nostro: la fortezza ci fa animo a patir gagliardamente le aduersità & ogni cosa per amor di Dio, ad imitacione delli santi martiri: col mezzo della scienza, discerniamo le nostre buone opere & viuiamo cōforme alli precetti di Dio: la pietà ci insegna a render il debito culto & latria a Dio, & nelle cose dubbie, attenersi alla parte migliore & più sicura: Il timore, ci fa a guisa di figliuoli più con amore che cō timore vbidire alli comandamenti del signore, & guardarci di non prouocare giamai con peccato alcuno a sdegno il nostro benignissimo & clementissimo padre.

Oltre di ciò si dimanda lo Spirito santo, dito della destra di Dio; onde si legge che Moïse portò dal monte le due tauole scritte col dito di Dio; & alli farisei che lo calunniavano rispose Christo: porrò sì in digito Dei eijcio demonio, profecto puenit in vos Regnum Dei: ouero perche siccome col dito si mostrano le cose corporali, così le cose spirituali col lume dello Spirito santo ci si mostrano. Terzo si chiama promessa del Padre, perche Christo promise alli suoi discepoli, che gli lo manderebbe dal Padre, & così comandò ancor loro, che non si partassero da Gerusalemme, ma aspettassero la promessa del Padre, laquale (disse) hauete vdata per bocca mia. Dicesi di più che lo Spirito santo arricchisce le bocche di ragionamento & parlare, perche esso il dì d'oggi distribuì a gli Apostoli varie sorti di lingue.

Exo. 31.

Luc. 11.

Joan. 14.

Act. 2.

Accende lumen sensibus Infiamma del tuo lume i sensi nostri
Infunde amorē cordibus El tuo amor dentro a i cuor largo n' infondi
Infirma nostri corporis Del nostro frater tutte le parti inferme
Virgine firmans perpeti Con perpetuo vigor stabili reni.

I Sensi nostri interiori preghiamo qui lo Spirito santo che ci illumini, cioè l'intelletto, la memoria, & ragion nostra ac

ciò come ciechi non andiamo inciampando, & perche la fede ch'è lume dell'intelletto, è acor dono di Dio; però a lui si chiede. Et perche non basta che l'intelletto sia illuminato, se ancor non e acceso il cuore & l'affetto; però dimandiamo che ci infonda l'amore & carità; & in somma che con la virtù & forza sua perpetua ingagliardisca le deboli nostre membra & carni, lequali souuente fanno trabboccar l'anima.

<i>Hoslem repellis longius</i>	<i>Tu da noi lungi il rio nimico scaccia</i>
<i>Pacemque dones protinus</i>	<i>Et tosto a noi gradita pace dona,</i>
<i>Ducere sic te prauio</i>	<i>Si che basendoti poi per nostro Duce</i>
<i>Vitemus omne noxium,</i>	<i>Seuiam ciò che n'offende:</i>

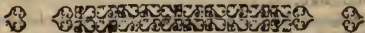
E Incompatibile cò la presenza dello Spirito santo quella di satanaslo nostro perpetuo nimico; perche lo Spirito santo non habita in anima maleuola, ne in corpo sottoposto a peccati, però lo preghiamo che scacci lungi da noi il nimico Infernale; il che fatto, subito ne seguirà in noi vna pace inestimabile, laquale è vno dellh dodici frutti dello Spirito santo, quali sono: carità, gaudio, pace, pacièza, longanimità, bontà, benignità, mansuetudine, fede, modestia, continenza, & castità.

Ductore sic te prauio: Chirha per guida lo Spirito santo, non può intoppare in cosa alcuna nociua, ne per ignoranza, perche ello è spirito di sapienza & di scienza; ne per infermità o fragilità, essendo lui spirito di fortezza; ne per malitia, perche *Deus charitasest*, & qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo.

<i>Per te sciamus da Patrem</i>	<i>Tu conoscer ne fa l'eterno Padre,</i>
<i>Nescamus atque Filium.</i>	<i>Et comprender' il Figlio,</i>
<i>Te virisque spiritum</i>	<i>Et ch'anco tu Spirito d'entrambi sei</i>
<i>Credamus omni tempore.</i>	<i>Fanne credet mai sempre.</i>

PRINCIPALISSIMO dono dello Spirito sato è (co
me promise Christo) di insegnare al Mondo ogni verità,
& massime la maggiore di tutte le verità, ch'è la santissima Tri-
nità & Vnità: In particolare disse Christo che lo Spirito santo
lo haurebbe manifestato al Mondo, & reso testimoniàza di lui.
Te utriusque Spiritum perche procedo lo Spirito santo dall'vno &
dall'altro, & però nelle sacre scritture alle volte si chiama spiri-
to del Padre, alle volte di Christo, o del figliuolo, & alle vol-
te di ambidue.

Gloria Patri Domino Al Padre ch'è signor la gloria sia,
Natoque qui a mortuis E al Figlio che da morte
Surrexit, ac Paraclito E risorto, & al Spirito che consola
In seculorum secula; Amen, Quanto l' eternità dura & si stende,



La Domenica della Pentecoste Al Matutino,

nam Christus astra ascenderit Christo già sovra'l ciel' era salito
Reuersus vnde venerat Colà tornato onde partito s' era,
Promissum Patris munere Per darne il don de l' immortal suo padre
Sanctum daturus Spiritum. Il santo Spirto che promesso hauea.



PRA L'Ascensione di Christo passarono alcuni
giorni, & tra la Pêtecoste & missione dello Spi-
rito santo, però qui si dice l'am, già Christo era
salito sopra le stelle, anzi sopra tutti gli cieli,
sopra tutti gli Cori degli Angeli & spiriti beati,
& era ritornato là di doue era venuto: *Reuersus*
vnde venerat, cioè al Padre, da cui era venuto al Mondo; sic-
come esso disse, *exiui a Patre, & veni in Mundum, iterum relin-*

Ioan. 16.

quo Mundum & vado ad Patrem: Ne dicēdo noi che s'era partito dal Padre, & che vi ritornò, dobbiamo credere che mai la scialle d'essere come Iddio, doue era il Padre; ma come disse ū Profeta; posthēc in terris visus est, & San Paolo, apparuit humanitas & benignitas Dei saluatoris nostri, come huomo & fatto huomo apparue nascendo al Mondo, & come huomo ritornò al Padre; dallequali parole dette disopra, cioè exiui a Padre, si caua il mistero espresso nel segno della Santa Croce; dicendosi al frōte ·exiui a Patre, al ventre & veni in Mundum, nel ventre, cioè di Maria Vergine, iterum relinquo Mundū, mettendosi la mano alla banda sinistra, perche col mezzo delle tribulationi & Croce morendo lasciò il mondo, & finalmente mettendo la mano alla banda destra diciamo, & vado ad Patrē, perche dalla Croce passò alla gloria del Cielo & alla destra dell'eterno Padre.

Ioan. 4.

Ioan. 15.

Promissum: Andò al cielo per mandare lo Spirito Santo qua le hauea promesso di mādare per gratuito & gratioso dono dell'eterno Padre; & così esso Christo disse prima; ego rogabo Patrem, & alium paraclitum dabit vobis, & altroue: ego rogabo Patrem, & alium Paraclitum dabit vobis: & cum venerit Paraclitus quem ego mittam vobis a Patre.

*Solemnis vrgebat dies**Era già da vicino il dì solenne**Quo mystico septemplici**In cui misteriosa settimana io**Orbis volutus septies**Sette volte in se stesso il giro volto**Signa beata tempora,**Il tempo del riposo ne dimostra.*

Leuit. 23.

25,

VRGEBAT S'accostaua & auuicinaua il giorno solenne della santa Pentecoste, il quale ū figurato dalli beati tempi della legge da Dio data a Moise il giorno ciquantesimo dopo l'uscita delli figliuoli d'Israelle dall'Egitto; Imperòche l'uscita delli figliuoli d'Israelle dall'Egitto & il mangiamento dell'agnello immacolato ū il quattordicesimo dì del mese d'aprile; &

la leg-

la legge fu data il quarto di del terzo mese, benché la scrittura dica nell'Esodo che fusse data il terzo di: perche dopo i foggiu-
ge ch'è già era venuto il terzo giorno, & venuta la mattina se-
guente; nella quale salendo Moise il monte hebbe le due tavo-
le scritte: sicché sedici giorni del primo mese, & trenta nel seco-
do (parlo secondo il mese lunare) e quattro nel terzo, fanno ci-
quanta. Or questa legge data nel monte Sina era figura & ima-
gine della missione dello Spirito sato, & della publicatione del-
la legge Euangelica incominciata in questo giorno. Dimostra
anco quel giorno della pentecoste, i, beati tempi del anno del
Giubileo; il quale apresso gli giudei si celebrava ogni cinquant-
tesimo anno, anno di remissione; anzi dimostra il sabbato dell'
eterna & beata quiete in cielo. Or in quel di adunque il quale
signat; rappresenta con misterio sacro del numero del sette, tem-
pi si beati, fu mandato lo spirito santo; quel di, che doppo di
esserli sette volte girata la settimana *Orbis*, riuiene, cioè la Do-
menica; perche dal numero settenario sette volte il se stesso mol-
tiplicato, aggiuntai l'unità risulta il numero sacro di cinqua-
ta giorni scorsi fra la pasqua di resurrezione & la Pentecoste,

<i>Dum hora cunctis tertia</i>	Quando su l' hora terza
<i>Repente Mundus insonat.</i>	D' improvviso il ciel tuona
<i>Orantibus Apostolis</i>	Mentre a pregar' intenti
<i>Deum venisse nunciat.</i>	Eran gli Apostol tutti
	Et fa palese esser venuto Iddio.

Il giorno della Dominica all' hora di terza *cunctis*: cioè per
tutte le parti del mondo era terza, doue all' hora riluceua il
Sole; mentre che gli Apostoli stauano insieme con la gloriosis-
sima Vergine Madre di Christo & con le altre sante donne ri-
chiusi nel Cenacolo, a far Oratione subito con impeto veeme-
tissimo calò lo Spirito santo in lingue di fuoco sopra tutti loro.
D' onde cauiamo noi che per riceuere gli doni dello Spirito san-

At. 2.

to bisogna che degnamente ci apparecchiamo: Che lo Spirito
santo viene sopra gli Vbidenti, & quei che fanno Oratione;
perche se gli Apostoli non hauessero vbidito a Christo ilquale
hauea commandato loro che nō si partissero di Gierusalem fin
che non fossero dal Cielo vestiti di virtù, & se non fossero stati
raccolti insieme & in oratione; non haurebbono conseguito
in quel modo quel sì segnalato beneficio.

Oltre di ciò quindi cauiamo che gli Vescoui i quali succedo
no in luogo degli Apostoli, (come ha ancora determinato il Sā
to Concilio di Trento alla sessione ventefina quarta, al capi
tolo quarto) deuono essere confagrati in giorno di Domenica
all'hora di terza. Per questa cagione ancora per tutta l'Ottaua
della Pēsecoste si dice all'Hora di terza l'Inno Veni creator Spi
ritus; & per tutto'l resto dell'āno, all'istessa hora si dico l'Inno;
Nunc sancte nobil Spiritus.

*De Patris ergo lumine
Decorus ignis almus est
Quis fidem Christi pectora
Calore verbi compleat.*

*Dunque dal lume de l'eterno Padre
L' almo fuoco & eterno in terra scese,
Acciò che i petti de i fedeli di Christo
Con l'ardor del Diuin verbo riempia.*

DE Patris ergo lumine: Il lume del Padre e'l figliuolo di
Dio, chiamato nel simbolo Niceno che si dice alla Mes
sa lumen de lumine; perche Christo è coeterno al Padre, sic
come il lume al Sole & procede eternamente dal Padre siccome il
lume dal Sole; & siccome non sū mai il Sole senza lume, ne all
incontro, così non sū mai il Padre senz'al' figliuolo; ne questo
senza quello; & siccome il lume che procede dal Sole illumina
& viuifica le cose inferiori, così il figliuolo che procede dal Pa
dre illumina & viuifica ogni cosa, & principalmente, dice San
Giouanni, omnem hominem vententem in hunc Mundum.

*Decorus ignis almus est; Quis intende lo Spirito santo, man
dato & procedente dal lume del Padre, cioè da Christo & dal*

Padre

Padre stesso, chiamato pater lumen. diceſi decorus, perche imbelli gli cuori degli Apostoli, & gli inuaghà delli ſuoi pretioſiſſimi doni, ſicome là ancor a tutti quelli nequali diſcende per gratia.

Calore verbi compleat: Pe'l Verbo qui ſ'intende Chriſto, & in ſomma voglion dire, i, due vltimi verſetti, che il primo & principal effetto che venne aprodurre lo Spirito ſanto ſu il riēpire, i, cuori del calor di Chriſto, cioè a far'innamorar gli huomini di Chriſto, gli Apostoli prima, & poi col mezo della predicatione loro, tutti gli huomini del Mondo.

*Impleta gaudent viscera
Affata Sancto spiritu
Voces diuerſas inſonant
Fantur Dei magnalia.*

*Godon d' eſſer ripien le parti interne
Tocche dal ſuſo del beato ſpirito
Suonan voci diuerſe,
Et ragionan di Dio coſe ſouane.*

R I E M P I E lo Spirito ſanto, i, cuori ne'quali entra d'inſinita & inennarrabile allegrezza; onde coſi ripieni quei cuori, non poſſono contenerſi che non ſpandano & facciano parte a gl'altri ancora del pretioſiſſimo liquore che dentro di ſe conſengono: Quindi naſcono le infocate parole incitanti all'amor di Dio, le veementi perſuaſioni al bēfare, le terribili minaccie contro gli peccatori, le pie & affettuoſe conſolationi. Non è otioſo lo Spirito ſanto, Spirito veemente; onde ſa l'anime tutte ardenti, perche ſicome il fuoco nō puo ſtare ſenza ardere, ne ſi puo tener' aſcoſto in ſeno; coſi lo Spirito ſanto doue è, arde ogni coſa di carità, & ſa che l'anima butti fuora vampe di parole & eſempi infocati di carità. Ecco oggi gli Apostoli ripieni dentro, che comunicano della vienezza loro, con varie lingue, & diuerſe voci predicando le marauiglie & altiffimi ſecreti & miſterij di Chriſto.

Ex omni gente cogniti

Gente non e cui, l parlar lor ſia oſcuro

GRACIAS

Græcis, latinis; barbaris Siano greci o latin, o via più strani,
Cunâisque admirantibus Et con stupor di tutti & meraviglia
Linguis loquuntur omnium Sciogliò la lingua in ciascun idioma.

NON tenza mistero grâde gli Apostoli riceuono il dono delle lingue, perche sicome con la confusione & diuersità delle lingue fù percotta & punita l'arroganza di coloro, liquali si pensarono di poter fabricare vna torre tant'alta che in essa potessero saluarsi dal flagello di Dio che poco prima haueano visto nel Diluuio, di cui remeuanò per l'auenire di non esser' ancor' essi puniti, così gli Apostoli liquali doueuanò ad honor di Dio venire ad essere istrumenti adoperati nella fabrica della gran torre della Chiesa di Dio, nellaquale solo si suggono, i, colpi dell'ira di Dio, doueuanò; essere aiutati a condurre a perfettione detta fabrica, col dono della pluralità delle lingue; lequali secondo alcuni sono settantadue; ma le principali sonotre, latina, greca, & ebraica. Or', i, popoli dunque liquali con grandissimo stupore sentiuano nouità così grande, in gran parte la interpretauano in male; & però seguìta l'Inno.

<i>Iudea tunc incredula</i>	<i>All'hor l'empia Giudea di fede vuota</i>
<i>Vasana, toruo spirita</i>	<i>Forsennata con spirito perverso</i>
<i>Ructare musli crapulam</i>	<i>Che gli allien: di Christo ebri recendo</i>
<i>Alumnos Christi concrepat.</i>	<i>Vãno il souerchio vin, va mormorando</i>

QUANTO è grande la malignità d'un cuor perverso & ostinato; la Giudea generation praua & esasperante (di cui disse Dauid) generatio quæ non direxit cor suum, & nõ est creditus cum Deo spiritus eius; cioè gli Giudei cominciorno a trattare gli Apostoli da inbriachi, ma nõ è marauiglia, poiche questi stessi anco, mentre vedeuano Cheisto far miracoli tanto grandi & Diuini, lo trattauano da inspiritato & idemoniato. In somma sicome gli spiriti buoni & deuoti sempre pensano be

ne,

ne così gli spiriti diabolichi pensano sempre il male. Non ci deue però parere cosa nuoua o, strana, quando qualche nostra attione o opera da noi fatta con buona intentione viene dal mōdo sinistramente interpretata, perche questo e il suo costume.

Alumnos si chiamano gli Apostoli alumni di Christo, per che da lui erano stati pasciuti, nutriti, & cibati con la sua santissima vita, dottrina, presenza & miracoli, cibr tutti proffiteuolissimi alle anime.

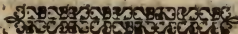
*Sed signis & virtutibus
Occurrit & docet Petrus
Falsa profari perfidos
Ioelē teste comprobans.*

*Ma con segni e miracoli s'opponē
Pietro, e a malnagi la mēzogna scopre
Col testimonio di Ioel Profeta
Fede aggringendo a le parole sue.*

DA L sermone che fece San Pietro Apostolo alli giudei scritto da San Luca nel secondo capitolo degli atti degli Apostoli facilmente s'intende & vede come esso con segni, & miracoli, & virtù mostro che quello che molto tempo inanzi haueua Iddio predetto per Gioel Profeta di volere spandere lo Spirito suo sopra ogni carne, all'hora realmente era stato adim-pito sopra le persone loro. Doue qui noto l'autorità di Pietro, il quale come vicario di Christo, & capo visibile della Chiesa, e il primo a parlare & rispondere, & a difendere tutto il Collegio Apostolico dalla ingiuria vniuersale.

Gloria tibi Domine.

Vedi di sopra



**II Di Della Pentecoste
Alle Laudi.**

*Beata nobis gaudia**Anni reduxit orbita**Cum Spiritus paracletus**Effulsit in Discipulos.**Allegrezze felici**Rimenate hs de l'anno a noi la ruota**Quando in mezo a i Discepoli lo Spirto**Consolator' apparue fiammeggiante.*

ICOME ogn'anno in determinati giorni si celebrano le sante solennità & feste del signore, così dobbiamo noi andare raccordādoci & commemorando gli beneficij infiniti riceuuti da Dio rappresentatici in quelle feste sicome vediamo che sa oggi santa Chiesa col presente Inno. *O bita* propriamente significa il vestigio che lasciano le ruote d'ũ carro o cocchio nella strada per laquale vanno longo tempo, & dice si in lingua nostra, la carreggiata: ma qui si piglia per il corso & riuoluto ne del tempo & dell'anno.

Beata gaudia. Furono allegrezze inestimabili quelle che sentirono gli Apostoli, sensibilmente sentendosi ripieni dello Spirito santo; & furono allegrezze beate, perche all' hora furono beatificati in via, cioè incaminati nella uia diritta & sicura laquale gli guiderebbe alla beatitudine in Patria, perche furono conseruati in gratia, & da all' hora impoi non peccarono più, cioè doppo che lo Spirito santo *effulsit in Discipulos*, risplendè sopra gli settantadui Discepoli insieme cō la gloriosissima Vergine & le altre sante donne congregati.

*Ignis vibrante lumine**Lingua figuram detulit,**Verbis ut essent proflui**Et charitate seruidi:**Vibrando i raggi del suo lume il fuoco,**Vesti forma di lingua il santo spirito,**Acciò che hauesser di parole copia.**E in carità furono ardenti & caldi.*

LO Spirito santo luminoso & risplendente nominato qui per fuoco, apparue sopra gli discepoli in figura di lingue di fuoco, denotando che a loro daua il dono delle lingue, &

che

che gli ardeua & accendeua di fuoco di carità; & a loro parimē
te daua forza & efficacia tale che con le loro lingue, predican
do hauerebbono infocato gli animi & i cuori de gli ascoltatori
come subito si vidde in San Pietro, quando in vna sola predica
conuertì tante migliaia d'infedeli a Christo,

*Linguis loquuntur omnium
Turba pauent Gentilium,
Multo madere deputant
Quos spiritus repleuerat:*

*Parlar' in ogni lingua
Le turbe de i gentili temono, e vanno
Fabricando pensier, che sian di vino
Bagnati quei che l'spiritu empiti hanno*

DI due sorti di persone le quali vdiuano sì marauigliosa-
te predicar gli Apostoli in ogni sorte di linguaggio, o i
lingua da tutti comunemente intesa; gli gentili pieni d'una
santa reuerenza *Pauen'*, tomono, non sapendo onde ciò possa
procedere; mà gli Giudei ingratisimi & durissimi trattano gli
Apostoli da trondii & imbriachi d'imbriachezza la più profon-
da che si possa immaginare, qual'è quella di colero che beuo-
no troppo mosto ilquale per non esser vino ben concotto & fat-
to, & pieno di vapori, ne manda assai alla testa, & produce im-
briachezza molto gagliarda, furono però molto ben cōtrac-
tiati gl'ingrati Ebrei, poscia che non hauendo voluto riceue-
re la salute predicatagli, da Dio & dalli discepoli, furono abbā-
donati siccome leggiamo negli Atti degli Apostoli al capo deci-
mo terzo che dissero loro Paolo & Barnaba,

*Patrata sunt hac misfice
Pascha per istu tempore
Sacro dierum numero
Quo, lege fit remissio,*

*Con gran mister furon tai cose fatte
Compiuti di Pascali
In quel s'è crato numero de i giorni
Nelqual la legge i debui rhyacne.*

PASSATI gli quarantanoue giorni deppo l'uscita dall'
Egitto, nel giorno cinquantesimo gli figliuoli d'Israccio

appresso il móre Sinai riceuerono con lampi & tuoni la legge, così gli sacri misterij della Pentecoste da noi adesso celebrati furono fatti & succellero il giorno cinquantesimo doppo la Pasqua di Risurrectione di Christo. Numero sacro poiche nell'antica legge nel cinquantesimo anno nominato giubileo, cioè di remissione si faceua pienaria remissione de debiti, & contratti, & i figliuoli d'Israello comprando serui, serue, campi, & possessioni, gli possedeuano solo per lo spatio di quarantatue anni, & nell'anno cinquantesimo tutti erano liberati, & i campi ritornauano alli loro primi patroni: così in questo sacro quinquagenario di giorni, in cui è stato mandato lo Spirito santo, si ottiene la remissione delli peccati. & la pristina libertà de lo Spirito santo, & il possesso già perduto, della gloria del Regno del Cielo.

<i>Te nunc Deus püssime</i>	<i>Benignissimo Dio hora preghiant</i>
<i>Vultu precamur cernuo</i>	<i>Col volto a terra chin</i>
<i>Illapsa nobis cœlitus</i>	<i>Che gli scesi dal ciel doni del Spirito</i>
<i>Largire dona Spiritus;</i>	<i>A noi donar ti piaccia.</i>

QUELLO che così liberalmente Iddio fece cò gli Apostoli nel giorno santo della Pentecoste lo preghiamo ancora che si degni di fare con noi: si che *illapsa* s'intende Apostolis: & con molta humiltà dobbiamo domandargli questi doni, si perche sono doni, & non è obligato darceli, ma Spiritus ubi vult, spirat; si anco perche ne siamo molto indegni, & se Iddio guardasse a noi, non occorrerebbe che troppo ci pensassimo: & in somma il dono che chiediamo è molto grande, & multiplice, cioè gli sette doni dello Spirito santo, con liquali vengono gli suoi dodici fructi da noi di sopra numerati.

<i>Dudum sacra peffora</i>	<i>Dianzi i sacri petti</i>
<i>Tua replesti gratia</i>	<i>Empisti di tua gratia</i>

Dimitte

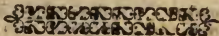
*Dimittite nostra crimina,
Et da quieta tempora.*

*Pardonate nostri falli,
Et si lieti & tranquillii nostri tempi.*

QVIETI tempi della vita nostra chiediamo; non pregando che non habbiamo delle tribulationi, persecutioni, & affittioni, perche per queste si entra nel Regno de Ciel: & Christo stesso caminò per questa strada: Ma domandiamo la quiete & pace interiore della Conscienza nostra: dimandiamo anco per l'Vniuersale di santa Chiesa, la quiete & pace de tempi; che cessino le turbulenze grauissime degh'infideli & heretici

Gloria Patri Domino.

Vedi di sopra,



**Nella Festa della Santissima Trinità
Al Vesprio.**

Glux Beata Trinitas:

Vedi il Sabato al vespro



**Nell'istessa Festa
Alle Laudi.**



Summa Deus clementia

*Vedi questi quattro primi versetti di
chiarati nell' Inno del Sabato al ma
tutino:*

Da Dexteram surgentibus

*Vedi questi quattro versetti dichiara
ti nell' Inno della Festa festa, o Ve
nerdi alle Laudi.*



**Nell'istessa Festa
Alle Laudi,**

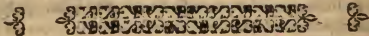


In Trinitatis Vnitas:

Vedi questi quattro primi versetti dichiarati nell' Inno della Fera Jesta al Matutino.

Ortus resulget Lucifer

Vedi questi quattro versetti dichiarati nell' Inno della Fera Jesta alle Laudi.



Nella Festa del Corpo di Christo Al Vespro.

*Pange lingua gloriosi
Corporis mysterium.
Sanguinisque pretiosi
Quem in Mundi praeium
Fruetus ventris generosi
Rex effudit gentium.*

*Farisonar' o lingua in dolci rete
Del glorioso corpo il gran mistero
Et del sangue pregiato,
Che per comprar il Mondo
Fruito di nobil' aluo
Dico il Re de le genti
Versò dal corpo fuora.*



VESTO Inno fu composto da San Tomaso Dottore di Santa Chiesa, & è nell'opusculo suo cinquantesimo settimo, doue ancora e parte dell' officio di questa festa da lui còposto di ordine di Papa Urbano Quarto, & honorato tanto da Santo Bonauentura Cardinale, che hauendone anchor esso per ordine dell' istesso Papa composto vn' altro degli Officij per questa solennità, & sentendo prima leggere questo di San Tomaso, esso a poco a poco andò stracciando il suo, riputandolo molto inferiore & men bello di questo. I Santi contrastano insieme con l'humiltà, & quanto sono maggiori, tanto piu in ogni cosa si humiliano.

Sei tre fanciulli liberati dalle ardenti fiamme della fornace.

canta-

cātaronò quel bellissimo cantico: Benedicite omnia opera Domini, Domino; & se Simeone hauendo rieceuto nelle braccia il figliuol di Dio cantò anch'egli cō tanto affetto il cātico Nūc dimittis; quāto è più ragioneuole che santa Chiela cattolica, & ogni Christiano suo figliuolo canti oggidì nella solennità di questo sacro misterio del corpo & sangue di Christo che liberò tutti gli huomini dal fuoco dell'Inferno, il presente Inno, & riceuendolo non nelle braccia solo, ma entro di se, quanto può, tanto lo laudi: & la lingua particolarmente laquale è la prima a riceuerlo? & però *Pange lingua.*

Gloria in corpore: Gloriosissimo è il corpo di Christo, formato nel ventre Sacrato di Maria, del suo purissimo sangue senza macchia o coperatione alcuna di seme, ma per sola operatione & virtù dello Spirito santo.

Mysterium: Misterio, sacrificio, & sacramento così frà di se li distinguono. Misterio è vn sacro secreto & ascolto; & però bene si chiama questo misterio, perche sotto alcune specie di pane & di vino, stanno ascolte cose grādi & ineffabili, cioè il corpo e'l sangue di Christo: sacrificio erano gli animali che si sacrificauano, & abbruciauanò in honor di Dio; questi ora esso nō vuole (dicendo) *nunquid carnes taurorum manducabo, aut sanguinem hircorum potabo?* ma dilattasi solo del sacrificio del cuor contrito & spirito contribulato. Sacramento è segno d'vna cosa sacra ascolta.

Ps. 49.

Sanguinisque pretiosi: Fù d'infinito prezzo & inestimabile il sangue di Christo, qual'esso sparse tanto abbondantemente in prezzo & per prezzo del Mōdo: quel Christo (dico) ilquale fù frutto del generoso ventre di Maria, allaquale però disse Santa Elisabetta: benedicta tu, & benedictus fructus ventristui Iesus quel Christo anco ilquale e qui chiamato, *Rex gentium*: perche se bene prima era Re della sinagoga, & delli giudei; nondimeno perche essi ingratissimamente da lui si ribellarono, & disse ro a Pilato; non habemus Regem nisi Cæsarem; & dall'altro cā-

Ioan. 19.

to Pilato gentile lo nominò & scrisse Re; però giustissimamente Christo ancor rifiutò la sinagoga, & si gode di essere chiamato Re delle genti & delli gentili.

<i>Nobis datus, nobis natus</i>	<i>Egli a noi dato fù, & per noi nacque</i>
<i>Ex intacta Virgine,</i>	<i>De la vergine intatta,</i>
<i>Et in mundo conuersatus</i>	<i>Et conuersò nel mondo,</i>
<i>sparsit verbi semine.</i>	<i>Poi, sparso il seme de le sue parole,</i>
<i>Sui moras incolatus</i>	<i>Le dimore in ch'ei sè frà noi soggiorno</i>
<i>Miro clausis ordine</i>	<i>Con ordin chiuse a mera uiglia vago.</i>

NOBIS datus: Perche, come diciamo nel simbolo, propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de celis; A noi fù dal Padre dato: sic Deus dilexit Mundum, ut filium suum unigenitum daret; & a noi nacque, per utile & beneficio nostro.

Ex intacta Virgine: Siccome già lo spino, o rubo pareua che si abbruciasse, e pur il fuoco non lo toccaua: & siccome gli tre fanciulli erano chiusi nella fornace, & pur nõ furono offesi dal fuoco, ne sapeuano pur di fumo, o, di abbruscato: & siccome a Daniello chiuso nel lago de lioni senza esser aperta la porta, o buca di detto lago, fù portato il pranzo da Abacuc; così questa santissima vergine partorì il signore, & rimase Vergine intatta

Et in Mundo conuersatus: Così di lui predisse Baruch Profeta post hæc in terris visus est, & cum hominibus conuersatus est.

Sparsit verbi semine: Il seme del verbo e la predicatione della legge euangelica, laquale fece Christo mentre conuersaua nel mondo, nella Giudea, & principalmente in Gierusalemme, inanzi alla sua passione; qual predicatione a guisa di seme sparso, se negli animi de gli huomini campi animati, acciò redessẽ frutto abbondante, per cui fussero beatificati, perche beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud.

Sui moras incolatus, Lo spatio di tutta la sua vita, laquale fù

come

come vn pelegrinaggio, conchiuse & finì Christo con vn marauiglioso ordine, cioè con la institutione di questo santissimo sacramento, ritrouando con infinita sapienza, modo & via da ritornarsene al Padre di onde era venuto, & restare nondimeno ancora con noi, non solo cō la Diuinità, mà ancora col corpo & cō l'anima, & lasciandoci vna salutiferissima medicina, con laquale ricadendo noi in molte infermità spirituali, & morendo per il peccato, potessimo recuperare la vita & sanità perduta, senza che fusse bisogno che egli di nuouo fusse per noi crocifisso.

<i>In suprema nocte Cena</i>	<i>Ne la notte dell' vltima sua Cena</i>
<i>Recumbens cum fratribus,</i>	<i>A mensa asiso co i suoi cari frati,</i>
<i>Observata lege plene</i>	<i>Fatto quanto la lege a pien commada</i>
<i>Cibis in legalibus</i>	<i>Ne i cibi che Moise prescripto hauea.</i>
<i>Cibum turbe duodena</i>	<i>A la turba de i dodici si dona</i>
<i>Se dat suis manibus.</i>	<i>Con le man proprie in cibo,</i>

IN *suprema nocte Cena*; Quindi si caua che questo santissimo Sacramento dell'Eucaristia s'ida Christo nostro signor instituito nell'vltima cena ch'egli fece con, i, suoi Apostoli; cena vltima, perche inanzi di morire non cenò ne mangiò più con loro. O cena soauissima, dolcissima, amorosissima: o banchetto splendidissimo, in cui ha Christo mostrato le grandezze & tesori dell'infinita sua bontà & carità: Di questa cena predisse Isai: In die illa faciet Dominus omnibus populis in monte hoc conuiuium pinguium, & conuiuium vindemiæ, conuiuium medullatorum pinguium, & conuiuium vindemiæ defecatz.

Isai. 25.

Cum fratribus. chiamaua Christo gli Apostoli suoi fratelli, perche gli hauea fatti coeredi suoi & participi della sua eredità; dellaquale in questo venerabile sacramento si dà pegno si grande: & futuræ gloriæ nobis pignus datur. Il medesimo titolo &

Matt. 28:

Ioan. 20.

prerogatiua di fratelli di Christo habbiamo tutti noi christiani.

Obseruata lege plene: Offeruò Christo pienamente la legge Mosaica nelli cibi legali, cioè nel mangiare dell'agnello pasquale col pane azimo & con le latughe agresti, & conforme al rito che si commendaua nell'Esodo che si douesse offeruare; im-
 peroche non venne Christo a sciogliere & rompere la legge ma a adimpirla.

Turba duodena: Oturba beatissima delli dodici Apostoli: questi sono quelli, a quali disse Christo: voi sete sale della terra voi sete la luce del Mondo: a voi è stato concesso il conottere il misterio del regno di Dio, mà a gli altri in parabole solo & si militudini è stato accenato questi sono le dodici porte della celeste Gierusalemme, questi sono gli fondamenti, torri & colonne della Chiesa, questi sono gli cieli liquali predicano & raccontano la gloria di Dio: Et pur noi con l'aiuto di Dio possiamo godere priuilegij & prerogatiue si grandi còcelle a quel venerando Collegio Apostolico.

<i>Verbum caro, panem verū</i>	<i>Il verbo fatto carne; il vero pane</i>
<i>Verbo carnem efficit,</i>	<i>Con la parola sua cangiar fa in carne,</i>
<i>Fitque sanguis Christi merū:</i>	<i>E'l puro vin diuen sangue d. Christo:</i>
<i>Et si sensus deficit,</i>	<i>Et s' a capir ciò il senso non arriua,</i>
<i>Ad præsentiū cor sincerū</i>	<i>Per confermar' vn cor puro e sincero</i>
<i>Sola Fides sufficit.</i>	<i>Basta la Fede sola.</i>

VERBUM caro: qui per la figura nominata synecdoche con laquale si piglia la parte per il tutto; per la carne si intende tutto l'huomo: Christo dunque fatto huomo, con la parola sua: Hoc est corpus meum fa che'l pane vero diuenti vera carne: caro mea vere est cibus; & con la istessa parola, Hic est calix sanguinis mei, fa che merum il vino diuenta sangue tuo; & sanguis meus vere est potus. Et se bene queste cose al senso paiono difficili: la fede nondimeno laquale fa che apud Deū non est impossibile omne verbum, & che Iddio con la sua sola paro-

la cred

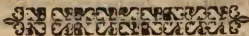
la cred il tutto; questa fa che vn cuor sincero, schietto, docile
facilmente creda tutte le suddette cose, le bene l'occhio del cor
po non le vede,

<i>Tantum ergo Sacramentum</i>	<i>Dunque sì grande & nobil Sacramento</i>
<i>Veneremur cernui,</i>	<i>Reuerenti adoriam a terra chinì,</i>
<i>Et antiquum documentum</i>	<i>Et l'antica figura</i>
<i>Nono cædat ritui:</i>	<i>Al nuouo rito ceda:</i>
<i>Præstet fides supplementum</i>	<i>Et molta fede abondi n'l senso manca.</i>
<i>Sensuum defectui.</i>	

QUESTO sì grande & tremendo Sacramento da noi de
ue essere humilmente riuerito & adorato di adoratione
di Latria, come Iddio stesso; Et se le cerimonie & figure com
màdare o insegnate nella legge antica, intese per, queste parole
antiquum documentum, quali erano il mangiare dell Agnello Pas
quale, gli pani della propositione, & molte altre oblationi, si
faceuano & trattauano con tanta riuerenza, quanto deue piu
etquilitamente & deuotamente riuerirsi questo nuouo rito,
nuoua institutione, nella nuoua legge euangelica dal nuouo le
gislatore Christo introdotta? Sopra il tutto ci vuole grande fe
de, & tale che supplisca ad ogni màcamento de sensi esteriori;
& tanto soda, stabile; & certa, che molto più tenacemente cõ
essa crediamo il tutto di quello che larecimo se con gli occhi ve
desimo tutti gli ascosti misteri,

<i>Genitori, Genitque</i>	<i>Al Padre & al suo Figlio</i>	
<i>Laus & iubilatio,</i>	<i>Ogni lode, ogni gioia,</i>	
<i>Salus, honor, virtus quoque</i>	<i>Ogni honor & salute,</i>	
<i>Sic, & benedictio:</i>	<i>Insieme ogni virtute,</i>	
<i>Procedenti ab viroque</i>	<i>Et quãto humana lingua di ben suona</i>	
<i>Compar sit laudatio.</i>	<i>Anco a quel che d'entrambi si detua</i>	
	<i>La medesima lode si cõparta,</i>	

A Tutte le persone della santissima Trinità si deuono lode & giubilo di spirito, & a esse attribuirsi ogni, salute nostra, darli ogni honore, riconoscerli da quelle ogni virtù, forza, & beneditione.



Nella Festa del Corpo di Christo Al Matutino.

*Sacris Solemnij iuncta sint gaudia: Queste solennità sacre accōpagni
Et ex praeordijs sonent praecordia Multa gioia & letitie,
Recedant vetera, noua sint omnia Da l'intimo del cuor sonin le lodi,
Corda, voces, & opera. Ogni antica da noi cosa si allōghi,
Tatto si rinouelli
I cuor, le voci & l'opre.*



A solennità d'oggi merita di essere da noi celebrata con allegrezza grandissima, poiche in essa si fa mentione della Passione di Christo, l'anima e riempita di gratia, & a noi si da pegno de la futura gloria. In somma in questa si ci rappresenta vn' epilogo, compendio & memoriale di tutte le meraviglie di Christo, & il maggior beneficio che da noi partendo ci potesse fare; poiche essendoci infinitamente ispediente che ello corporalmente da noi partisse; expedit vobis vt ego vadā trouò nondimeno modo di partire & di restare; & però, *sacris sollemnij iuncta sint gaudia.*

Ne dobbiamo solo estrinsecamente rallegrarci (quali sono le allegrezze del Mondo bene spesso finte & false) mà più di dentro che di fuori; anzi che l'allegrezza interiore deue essere tale & tanto grande che da lei come da fonte escano ruscelli di letitie esteriori mostrate con lodi, canti, & giubili: *& ex praeordijs*

sonent

sonent praeterea: le lodi del signore deuono venire dall'intimo del cuore.

Et da che le figure & ombre del Testamento vecchio sono tutte cessate, & hanno hauuto fine in questo mirabile Sacramēto nel quale noctem lux eliminat, vmbra in fugat veritas; però sforziamoci ancor noi di spogliarci il vecchio huomo con tutti gli atti & costumi suoi & rinouarci di spirito, nel cuore prima & poi nelle parole & massime nelle opere: sicche, *recedāt vetera, noua sint omnia, corda, voces, & opera*; poiche nella festa d'oggi

<i>Noctis recolitur Cena nouissima,</i>	Di quella notte de l' vltima Cena.
<i>Qua Christus creditur agni & azima</i>	Si fa degna memoria
<i>Dedisse fratribus iuxta legitima</i>	In cui Christo si crede
<i>Priscis indulta Patribus,</i>	Che l' agnel cōpartisse a i frati suoi
	El pan senza fermento
	Com la legge commanda
	Data a gli antichi Padri.

O Christiano si celebra oggi quella Cena vltima che facesse mai Christo inanzi di morire, con gli suoi Apostoli, di notte: quella cena nellaquale mentre che Giuda cō gli Ebrei, anzi tutti i, peccatori stauano consultando contro di lui, tra mandogli & procurandogli la morte, patteggiandolo, comprandolo, & vendendolo, esso dall'altro canto staua apparecchiando a quelli il maggior dono & beneficio che potessero riceuere cioè istituendo il santissimo sacramento dell'Altare: Ne dei pensare ch'esso non sapesse ciò che allhora contra di lui faceuano gli peccatori, poiche lui era Dio, scrutatore de, i cuori, a lui niuna cosa era ascosa; ipsi enim sciebat quid esset in homine; Questo è quello che ci proponesi pianamente da meditare San Paolo, dicendoci: ego enim accepi a Domino, quod

& tradidi vobis, quoniam Dominus Iesus in qua nocte tradebatur con ciò che seguita.

Or in questa notte *creditur*, teniamo per fede, sì che chi non lo tenesse per la più certa cosa del mondo, sarebbe eretico, maledetto, & scomunicato, quanto alla institutione di questo Sacramento fatta da Christo, doppo l'hauere mangiato l'agnello Pasquale. In questa cena dunque crediamo che il figliuolo di Dio, di cui non fù mai il più obediante, poiche per obedi-
enza morì, & ilquale non era venuto a sciogliere, ma ad adim-
pire la legge, diede alli suoi Apostoli. da lui chiamati fratelli,
& fatti coeredi suoi, l'Agnello Pasquale, & i pani azimi, *in-*
sa legitimis, conforme alli riti & cerimonie lequali comandaua
la legge a' gli antichi Padri del Testamento vecchio.

*Post Agnum typicum, expletis epulis
Corpus Dominicum datum Discipulis,
Sic totum omnibus, quod totum singulis
Eius facemur manibus.*



*Doppo l'Agnel che fà ombra, e figura,
Confessiam, che, fornita la gran Cena
Del Signor a' i Discipoli fù dato
Con le man proprie il corpo,
Sicome tutto a tutti insieme vniti,
Così tutto a ciascun per se diuiso.*

AGNELLO tipico era l'Agnello Pasquale che anticamente comandaua Iddio che mangiassero gli Ebrei, cioè figuratiuo (che *typus* vuol dire figura) dell'Agnello immolato Christo: doppo dunque d'hauer magnato Christo con, i Discipoli l'agnello Pasquale, con le proprie sue mani, diede il corpo suo a loro, comunicandogli; in maniera tale che tutti insieme lo riceuerono tutto, & ciascuno a vno per vno riceuè tutto & intiero detto corpo. Così siamo obligati noi per fede a credere che tutto Christo si rirroua in ciascuna particola con-

secrata, & in ciascuna parte di essa, se si viene a diuidere: di che (oltre che senz'altro bisogna crederlo) habbiamo però qualche similitudine nello specchio, in cui ciascuno vede la sua imagine; & se lo specchio si rompe in pezzi, in ciascuno pezzo ancora ve la vede: così nella voce laquale dalla bocca d'vno uscendo vna sola, penetra nondimeno le orecchie di millē, si che ciascuno sente intieramente ciò che quello dice.

*Dedit fragilibus corporis ferculum,
Dedit & tristibus sanguinis poculum,
Dicens: Accipite quod trado vasculum,
Omnes ex eo bibite*



*Il santo corpo a l'huomo fral diè in cibo,
Et a mefli d'è ber'onda sanguigna,
Dicendo: il picciol vaso ch'lo vi porgo
Prendete, & poi di quel tutti beuete.*

FRAGILI erano gli Discepoli, a quali diede il signore la viuanda del suo corpo; perche, che ciò fusse il vero, indì a molto poco lo mostrarono, quando finita la cena, accostandosi le turbe a prender Christo, delli Discepoli altri lo negò altri suggirono, & tutti l'abbandonarono. Erano ancor tristi & maninconosi gli Apostoli per l'acerbissima noua della passione & morte del loro caro maestro laquale haueano inteso essere molto vicina: poteua âcor essere che fussero tristi per hauer' inanzi a quella cena digiunato, poiche è cosa naturale che il Digiuno faccia l'huomo triste; onde Nostro signore di ciò parlando non disse; cum ieiunatis nolite esse tristes, ma nolite fieri tristes, con varie simulationi fingendo quello che nò sete. Mà più altamente contemplando le suddette parole; o anima mia lo quanto tu sei fragile, debole, & inferma; so quanto sei rimasta triste, afflitta, & sbattuta per i peccati passati; però fa buon cuore, accostati spesso a questo santissimo Sacramento, in cui

riceuerai forza mirabile, & ti sentirai tutta consolata, & ripiena di gusto & giubilo spirituale.

*Sic Sacrificium istud instituit
Cuius officium committi voluit
Solis Presbyteris, quibus sic congruit
Vt sumant, & dent ceteris.*



*In tal guisa ordinò tal Sacrificio.
Et questo officio volle esser commesso
Ai Sacerdoti sol'a qual conuiene
Che per se'l prendano, e'l diano anco altrui.*



O Dignità infinita di noi altri sacerdoti, a quali solo è concesso il fare questo santissimo sacramento, & prendercelo, comunicadoci da noi stessi, & poscia darlo & ministrarlo ad altri: o quanto conuiene che siamo puri noi, netti, santi, & esemplari, hauendo a trattare, fare, & mangiare & dispensare quel purissimo corpo di Christo che quantunque volesse per noi farsi huomo; volle nondimeno nascere di Vergine purissima, & intatta. Presbiter propriamente vuol dire senior, chi è di più età; perche deue il Sacerdote non solo essere di età matura, ma anco di costumi tali, che siano da uecchi, & non da giovani. Sicome nel corpo humano ci sono alcuni membri principali, per, i. quali corrono dal cuore le virtù, & operationi a gli altri membri; cosi nel corpo mistico della Chiesa, gli sacerdoti sono mezi, & mebrì principali per mezzo de quali, gli sacramenti della vita si dispensano a gli altri fedeli: Il Sacerdote ancora e mezo & mediatore fra Dio e'l popolo, onde sicome a lui appartiene l'offerire a Dio gli voti & doni del popolo; così a lui ancora appartiene il dare al popolo gli doni santificati da Dio.

*Panis Angelicus fit panis hominum ,
Dat panis calicus figuris terminum ,
O res mirabilis manducat Dominum
Pauper seruus , & humilis .*

*Il pan de gli Angel pan de l'huom diuine ,
Pon fine a le figure il pan del Cielo
O in ver cosa mirabile , che mangia
Pouero seruo , humile il suo signore .*

SI chiama pane Angelico Christo, perche di quello scoperto, chiaro, & manifesto in Cielo, & non coperto sotto il velo delle specie del pane & del vino, come noi qui in terra, si pascono gli Spiriti beati, & gli Angeli: & però della manna ancora laquale era figura & segno di questo pane sopra sostantiale & sopraceleste sù detto: panem Angelorum manducauit homo; questo dunque è'l pane ch'è disceso dal Cielo.

Ps. 77.

Questo pane celeste da'l termino alle figure, cioè all'imolatione d'Isaac designata dal Padre Abraamo, & compita & verificata nella persona di Christo sù'l legno della Croce; al mangiare del' Agnello Pasquale che fecero gli figliuoli d'Israel lo quando voleuano vlcire dall'Egitto: & alla manna data dal Cielo, nel deserto al suddetto popolo, per lo spatio di quarant'anni; & ad altre figure, lequali tutte cessano & finiscono qui nel figurato. O Christiano considera quanto grande dignità è la tua, il pascerti del corpo & sangue di Christo Dio, & huomo: O cosa marauigliosa; qual pastor giamai pascè & abbeuerò le sue pecorelle con le sue carni, & col suo sangue, come fa qui Christo a noi, poveri, & indegni serui suoi, humili, cioè vilissimi vermi; mà humili bene bisogna che s'accostiamo a questa Mensa.

*Te Trina Deitas, vnaque poscimus
Sic nos tu visita, sicut te volumus,*

*Per tuas semitas duc nos quo tendimus,
Ad lucem quam inhabitas.*

Te Deus distinta in tre persone,

Vna sola in essenza



Pregiam con caldi prieghi



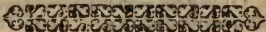
Che come t'adoriam, così ti piaccia,

Di visitarci, & per, i, calli tuoi

Là ve, i, passi baggiam volti, ne conduci,

A quella luce, oue tu fai soggiorno.

CHE è tãto, come à dire. O Dio trino & vno, tu sai che sopra tutte le cose ti amiamo & adoriamo: però così visi, taci, dandoci alla giornata i doni delle tue santissime gratie, cõ le quali possiamo più perfettamente seruirti, sì come noi ti riuergiamo. Et non solo facci caminare per i tuoi santi precetti, & stare saldi & perseveranti nell'amarte & il prossimo nostro; ma ancora per i sentieri delli consegli Euangelichi, per i voti della castità, obediẽza, & pouertà, per le strade scurtatore, *semitas*, delle più eroiche virtù, guidaci alla Patria nostra, perche qui siamo pellegrini; guidaci (dico) la doue aspiriamo, a quella luce ineffabile & immensa, nellaquale tu habiti, & io eã te stesso, ilquale sei luce incomprendibile.



Nella Festa del Corpo di Christo Alle Laudi,

Verbum supernum prodiens

Comparẽdo frã noi il verbo eterno,

Nec Patris inuens dexteram, Sẽza però di Dio lasciar la destia,

Ad opus suum exiens

Per l'opra sua cõpir di saluar l'huomo

Veni

*Venit ad vita vesperam**Venne a la sera, vltima età del mondo,
Venne a la sera & fin de la sua vita*

AL' HORA si manifestò & paleò Il Verbo eterno del Padre, al Mondo, quando vestitosi della carne nostra, si fece huomo, quādo Verbum caro factum est: quest'è quel Verbo ch'era in principio appresso a Dio, & è quello cō cui furono fermati & stabiliti, i, cieli, & di cui disse David: misit verbum suum & sanauit eos, & Isai: de sion exhibit lex, & verbum Domini de Hierusalem.

Questo però venendo al Mondo; non lasciò però di essere in Cielo vgual al Padre: *nec Patris linquens dexteram*: perche si come non fù mai il Sole senza il lume, ne il lume senza il Sole; così sempre fù il Figliuolo col Padre eterno, & con lo Spirito santo; onde chiedendo vna volta Filippo a Christo, che gli mostrasse il Padre, esso gli rispose: *nescis quia ego i Patre; & Pater in me est?*, Philippe qui videt me, videt & Patrem meum.

Ioan. 14.

Ad opus suum exiens: Vscì dal Padre per far l'opera sua; me oportet operari (disse) a far l'opera della humana redentione; questa compì in Croce, quando disse: *consummatum est*: In caminandosi dunque al fine di questa opera, *venit ad vita vesperam*: gionse vicino al fine & sera di sua vita; ouero venne alla sera del mondo, cioè al principio della festa & vltima età di esso doppo laquale non seguirà più altra età, ma l'eternità.

*In mortem a Discipulo
Suis tradendus amicus,
Trius in vita serculo
Se tradidit Discipulis,*

*E douendo a la morte esser tradito
Da l'empio Giuda, & dato a suoi nimici,
Volle egli prima darsi a suoi Discepoli
Nel sagramento ch'è cibo vitale.*

VFRSO il fine della vita sua, & accostandosi l' hora della sua morte & Passione da lui molto chiaramente saputa,

preueduta: *tradendus amulis suis in mortem a Discipulo*: douendo di corto essere tradito in mano delli suoi nimici, da vn suo Discipolo, per chelo facessero morire: Questo Discipolo fu l'empio Giuda traditore che per auaritia, ripieno di spirito Diabolico, doppo d'hauer cenato con Christo, & indegnamente riceuuto nella santissima Eucaristia; & doppo d'hauergli con tanta humiltà & pietà Christo lauato i sporchi piedi, l'ingratissimo subito corse a tradirlo i mano di quei cani arrabbiati che tanto lo odiauano. Oh Discipolo scellerato, ingrato, traditore, come ti potè mai sostenere la terra che non ti inghiottisse? Ma lasciati infelicissimo, bersaglio dell'ira di Dio, nelle tue aspre & eterne pene: Piacesse a Dio che oggidì non si trouassero molti Giudi, liquali indegnamente accostandosi alla santissima Communion, ancora l'hanno in bocca, che corrono maluagiamente, & ritornano alli primieri loro peccati & scelleratezze.

Prus: Prima dunque che Giuda partisse, Christo in viua da di vita, cioè sotto le specie del pane, diede se stesso alli Discipoli, pane vero, pane degli angeli, pane di vita eterna, di cui chi mangia non morirà in eternò.

*Quibus sub bina specie
Carnem dedit & sanguinem.
Vt duplicis substantia
Totum cibaret hominem*

*A i quai di pan'e vin sotto le specie
Sua carne diede e'l pretioso sangue,
Acciò l'huom ch'è di due sostanze fatto
Intiera, e pienamente egli cibasse.*

CH R I S T O istituì il santissimo sacramento dell'Eucaria sotto le specie del pane & del vino, per cibare & ingrassare tutto l'huomo, ilquale e composto di due sostanze, cioè di corpo & d'anima, di carne & spirito & però si nutrisce di pane & di vino p lo più, delquale vino, si fa il sangue, nelquale dice il Leuitico, anima carnis in sanguine est. Ci mostrò ancora Christo sotto queste due specie, che questo sacramento e

intiero

intiero & sufficiente nutrimento dell'anima, sicome il pane & vino sufficientemente nutriscono il corpo: si mostra ancor così & si ci rappresenta al viuo la memoria della Passione del signore, nella quale esso offerì il suo santissimo corpo per noi, & sparse il pretiosissimo sangue. Institui finalmete Christo l'Eucaristia sotto queste due specie per mostrarci più apertamente con questi segni visibili & materiali la similitudine del suo corpo mistico: Nel corpo mistico molte mèbra, cioè molti sedeli di Christo, frà di loro sono vniti sotto vn capo Christo, sicome il pane si fa di molti granelli di frumento, & il vino di molti acini d'vua: questo corpo è santa Chiesa catolica.

<i>Se nascens dedit socium</i>	<i>Nascēdo a noi si diede per compagno.</i>
<i>Conuescens in edulium,</i>	<i>Cenando si donò per nostro cibo,</i>
<i>Se moriens in prætium.</i>	<i>Morendo, prezzo de le nostre colpe,</i>
<i>Se regnans dat in præmium.</i>	<i>E in ciel regnando si dona per premio,</i>

O Infinita bontà, & benignità inesplicabile di Christo; & che cosa poteua egli fare di più per noi; di quello che fece? nato conuerso con noi come nostro cōpagno, & come vno di noi: nella sacra cena si ci diede in cibo, sì che l'istesso fù il dono & il donatore; morendo, col prezzo del suo sàgue ci riscattò, & pagò per noi gl'infiniti debiti nostri: quæ non rapuerat, tunc exoluit; finalmente in cielo sarà nostro premio; ero merces tua magna nimis: oh quanto saranno ben pagate & ricompensate le nostre poche fatiche.

<i>O salutaris hostia</i>	<i>O salutemol' ostia che del cielo</i>
<i>Quæ cæli pandis ostium,</i>	<i>Apri la porta; ecco guerre atroci</i>
<i>Bella premunt hostilia,</i>	<i>Ci premon' e ci angosti-no; seccorri,</i>
<i>Darobur, fer auxilium,</i>	<i>Dacci forze a noi miseri, & aiuto.</i>

QUESTO santissimo Sacramento si è chiama ostia, in quanto contiene Christo ilquale fù sacrificato al Padre

eterno sù la Croce & vinse gli nimici, & ci riconciliò a Dio. Quest'ostia aprì il cielo quando nel giorno della Ascensione Christo signor nostro trionfante salì cola sù; ce lo apre anco al la giornata, perche è chiau del cielo, & la frequentatione di questo sacramento marauigliosamente gioua a conseguire quel eterno Regno.

Bella premunt hesilia; Oh da quante bande ci caricano & premono gli nimici nostri: oh come siamo ingannati dalli sensi nostri, liquali come profeti falsissimi ci predicano pace, pace, cò tutto che da ogni intorno siamo cinti d'asprissime guerre & durissime battaglie, & dal Demonio, & dal Mondo, & dalla carne, guerre spirituali terribilissime; oltre che àco siamo circondati da tante spauenteuoli battaglie d'eretici, turchi, & altri infedeli, & mali christiani. Contro tutte queste conferisce singolar forza, & vnico aiuto, & presidio il santissimo Sacramento dell'Altare. Io prouò in fatti Chiara Vergine santissima, laquale assediando gli Saraceni la Città d'Ascesi patria sua, fattasi portare essa (perche era inferma) insieme col vaso nelqual'era il santissimo Sacramento, alla porta della Città, & fatta oratione, senza arme ottenne nobilissima vittoria, & i nimici parte fuggirono, parte quei ch'erano saliti su le mura, rimanèdo ciechi, caddero giù & samazzarono.

<i>Vni, Trinoque Domino</i>	<i>A l'vno e Trin Signor sia sempre gloria,</i>
<i>Sit sempiterna gloria,</i>	<i>Ilqual si degni a noi tal vita dare,</i>
<i>Qui vitam sine termino</i>	<i>Che sempre in Patria persequeri & duri:</i>
<i>Nobis donet in Patria.</i>	<i>Amen.</i>

LA presente vita non è vera vita, anzi più tosto è morte, poiche in essa ogni di andiamo morendo; ma la vera vita sarà l'eterna in Cielo, la doue e la nostra Patria, perche qui siamo in bando, & non habbiamo qui Città permanente.

IL PROPRIO DELLI SANTI.

Nella Festa Della Catedra di san Pietro
in Roma Alli xv iij Di Gennaro
Al Vespro.

*Quodcumque v inclis super terram strinxeris
Eris in ostris religatum foriiter,
Et quod resoluís in terris arbitrio
Eris solutum super cali radium,
In fine Mundi Iudex eris saculi,*

*Chiunque in terra o Pietro legarai,
In Ciel sarà legato strettamente,
Ma chi di nuouo ti parrà slegare,
Da Dio assoluto sarà ancora in Cielo,
Con Christo al fin giudicarai il Mondo.*



HAVEVA conosciuto molto bene Christo Signor nostro ilquale solo e vero scrutatore de cuori, & misuratore de gli huomini, di quanto grande valore era San Pietro, & quanto era atto a gouernare la santa Chiesa, per laquale esso hauea sparso il sangue: sapeua quanto sodamente Pietro lo amaua, & con quante lagrime hauea scancellato il fallo commesso della rinegatione: Perciò volendo esso ascendere al Padre, & sottrarci la sua presenza visibile & corporale; ma dall'altro canto volendo prouedere a detta Chiesa; lasciò San Pietro

Vicario suo in terra, & doppo lui tutti gli Romani Pontefici suoi successori, con pienissima & amplissima potestà di poter sciogliere, & legare: Et però gli disse; quello che tu legarai in terra con legami & censure Ecclesiastiche, sarà ancora legato in cielo, & quello che tu scioglierai in terra, sarà ancora in cielo assolto, auanti al supremo tribunale di Dio. D'onde noi vediamo quanto sia grande & immensa l'autorità ecclesiastica, & quanto si debbano temere le censure ecclesiastiche, o siano giuste, o ingiuste, non solo prouenienti dal Sommo Pontefice, ma ancora dalli Vescoui, & altri ministri di Dio. E vn gran dire, che la sentenza di Pietro preuiente quella del Cielo, & in cielo approuata & confermata. Molto temono gli huomini del mondo gli Prencipi secolari, perche gli possono torre la robba, & la vita; quanto dunque si deuerà temere il Prencipe ecclesiastico ilquale ha iurisdictione & imperio sopra l'anima ancora?

Et non solo fece Nostro Signore, & volse che Sã Pietro fusse Giudice in terra, ma volle anco & così gli promise, che al fine del mondo fusse Giudice di esso: sedebitis & vos super sedes duodecim, iudicantes duodecim tribus Israel. Saranno gli Apostoli Giudici Assessori, e, assistenti; perche il Giudice principale sarà Christo, ilquale venturus est iudicare viuos & mortuos; diciamo noi nel Simbolo, & esso stesso disse: Pater omne iudicium dedit filio. Ne solo gli Apostoli faranno nel fine del Mondo Giudici; mà ancora tutti quelli liquali haueranno vissuto vita Apostolica: nescitis (dice San Paolo) quoniam Angelos iudicabimus? della Regina d'Austro ancora, & degli huomini di Ninie, disse Nostro Signore che nel giorno del Giudicio risorgeranno & condannaranno gli perfidi, ingrati & ostinati Giudei. Piaccia al signore che all'hora noi siamo di quelli che giudicaranno altri, & non di quelli liquali faranno giudicati.

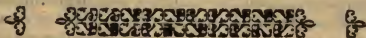
Gloria Patri per immensa secula Al Padre eterno sepieterna gloria,

Sit

*Sit tibi Natus, decus & imperiū, A te Figliuolo ornamento & imperio
Honor, potestas: Sācto que Spiritui Potestas, honor' & a lo Spirio Sāto
Sit Trinitati salus indiuidua S' attribuisca a la Trinità santa
Per infinita seculorū secula. Amē. Cōmunemēte ogni nostra salute
Per infiniti secoli de secoli.*

E ben' il douere che noi a Christo diamo ogni ornamento, *decus*, poiche per noi tanto prontamente & voluntariamēte soffrì ogni obbrobrio, vergogna, scherno, confusione, & aspra morte. Se gli deue anco l'imperio, perche se l'ha guadagnato combattendo, hauendo scacciato via il tiranno di questo Mondo, come anco perche per la sua obediēza meritò che il Padre gli desse ogni potestà in cielo & in terra; & honor tale, che al nome suo s'inginocchiano tutti gli spiriti celesti, terrestri, & Infernali.

Alla santissima Trinità poi dobbiamo ascriuere, attribuire, & da lei riconoscere indiuidua la salute nostra, cioè indiuisibilmente; tanto dal Padre, quanto dal figliuolo, & dallo Spirito Santo; essendo che le opere di essa Trinità ad extra (siccome più volte habbiamo detto) sono indiuiise, & tanto procedono da vna persona Diuina, quanto dall'altra.



**Nella suddetta Festa della Catedra
Di San Pietro
Alle Laudi,**



*Iam Bone Pastor Petre clemens accipe
Vota precantum, & peccati vincula
Resolue, tibi potestate tradita,
Qua cunctis cælum, verbo claudis, aperis.*

*Or buon Pastor San Pietro pio e clemente
 Accetta i voti di chi preza, & sciogli
 De i peccati i legami con la datati
 Possanza, con laquale a tutti il Cielo
 Con la sola parola chiudi, & apri.*



AM Già che dal tēpestoso mare di questo Mōdo hai condotta la tua nauicella in sicuro Porto, l'anima tua in cielo; già che lei cōfirmato in gratia, ne più temi di poter'offendere Dio; già che in te si ritroua il colmo & la perfettione della virtù della Carità: O buon Pastor Pietro, poiche a guisa del tuo Maestro Christo ilquale sū specchio de buoni Pastori, & pose l'anima & vita sua per le sue pecorelle, lequali pasce con esempio, con parole, & alle volte anco corpora lmente, & alfin col suo pretioso corpo & sangue; così tu ancora ad imitatione di lui mentre quì gouernasti la sua greggia, non ti sparmiaisti mai in cosa alcuna, anzi, mettesti la vita ancor tu per honor di lui, & per mantener nella sua sãta sede, coll'essempio della tua costanza, le pecorelle tue. O Pietro clemente, ilquale haueui già imparato a compatire alli tuoi sudditi, ricordeuole della clemenza vsati dal tuo Maestro; deh riceui gli voti; le orationi, gli prieghi di noi che ti suplichiamo & rimettici con la potestà che ti diede il signore di legare & di sciogliere gli peccati nostri; leuaci d'addosso gli stretti legami, co' quali ci tengo no auuiluppati, con quella autorità (dico con laquale a tutti tu apri & chiudi il Cielo, con la parola tua, cioè con la sentenza tua absolutoria, o condannatoria, con laquale tu puoi aprir' il cielo, & serrarlo altrui, conforme al priuilegio che ti diede il Re del Cielo, dicendoti: tibi dabo claues regni coelorum. Tutte queste cose sono dette da noi a San Pietro in tempo presente, alludendo al passato della vita sua, nelqual tempo mentre gouernò la Chiesa, hebbe quest' autorità, come adesso l'ha nel

li suoi

li suoi successori; perche l'autorità di sciogliere & slegare data al Romano Pontefice, dura mentre ch'egli viue. Adesso però supplichiamo San Pietro che per i fauori grãdi & prerogatiue ch'ebbe da Christo, si degni da ello impetrarci la remissione de peccati nostri.

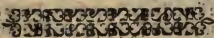


*Sin Trinitati sempiterna gloria
Honor, potestas, atque iubilatio
In unitate cui manet Imperium
Ex tunc, & nũlo per aeterna secula; Amen*



*A la Trinità sia perpetua gloria
Honor, possanza, giubilatione
Nel' unitade, cui riman l'impero
Da all' hora adesso e sempiternamente.*

SE ben la santissima Trinità & unità ha in se stessa ogni gloria, honore, giubilo, laude, & imperio vnũuersale; desideriamo nondimeno quì che tutte le istesse cose habbia ancora in noi, & nelle bocche nostre.



**XXV. Di Gennaro
Nella Conuerfione di San Paolo
Al Vespro.**



*Doctor egregie Pauli mores instrue
Et mente polum nos transferre satage,
Donec perfectum largiatur plenius,
Euacuato quod ex parte gerimus.*



Doctor' egregio San Paolo i costumi

*Nostri indirizza, & con la mente al Cielo
 Trasferirci ti studia fin' a tanto,
 Più pienamente ne doni il Signore
 Goder la sua bontà ch' hor sol gustiamo.
 ouero Lasciato il mortal corpo ch' hor portiamo.*



V grande & sublimè Dottore San Paolo, adorato da Christo, quando disse: *Vas electi onis erit mihi iste*, ripieno di dottrina insegnatagli dallo Spirito Santo in quella scuola del Cielo, allaquale rapito, vidde secreti & misteri, che non è lecito all'huomo di parlare, fu di ardentissima carità, laquale facena che egli s'infermasse con quei che s'infermauano, & ardesse con quei che si scandalizauano, oltre la continua & quotidiana solitudine che esso haueua di tutte le chiese. Fu Dottore delle genti, o de gentili, a quali esso con tanto frutto predicò Giesu Christo Crocifisso: però lo preghiamo qui, che come maestro & Dottore ci insegni gli buoni & santi costumi, ilche fa a chiunque legge le sue marauigliose & diuine epistole, & a chi mira & contempla la vita & attioni sue. Oltre di ciò lo preghiamo che si pigli cura & pensiero, *fatage*, di fare che con l'animo noi trapassiamo il cielo, la oue esso fu rapito, viuendo noi in questa vita, vita celeste & spirituale, fintanto che, lasciàdo questo corpo parte di noi, andiamo colà doue Iddio ci doni gratia di perfettamente vederlo & goderlo, pche qui in questo esilio non si gode Dio nella sua pienezza ne si vede nel suo splendore, ma solamente si gusta vna arra di lui, & si vede & contempla la sua maiestà come in vno specchio, per mezzo delle creature, lequali ombre & tenebre, in comparatione di quella immensa luce Diuina vengono dimandate. Rispondono gli ultimi doi versi sopradetti a quella sentenza di San Paolo: *ex parte cognoscimus, & ex parte prophetamus; cum autem venerit quod perfectum est, euacuabitur quod ex parte est: nunc co-*

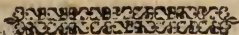
1. Cor. 13.

gnosci-

gnoscimus ex parte, tunc autem cognoscam sicut cognitus sum.

Sit Trinitati sempiterna gloria.

Vedi di sopra.



III Di Maggio

Nella Festa Dell'Inuentione di Santa Croce.

Vedi al vespro, matutino, & laudi della Domenica di Passione.

VIII Di Maggio

Nell'Apparitione di Santo Michel Arcangelo
Al Vespro,

Tibi Christe splendor Patris
Vita, virtus cordium,
In conspectu Angelorum,
Votis, voce psallimus,
Alternantes concrepando
Melos damus vocibus;

A te Christo splendor del Padre eterno
Vita, e virtù de cuori, nel cospetto
De gli Angeli con voce, e desiderij
Salmeggiamo, e alternando risonare
L' aer facciam di voci e melodie.



NO dei principali beneficij che da Dio alla gior
nata riceuiamo, è la custodia degli Angioli data
a ciascuno quando che nasce: Di questo nella fes
ta d'oggi ringratiamo in particolare sua Majestà
sotto la particolar memoria di Santo Michel Ar
cangelo capo, & Principe degli Angeli, a cui è dato il carico di
riceuer l'anime in Paradiso: Doue basti qui breuemente sape
re che noue sono gli ordini degli Angeli, cauati dalle sacre scrit
ture, cioè: Angeli, Arcangeli, Virtù, Potestà, Principati,
Dominationi, Troni Cherubini, & Serafini. Angelo i Gre:

Ps. 103

co significa nocio, ambasciatore, o messaggiero, & è nome di officio, non di natura; imperoche quelli beati spiriti celesti, sempre sono spiriti, mà non sempre possono nominarsi Angeli, ma all' hora solo sono Angeli, quando per loro mezo si a[n]o-
 ciano diuerse cose: così disse Dauid: qui facit Angelos suos spiritus. Oltre dunque il celebrarsi oggi la festa di San Michele, come prencipe di tutti gli Angeli, & come deputato a riceuere le anime in paradiso, si fa anco per una solemne sua apparitione fatta in Puglia, come si vede nelle lettioni del secondo notturno.

Hebr. 1

Or venendo al testo, tre titoli diamo a Christo, cioè *splendor Patris, vita, virtus cordium*; il primo lo cauiamo da San Paolo agli Ebrei doue si dice: qui cum sit splendor paternæ gloriæ; che sia vita, e chiaro, perche da lui tutte le cose pron-
 go no & sono state fatte, & intanto sono tutte, inquanto il verbo eterno gli da la vita & l'essere; ma in particolare e vita de i cuori cioè delle anime, allequal da la vita della gratia; & poi della gloria.

Ps. 137

In conspectu Angelorum; Questo e cauato dal salmo, doue dice; in conspectu Angelorum psallam tibi, adorabo ad templum sanctum tuum; & confitebor nomini tuo: & gli Angeli sono quelli liqual offeriscono le nostre orationi inanzi a Dio come si caua dalla sacra scrittura in Tobia & nell' Apocalisse:
 Conuepare, e cantare in concerto con dolce armonia.

Tob. 12

Ap. 5. 8

<i>Collaudamus venerantes</i>	<i>I soldati del ciel tutti lodiamo</i>
<i>Omnes tali milites,</i>	<i>Honorandogli, ma singolarmente</i>
<i>Sed præcipue Primatem</i>	<i>Il Capitano del celeste essercito</i>
<i>Celestis exercitus,</i>	<i>San Michele, che con grande fortezza</i>
<i>Michaelen in virtute</i>	<i>Abbatte vinse l' infernal nimico.</i>
<i>Coterentem Zabulon,</i>	

SONO Soldati di Dio gli Angeli, velocissimi ad vbidir-
 lo, & ad esquire gagliardissimi & fortissimi: così nel quar-

to libro dei Real capitolo decimo nono vediamo che in vna sola notte vn Angelo del Signore amazzo nell' essercito degli Assiri ceto ottanta cinque mila huomini; & in molti altri luoghi si vedono imprese loro meratugliose: Or tutti questi lodiamo & rueriamo.

Sed *præcipue Primatem*; mà in particolare il capitano loro S^a Michele; di cui pur in Danielle al capitolo decimo, così è scritto: ecce Michael vnus de Principibus primis venit in adiutoriū meum. Fra gli Angeli certo i quali sono spiriti chiamati ministratorii, mādatis noi, & per seruitio nostro; & che gouernano queste cose inferiori, San Michele tiene il primo luogo. Questo con grande virtù & lortezza superò l'antico nimico, & Dracōe, & cacciollo dal cielo; come si vede dalle ruelationi di Santo Giouanni nell' Apocalissa al capitolo duodecimo. *Apoc. 12* *Zabulon* qui significa il demonio, perche significa scorso della notte & per l'istabilità & tenebre sue, si gli dà questo nome.

Quo custode procul pelle

Rex Chryste pūssime,

Omne nefas inimici,

Mundo corde, & corpore

Paradiso redde tuo,

Nos sola clementia.

Sotto la cui custodia

Via lontano discaccia

Re Christo pietosissimo ogni male

Del nimico; che pur non è da dire,

Et al tuo Paradiso

Per tua sola clementia Giesu buono

Mondi di cuore, e corpo, tu rimenaci.

HABBIAMO da hauer obligo grādea San Michele, & a gli Angeli nostri custodi, liquali, mentre dormiamo noi, essi vegliano per noi, & ci difendono da molti pericoli corporali & spirituali, nelliquali incorreressimo: Però è bene ogni mattina & ogni sera raccomandarsi al suo Angelo con quella breue & bella oratione: Angele Dei qui custodes mei, me tibi commissum, pietate superna hodie (ouero) hac nocte salua, rege, & guberna.

Sicome

Sicome per sola misericordia di Dio noi non siamo ruinati & distrutti, & possiam dire: misericordie Domini, quia non sumus consumpti; così alla sola sua clemenza & misericordia deue attribuirsi che noi possiamo entrar in cielo, qui inteso per questa voce Paradiso; nelquale non è possibile di ètrare, a chi non è mondo di cuore, & di corpo; perche molti sono mondi di corpo, & casti, ma non di cuore, ilquale hanno macchiato, o di pensieri sporchi, o superbi, o auari, ingordi. & d'altri vizij: In Cielo si vede Iddio, ilquale solo da, i, mondi di cuore si può vedere.

Math. 5.

Gloria Patri melodis

Personemus vocibus.

Gloriam Christo canamus.

Gloriam Paraclito,

Qui trinus & vnus Deus

Extat ante secula. Amen.

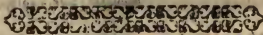
Gloria di lode al Padre risoniam

Con liete voci, gloria a Christo figlio

Cantiamo, e gloria a lo Spirito Santo,

Ch'è vno & vno Dio p tutti i secoli,

Melodis vocibus: Quelle voci sono soauì, & dolci, & quella è melodia grata a Dio, nellaquale le voci non sono discordanti dalla vita & costumi; che altrimenti, dicea Sâr Agostino: malo audire grunitus porcorum quam canens lasciuientium clericorum.



Nell'istessa Festa

Alle Laudi,



Christe sanctorum decus Angelorum

Rektor humani generis, & auctor

Nobis aeternam tribue benignus

Scandere Cælum,



Christo

*Christo ornamento de gli Angeli santi,
Autor dell human genere, e Rettore
Benigno a noi concedi, che salire
Possiam per gratia tua al Ciel'empirio.*



EL presente Inno humilmente inuochiamo la bontà di Dio, che voglia col mezo & aiuto de li santi Angeli liberarci da ogni male, & cōducir la done è ogni bene, eiōe in Cielo, nel Cielo empirio, doue stanno, i, Beati: E Christo l'ornamento & bellezza degli Angeli santi, & buoni; perche gli Angeli tristi seguaci di lucifero insuperbendosi & apostando, se bene rimasero di natura Angelica, perderono nondimeno la gratia, &, i, doni gratiosi. Sono santi gli Angeli, perche sono conformati in gratia, ne possono più peccare, o cadere. Christo è autore & Rettore del genere humano, perche da lui hebbe principio, & per lui si conserua in essere, col ministero principalmente degli Angeli. Il Cielo si chiama eterno, perche eternamente in esso Iddio regnerà con, i, Santi. Cola nō vi si può salire senon per mera benignità di Christo.

Ne è contrario a ciò che qui diciamo che'l Cielo sia eterno, quello ch'in molti luoghi della sacra scrittura pare si dica che'l Cielo & la terra passeranno, che finiranno, che dal fuoco farāno consumati, & in mille altri simili modi; perche chiaro è che quini non si parla della corrottione de, i, cicli & degli elementi, & totale distruttione & annichilatione loro quanto alla sostanza; perche questo non farà. Sono incorruttibili, i, Cieli; & doppo il di del Giudicio restaranno; restaranno ancora gli elementi; & terra in perpetuum stat; ma si distruggerāno, passeranno, interiranno quanto a le qualità; saranno purgati col fuoco, riddutti a mighore, piu vago, & bello stato; non si moueranno più i cicli, non influiranno, o opereranno col calore, ne altrimenti; cessarà la generatione & corrottio-

non si trouaranno più ne piante, neerbe, ne metalli, ne pesci, ucelli, o altri animali, perche tutte queste cose essendo già da Dio state fatte per seruitio dell'huomo; & allora diuentando l'huomo immortale & incorrutibile, non hauerà piu bisogno di nissuna di queste cose. si che ben si dice *Cælum æternum*, perche quanto a la sostanza durarà eternamente.

Angelum pacis Michael ad istam

Calum mitti rogamus aulam,

Nobis vi crebro veniente crescant

Prospera cuncta.

L'Angel di pace San Michele a questa

Stanza dal Ciel preghiam ne sia mandato;

Accio che a noi ogni cosa felice

Succeda col venire suo frequente,

MICHAEL Qui è nome indeclinabile, chiamasi Angelo di pace, perche hauendo esso, come è scritto nell'Apo-calipsi al capitolo duodecimo guerreggiato col Dracone, cioe con lucifero, & scacciatolo; doppo detta guerra segui pace in cielo laqual eternamente vi durarà, essendo conformati in grazia tutti gl'Angeli.

Aulam Significa propriamente *Aula* vn palaggio Regale, doue sono molti corteggiani liquali fanno seruitù & ossequio al Principe; per questa aula qui s'intende la Chiesa militante, nella quale stanno tutti gli fedeli corteggiando & seruendo Dio Di questa Chiesa ha particolare protezione Sã Michele; però preghiamo Dio che lo mandi a essa, al fine che con le sue frequẽti visite & venute, goda vna pace tranquilla, & ogni cosa succeda prospera & lieta.

Angelus fortis Gabriel vi hoste

L'Angelo forte Gabriel che scacci

Pellat antiqui: voluit ab alto, L'antico serpe, el voli dal cielo

*Sapius Templū veniens ad istud Spello venēdo quēto nostro Tempio
Visere nostrum: A visita cō vari doni e gratie:*

QVESTI versi alludono alla significazione del nome *Gabriel* che vuol dire *fortezza di Dio*, però preghiamo Dio che *Gabriello Angelo* forte dal cielo voli a noi per scacciare l'antico nimico, cioè il *Demonio*, la cui inimicitia con noi incominciò dalla creatione dell'huomo, & durarà sempre; & che venga spesso a questo nostro Tempio della santa Chiesa *visere*, a visitarla; possiamo ancora per questo Tēpio intendere *anime & corpi nostri*, Tempij dello Spirito santo. Particular'obbligo tiene tutto il genere humano a *Gabriello*, che fù il *Messagiero* che portò quella sì grande, & sì cara nuoua dell'Incarnatione di Dio.

<i>Angelum nobis medicum salutis</i>	L' angel' a noi che porta la salute
<i>Mitte de caelis Raphael vi omnes</i>	Māda da i cieli <i>Rafael</i> che tutti
<i>Sanet agrotos, pariterque nostros</i>	Sani gl' infermi & insieme i nostri
<i>Dirigat actus:</i>	Atti indirizzi verso il Paradiso.

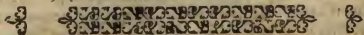
DVE cose dimandiamo qui à Dio per il mezo di *Raffaello* cioè che siccome, medicò *Tobia* il vecchio, & condusse nel paese de' *Medi* *Tobia* il giouine; così medichi gli occhi nostri lubrici & labili & fragili, & per causa de quali spesso sdrucioliamo; & che per l'auuenire indirizzi, i, sentimenti & tutte l'operationi nostre all'eterna salute. Dall'istoria di *Tobia* si caua per qual cagione *Raffaello* si dimandi Medico di salute; poiche iui trouiamo che esso liberò *Tobia* il giouine da quel pesce grande & terribile, che lo haurebbe deuorato & inghiottito; & che parimente risrenò il *Demonio* il quale per sin'allhora hauea strangolati gli sette mariti di *Sara*; & ultimamente col fiele, & segato di quel pesce, rese il vedere al Padre *Tobia*, col mezo del figliuolo.

*Hinc Dei nostri genitrix Maria, Quinci del nostro Dio la genitrice
Totus & nobis chorus Angelorū Maria, cō tutt'il cōr de gl'angel sātī
Sēper assistat, simul & beata Sēpre ci assista e insieme la beata
Concisa sola, Corte del trionfate alto Reame.*

NON è dubbio che malgrado degli empj Nestoriani, & altri heretici, la gloriosissima Vergine Maria, non solo madre di Christo, ma madre ancora si dee chiamare di Dio, p- che siccome vero Iddio è chi nacque di lei; così ella vera genitrice di Dio, generò & partorì vero Dio da lei nato. La protettione dunque & assistenza di questa gloriosissima Regina, & di tutto il Coro degli Angeli, & insieme di tutta la beata compagnia de Santi quì desideriamo, & preghiamo.

*Præstet hoc nobis Deitas beata Conceda questo a noi la Deità de lo
Patris, ac Nati, pariterque sātī, Beata i ciel del Padre, & del figliuol
Spiritus, cuius reboat in omni, Et dello Spirito Santo, la cui gloria
Gloria Mūdo. Risuona in tutte le parti del Mōdo.*

PIENA è tutta la terra della gloria della sātissima Trinità poiche in ogni parte di essa si è sentito il suono grande delle parole delli Santi Apostoli sì che sono andati & vanno predicandola & disseminandola: oltre che in tutto il Mondo, tutte le creature raccontano, & ancorche tacitamente predicano la gloria e magnificenza di Dio, anzi che con gran voci (mà da noi poco sentite) la celebrano. *Reboat* metaforicamente significa questo verbo il dire qualche cosa molto inferuoratamente, & di cuore, & alto; viene da re, & boo quasi di nuouo mugire, verso che fanno gli buoi molto sonoro & alto.



XXIII Di Giugno

Nella Natiuità di Santo Giouanni Battista

Al Vespro.

Vt queant laxis resonare fibris Acciò meglio possiamo i gesti tuoi
Mira gestorum famuli tuorum, Cantar merauigliosi, almo Giouanni
Solue polluti labij reatum Lo stato rio tu sciogli
Sansse Ioannes. De le pollute labbra.

AVTORE di tutti questi tre Inni che si leggono nel Vespro, Matutino, e laudi d'oggi, su Paolo Diacono istorico lombardo, di cui scriuono, che ritrouandosi impedito della lingua, forse per qualche suo difetto & peccato, come il padre di Santo Giouanni Battista, componendo questi inni, ri-
 hebbe la desiderata gratia della sanità, & la uella libera.

Perche si legge nell'Ecclesiastico, non è grata ne bella la lode in bocca del peccatore; perciò desiderando noi di lodare l'idio benedetto in questo suo carissimo seruo & precursore San-
 Giouanni, preghiamo d'essere particolarmente modati da tutti gli peccati della lingua principalmente: *laxis fibris*, vuol dire a uene larghe; pare che qui Santa Chiesa accenni a ciò che si legge d'Isaia, il quale lamentandosi che hauea pollute & macchiate le labbra, subito vn Serafino volato alla volta sua, & preso dall'Altare vn carbone, gli toccò la bocca, & gli disse: ecco ch'io ho toccato con questo le tue labbra: & sarà da te leuata la tua iniquità, & mondato il tuo peccato; & così rimase mondato: la onde chi ha da legger il Vangelo, o predicare, anch'oggi suol dire quell'oratione: *Munda cor meum*, & *labia mea omnipotens Deus*, qui labia Isaie Prophetæ calculo mundaſti ignito. Però siccome fu mandato il sopradetto serafino a mondar Isaia; così dimandiamo di essere noi mondati dalli vitiij & peccati per l'intercessionē di Santo Giouambattista *solue*, cioè lac-

Eccli. 15.

Isai. 6.

ci sciogliere pche Iddio è quello che scioglie rimette; & pdona

Nuncius celfo veniens olympto Dall'alto ciel fcefo spiegando i vanni
Te patri magnū ore nāsciturū , Vn nontio al padre tuo ,
Nomē , & vitā seriē gerendā Il nome tuo predisse ,
Ordine promit. Et per ordine , talio il vider tuo .

DA L L A Istoria di ciò scritta da Santo Luca al primo capitolo chiaramente s'intendono gli soprascritti , & gli seguenti versi . Il nuncio , o messaggio che venne dal Cielo , qui nominato Olimpo , monte altissimo nella Macedonia , sū Gabriello Arcangelo ; quell'istello ch'hauea anontiato la natiuità del figliuolo di Dio alla gloriosissima Vergine , affinche da questo fauore di simil Ambasciatore conoscesse il Mondo di quanto merito douesse essere Giouanni nascendo ; cioè tale che frà gli figliuoli delle Donne maritate , si potesse dire , non ne essere mai nato il maggiore . Riuelò Gabriello il nome di Giouanni , & tutto l'ordine della vita di lui , a Zaccaria Sacerdote suo Padre .

Ille promissi dubius superni Ma egli dubitando non sa lisse
Perdidit propria modulos loquela . La superna promessa restò muto ,
Sed reformasti genitus perēpta Ma l'naſcer tuo gli reſe il parlare .
Organa vocis .

CONSIDERANDO Zaccaria la sterilità di Elisabetta sua moglie , & la vecchiezza sua , come di lei , nō cre dette all'Angelo , però restò muto ; perche accostandosi Christo haueano da tacere la legge , le figure , & i Profeti , & haueano da cessare & ammutirsi gli sacrificij delli Giudei . Significò ancor ciò che la lingua di chi dubita nella fede , diuiene muta , perche l'oratione d'un'eretico & infedele non e ascoltata da Dio . Quindi anco può impararsi che quando l'huomo ha ri-

ceuto per singolar fauore da Dio qualche riueltatione, o uifio
ne; deue tacerla, ammutirli, & non fe ne andare vantando.

Reformasti: Nato che fu Giouanni, & volendo indi a otto
giorni gli suoi circoncederlo, & disputandosi del nome che se
gli haueffe a mettere; Zaccaria scrisse *Ioannes est nomen eius;*
& subito Zaccaria parlò & profetò; perche la lingua gia lega-
ta dall'incredulità fu sciolta dalla fede. O quanto è buono Id-
dio: non solo rese la perduta fauella; mà ancor donò l'inspera-
to dono della profetia a Zaccaria: Tutte grandezze di questo
santo figliuolo.

*Ventris abstruso recubans cubili,
Senserat Regè thalamo manentem
Hinc parens, nati meritis, victrique
Abdita pandit:*

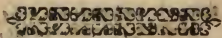
*Mentre giacei nel ventre de la madre
Sentisti il Re parimente rinchiuso,
Quidi (mercè il figliuolo) l'vna e l'altra
Madre riuela le secrete cose.
ouero Padre, & madre diuentano profeti:*

QVANDO la gloriosissima Vergine già grauida di No-
stro signore andò a visitare Santa Elisabetta, la cui gra-
uidanza & vicinanza del parto hauea vdito dall'Angelo Gabri-
ello; Giouambatista nel ventre della Madre sentì la venuta del
suo signore anch'esso rinchiuso nel ventre della Vergine; ne po-
tendo contenersi, fece mouimento grande d'allegrezza, non
sopportando di aspettare gli termini della Natura, alla presen-
za del signore & patrone di essa natura. Profetò per, i, meriti
del figliuolo l'vna & l'altra madre, & vidde, intese, & narrò
misteri secreti, cioè la Vergine benedetta, & Elisabetta. oue-
ro per, i meriti grandi di Giouanni figliuolo tanto fauorito da
Christo profetò l'vno & l'altro de suoi genitori; Zaccaria dicé

do: Benedictus Dominus Deus Israel cō ciò che leguita, & Elisabetta alla santissima Vergine elclamando: Vnde hoc mihi veniat mater Domini mei ad me? & benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui.

Gloria Patri, genitæque proli, Sia glori: al Padre, & all'unico figlio
Et tibi cōpar viriusque seper Et a te spïrto all'vno e all'altro eguale
Spiritus alme Deus vnus omni Almo spïrto & vn Dio in ogni tempo
Tempore secli.

SPIRITVS alme: Almus si chiama in latino ciò che ci nutrisce dal verbo alo alis, che sta per nutrire: onde si chiama alma tellus, la terra che ci produce tãto nutrimento mà chi più nutrisce l'anime nostre, che lo spïrto santo con gli soauissimi frutti suoi?



Nell'istessa Festa
Al Matutino,

*Antra deserti teneris sub annis Del deserto i scuri antri da prim'anni
Ciuu turmas fugiens petisti, Certast abno fanciullo per fuggire
Ne leui salis maculare vitam La frequẽza de gli huomini e la vita
Famine posses, Nō pur macchiar co parole otiose,*



I cinque anni San Giouambatista si ritirò nel deserto & solitudine, oue stette sin'alli trent'anni, che uscì a predicare la penitenza; & ciò alfinche praticando nelle città, nō macchiasse la vita sua pur con vna parola otiosa; o quanto douea poi aborreire gli peccati mortali & graui, chi tanto suggi gli veniali & leggieri? In somma è vna periculosa cosa, & oggidi più che mai, lo stare

nelle

nelle Città, & praticare indifferentemente con ognuno; poi che chi tocca la pece, rimarrà da essa imbrattato; & col peruerso (disse Dauit) sarai peruertito; & già gli ebrei mescolati cō gli gentili, impararono li loro costumi, & a idolatrare. Macchia no ancor le parole otiose l'anima nostra, poiche se ne ha da rendere conto, & bisognerà col fuoco del Purgatorio (se non prima) contarle, & lauare dette macchie: che cosa sarà poi delle parole disonestè, & bestemmie?

Præbuit hirtiū tegumē Camelus Aspra veste di peli di Camelo
Artubus sacris, strophiiū bidētes Copri le sacre mēbra, lequai cinge
Cui latex haustū, sociata pastum Pel pecorina, l'acqua gli diè bere,
Mella locustis. Il cibo suo fù cauallette e miele.

HA V E V A San Giouāni da predicar al Mōdo la penitēza, laquale poscia che non solo principalmente consiste nel cuore, ma ancor si mostra nell'esteriore; però Giouāni precursor di quello che di poi cominciò prima a fare, & poi a insegnare; con fatti anch'esso insegnò prima nel suo corpo questa virtù, portando per veste vn cilicio aspro di pelle di camelo, cingēdosi con vna cinta di pelle di pecora: *bidētes*, sono pecore così dette per doi denti eminenti, co' quali si dice, che nascono; beuendo acqua schietta: *latex* vuol dire l'acqua, a lateo *lates*, per che sta quanto all'origine sua nelle fontanelle de boschi, ascosta nelle vene della terra; & mangiando miele saluatico che sogliono fare gli api, negli alberi vuoti, & cauallette *locuste*, che piu tosto pare che saltino, che che volino, per l'ale molto piccole che hāno. E biasimeuole la superfluità nel vestire, & delitie nel mangiare, & beuere; ma principalmente ne religiosi & Sacerdoti, liquali trattano le cose sacre & Diuine, & hanno prima con l'esempio, & poi con le parole a predicare a popoli. Il ricco Epulone fù sepolto nell'Inferno, perche si vestiu di porpora & bisso, & ogni dì lautamente banchettaua & man-

giaua.

*Ceteri tantum cecinere vatum Vider da lungi e cantar solamente
Corde praesago, iubar affuturum. Gl'altri profeti il sole di giustitia:
Tu quidē infidi scelus auferentem Ma tu col dito mostrasti l' agnello
Indice prodis Che col sangue laud le colpe nostre.*

FV più che profeta Sā Giouambattista, poiche gli altri profeti da lungi solo preuiddero & predissero la venuta di Christo chiamato qui *Iubar*. vera luce & Sole di giustitia; ma San Giouambattista inanzi di nascere lo conobbe nel ventre della madre, & nato lo mostrò a deto, dicendo: ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi: questo dito si tiene in grande veneratione nell' isola di Malta nella chiesa di Santo Giouambattista, di cui la testa e in Roma in San Siluestro presso alle Conventite, il braccio in Siena, & il resto del corpo in Genoua.

*Non fuit vasti spatium per orbis Nō fū giamai in quāto gira il mōdo
Sanctior quisquā genitus Ioanne: Pur, buom più sātō di Giouābattista
Qui nefas feci meruit lauante Che meritò di lauar nel Giordano
Tingere lymphis. Quel che laud del mōdo ogni rīa macchia.*

QUESTA stessa lode diede Christo al suo precursore che frā i figliuoli delle donne nō nacque il maggiore di Giouambattista; non disse delle Vergini qual fū Christo; ne disse le figliuole quale fū Maria Vergine, a qual cede il santo Precursore di santità: Nefas chiamasi il peccato come cosa tātō sporca, ch'è cosa vergognosa & disdiceuole a dire. O alta humiltà di Christo che si degnò di humiliarsi a Giouanni, & da lui riceuere il Battefimo,

Gloria Patri genitaeque proli;

Vedi di sopra.

Nell'

Nell'istessa Festa
Alle Laudi,

*O nimis felix . meritiq; celsi
Nesciens labem . nique pudoris,
Præpens martyr . heremique cultor,
Maxime vatum*

*Felice o troppo & di meriti grande
Senza macchia , e qual neue immacolato ,
Maur potente , babi'ator dell' eremo ,
Et d' ogni altro profeta assai maggiore .*



IMIS Qui si piglia per assai, conforme al costu
me frequentato delle sacre scritture, di pigliarlo
i questo significato; come doue si dice magnus
Dominus & laudabilis nimis; & altroue, nimis
honorati sunt amici tui Deus, O felicissimo dū

*Ps. 47.
138.*

que San Giouāni che meritasti d'essere tanto sauerito da Chris
to signor nostro, ancor' inanzi che nascesti, santificandoti nel
ventre, & doppo d'esser nato eleggendoti per suo precursore,
& volendo da te essere bātezzato, ma felicissimo poi ti fece ca
uandoti da questa valle di lagrime, & collocandoti in cielo, in
luogo conforme alla grandezza della smisurata liberalità sua,
& alli meriti tuoi pur da lui donatiti, poiche gratiam & gloriā
dat Dominus.

Et inuero grandi furono gli meriti di San Giouanni; liqua
li auuenga che consistono in due cose, cioè nel suggire il male
& fare il bene: questo santo tū nesciens labem, nō seppe mai che
cosa fusse macchia di peccato; & se ogni peccato schiuò, da quel
lo principalmente si guardò, in cui più ageuolmente trabbo
cano gli huomini, cioè dal peccato carnale, il quale fa l'huo
mo immondo, sozzo, negro, & puzzolente auanti a Dio; ma

Giouanni *sū niuei pudoris*; d'vna pudicitia verginale, che lo rese bianco & candido come vna neue: Quanto poi alle buone opere, di queste abbondò, & in morte, & in vita; in morte *p*che *sū p̄apotens martyr*, martire gagliardissimo, potentissimo & degnissimo di lode; poscia che gli altri martiri doppo Christo per lui & per la fede sua morendo, vennero a morire per chi haueua già prima messa per loro la vita; ma Giouanni morendo inanzi alla morte di Christo d'un'anno, morì per il zelo grande dell'honor di Dio, & orrore del peccato dell'adulterio: In vita poi, *sū heremi cultor*, da fanciullo eleffe la solitudine, nellaquale attendeua a conuersare con Dio, & ad apparecchiarsi alla grande impresa della conuersione delle anime, laquale abbracciò d'un'anno & tre mesi inanzi di patire il martirio, quando uscì del deserto a predicare la penitèza, & a mostrare Christo a dito; in che *sū maximus vatum*, il maggiore di tutti gli profeti, quanto al frutto della predicatione, che la sua ne fece assai, & quato alla reputatione del predicatore, che fin'Erode il scelerato lo ascoltaua & temeua, & i populi & sauij lo teneuano *p* il Messia, & per Christo; & poi finalmente perche presente a dito mostrò il Messia che da gl'altri solo da lontano era stato pre-nuntiato: Onde dal magnificentissimo & liberalissimo Iddio *sū* Giouanni riconosciuto & premiato conforme alli meriti, & più; perche Iddio premia & eccede, ma punisce ben manco di quello che meritano gli peccati nostri.

Serta ter denis alios coronant, Son coronati molti di ghirlande
Aucta cremētis, duplicata quosdā, Di fiori trenta tessute e composte,
Trina centeno cumulata fructu Si raddoppian'ad altri, ma te sagrò
Te sacer ornant. Orna corona di frutto centesimo.

TRE stati differenti di fedeli timorati di Dio & ben viuēti conforme a quello che si caua dal santo Euangelo, hanno tre sorti di premij; lo stato de maritati fa frutto trentesimo;

lo stato

lo stato de vedoui sà frutto sessantesimo; lo stato de Vergini lo fa centesimo: San Giouanni sù Vergine, & però a lui si dà ghirlanda & corona di gloria di fiori cento tessuta, & composta. Osacro santo stato Verginale, stato angelico; il matrimonio riempie la terra, ma tu riempi il cielo; che marauiglia però se l'inuidioso & rabbioso lucifero sempre tanto ti odia? tu dūque sei quel campo che rende frutto centesimo; beati quei che ti possiedono, quanto bisogna che siano circospetti per non perderti? perche se vna volta ti perdono, non è possibile che più ti recuperino.

*Nunc potens nostri meritis opimis
Peccatoris duros lapides repelle,
Asperū planās iter & reflexos
Dirige calles.*

*Quinci potēte cō i tuoi gran meriti
Togli del nostro petto la durezza,
L'erto camin spianādo, e i sentieri
Riflessi e torti dirizzādo al cielo.*

TV Giouanni santissimo ilquale come Precursore venesti a drizzare & spianare la strada per la venuta di Christo, cioè a facilitare, i, cuori de gli huomini col mezzo della penitenza, alla riceuuta del figliuol di Dio. Tu dico per quei tuoi meriti tanto grandi, & abbondanti; adesso che puoi appresso al Re del Cielo, a cui sei vicinissimo & familiare; deh scaccia, leua da gli cuori nostri, i, sassi della durezza & ostinatione, impetraci che cauandoci Iddio questo cuore di sasso ch'è in noi, ci dia vn cuore di carne, tenero, docile, & facile. Spiana Santo Precursore l'asprezze nostre, & raddrizza gli sentieri storti delle nostre trasgressioni & preuaricationi: Io somma ottiēci che col caminare noi per la strada dritta delli santi commanda mēti di Dio; veniamo a fare strada piana & dritta a Christo da venire in noi ad alloggiare nelle anime nostre, altrimenti nō occorre che noi speriamo che questo benedetto Messia nasca in noi, fin tanto che non sūnt praua in directa, & aspera in vias planas, conforme alla profetia d'Isaia al capitolo quarantesimo,

*Vi pius mundi sator & redemptor
Mentibus, pulsa lunoione puris
Rite dignetur veniens sacros
Ponere gressus.*

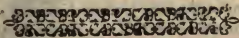
*Actiò che'l pio seminator del mōdo
E redētōr si degni in le nōstre anime
Pure, scacciata ogni imōdezza e vi
Metter suoi santi passi* (Cito.)

Joan. 14.

SI chiama Christo seminatore del Mondo; perche sicome il seminatore sparge il suo seme di quà & di là per tutto il cāpo, & anco con ordine: così Christo signor nostro creando il Mondo, tutto lo riempì di diuerse creature, & a ciascuna diede il suo luogo, a quali la terra, a quali l'acqua, a quali l'aria, a quali sopra l'aria, a quali, i, cieli: tutto seminò, perche non datur vacuum, dicono i filosofi ancora. Questo signore non mette pur i piedi in anime sporche, ma i quelle le quali sono pure & leuano: & scacciano da se ogni macchia, viene & habita con la sua santissima gratia, che così lo promise dicendo: ad eū veniemus, & mansionem apud eum faciemus.

Laudibus ciues celebrant superni Con lodi i citadini santi del Cielo
Te Deus simplex, pariterque trine Celebran te semplice & vno Dio
Supplices & nos veniam precamur Noi ancor miser ti chiedim p'lona
Purce redemptis. Deb. p'dona signor a tuoi redenti.

DA, i; Santi in cielo è perfettamente vbidito & lodato l'Idio, perche iui perfettamente lo vedono tale quale egli è nella sua essenza; mà noi che non lo vediamo senon nelle Creature, molto imperfettamente facciam l'vno & l'altro: Però sicome quelli colà sù lo lodano; così noi quà giù lo supplichiamo che per il merito di quel suo pretiosissimo sangue col quale ci ha redenti, voglia perdonarci le colpe nostre, & nō permetta che sia stato buttato & sparso in vano per noi tanto sangue.



XXIX di Giugno

Nella Festa delli Santi Apostoli Pietro & Paolo
Al Vespri.

Aurea luce et decore roseo

Lux lucis omne pfudisti seculum

Decorans cælos inclito martyrio

Hac sacra die qua dei reis veniū

D'aurea luce e rosea bellezza

Giesu d'ogni altra lume vero Sole.

Giesu luce che pur vieni dal Padre.

Questo secolo tutto hai illustrato,

brando i cieli di nobil martirio,

questo di sacro cb' a rei da perdon o



GIESV che sei *lux lucis*, luce da cui prendela
luce ogni creata luce & questo Sole visibile;
luce del Sole, luce laquale illumina ogni huo
mo che viene in questo Mondo, luce proce
dente & generata eternamente dal Padre ch'è
luce inaccessibile; tu hai ripieno tutto il Mon

do con la luce d'oro, & con bellezza di rose procedenti da questi doi sant' Apostoli Pietro & Paolo, i quali illuminarono tutto il Mondo con le predicationi loro, le quali erano luce d'oro, perche predicauano la carità di Dio & del prossimo, laquale è oro infocato; & hanno imbellito il Mondo, la Chiesa santa col martirio loro col sangue di color di rosa, che sparsero; che perciò alli santi martiri s'attribuiscono le rose, siccome alle Vergini i gigli per la loro purità & candidezza.

Decorans calor: I cieli istesi riceuerono marauiglioso orna-
mento quando questi gloriosi prencipi della terra, qua giù spar-
gendo il sangue, & lasciando la mortale & fragil vita, se ne vo-
larono colà su a viuervi vita immortale & beata. Ma cieli an-
cora furono essi santi Apostoli, de quali e scritto che i cieli nar-
rano la gloria di Dio: questi cieli o quanto risplendono ornati
del trionfante & nobile martirio.

Huc die. In questo istesso giorno, nelquale in Roma nel de-
cimo annò dell'imperio di Nerone, Pietro fu crocifisso col ca-

po all'ingiu, come quello che era incaminato al Cielo, verso oue riguardaua, & Paolo su decapitato: In questo giorno (di co) il quale dar *reis veniam*, per intercessione di questi sãti Padri & Pastori nostri carissimi sopra de quali, come sopra de viui sò damenti siamo edificati, conseguiscono oggi, i, rei, peccatori di cuore pentendosi & conuertendosi, perdono & remissione delli loro peccati. Ouero in questo giorno nelquale celebriamo la festa di .S. Pietro, a cui, & in lui a tutti successori Romani Pontefici, & alli fratelli & ministri suoi Vescou & sacerdoti cattolici sù data l'autorità di rimetter i peccati alli veri penitenti.

*Ianitor celi, Doctor orbis pariter Il portinar del cielo, e delle genti
Iudices seculi, vera mundi lumina L' almo Dottore, i giudici del mōdo
Per crucē alter, alter ense triumphas Veri lumi del secol, l' vn per croce,
Vita senatum laureati possident; E l'altro di coriello trionfando
Coronati son senator del Cielo.*

IANITOR celi: quest'è San Pietro, a cui diede Christo le chiavi del Regno del Cielo; per vna delle quali gli diede il signore la sciēza di discernere fra peccato & peccato; nell'altra potestà & autorità di scacciare alcuni dalla chiesa, & rrecuere altri: Quindi e che sopra l'armi de Papi si dipingono due chiavi, vna d'oro, l'altra d'argento: questa significa la giurisdictione temporale, & quella d'oro la spirituale del Papa; ouero quella d'oro significa la carità, & quella d'argento la scienza, sapienza, & dottrina che specialmente si ricercano in vn Papa.

Dottor del Mondo, & dottore delle gēti sù San Paolo Apostolo, le cui predicationi & epistole insegnarono & di cōtinuo insegneranno a tutti la via d'andar al cielo. Ambidue questi, sicome anco tutti gli altri Apostoli, & i loro imitatori sono *Iudices seculi*, Giudici del mondo; che così lo disse loro Nostro Signore, & San Paolo di se stesso scrisse: non sapete voi che noi giudicheremo gli angeli? Sono finalmente gli Apostoli veri lu

mi del

*Matth. 16.
1. Cor. 6.
Matth. 5.*

mi del Mondo: gli lo disse il figliuol di Dio: voi sete luce del Mondo.

Ambidue cioè Pietro & Paolo posseggono coronati di lau-
ro laureati, in segno della vittoria; il Senato della vita, della glo-
ria, del Regno del Cielo, in cui sono scritti Giudici assessori
del Mondo, & senatori: *Senatus* significa il luogo oue siedono
& si radunano, i senatori: senatori erano cent'huomini già i-
stituiti da Romulo quali per honore chiamò Padri, & per età
Senatori. Ha ancora Santa Chiesa, i, suoi Senaiori, cioè, i,
Cardinali, colonne & cardini di essa.

Or questi due Apostoli possiedono questo luogo, hauendo
vittoriosamente trionfato, l'vno col mezzo della croce nella qua-
le in Roma Pietro morì, quando essendo stato imprigionato
da Nerone; & a persuasione de fedeli essendone fuggito, po-
co fuori della porta di Roma, oue anco e vna Cappella fatta in
memoria di questo, incontrò Christo, & gli dimandò doue an-
daua; a cui rispondendo, che andaua a Roma a essere di nuouo
crocifisso; inteso Pietro il mistero, tornò a dietro, & sù croci-
fisso nel luogo oue ora e la chiesa di San Pietro Montorio; l'al-
tro, cioè San Paolo trionfò cò la spada essendogli l'istesso gior-
no troncato il capo, oue ora e la Chiesa delle Tre fontane po-
co fuor di Roma, chiesa così nominata, perche la testa di San
Paolo dispicca & staccata dal busto fecè tre salti in tre luoghi,
in ciascuno de quali subito forsero & nacquero tre fonti abbo-
dantissimi d'acqua, dellaquale ognuno beue.

O salix Roma que ratorū Principū Felice Roma che sei rosfeggiante
Es purpurata pratiofo sanguine, Del sangue pretioso
Nō laude tua, sed ipsorū meritis Di Principi si grandi;
Excellis omnē mūdi pulchritudinē. Nō p tua lode, ma p meriti loro
Ogni bellezza tu vinci del mondo.

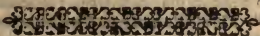
O Felice Roma non tanto per la grandezza, bellezza & ric-
chezza tua, per l'imperio del mondo che hai tenuto, per

le miracolose colonne, guglie, amfiteatri, terme, quanto per queste due grandi colonne del Mondo Pietro & Paolo che tanto ti amaron, che in te morirono, che col sangue loro ti lauerono, & fecero a guisa di porpora rosseggiare, i corpi de qua di tu hai, la metà nel tempio di San Pietro, & l'altra nella chiesa di San Paolo appresso & poco lungi dalle tue mura, & i capi nella celeberrima chiesa di Santo Giouanni Laterano, chiese le più insigni, sacre, ricche, nobili, grandi, & belle che siano in tutto il Mondo. O Città felicissima, capo del Mondo, Regina delle Città, sola per eccellenza chiamata *V. R. B. S.*, Città secoda di tanto sangue di martiri, ricca di tante migliaia de corpi santi, nellaquale sono radunati tutti li tesori del Christianesimo, il presepio in cui nacque Christo, i panni in che sù inuolto, la culla in che giacque, la veste inconfutibile che portaua, la veste di porpora che nella sua passione gli sù posta adosso, la colonna allaquale sù flagellato, la corona di spine con che sù coronato, i chiodi con che sù confitto, la punta della lancia che gli passò il costato, i danari con che sù venduto, parte della Croce oue sù crocifisso, e'l titolo che in cima di essa lù posto; Città capo della Religione, dallaquale piglia il nome la Sâta Madre Chiesa Catolica Apostolica Romana; oh s'io potessi pur'esser degno di mettere la vita e'l sangue per l'honore, dignità & santità tua lequali ti fanno molto più bella & degna di lode, che gli antichi honori tuoi: Per veder te vengono da gli vltimi termini del Mondo con disaggi inestimabili, spese grauissime, & in spatio d'anni, Re potentissimi; quali pur'ho veduto io venire dal remotissimo Giapone pochi anni sono: Ma non e qui luogo da stendermi più in magnificarti: & però concludiamola cō lodar chi fece te, e'l tutto,

*S: Trinitati sempiterna gloria,
Honor, potestas, atque iubilatio
In unitate cui manet imperium*

*Ala Trinità sia perpetua gloria,
Honor, possanza e giubilatione
Nell'unitade a cui riman l'impero*

Ex tunc & modo p aterna secula. Nel passato, presente, e nel futuro



Nell'istessa Festa
Alle Laudi.

Iam bone Pastor Petre *Vedi a carte 293*

XXII Di Luglio
Nella Festa di Santa Maria Madalena
Al Vespro.

<i>Lauda mater Ecclesia</i>	<i>Deh loda o madre Chiesa,</i>
<i>Lauda Christi clementiam</i>	<i>Loda di Christo tuo l'ampia clementza,</i>
<i>Qui septem purgat vitia</i>	<i>Che con della sua gratia sette doni</i>
<i>Per septiformem gratiam.</i>	<i>Sette peccati scaccia.</i>



Il douere che sicome santa Chiesa catolica apostolica Romana e nostra madre, hauendoci col mezzo del santo Battesimo essa di nuouo generati; cosi noi a guisa di suoi buoni & amoreuoli figliuoli & sentiamo seco i suoi dolori, & le cōsolationi ancora. Questa hoggi e simile a quella donna laquale hauendo gia persa la sua dramma, & poi ritrouatala non contenta dell'allegrezza sua particolare chiama ua le vicine, a rallegrarsi seco. Or ù dunque noi figliuoli suoi cari, insieme seco oggi rallegrandoci, inuitiamola a lodare l'infinita clementza di Dio, laquale da Maria Maddalena, col mezzo della sua possente settiforme gratia, cioè con, i, sette doni dello Spirito santo scacciò, i, sette vitij, & sette peccati mortali, detti ãco capitali: perche ad elsi come a capi si riducono tut

ti gl'altri.

È inuero clemenza infinita & da essere eternamente lodata da noi quella ch'usa Iddio in aspettare vn peccatore a penitenza, non lo far' morire mentre stà in peccato, anzi liberarlo da peccati, ne quali visse tanto, & farlo sì grande specchio di penitenti, come fù Maria Madalena; Che sicome fece Iddio nel Cielo due grandi lumi, vno che fusse soprastante al dì, cioè il Sole, & la luna che rilucesse la notte; così agiusti, buoni & eletti di Dio, lume, scorta & Sole è stata Maria Vergine immacolata; oue Maria Madalena con lo splendore della penitenza sua caualle dalle tenebre gli peccatori assimigliati alla notte.

L'istessa gratia fa Christo ogni di a chiunque si conuerte dal peccato, & la resolutione salda & ferma qual, sù quella di Maria che fece a lei; di purgargli cioè da tutti, i, peccati con le sue varie gratie Diuine.

*Maria soror Lazari
Qua tot cōmissi crimina
Ab ipsa fauce tartari
Redit ad vitam limina.*

*La sorella di Lazaro Maria
Che tanti gran peccati già commise,
Oggi ritorna dalle fauci istesse
Dell'Inferno a le porte della vita.*

MARIA sorella di Lazaro per sangue, & per similitudine perche sicome Lazaro anch'egli già quattriduo era fetente & puzzolente, così Maria molto più di lui puzzaua essendo lungo tempo stata sepulta in peccati & vitij. Maria, dico, laquale haueua commesso tanti peccati, che San Luca di lei scriuendo, dice, era vna donna peccatrice & di mal'a fare nella Città. Mà ciò a lei adesso non cede o torna a vergogna & ignominia; anzi che gli risulta ad honor grandissimo; poiche con le sue ardenti lagrime lauò & scacellò da fesi puzzolenti macchie; & dalla bocca stessa dell'Inferno ritornò alle porte care della vita cioè a Christo ch'era la porta, & era la vita. O peccatore infelato, cioè, stupido; auertisci che mentre qui ti dai bel

tempo, & viui senza vn pensiero al Mondo, sei nondimeno,
& stai su la foglia della porta dell'Inferno; altro non ci manca
senon che la morte con vna lieue spinta ti ci spinga dentro; sei
a capo alla scala cò la cauezza al collo, stai solo aspettando che'l
carnefice ti sbatta giù & precipiti nell'inferno: o lgratiato ritor
na, ritorna alla vita, a piedi di Christo, seguita Madalena che
ti fa la strada; che beato te se lo farai.

Post fluxa carnis scandala

Doppo scandali graui

Et ex lebes pbia, :

Della fragile carne, ella diuene

In vas translata gloria

Di nero vaso, chiaro e bel cristallo,

De vase contumeliae

Et di vergogna piena

Di uene vaso di celeste gloria.

CONbellissima metafora & similitudine, mostrasi di quã
to brutta & vile diuentasse Madalena, & diuerti ogni ani
ma quanto bella & pretiosa, dal peccato ritornando in gratia;
lebes, è caldara o lauezzo, come dicono i lombardi: è vaso di suo
ra nero, brutto, affumato, oue dentro si ci bolle la carne; pbia
la è vn vaso o carassa di cristallo, oro, o argenteo, o d'altra ma
terja netta & poluta da tenerui dẽtro il vino, o l'acqua; & sic
me questo e molto più gentile & netto valo che la pignatta o cal
daia, così infinitamente è brutta l'anima mentre in essa boglio
no le concupiscẽze, & ardori carnali, & altri peccati: ma ritor
nando ad essere carafa, & vaso di gratia, o come e bella, come
chiara & rilucente; & di vaso di contumelia diuene vaso di glo
ria: onde San Paolo a Timoteo scrisse: in magna autem domo
non solum sũt vasa aurea & argentea, sed & lignea & fictilia: &
quedam quidem in honorem; quedam uero in contumeliã;

Aegra currit ad medicum

Corre al medico inferma

Vas ferens aromaticum.

Portãdo in man d'aromati vn vasetto

Et a morbo multipli.

Da varie & graui infermitadi oppressa

*Verbo curatur medicus**Da Dio con la parola e risanata.*

CORRE. Madalena, perche se bene era inferma, nō era però morta; sentiuua il male, & desideraua di guarire; o che mal segno è anima mia, quando tu serita dal peccato, non senti le sue graui serite, & non ti moui come se stessi troppo bene. Graue infermità è quando l'infermo non sente & non stima & apprezza il suo male. Corri, corri o anima al medico, alla confessione santissima, & porta teco vaso d'aromati. Madalena hauea ragione di portare seco vaso d'odori, perche fin' all'hora i peccati suoi l'haueano fatta puzzare; ma lo portò anteo per ongere i piedi del signore: sono piedi del signore i poueri, aromati sono le limosine, quali tu facendo quando vai alla confessione, o ne vieni, ongerai gli piedi di Christo; vaso anteo pieno di odori e l'anima piena di fede, speranza, carità & altre virtù.

Verbo curatur Medicus: Dicendo Christo medico celeste & Diuino a Madalena, rimittuntur tibi peccata tua, con questa sola parola la liberò da quante infermità essa hauea: fa il simile cō ogni penitente la parola del sacerdote, quando esso mettendo gli la mano sopra il capo, dice: lo ti assoluo da tutti gli tuoi peccati.

*Surgentem cum victoria
Iesum vides ab inferis
Prima meretur gaudia
Qua plus dilexio ceteris.*

*Christo vittorioso risorgenti
Dal limbo carco di si ricche spoglie,
Maria, come che più de gl'altri amaua
E prima amò a veder con allegrezza.*

FV degna questa santissima donna di vedere Christo risorgente & ritornante dal limbo: Et che essa più ardentemēte degl'altri amasse il signore, chiaro testimonio ne fa Sā Gregorio Papa così dicendo: Maria staua al monumento di fuori piangendo; one e da considerare quanto fusse accesa & inferuo

Greg. in
cap. 20
Ioan.

rata l'anima di questa donna, laquale anco quando gli Discipoli si partiuano, non si partiua però essa dal monumento del signore, cercaua quello che non haueua ritrouato, piangeua cercandolo, & accesa di fuoco di amore ardeua di desiderio di quello che essa stimaua che fusse stato portato via: Meritò dunque prima gaudia, le prime allegrezze, perche nostro Signore resuscitando la mattina della Domenica, primo giorno dopo il sabbato, apparue prima a Maria Madalena, dallaquale ha ueua scacciato sette demonij.

Vn: Deo sit gloria

Pro multiformi gratia,

Qui culpas & supplicia

Remittit, & baptizantia

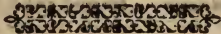
A' vno Dio sit gloria

Per le sue molte gratie,

Che rimette le colpe & i supplicij,

Ei da i celesti premi.

VERAMENTE sono gratie infinite queste: che quando solo Iddio perdonasse a chi lo ha offeso l'eterna pena dell'Inferno, questo sarebbe pur troppo: mà dargli scora i premij del Cielo, & volerlo in compagnia sua perpetuamente, questa è cosa da farci trasecolare. Qual Principe del Mondo già mai doppo d'hauer perdonata la forza ad vn ribello, lo fece poi anco erede de gli suoi stati & dominij?



**Nell'istessa Festa
Al Matutino.**

Nardi Maria piffici

Sumpfit libram mox optimi,

Puxit beatos Domini

Pedes: rigando lacrimis.

Vna libra di nardo puro & scbietto.

Et del migliore pigliò Madalena

Subito, & i piè beati del Signore

Onse: e liand con lagrime cosenti



Maria Madalena che nostro signore era andato a mangiare cō vn Simone Fariseo, che l'hauua inuitato; là onde messo da bāda ogni rispetto del Mondo, & di nobiltà, & di sesso, & del luogo, & degli conuitati; prese subito vn vaso pretioso con dentro vna libra di Nardo pistico pretioso; & entrando nel luogo doue si mangiava, scapigliata & piangēte, gettata a piedi del signore gli li onse con detto vnguento, hauendogli prima con le sue lagrime lauati, & con gli capelli asciugati.

Nardo E vna pianta di grato & suauē odore, di cui si fa vn vnguento chiamato nardino: chiamasi qui nardo pistico, ouero dal luogo nel quale cresce, secondo Santo Agostino, ouero perche era del buono, schietto, non salsato con mistura di forte veruna, & fedele, così detto dalla parola greca, pistis che vol dire fede. O esempio di rara contritione accōpagnata da profondissima humiltà, & detestatione del peccato: Si fatte contritioni violentano (si può dire) Dio, & rapiscono in vn tratto il regno de cieli: grande copia di lagrime bisognò fuisse quella che bastò a lauare i piedi del signore.

Honor, decus, imperium

Sit Trinitati vnice,

Patri, Nato, Paraclyto

Per infinita secula, amen

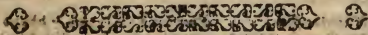
Honor, bellezza, imperio

Sia a Dio trino & vno,

Al Padre, al Figlio & allo spirito scto

Per infiniti secoli de secoli,

A Dio si deuē honor, lodi, ornamento, & imperio come a Padre & Principe nostro, che ha soggiogato & scacciato'l nimico nostro Infernale.



**Nell'istessa Festa
Alle Laudi,**

A Eterne

Aeterni Patris vnice Vnico figlio dell' eterno Padre
Nos pio vultu respice, Noi con pio volto & con faccia serena
Qui, Magdalenam bodie Mira, che Madalena
Vocas ad ibronum gloria Oggi al treno di gloria hai richiamata:



NON e cosa che più moua al ben fare, che gli eſſe pi, sicome niente accende tanto & conferma la speranza c' e altrui ha d'ottenner qualche cosa da vn Prencipe, quanto il raccordarsi che quel tal signore è solito essere gratioso, benigno, & liberale con tutti. Quindi è che vedendo noi con quanta carità sia stata accettata da Christo questa figliuola prodiga Maria Madalena, ritornando a casa, & come l'habbi di nauouo uestita di veste di gratia, & poi di gloria; noi ancor pigliando animo & ardire, ritrouandoci in stato simile a quello di Maria inãzi che si conuertisse, forſanco in peggiore, animati nondimeno & dall'eſſempio di lei, & dalla benignità di Christo, a lui ricorriamo, dicendo: Deh vnico figliuolo naturale (perche noi altri ſiamo figliuoli adottiu) del Padre eterno ilquale non hebbe mai principio, ne hauerà fine, & è solo eterno, perche l'altre creature ſpirituali hebbero principio, ſe ben duraranno perpetuamente: Deh ſignore riguardaci con volto pio & ſereno ſiſta in noi quegli occhi che ſiſtaſti oggi in Madalena, & altrefi in Pietro, co' quali penetrando all'intimo delli cuori loro, & mettendogli come in vn torchio, & ſpremendogli . tutti gli riſolueſti in ardentiſime lagrime: Coſi degnati di riguardar noi, tu ilquale oggi chiami Madalena dalla porta dell' Inferno, al trono della gloria, cioè alla gratia tua, nellaquale come in ſeggio morbidiffimo, anzi come in trono & tribunale di maietà ſpauenteuole alli Demonj dell' Inferno, eſta riſoſando, farà da te poi alzata & trasferita alla celeſte gloria. Ecco ſignore quãto earamète queſta tua pecorella ſmarrita cauta dalla bocca de lupi Infernali; & poſtala ſù le ſpalle, l'hai ricondotta alla

greggia del Cielo.

*In thesauro reposita Del Re celeste la dramma già persa
Regis est drachma perdita, Nel tesoro è riposta,
Gemmaque luce incluta Et la gemma gentil nel lota ascosa
De luto luci reddita. Oggi a la luce è resa, e al Paradiso.*

METAFORICAMENTE & per similitudine, per questo dinaro, o dramma perduta s'intende Maria Madalena, laquale per i molti suoi peccati era perduta, & separata & allontanata dallo stato della gratia; mà Christo assomigliato a quella pia & buona donna dell'Euangelò, acendendo la lucerna l'ha cercata & ritrouata, & con molta allegrezza riposta nel tesoro del Re, cioè nel numero degli eletti, & delli spiriti beati. Era vna gemma pretiosa quanto all'essenza sua Maria, creata a imagine & similitudine di Dio; gēma di marauigliosa luce & splendore inanzi che peccasse; mà per colpa sua s'era immersa & sepolta nel fango de peccati; quindi è stata tratta & cauata da Christo, & resa alla luce imminente della gratia; cioè è stata sangata, mondata, nettata, & è ritornata tutta luminosa, bella & splendēte. Et ciò che quì di Maria si dice si deue intendere di qualunque anima peccatrice, quando ritorna a penitenza: o che allegrezza fanno gli Angeli in cielo sopra di vn peccatore che viene a penitenza: Oh quanto è sporco & brutto fango & sterco il peccato; & quanto è pretiosa gemma, lucēte, & risplēdēte vn'anima in stato di gratia; & tu o anima mia tanto poco ti duri, tanto ti diletta il fango de porci, in cui ti vai ogni tratto riuolgendo, & ami più tosto di startene nello sterquilinio & puzore di vitij, in compagnia de mille demonij, che nel tesoro del Re del cielo: Deh lasciati ritrouare o anima perduta, da chi con tanto amore ti va cercando; fatti gli inanzi, & con lagrime & sospiri grida affinche ti senta.

*Iesu dulce refugium Giesu dolce rifugio e sola speme
 Sper vna penitentium, De veri penitenti,
 Per peccatricis meritum Pe'i meriti e per le legime feruenti.
 Peccati solue debitum Di Madalena i nostri lacci sciogli.*

O Che dolce refugio e Giesù di tutti gli afflitti & sconsola-
 ti quanto caramente g'Pinuitaua ello stesso dicèdo, ve-
 nite a me tutti voi che vi affaticate, & sete carichi: & io vi cò-
 solerò, reficierò, alleggerirò. E ancor l'unica & sola speràza
 de penitenti; perche se lui non ci fusse stato mezano fra noi &
 Dio, guai a noi; E salito in cielo per esser nostro Auuocato:
 non ci mancherà mai, non si va da lui mai indarno, nò restò cò
 fusso mai ne burlato chi si confidò in lui: & però cò fiducia grà
 de dobbiamo spesso dirgli cò Gieremia: non sis mihi tu formi-
 dini spes mea, in die afflictionis, deh speranza mia, non mi spa-
 uentare tu nelle afflittioni mie. Ierm. 17.

Per peccatricis meritum; Fù già, ma non e più peccatrice Ma-
 ria, che altrimenti non sarebbe buona a intercedere & pregare
 per noi, mouerebbe piu tosto a sdegno che a pietà il Giudice cò-
 tro di noi; su tempo ch'essa hebbe bisogno di fauori presso di te
 o Giesu, ma adesso e buona da sanorar noi appresso a te: Ec-
 co l'intercessione de santi quanto ci e gioueuole & necessaria:
 possono molto, perche sono grandemente honorati da Dio,
 & da lui benignamente ascoltati & essauditi. Per i meriti dun-
 que grandi di questa già peccatrice; per gl'infiniti meriti tuoi
 prima, ma poi anche per i meriti di questa santa riposti anch'ef-
 si insieme con gli meriti soprahòdanti di tutti gl'altri santi nell'
 infinito tesoro di santa chiesa, ti supplichiamo signore paga tu
 i debiti nostri, rilasciaceli, liberacene, laccene quitanza, per-
 donaci le nostre colpe, & rimettici le pene che per quelle doue
 resino patire.

Pia mater & humilis

E tu pia madre e humile,

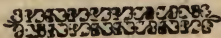
*Natura memor fragilis
In huius vite fluctibus
Nos rege tuis precibus.*

*Della natura nostra ricordenole,
Nel periglioso mar di questa vita
Noi reggi con le tue sanie preghiere.*

E tù, o gloriosissima Vergine Madre di Dio, madre nostra pijsima; madre & speranza de peccatori penitenti; auuocata nostra dolcissima appresso al tuo figliuolo, tramontana, guida, & scorta nostra, deh ricordati della natura nostra molto più fragile ch'vn vetro; & che altro siam noi che vn vaso di terra che con grandissima facilità si spezza? habbici però compassione s'ogni tratto, come fragilissimi che siamo, cadiamo in varij peccati; siamo a guisa di piccole barchette rotte e sdruscite agitate da venti & da tempestose onde in questo spauenteuole mare della presente vita; deh nocchiera nostra aiutaci, soccorrici, guidaci con i tuoi santi prieghi, che altrimenti non possiamo ripararci & fuggire l'eterno & terribile naufragio dell'Inferno.

Vni Deo sit gloria

Vedi di sopra all'binno del vespro



I. D'Agosto
Nella Festa di San Pietro ad Vincula
Al Vespro.

<i>Petrus beatus catenarū laqueos</i>	<i>Ruppe per il voler grande di Dio</i>
<i>Christo iubente rupis mirabiliter</i>	<i>Mirabilmente Pietro le catene,</i>
<i>Custos onis & Doctor Ecclesie</i>	<i>Custode della greggia, e grā Dottore</i>
<i>Pastor que gregis, cōseruator omiū</i>	<i>Di santa Chiesā & vnico Pastore</i>
<i>Arce laporiū truculentā rabiē.</i>	<i>Che cō amor mātien le pecorelle,</i>
	<i>La rabbia scaccia de i feroci lupi,</i>

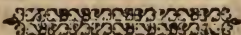


EMPIO Re Herode figliuolo d'Aristobolo haueua fatto metter in prigione San Pietro, il quale dormendo in mezzo a due soldati, & legato con due catene, apprendogli & guidando lo l'Angelo; gli caddero le catene in terra, & esso uscì di prigione a saluamento. Et cio fu fatto marauigliosamente, & per miracolo, commandandolo così Christo, cui non è impossibile ne difficile cosa alcuna: Per memoria dunque di sì grande miracolo, fassi la solennità d'oggi, & si canta questo breue Inno.

Petrus beatus; Era ancor Pietro nelle prigioni & catene beato initiatiuamete, perche quelle erano strade quātunque erte & malageuoli al senso lequali lo guidarono poi alla perfetta & consumata beatitudine. A questo santo particolarmente fù da Christo concesso il poter spezzare i legami & catene, & lacci varij del Diapolo co'queli legaua l'anime; quando gli disse ciò che scioglierai sopra la terra, sarà sciolto i cielo. Fù Pastore & buono doppo la venuta dello Spirito santo; pastore poiche a lui disse il signore, pasci le mie pecorelle; & buono, perche non più a guisa di mercenario fuggì vedendo il lupo, mà costante & fermo pose per la sede che predicaua la vita propria; Custodì diligentissimamente l'ouile ch'è'l luogo oue si radunano le pecore: cioè la Chiesa santa nellaquale sono congregati gli fedeli; dellaquale anco fù Dottore & Maestro, pastor della gregge, & diligentissimo conseruatore delle pecorelle da Christo raccomandate a lui; tal che non ve ne fù nißuna che perisse per mancamento, colpa, negligenza, o innauertenza di lui anzi che accostandosi qualche lupo all'ouile suo, qual'era Simon Mago, & altri che cercando di seminare l'heresie loro, rabbiosamente voleua no diuorare & distruggere, le pecorelle, esso colle prediche, & virtù & autorità sua gli rifrenò, scacciò, & castigò, o messe in fuga. Tutto questo vattuttauia facendo oggidì ancora nella persona delli successori suoi, Vicarij di Christo, Romani Pō

tefici.

*Gloria Deo per immēsa secula Sia gloria al Padre sempiternamente .
 Sit tibi Nate, decus & imperiū A te figliuolo ogni bellezza e impero
 Honor, potestas, sūctioque spiritui Honor, possanza, & a lo spirito santo
 Sit Trinitati salus indiuidua All'vno e trino Iddio ogni salute
 Per infinita seculorum secula . Per infiniti secoli de secoli . Amen*



**Al Matutino & Alle Laudi
 Dell'istessa Festa .**



Vedi di sopra nella tauola de gl'Inni



**VI D'Agosto
 Nella Festa della Trasfiguratione di Nostro
 Signore Al Vespro .**

*Quicumque Christum queritis Voi che cercate Christo
 Oculos in altum tollite , Volgete al ciel le luci ,
 Illic licebit visere Quini veder potrete (segno)
 Signum perennis gloriæ . D'immortal gloria vn chiaro e dolce*



PER CHE Christo è ogni nostro bene; perciò
 con ogni, sforzo & diligenza debblamo sempre
 cercarlo, perche quantunque egli riempia il tut-
 to, nondimeno non in tutti i luoghi si ritroua;
 però esortaua il profeta; cercate il signore mètre
 che si può ritrouare; & Santa Chiesa oggi hauendo visto lo spo-
 so suo celeste in cima al monte Tabor alla presenza di Pietro,
 Giacomo, e Giouanni, & di Moise & Elia trasfigurato, & dal
 Padre eterno con chiara voce glorificato, insegna a tutti noi

nel

nel principio di quest' Inno cauato dall' Inno di Prudentio fatto per l' Epifania, doue habbiamo a ritrouarlo: & dice.

Quicumque Christum queritis O tutti voi, i quali per vostra buona sorte sete più auuenturati & sauji degl' altri, & perciò la sciando da banda le vanità, vi sete risoluì insieme con la sposa innamorata di andare cercando lo sposo vostro Christo; cosa che non fanno quei liquali vanno cercando le vanità, pompe, ricchezze del Mondo, i spassi & piaceri carnali: *oculos in al tu tol lite*: alzate ad alto gli occhi; perche fugge da queste vili basse del Mondo lo sposo ilquale a guisa di capriolo vā saltando per i mōti, & trapassando i colli: alzate, alzate gli occhi del cuore, & della conuersatione & vita vostra, viurete vita celeste & spirituale, dateui alla santa oratione & contemplatione; in somma guardate al monte, perche iui potrete vedere.

Signum perennis gl'rias Cose grandi vederete, splendori, cā-dori, biāchezze, & raggi inestimabili, cose tutte più che humane, celesti, Diuine, & tali che bastarono a fare che Pietro si contentasse di hauere per stanza continua, lo stare appresso ad vna di quelle tre cappanuccie che vi volcuu fare: quale sarà poi la perfetta beatitudine, & luccinneffabile del cielo, se tale & tāto desiderabile su vna semplice ombra nel monte?

Illustre quiddam cernimus

Cosa illustre reggiamo

Quod nesciat finem pati.

Che vnqua mancar non puote.

Sublime, celsum, interminum. Senza termine alcun, sublime, eccelsa

Antiquus caelo et shao:

Vie più antica del cielo e ancor del Caos,

CIO che vediamo è Iddio nobilissimo, Illustrissimo, che non haurà mai fine, ma durarà eternamente, sublime, & tant'alto che non vi si può con l'intelletto arriuare, eccelsa, in finito, da nissun termine ristretto, più antico assai del Cielo, & di quella prima confusa & indigesta mole di tutte le cose; imo peroche questo Iddio è quello che creò il cielo & la terra, & poi

nelle sei giornate scritte nel Genesi dislinse & ordinò il tutto.

*Hic ille Rex est gentium,
Populiq; Rex Iudaici
Promissus Abraha patri
Eiusq; in ænum semini.*

*Questo è quel delle genti,
Es del popol'ebreo Rege sovrano
Promesso al Padre Abramo,
Et a la prole sua senza alcun fine.*

CHE Christo fusse Re delle genti, cauasi dal salmo secondo, doue il Padre dice al figliuolo: postula a me, & dabo tibi gentes hæreditatem tuam, & possessionem tuam terminos terræ & nell'Apocalisse pur' al secondo capitolo, di lui si legge: Dabo illi potestatem super gentes, & reget eas in virga ferrea; & altroue si dice che ha scritto nel vestimento suo; Re dei
Apo. 19. Re signore de i signori: Quanto alla carne però Christo trasse origine da Giudei, & loro Re sù particolarmente; mà da essi nõ riceuuto, mal trattato, rifiutato, & finalmete cõdotto a morte; ragioneuolmente poi anch'esso gli abbandonò & in iscambio loro, prese sotto la particolare sua protezione i gentili: sù questo Re & Messia da Dio promesso ad Abramo, & ad Isac suo figliuolo, & a tutta la posterità di lui, come si vede nel Genesi, & in tutta la sacra scrittura, nellaquale più volte sù promesso a Moise, a Dauid, a Gieremia, a Ezechiello, a Daniello, a Aggeo, a Zaccaria, a Malachia, & ad altri.

*Hunc & prophetis testibus,
Iisdemque signatoribus,
Testator & Pater iubet
Ipsam audire, & credere.*

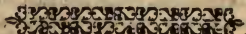
*Questi col testimon de i gran Profeti
Di propria man sottoscritti e suggellati
Il testator e Padre ne commanda
Che credendo ascoltiam le sue parole.*

LA costruzione di questi versetti sarà tale, cauata da Prudentio nell'Inno suddetto, cioè: Testator & Pater iubet, testibus etiam prophetis, iisdemque signatoribus, hunc ipsum audire & credere: cioè l'eterno Padre, a guisa d'vno che fa testa-

mento

mento, oggi su'l monte Tabor dichiara per suo crede vniuersale Christo con quella grā voce vdata dal Cielo: quest'è il mio figliuolo diletto; & commanda che ognuno gli vbidisca & creda, soggiungendo *ipsum audite & credite*; & ciò alla presenza di Moise & Elia profeti, testimoni liquali a tutto ciò si sottoscrivono, & suggellano & fermano questa institutione & declaratione del Padre eterno, in più luoghi delle sacre loro scritture, predicando essi la venuta, & il Regno del Messia, Christo. Altri leggono: *testatur, & Pater iubet*; perchè nella voce vdata dal Cielo, due cose fa il Padre, cioè prima afferma che Christo è suo figliuolo, & tale lo instituisce & dichiara, secondariamente commāda che se gli creda & vbidisca; il tutto *prophetis testibus & signatoribus*, alludendo in ciò Prudentio al costume antico, & moderno, che gli testimonij sottoscrivano & segnino o suggellino il testamento. In somma vuol dire che troppo è chiara la Diuità di Christo dichiarata da Profeti, dal Cielo, e dal Padre eterno; ne vi si può mouer lite, o dubitarne, che troppo è autentico & manifesto il Testamento del Padre.

<i>Gloria tibi Domine</i>	<i>Signor sia tua la gloria</i>
<i>Qui apparuisti hodie</i>	<i>Che a i Discepoli tuoi oggi apparisti</i>
<i>Cū Patre & scto spiritu</i>	<i>In vn col Padre & col tuo santo spirito</i>
<i>In sempiterna secula.</i>	<i>Ne i secoli a venir' eternamente.</i>



Nell'istessa Festa
Alle Laudi,

<i>Amor Iesu dulcissime</i>	<i>Giesu amor dolcissimo</i>
<i>Quāto cor nostrū visitas</i>	<i>Quādo al cuor nostro ti dimostri & scopri</i>
<i>Pellis mentis caliginem</i>	<i>L'oscura nebbia della mente sgombri,</i>
<i>Et nos repleas dulcedine,</i>	<i>Et ne riempi d'infinita gioia.</i>

E fuor di modo grande la dolcezza dell'amore di Giesù, reciproco, cioè dell'amore con che esso amò noi, di cui non si può immaginar'vguale, & dell'amore colquale noi amiamo lui; chi di questo gusta, tutto il resto gli viene in fastidio; questo imbriaça totalmente l'huomo, & lo caua fuor di se stesso; quindi nascono le estasi; quindi paiono fiori & rose gli fuochi ardenti & tutti i tormenti del Mondo alli santi martiri. Questo quando visita gli cuori nostri, o sia con le consolationi spirituali, o con le aduersità & tribulationi, o con altri modi, ci fa gratie infinite; ma in particolare ci riempie l'intelletto di lume spirituale, & da esso sgombra ogni nebbia & caligine d'ignoranza, & ci riempie di gusto & dolcezza tale, che gli huomini del Mondo non possono capire quanto ella sia grande.

*Quā salix est quē satias Com'è felice chi di te si satia
 Consors paternæ dextera, Di te che a la paterna destra siedi.
 Tu vere lumen Patriæ Tu de la nostra Patria il vero lume
 Quod omnē sensū superas Ch'ogni senso mortal vince e trapassa:*

GLI altri gusti del mondo tutti insieme non saranno mai sufficienti a satiar l'huomo, perche sono cisterne rotte & senza acqua: Signore (disse Sant'Agostino) tu ci hai fatti per te, & non si quietarà giamai il nostro cuore fin tanto che non si riposa in te: Oltre di ciò, gli altri gusti mondani sono mescolati di mille amaritudini, & vengono in fastidio; solo tu o si gnore sei dolcissimo, però felice chi di te si satia; beato chi deuotamente & degnamente ti riceue nel sanctissimo sacramento della Eucaristia; oh come s'ingrassa, come si satia: Dicalo molti santi & sante che sono stati giorni, mesi, & anni senza prendere altro cibo temporale manco,

Tu vere lumen Patriæ: Lo splendore, il lume, la lucerna, il Sole della patria celeste, de beati e Christo Sole di giustitia; & però quella Santa Città (disse San Giouani nell'Apocalisse) non

hauerà

hauerà bisogno d'altro lume, o lucerna: Altri leggono *vera lumen Patria*, cioè tu sei lume della vera nostra Patria, perche questo Mondo non è vera patria nostra; siamo banditi qui & pellegrini: non habemus hic Ciuitatem permanentem (dice San Paolo) sed futuram inquirimus; siamo qui per viaggio, peregrinamur omnes a Domino: siamo in vn' Ospedale (come con pietà grandissima suol dire frequētissimamente Agostino Valerio Vescouo e Cardinale Illustrissimo di Verona, viuo ritratto di quei Santi Grisostomi, Gregorij, & venerandi Padri antichi, nelle sue prediche le quali fa al popolo, & quotidiane esortationi che fa alla famiglia sua in casa) siamo in vn' Osteria, a che proposito dunque innamorarci qui?

splendor paternæ gloriæ

De la gloria del Padre almo splendore,

Incomprehensa bonitas

Et bontà ch' intelletto non comprende

Amoris tui copiam

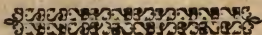
Del tuo amore larga copia

Da nobis per presentiam.

Fanne con tua presenza,

SICOME la Diuinità di Christo e incomprendibile, così anco la sua bontà, perche questa seguita la natura & essenza sua infinita: di cui dicasi & pensisi quanto si può, ch'è niente a rispetto di quello ch'è

Amoris tui copiam: Signore non ti può amare chi non ti conosce, & non ti vede, perche l'amore presuppone la cognitione della cosa amata. Or qui noi non ti vediamo senon imperfettissimamente, nelle creature tue come in vno specchio; deh dacci gratia che vn giorno possiamo vederti a faccia a faccia, & conoscerte, sicome tu conosci noi; che all'hora abundantemente, ardentemente, & perfettamente ti ameremo: In tanto però alfinche meritiamo di giungere colà su, fa che qui ti amiamo con tutto il cuore, con tutta la mente, cō tutta l'anima, & cō tutte le forze nostre.

*Gloria tibi Domine ;**Vedi di sopra.*

I Di Nouembre
 ¶ Nella Festa di tutti i Santi ¶
 Al Vespro.

*Christe Redemptor omnium
 Conserua tuos famulos,
 Beata semper Virginis
 Placatus sanctis precibus.*

*Christo di tutti Redentor conserua
 I serui tuoi placato a santi prieghi
 Di Maria madre tua vergine sempre.*



IA più volte s'è detto che Christo sufficiētēmē te ha redenti & ricomperati tutti col pretiosissimo suo sangue; vero è che non tutti se ne preuagliano, ne vogliono cooperargli; & è il sangue di Christo, a guisa d'vna potentissima medicina, laquale beuuta sana ogni infermo da qualsiuoglia infermità; mà se l'infermo non la vuole pigliare, & però muore, questo non prouiene dalla Medicina che non sia atta & sufficiēte a sanarlo da ogni male quantunque grauisimo; ma dalla ostinatione dell'infermo che non la stima, & non vuole preualersene. Soli dunque quei liquali conoscendo le infermità & miserie proprie s'applicano la morte & passione di Christo, & che tingono l'anime loro col sangue pretioso di quell'immacolato agnello, restano saluati, redenti, & liberati; & questi soli sono veri serui di Christo; nel numero de quali desideriamo essere noi, & perciò di godere il frutto inestimabile di detta seruitù, onde gli chiediamo.

Conserua nos famulos; Et perche siamo stati tanto ingrati alli tanti beneficij che ci fece Christo, principalmente quando co

me me-

me mediatore ci riconciliò col Padre suo giustamente contro di noi ingrati, disubidienti & rebelli sdegnato: però il dover vuole che riconoscendo l'ingratitude nostra bruttissima adoperiam'altri mezzani adesso appresso a lui: & quale miglior mezzo si può adoprare apresso il figliuolo, di quello ch'è la madre stessa? per questo, lo preghiamo; signore còserua noi serui tuoi indegni; placato da i santi prieghi della tua dolcissima & carissima Madre; mostriti questa madre santissima il ventre in che ti portò, le mammelle con lequali ti lattò, il petto sopra'l quale ti tenne, affinche tu al Padre per noi pur mostri il costato, & lo pisghe.

*Beata quoque agmina
Cœlestium spirituum,
Præterita, præsentia,
Futura, mala pellite.*

*Beate ancora squadre de celesti
Spiriti; vi pregiam. da noi scaccia:
I passati, i presenti, e mal futuri.*

ET voi spiriti beati, Angeli del cielo, nostri amoreuoli, deputati alla guardia, & custodia nostra; Voi (dico) compagni de quali siamo da Dio stati deputati; Voi che sete gli eserciti di Dio, & che di continuo gli assistete, & hauete l'orecchio del Principe, deh vengaui pietà di noi, & col fauor vostro aiutateci ad ottener il perdono de peccati passati, & vna perfetta emendatione dalli presenti, & vna totale liberatione dalli futuri; perche siccome da noi stessi, senza speciale gratia di Dio non possiamo ottenere il perdono de passati & presenti; così senza l'istessa non è possibile che ci guardiamo per l'auuenire da gli istessi.

*Vates æterni Iudicis,
Apostolique Domini,
Suppliciter exposcimus
Saluari vestris precibus.*

*Di quel Giudice eterno almi Profeti,
Et Apostoli santi del signore.
Chiediam co' nostri prieghi: esser saluati.*

VAIES: Questi sono i Santi Profeti quali fanno vn'Ordine di santi particolare; chiamási profeti dell'eterno Giudice, perche quasi tutti hanno profetato & parlato dello spauetevole Giudicio finale, come vedrà agenolmète chi leggerà le sacre lettere, senza ch'io qui mi stenda più in lungo a scrivere le loro profetie: Or'è questi, & i santi Apostoli del signore preghiamo che con le loro orationi ci impetrino la salute nostra.

*Martyres Dei inclyti
Confessoresque lucidi
Vestris orationibus
Nos fete in caelestibus.*

*Incliti di Dio martiri e fortissimi,
E noi lucidi e dotti Confessori
Con le vostre orationi
Al ciel fateci guida.*

INCLYTI Si chiamano molto propriamente i martiri per l'eccellenza loro grande a tutt'ol Mondo manifesta, & fortezza con laquale superorno la crudeltà & rabbia delli tiranni; poterono ben'essere stratiati, & amazzati, ma non mai vinti, o superati, ne mutati di parere & d'animo; lucidi ancora sono i Cōfessori quali furon luce del Mondo, & nō solo furono in se stessi candidi & le loro opere lontane da ogni nebbia o tenebra di falsità, fraude, doppiezza, ma a guisa di saccole ancora illuminarono il Mondo: & quelli, & questi supplichiamo che con le loro orationi ci portino in cielo: doue e da notare, che secondo le regule grammaticali nell'vltimo versetto si douea dire *in caelestia*, ma l'autore dell'Inno per accordare il fine con la desinenza del versetto antecedente, poco si è curato di Donato, o Despauterio; & e ragione che Grammaticæ leges quādoque Ecclesia spernat, & tu sacerdote & Religioso che reciti questi Inni, viuendo bonos, scribendo sequare peritos.

Chori sanctarum Virginum Coro splendente de le sacre Vergini,
Monachorumque omnium, Et Monaci deuoti,
Simul cum Sanctis omnibus Et di tutti gli eletti & santi insieme

Confor

Consortes Christi facite, A Christo accompagnateci.

CHI si troua in bisogno & necessità grande, a ognuno ricorra da chi può sperare agiuto: quindi è che noi mentre viuiamo, possi nel colmo de pericoli, inuochiamo l'aiuto di tutti quei liquali già riddotti in porto, & pieni di carità ci compatiscono, mentre siamo quã & là sbattuti dalle onde & tempeste di questo fiero mare. Frà questi molto piu possono i Vergini, & i Monaci: quei (per i quali s'intendono & huomini & donne che non perderono mai l'irrecuperabile tesoro della Verginità) perche sempre seguitano l'agnello ouunque va, & stanno perpetuamente vicini a Christo; questi perche furono ancor viuendo, intimi & camerieri secreti di Dio; là onde ritirandosi affatto dalle piazze, & anticamere del mondo, & cose esteriori, stauano di continuo ritirati a negoziare & trattare cò Dio nelle sante orationi & meditationi, perciò ancora adesso in cielo sono molto familiari a Dio: oltre che la perseveranza loro & longa costanza nelle mortificationi, pouertà, castità, & obediencia fù vn longo martirio: Questi insieme con tutti i santi preghiamo che ci ottengano gratia di poter andare a regnare insieme con Christo come fratelli & coeredi di lui.

*Gentem auferite perfidam
Credentium de finibus.
Vt Christo laudes debitas
Persoluamus alacriter.*

*Cacciate da i consin di noi credenti
Ogni perfida gente, acciò di Christo
Cantiamo leti le douute lodi.*

SE bene perfidi propriamete si chiamano quelli ch'hãno rotto la fede & giuramento dato, quali sono gli Eretici, & Apostati; nel proposito nostro, s'intendono nondimeno per questi, tutti quelli ancor liquali non vogliono abbracciare detta santa fede, con tutto che siano obligati a riceuerla; perche sia impossibile che altri si salui senza essa: Ilche essendo così; quã

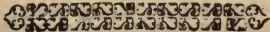
do mai

do mai furono più vicini alli confini nostri, heretici; turchi; giudei, & cattui christiani, di quello che sono adesso da tante bande? Deh Signore, se questa barchetta di santa Chiesa non fusse la tua; & se tu (ilquale non puoi mentire) non hauesi detto che le porte dell' Inferno non preualeranno mai cōtro di lei, veramente haucressimo ragione di dubitare, che tante furie infernali lequali da ogni banda la circondano, non fossero per inghiottirla ben presto: ma ce n'hai assicurato tu signore. Cō tutto ciò per i meriti de tanti santi, le solennità de quali hoggi celebriamo, & l'agiuto de quali al presente inuochiamo, degnati di tenerelontana da noi tante migliaia de tuoi nimici, ac ciò la troppa vicinanza loro a guisa di peste pericolosissima nō ci infetti: stendi signore la tua potente destra, & fa che descendano viui nell' Inferno, & iui, mentre viuono, contemplando quanto e grande la giustitia tua, procurino di ritornare all' esercito tuo, & al grembo della tua cara sposa santa Chiesa.

*Gloria Patri ingenito
Eiusque vnigenito,
Vnā cum sancto spiritu
In sempiterna secula.*

*Al Padre che non ha principio alcuno,
Et all' vnico figlio suo sia gloria,
Insieme con lo spirto che consola
Ne i sempiterni & non mancāi secoli.*

NELLA Santissima Trinità il Padre da nissuno procede in modo alcuno; & però si chiama ingenito: Il Figliuolo dal Padre è generato, & è vnico figliuolo naturale: lo Spirito santo dall'vno & dall'altro procede per via di spiratione: d'vn'istessa Diuinità però, essenza, eternità & onnipotenza sono tutte tre le Persone Diuine, a quali sia sempiterna gloria.



Nell'istessa Festa
Alle Laudi.

Iesu saluator seculi *Gi' sù del secol saluator benigno*
Redemptis ope subueni, *Con lo tuo agiuto souuier i a credenti,*
Et pia Dei genitrix *Et tu pietosa di Dio genitrice*
Salutem posce miseris, *Salute chiedi a i miseri & afflitti.*



ON si stracca Iddio per che noi di continuo lo
 preghiamo, & gli chiediamo diuerse gratie, es-
 sendo somma carità & bontà, infinitamente de-
 sideroso di comunicare se stesso & la beatitudi-
 sua alle sue creature: la onde i santi liquali per la
 grande familiarità & vnio che tengono seco, partecipano anco-
 ra di quella infinita carità, conforme a ciò che disse San Paolo;
 che al fine di questa vita restando di qua la sede, & la speranza,
 sola la carità va colà tu, & come in patria & sito proprio vi re-
 gna, non si straccano manco essi, ne hanno a male che ricorria-
 mo all'agiuto & intercessioni loro. & però non còtenti noi di
 hauer ciò fatto negl'Inni del vespro & del matutino, ritornia-
 mo nel presente a fare il medemo, con ordine incominciando
 dal saluator nostro, & poi discendendo alla madre, & di mano
 in mano a tutti gli ordini de beati del cielo.

I E S V Significa questo nome, quello che si soggiòge, cioè
 saluatore del mondo, tutto da lui a bastanza & sufficientemen-
 te saluato: *Redemptis ope subueni.* soccorri cò l'agiuto tuo a quei
 che tu hai redenti; perche tutto il Mondo ricomperò Christo
 col suo pretiosissimo sangue; ma di quelli redenti, con tutto
 ciò molti se ne dannano; & però necessario ci e il continuo soc-
 corso & agiuto di Dio: ilquale tanto piu facilmente otterremo
 se la pijsima sua madre gli dimandarà, come Auuocata nostra,
 la nostra salute.

Cætus omnes Angel ci *I chori tutti Angelici, & le squadre*
Patriarcharum cunei, *De Patriarchi, & de i Profeti i meriti*
Et Prophetarum merita *Ci ottengano da Dio largo perdono.*

Nobis

Nobis precentur veniam.

TVTTI gli ordini, Ierarchie, & legioni degli Angeli qui inuochiamo, gli Cherubini, Serafini, Troni, Dominationi, Principati, Potestà, Virtù, Arcangeli: le squadre de sãti Patriarchi ancora, cioè Abraamo, Isaac, Iacob, & altri molti liquali furono di grande santità: & i meriti di tanti tanti Profeti, come furono Dauid Isaia, Ieremia, Daniello, Ezechiello & altri, preghiamo che ci ottengano da Dio perdono de nostri peccati. Furono molti i meriti di questi sãti & liquali a guisa di stelle illuminarono le tenebre della notte legale, & di quella età, nellaquale non essendo ancora nato il sole di Giustitia, sedeuano gli huomini in dẽle & oscure tenebre, & nell'ombra della morte; patirono assai per dire il vero, & in somma i priuilegij grandi che hebbero da Dio, a pieno mostrarono di quanto merito essi fossero.

Baptista christi prauis,

Et elaniger athereus,

Cum ceteris Apostolis

Nos soluant nexu criminis.

Battista precursor di Christo, e Pietro

Portinaro del ciel con gl'altri Apostoli

Ci sciogliano da i legami de peccati:

PRÆVIUS: Fu Sã Giouambattista precursore di Christo, nascendo battezzando, morendo, & descendendo al limbo, sicome di lui hauea predetto Gabriello al padre Zaccaria, che hauerebbe preceduto Christo nello spirito & virtù d'Elia: & Zaccaria dell'istesso hauea predetto: & tu puer, Propheta altissimi vocaberis, præbis enim ante faciem Domini parare vias eius.

Elaniger athereus. Chiauiero & portinaro del cielo si chiama San Pietro, per ha uergli Christo dato le chiavi del Regno del cielo, & fattolo capo visibile lui, & i successori suoi della Chiesa santa. Questo, & tutti gli altri Apostoli preghiamo che ci

otten-

ottengano la libertà dell'anima, facendoci sciogliere dal legame del peccato.

<i>Chorus sacratus martyrum</i>	<i>Il chor sacrato de gl'inuiti martiri,</i>
<i>Confessio Sacerdotum</i>	<i>La confession de Sacerdoti, & appresso</i>
<i>Et Virginalis castitas</i>	<i>La pudicitia virginal ci lauino</i>
<i>Nos a peccatis abluant.</i>	<i>Da i rei peccati.</i>

CONFESSIO *Sacerdotum*; per i Sacerdoti qui s'intèdo no ancor tutti quei che in diuersi ordini sacri hanno seruito alla Chiesa & all'Altare, & tutti i santi Còfessori cioè quelli i quali hanno con la bocca & con la vita confessato & glorificato Christo signor nostro. *Virginalis castitas*: Ci sono tre sorti di castità; la verginale, vedouile, & coniugale: Tutti quei che in quelli tre stati seruaron castità, & i sagrati martiri, quali nel sangue loro si consagrarono a Christo, & i santi Còfessori supplichiamo che ci ottengano che siamo lauati & mòdati da le bruttezze de peccati.

<i>Monachorum suffragia.</i>	<i>De i Monaci i suffragi,</i>
<i>Omnesque ciues cælici</i>	<i>E i cittadin del cielo</i>
<i>Annuant votis supplicum.</i>	<i>Conforme a i desir nostri</i>
<i>Et vita poscant præmium.</i>	<i>Il premio de la vita ci domandino.</i>

MONACHI propriamente significa quelli che viuono sotto obedièza & vita solitaria; di questi sono quattro sorti, cioè, cenobiti, anacoriti, eremiti, & giouagi. A questi chiediamo gli suffragij loro; perche è molto propria cosa & officio del monaco l'oratione, & lo stare ritirato da le piazze & strade publiche, & conuersationi mondane: & sicome è cosa straordinaria & pericolosa il vedere il pesce fuor dell'acqua, così poco può durare vn religioso vagabondo fuor del suo claustro. I santi religiosi dunque inuochiamo noi qui, & con essi loro

R r tutti

tutti i santi cittadini del cielo; i quali tutti vedono la faccia di Dio, & sono perfettamente beati: & però da tutti questi desideriamo, che, come cortigiani favoriti di Dio, gli porgan le nostre suppliche, & ci ottengano il desiderato premio della vita; cioè è di quella del cielo laquale sola è veramente vita; perche questa vita che noi viuiamo qui, è più tosto un continuo morire, che un viuere.

Lauds, honor, uirtus, gloria

Deo Patri, & Filio

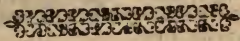
Sancto simul Paraclyto

In sempiterna secula. Amen. Ne i sempiterni e nō maneatī seculi.

Lauda, honore, eon uirtude, e gloria

Sis a Dio Pad e e all'unico suo figlio

Insieme ancora a lo Spirito santo



Nel Commune Degli Apostoli. Al Vespro.

Exultet caelum laudibus

Resulet terra gaudijs.

Apostolorum gloriam

Sacra canunt sollemnia.

Esulti il ciel di lodi,

Et la terra di gaudijs.

La gloria de gl' Apostoli

Canian le sagre feste.



ICOME per il Cielo s'intendono gli cittadini del cielo, i tanti Angeli; così per la terra gli huoini che in essa habitano; poiche solo alle creature ragioneuoli, & intellettuali cōuene il lodare Dio, & i santi, & mostrare segni d'alegrezze & gaudijs spirituali, a quali s'inuita qui il cielo & la terra, mentre che queste sagre feste & solēnitā ci rappresentano la loro gloria. E stilo ordinario questo della sacra scrittura, d'inuocare spesso i cieli & la terra & inuitargli ad vdire la parola di Dio;

<i>Vos seculi iusti Indices</i>	<i>Del secol giusti Giudici</i>
<i>Es vera mundi lumina</i>	<i>Veri del Mondo lumi</i>
<i>Votis precamur cordium,</i>	<i>Vi preghiamo di cuore</i>
<i>Audite preces supplicum.</i>	<i>I nostri prieghi udite.</i>

VOI o santi Apostoli, che da Dio sete stati dichiarati giusti Giudici Assessori del Mondo, quando vi disse che sederete ancor voi sopra dodici sedie & giudicarete le dodici tribu d'Israello; voi che sete veri lume del Mondo; che di questo nome & epiteto pur vi giudicò degni il figliuolo di Dio, dicendovi: Voi sete la luce del Mondo; poiche con la vostra dottrina, miracoli, vita santa, & morte gloriosa hauerete illustrato & illuminato tutto l'universo; deh signori, che di cuore vi preghiamo, degnatevi d'ascoltare gl'humili prieghi nostri.

<i>Qui cælum verbo clauditis,</i>	<i>Voi che chiudete, e aprite</i>
<i>Seraque eius soluitis;</i>	<i>Il ciel con le parole,</i>
<i>Nos a peccatis omnibus</i>	<i>Noi da tutti peccati</i>
<i>Solvite iussu quesumus.</i>	<i>Sciogliete; vi preghiamo.</i>

DISSE il signore a gli Apostoli in San marco a capi sedici qualunque ligaveritis super terram, erunt ligata & in celo. & qualunque solveritis super terram, erunt soluta & in celo: laqual autorità hebbero mentre vissero, & l'hanno adesso gli successori loro i Vescovi di santa Chiesa catolica; mà principalmente il Papa successore di san Pietro, a cui da parte di Cristo questa autorità, & gli commise il governo delle sue pecorelle; doppo il Papa, l'hanno da lui i Vescovi; & da questi gli altri sacerdoti catolici, quanto all'atto della giurisdictione, & esercizio di essa; perche se bene riceuendo l'ordine del sacerdotio, riceuono l'autorità di confessare, nõ però possono esercitarla senza essere particolarmente a ciò admessi. Or qui preghiamo li santi Apostoli, che sicome viuendo hebbero questa

prerogatiua & autorità in terra, così ora viuêdo molto miglior vita in cielo, ci ottêgano da Dio l'assolutione da tutti gli peccati, perche lui solo può far questo di autorità propria.

*Quorum præcepto subditur
Salus, & languor omnium,
Sanate ægros moribus
Nos reddentes virtutibus.*

*Al vostro impero e suddita
L'infermità, e salute,
Noi di costumi infermi
Sanate col far che siam virtuosi:*

LUC. 9.

Il senso delli doi primi versetti è cauato da San Luca, doue il signore hauendo chiamato gli Apostoli, diede loro virtù & possanza sopra gli infermi, & gli mandò a predicare l'Euan-gelo per tutto il Mondo. Per questa gratia dunque gratis data ch'essi hebbero, gli preghiamo che sanino noi liquali siamo ammalati & infermi di còstumi cattiuu & vitiosi l & di mille peccati; ilche faccino, ottêendoci da Dio le virtù contrarie alli peccati nostri.

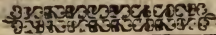
*Vt cum Iudex aduenerit
Christus in fine seculi
Nos sempiterni gaudi
Faciât esse compotes.*

*Acciò venendo il Giudice
Christo nel fin del mondo
Ci doni gratia che possiam godere
Quei gaudij sempiterni,*

TUTTO il resto è baie senon viuer' in tal modo, che possa l'huomo il dì del tremêdo Giudicio hauer la sentenza in fauore. E prò auantaggio grande l'andarci facendo fauoreuoli gli assessori del Giudice i santi Apostoli, con raccomandarci a loro, ma principalmente con imitare le attioni & virtù loro, lequali se nò scorgeràno in noi nò ci conosceranno, ne alcolteranno.

Deo Patri sit gloria:

Vedi all'hinno di Prima



Nell

Nell'istesso Commune Degli Apostoli
Al Vespro.

*Aeterna Christi munera,
Apostolorum gloriam
Laudes canentes debitas
Laetis canamus mentibus*

*Di Christo i doni eterni,
La gloria de gli Apostoli,
Cantando lodi debite
Cantiam con liete menti.*



Il figliuolo lauio & bene costumato gloria del Padre, & nelli santi si loda particolarmente Idio da cui essi hebber gratia di arriuare a quel colmo di virtù a che arriuarono; però mentre noi con allegrezza grande della mente cantiamo la gloria degli Apostoli, & a loro diamo le douute lodi, veniamo a predicare gli eterni doni fatti loro da Christo: *aeterna Christi munera*: questi piu propriamente si douerebbono latinamente dire *donna*. perche *munera*, si chiamano le cose che dāno o offeriscono gl'inferiori alli superiori; & così si dice che respexit Deus ad munera eius; & *donna*, si doman dano le cose che si compiaccono i superiori di dare a gl'inferiori: onde disse San Giacomo; omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est: tuttauia si cōfondono queste due parole, & vna si piglia per l'altra, sicome si fa qui. Questi doni si chiamono eterni perche vengono da Christo donatore, eterno Idio; & perche fecero che gli Apostoli fussero degni di regnare eternamente cioè senza fine col donatore.

Quai siano questi doni, & quale la gloria de gli Apostoli si spiana nelli seguenti versetti: basta che il douere vuole che se tutti i santi, certo gli Apostoli da noi siano principalmente lodati; *laudes debitas*, essendo loro stati padri, prencipi, maestri nostri; & noi essēdo fondati sopra il fondamēto loro; & queste lodi diamo cantare allegramente, & con liete menti; perche essendo la laude specie di dono, hilarem datorem diligit Deus.

*Ecclesiarum principes .
 Belli triumphales Duces .
 Cælestis aule milites .
 Et vera Mundi lumina .*

*Principi delle chiese ,
 Capitani vittoriosi .
 Colonnelli del cielo ,
 Veri del Mondo lumi .*

FVRONO Principi delle Chiese i santi Apostoli, poiche sportiti per il Mondo a predicar il Vangelo, a ciascuno tocò la sua Prouincia, nellaquale fondò & resse la Chiesa sua; quali Chiese però tutte sono vna sola Chiesa militante, catolica, sotto vn solo capo inuisibile Christo, & vn solo visibile il Papa cògregata. Et a ragione si chiamano Principi delle loro Chiese, perche inanzi di loro non vi fu altro, ma essi furono gli primi che viuentes in carne plantauerunt ecclesiã sanguine suo.

Il figliuolo di Dio incarnandosi, venne a far guerra col Demonio tiranno del mondo: In questa guerra fu esso il generale, sotto di cui furono valorosissimi capitani gli Apostoli; *Belli triumphales Duces*, che combatterono & trionfarono del Mondo, del demonio, della carne, de tiranni. Sono colonnelli & soldati principali della corte del cielo, & veri lumi del mondo non solo inferiore, ma anco del superiore; in cui il Sole e Christo, la luna e la Vergine benedetta & madre; le principali stelle sono gli Apostoli.

*Deuota Sanctorum fides ,
 Inuisa spes credentium ,
 Perfecta Christi charitas*

*De santi la deuota e ferma fede .
 La non mai vinta speme de credenti ,
 La carità perfetta e amor di Christo*

Mundi triumphat Principem . Dal mondo scaccian il crudel nimico .

ESSENDOSI detto di sopra che gli Apostoli sono stati, *Belli triumphales Duces*, vittoriosi capitani della guerra, qui si mostra con quai arme habbino ottenuta la vittoria & trionfo: & queste sono la loro deuota fede, laquale gli rendeu docili, & pròptissimi a vbidir' a Dio, l'inuita ortissima speranza, & la p

setta charità. Qual piu deuota & obediante fede può ritrouarsi di quella degli Apostoli, hiquali ad vn semplice cenno & voce di Christo *in me sequere*, lasciàdo le reti, & cio che hauenano, lo seguitarono? la loro speranza fu inuitta, poiche gli tiranni pottero bene con diuerse crudeli maniere ammazzarli, mà nõ mai fargli perdere la speranza; fu finalmente in essi perfetta la carità, principalmente doppo il giorno della Pentecoste, quando furono consermati in gratia.

<i>In his paterna gloria.</i>	<i>In questi esulta il Figlio;</i>
<i>In his voluntas Spiritus,</i>	<i>E la gloria del Padre,</i>
<i>Exultat in his Filius,</i>	<i>E dello Spirto il con forme volere,</i>
<i>Cælum repletur gaudio.</i>	<i>E'l cielo si riempie d'allegrezza.</i>

NON ha bisogno Iddio di cosa alcuna delle sue creature, ne sarebbe manco beato se tutti gli huomini si dannassero, di quello che ab eterno fu in se stesso: Con tutto ciò tanto ci ama, che seruendolo noi con deuota fede, ferma speranza, & perfetta carità, sà con noi come farebbe vno con vn'altro da cui riceuesse grande gusto & contento Però quì diciamo che *in his* in questi santi Apostoli ricchi delle tre sopracitate virtù, esulta tutta la santissima Trinità; il Padre, a cui come a capo sattribuisce la gloria, il Figlio, & lo Spirito santo, ch'è lo scambie uole amore dell'vno & dell'altro, & mutua beneuolenza o buona volontà del Padre verso il figliuolo, & di questo verso il Padre: Si che viuèdo noi religiosamente, non solo il cielo, cioè i cittadini di esso si riempiono di gaudio, ma diamo ancora con solatione alla santissima Trinità nel modo sopradetto.

<i>Te nunc Redemptor quaesumus</i>	<i>Or ti preghiamo nostro Redentore</i>
<i>Vt ipsorum consortio</i>	<i>Che noi vñ serui tuoi facci godere</i>
<i>Inqnas precanies serulos</i>	<i>Il ben che godon teo i santi uol,</i>
<i>In sempiterna secula. Amen.</i>	<i>E goderan, senza giamai finire i</i>

CONSORTIVM Evna congregatione di più persone le quali stanno (come si suol dire) a vn bene, e vn male; ma in cielo non ci è pericolo di mal veruno; preghiamo dūque Id dio che ci faccia gratia, che in compagnia delli sãti Apostoli godiamo quegli eterni beni.

✻ ✻ ✻ ✻ ✻ ✻ ✻ ✻ ✻ ✻ ✻ ✻ ✻ ✻ ✻

Nel Comune degli Apostoli, & degli Euange-
listi, nel Tempo Pasquale
Al Vespro

*Tristes erant Apostoli
De nece sui Domini,
Quem pena mortis crudeli
Serui damnarant impij:*

*Man' non osie afflit i eran gli Apostoli
De l'aspra occision dei lor Signore,
Ilqual con pena di morte crudele
I serui hauean dānato impij e crudeli.*



VEDENDOSI gli Apostoli come ãcor fanciulli & carnali, priuati della presenza corporale di Christo loro maestro, sbigottiti anco & pieni di paura per la crudeltà grande che poco diãzi haueuano vista vsare seco; stauano tutti afflitti, quando l'Angelo apparendo a Maria Madalena, & all'altre donne, le mandò ad annontiare a quelli ch'era già risuscitato il signore. Chi ama non può non attristarsi grandemente delli scomodi & disastri della persona amata: amauano gli Apostoli grandemente Christo, in cui quando bene non haueffero a pieno scoperta la Diuinità (il che ben mille volte haueuano occasione di fare) haueuano nondimeno conosciuto vna natura tanto amabile e ne haueuano riceuuto tanti beneficij, che non poteuano fare di non essere molto afflitti della uccisione di lui.

Di lui (dico) ch'era il loro caro & dolce signore; *de nece sui Domini*, Padre, & maestro; & d'vna occisione & morte tanto cru-

dele

dele; che a nissuno malfattore & ladro si farebbono vsate l'empietà che furono vsate col figliuolo di Dio: che pur a i ladri si danno confortatori che gli accompagnano sin'all'ultimo fiato; sono confortati con buoni vini & cibi, gli spettatori della loro morte gli hanno compassione; ma Christo fu circondato & accompagnato da chi lo burlaua, & besteminiua, & rimprouerata, & gli fu dato fiele & aceto: Mada serui empij, quali erano gl'ingratisimi Giudei, che cosa poteua aspettarli se non impietà & crudeltà simile?

Sermone blando Angelus

Con sauellar piaceuole & cortese

Prædixit mulieribus;

L'Angelo santo predisse alle Donne;

In Galilea Dominus

Come douea in Galilea il signore

Videndus est quantocumque;

Quã.o prima esser visto da i discepoli.

IN San Marco l'Angelo disse alle tre Marie le quali erano andate al sepolcro, parole amoreuolissime: come inui si vede. Erano grandemente adolorate le sante donne; però haueuano bisogno di essere consolate. Proprietà dell'Angelo è di consolare quando apparisce.

In Galilea Dominus: Galilea significa passaggio, o trasmigrazione fatta: ben douea essere veduto Christo di poi in Galilea cioè in nuouo stato glorioso, impasibile, immortale; sono state qui le doue Angeli, cioè messaggieri & aporatrici di sì grande & buona nuoua a gli Apostoli.

Sermone blando, Con parole piaceuoli, lusingheuoli, il serpente ingannò Eua nel Paradiso; con cortese saluto annuntio a Maria Gabriello l'incarnatione di Christo; & con piaceuoli parole hoggi sono consolate le donne. Le parole amoreuoli posso no assai in bene & in male.

illa dum pergunt concita

Quelle mēte sen van cō fretta grande

Apostoli hos dicere.

A i serui il tutto a i sancti Ap. stoli.

Videntes eum viuere, Vedendo già Christo risuscitato
Osculantur pedes Domini i Incontinentemente gli bacciaro i piedi.

O Quanto è buono il signore a chi lo cerca; ecco che a quelle donne le quali sollecitamente erano ite al monumento a cercarlo; non contento di hauerle fatte consolare dall'Angelo, esso ancora nel ritorno le apparisce già risuscitato & glorioso: Onde quelle beate donne subito gettate a terra, le baciarno i piedi santissimi, in quella parte appunto, oue più risplendenti del Sole appariuano gli sacri stigmi & ferite fatte da chiodi. Era ragioneuole che queste sante donne le quali tanto haueuano compatito a Christo, fussero dal medesimo signore riconosciute con sì particolari fauori d'apparitioni Angeliche, & sua stessa. Così fa Iddio a chiunque lo cerca di cuore,

Quo agnita Discipuli Non si tosto riseppero i Discipoli
In Galilaam properè Il tutto, che cō grande diligenza
Pergunt videre faciem In Galilea se'n van sol per vedere
Desiderant Domini, Il grato aspetto e faccia del signore,

QUANTO eda credere che gli vndici apostoli, vdità l'ambasciata delle donne, fatta loro per parte non solo dell'angelo, ma ancor di Christo, andassero con diligenza grande per vedere quella faccia da loro tãto desiderata, per la cui assenza solo di tre giorni, erano restati tanto sconsolati? di quello da cui quãdo sentiuano trattare di hauer da morire, o da absentarsi & allontanarsi da loro, non poteuano sentir più dispiaceuole nuoua. Quella faccia tanto desiderata, corsero a vedere, laquale gli Angioli ancor desiderano di rimirare, faccia la piu bella che mai si vedesse, formata dallo spirito Santo, del purissimo & verginal sangue di Maria; quella faccia laquale alcuni di loro, non molto inanzi haueuano veduta su'l monte Tabor tanto risplendente; faccia dellaquale già haueua l'istesso signore

re detto alli suoi discepoli: beati gl'occhi liquali vedono quello che voi vedete; perche in verità vi dico, che molti Re & profeti hanno desiderato di vederlo, & non hanno potuto ottenerlo. I mondi di cuore vederanno i cielo questa Diuina faccia.

Quasumus Auctor omnium.

Vedi sin'al fine questi otto versetti nell'Ostaua di Pasqua.

**Nell'istessa Festa Nel medesimo tempo
Alle Laudi.**

Claro Paschali gaudio

Sol Mundo nites radio

Cum Christum iam Apostoli

Visu certant corporeo.

In questa grande allegrezza pasquale

Il Sole più del solito risplende,

Mètre vedon gl'Apostoli il signore

Vinta la morte già risuscitato.



OSA conueniente e che'l Sole ilquale nella morte del signore come che compatendoli, s'oscurò & sottrasse il lume suo al mondo, oggi, quando gli huomini vedono il medesimo signore risuscitato, & glorioso, anch'esso più chiaro & risplendente del solito apparisca. così auuerrà a noi ancora (dice San Paolo) che se insieme con Christo patiremo, con lui ancor saremo glorificati. Questo nuouo splendore del sole visibile, e segno della nuoua gloria & splendore del sole di giustitia Christo. Così il sole, come tutte l'altre creature seruiro all'huomo; però questo, morendo Christo sdegnato per gli peccati degl'huomini, quali messero in croce il figliuolo di Dio, niega loro il suo lume, ilquale al doppio maggiore gli restituisce oggi quando che gli vede riconciliati

& repacificati con Dio.

Ostensa sibi vulnera Le sacre cicatrici lor mostrate
An Christi carne fulgida Nella carne di Christo
Resurrexisset Dominum Ad alia & chi va voce manifestano
Voce fatentur publica Che già risuscitato è il lor signore.

DOPPO la Resurrectione sua, appearing Christo alli suoi discepoli (come scriue San Giouanni) mostrò loro le sue sacre piaghe delle mani, de i piedi, & del costato; & ciò fece vna volta che Tomaso non era cò gl'altri; vn'altra volta poi le mostrò Tomaso il quale era stato incredulo. O queste sacre piaghe così da Christo mostrate, & risplendenti nella sua sacratissima carne, erano manifestissimi segni che'l signore era risuscitato; & di ciò (come che ad alta voce parlassero) ne faceuano amplissima testimonianza; sì che non solo confulsero l'ingredulità di Tomaso, ma di chiunque ancora hauesse mai ardire di dubitarne. O quanto risplendono quelle santissime cicatrici, lequali s'è compiaciuto il figliuolo di Dio di portar seco in Cielo, per mostrarle di continuo al Padre & placarcelo; le porterà anco il dì del Giudicio per confonder l'ingratitude degli empi peccatori, & rimprouerar loro, che doppo tanti beneficij ricevuti, scelleratamente ardirono di calpestare tanto precioso sangue, sì copiosamente per loro sparso, & uscito da quelle sacre buche delle mani, piedi & costato.

Ad imitatione del signore; risplenderanno ancora marauigliosamente in cielo le piaghe & cicatrici de i santi martiri, come viui testimonij di quanto essi haueranno fatto & patito per il loro signore. Martiri ancora possiamo esser noi, quantunque ci manchi il tiranno & carnesfice, perche martirio & grande è la mortificatione della volontà & sentimenti nostri; sicche ancor noi in Cielo haueremo le nostre cicatrici risplendenti, se vorremo: o quanto risplenderanno le battiture fatte con le discipline su le spalle, le macerationi & punture della carne causate dal

li cilicij

li cilicij, gli calli fatti alle ginocchia per le lunghe & frequent
orationi, & altre simili opere & frutti degni di penitenza, pro
cedenti dall'albero della cōtritione & carità radicato nel cuore.

*Rex Chrīste clementissime
Tu nostrā corda posside,
Vt tibi laudes debitas
Reddamus omni tempore.*

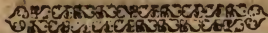
*Re Christo clementissimo & benigno
Tu i nostri cuor, preghi & moti possiedi
Acciò le lodi a te da noi douute
Rendiam deuotamēte in ogni tempo.*

CHI liberamente possiede qualche cosa, può a piacere di es
sa disporre come più gli piace. Christo nō è dubbio che
è patrone di tutte le creature; vero è che a noi hauendo lasciato
la volontà & libero arbitrio, se con questo non veniamo a co
operargli, non ci possiede liberamente: Onde pregādolo che
posspegga i nostri cuori, veniamo a supplicarlo che ci leui il cuor
duro & di pietra, & ci dia vn cuore fatto a suo modo, & quasi,
come dice Santa Chiesa in vna oratione, nostras rebelles ad se
compellat volūtates; ch'è tanto comè a dire: Signore adueniat
regnum tuum: venga in noi il Regno tuo: signoreggia tu, do
mina & comanda in noi, come fa vn Re nel suo regno, & fa
che in noi sia quì in terra fatta per appunto la tua santissima vo
lontà come è fatta & eseguita in cielo negli Angeli santi.

Et tutto questo acciò che noi sempre ti diamo le douute lodi
cioè per quāto possiamo, perche è impossibile lodare Dio quā
to si douerebbe; ma quantum potes, tantum aude, quia maior
omni laude, nec laudare sufficis, disse San Tomaso. Non lo
da debitamente Dio, chi con la bocca l'honora, ma con la vita
& con l'opere lo biasima:

Quæsumus Auctor omnium:

Vedi di sopra



Nella Festa D'un Martire fuor del tempo
Pasquale: Al Vespro:

Deus tuorum militum

O Dio de tuoi soldati

Sors, & corona, primum

Parte, corona, e premio

Laudes canentes martyris

Sciogli dalli legami de peccati

Absolue nexu criminis.

Chi le lodi de' santo martir canta.



L Regno di Christo non solo e nella Chiesla triò
sante, mà ancora nella militante; così siccome in
quella ha infinite schiere di soldati che sono gli
Angeli santi, così da questa caua anche numero
grande di soldati, che sono tutti gli santi suoi,
mà in particolare i santi martiri i quali per lui & per l'honore
suo hanno posto il sangue & la vita, & morendo hanno vinto
& superato i Tiranni del Mondo.

Molto regiamente sono pagati dal loro Re questi soldati,
poiche in vece di corone militari, di bottini, & danari, per
parte loro, per corona, & per premio gli dà se stesso ch'è infi-
nito, sommo, & incomprendibil bene. Chi non seruissse pren-
cipe sì liberale & sì grato, & che tãto amplamente premia quel
poco che si fa per lui, poiche momentaneum hoc & leue tribu-
lationis, æternum gloriæ pondus operatur in nobis? Dominus
pars hereditatis meæ dicono i santi, & a lui parlando tu es spes
mea; portio mea in terra uiuentium. Però ben'è il douere che
noi ancor oggi lodiamo questo glorioso campione & sol dato
di Christo, da lui in tal maniera donato, coronato, & premia-
to, che lui stesso ha voluto essergli, *sors & primum*: Ma acciò
che le laudi che noi gli diamo, siano gradite, preghiamo prima
il Signore che scioglia l'anime nostre da ogni legame di pecca-
to, affinchè così liberi, meglio ancor sciogliamo la lingua a lo-
dar l'Idio nel santo suo, di cui oggi facciamo festa.

*Hic nempe Mundi gaudia, Questo con gran ragione riputando
Et blandimenta noxia L'allegrezze del mondo frali e rie
Caduca vite deſutans Le ſue luſinghe che ci nuocoſono ſanto,
Peruenit ad caeleſtia. Alle felicità del cielo è giunto.*

QUESTA certo, *nempe*, è la differenza ch'è fra noi, & i Santi; che queſti *rite* con l'occhio molto ben purgato & con grãde ragione mirãdo il poco valer del Mòdo, conobbero ciò che lui ammira eſſere fumo, vn ſoſſio, vna vanità, & che le luſinghe ſue ſono mortifere & velenoſe, & l'amicitia di lui è inimica a Dio; ma noi ſciocchi ſtimiamo & ammiriamo queſte bagatelle, come le fuſſero il ſommo bene. Deh miſeri vſque quò diligimus vanitatem & quærimus mendacium? Nò è quella la ſtrada d'andar' al cielo; anzi che tutto il contrario facendo queſto Santo *peruenit ad caeleſtia*.

*Panas ecurris fortiter Con gran fortezza graui pene ſcorſe,
Et ſuſtulit viriliter. Et virilmente per tuo amor ſoſtenne,
Pro te effundens ſanguinem Per te ſpargendo il ſangue
Aeterna dona poſſidet. Gl'eterni doni oggi poſſiede in Cielo.*

IL correre ricerca forza & gagliardezza corporale & prontezza d'animo; che altrimenti non ſi corre, doue non inclina l'animo; & ſa di più il correre, che preſto ſpediſce l'huomo buona pezza di ſtrada. Era ripieno queſto Santo Martire del dono di fortezza dallo Spirito ſanto, ma dall'altro canto ancor innamorato di Dio & del Cielo, ogn'hora gli pareua ſpatio & dilatione lunghifſima per andarfene a godere il Sommo bene; quindi è che correua per le pene, & con animo intrepido & virile le ſoſteneua per amor di Dio: & ciò che patiuagli pareua poco; & in vero corſe, perche in vn tratto conſegui il pallio della corona celeſte.

La formalità del martirio, è il patire per amor di Dio, *pro te, che*

te, che altrimenti i malfattori puniti dalla giustitia per gli loro misfatti, farebbono anch'essi martiri, ma non la pena fa il martire; ma la cagione per laquale essa si patisce: *Effundēs sanguine;* Non getta via il sangue questo martire, se bene gli sono stracciate le carni, tagliate le vene, rotte le membra, & le strade & piazze sòno bagnate del sangue di lui, vi e chi lo raccoglie, & ripone.

O quanto bene e collocato quel sangue, come gli sarà restituito cō premio infinito nella risurrettione vniuersale, quādo il corpo che fù cōpagno nel seruitio di Dio risorgerà a riceuere il premio della immortalità.

Ob hoc peccatu supplici

Te poscimus piissime

In hoc triumpho martyris

Dimitte noxam seruulis.

Però con humiltà ti supplichiamo

Piissimo Signor

In questo gran trionfo del tuo martire

Perdona a i serui tuoi le loro colpe,

LA Morte del santo Martire fù trioso gloriofissimo poiche trionfò del Demonio, del Mondo, della carne, & del Tiranno; & carico di spoglie entrò trionfante in Cielo accompagnato con festa & solennità grande da gli Angeli, & condotto auanti al Re del Cielo a riceuere dalle mani di lui il premio della immortalità, & la corona della gloria. In questo trionfo, & mētre di noua allegrezza si riempie il Cielo nell'arriuo di nuouo trionfatore, è tempo assai opportuno per noi poueretti mortali da farli inanzi a quella infinita Maieità, mà piissima, & chiederli per i meriti ancora di questo santo, il genere le perdono & remissione d'ogni nostro peccato & colpa nocuole all'anima nostra.

Lays & perennis gloriæ

Deo Patri, & Filio,

Sancto simul Paraclyto

Laudè e perpetua gloria al Padre eterno

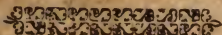
Sia sempre, e all'vnigeno a suo Figlio

Insieme ancora allo Spirito Santo.

In tem-

In sempiterna secula.

In sempiterno e senza mai finire,



Alle Laudi.

Martyr Dei qui unicum Martir di Dio che l'unico Figliuolo
Patri sequendo Filium, Del Pad: e eterno seguendo trionfi,
Victis triumphas hostibus, Vinti e sconfitti gli nimici tuoi
Victor fruens caelestibus. E vittorioso godi i ben celesti.



A il Demonio, e'l Mondo i suoi martiri in grã numero; poiche non è dubbio che infinite ingnità & fatiche patiscono molti per seguitare il demonio; & le vanità & sumi del Mondo: A differenza di tutti questi, salutando oggi & lo dādo il santo martire, lo chiamiamo Martire di Dio, per il cui honore, & fede, & dottrina patì il martirio, come lo mostra il secōdo versetto *Patri sequendo filium*: Disse già Christo: chi vuol venire doppo me, abneghi se stesso, & pigli la croce sua, & mi seguiti: & di lui, disse San Pietro; Christo ha patito per noi, lasciando esempio a voi che seguitiate le sue pedate: le quali parole considerando questo benedetto santo, tolse la sua croce, & doppo d'hauer combattuto cō gli nimici corporali & spirituali, & superatigli, adesso, come glorioso Vincitore gode delle fatiche sue, & delli premij celesti.

Tui precatu munere Col dono d: le tue sante preghiere
N: strum reatum dilue. Le nostre macchie, & colpe laus & toglì
Arcens mali contagium I contagi del mal lungi cacciando,
Vitæ remouens tedium, Et della vita rimouendo il tedio:

DI due cose lequali qui si domandano medianti i prieghi & l'intercessioni di questo santo, vna deue assolutamente

Ti redi-

tedimandarfi, cioè il perdono delle nostre colpe, & la lontananza d'ogni male che possa infettare & contaminare i nostri cuori, o col peccato proprio, o l'altrui: l'altra cioè che ci sian rimossi & allontanati gli tedij & fastidij di questa vita mortale, quali sono le carestie, persecutioni, intermità, & simili cose, con conditione deue chiederfi; cioè quanto sia per honore di Dio, & salute nostra: ouero che ci sia accresciuta la pazienza & forza da tollerare simili tedij & trauagli.

*Soluta sunt iam vincula
Tui sacra i corporis,
Nos solue vinculis seculi
Amore filij Dei,*

*Sciolti son'oggimai tutt'i legami
Del corpo tuo sagrato,
Sciogli ora noi da i legami del mondo
Per amor di Giesu figliuol di Dio.*

QUESTO corpo è vnà prigion enellaquale è ritenuta l'anima; queste membra, & sensi nostri esteriori sono le gami, catene, & ceppi ne quali lo spirito mentre viuiamo stà ristretto: onde i santi pregauano spesso il signore che desse loro la libertà, & gli cauasse da stato sì infelice: cupio dissolui (diceua San Paolo) & esse cum Christo. Or dunque (riuolgendo l'oratione nostra al Santo di cui facciamo festa) poiche già da Dio sono state col mezzo della morte corporale sciolte le catene & legami del tuo sacro corpo, rotta dal coltello del tiranno la tessitura & congiuntione delle tue sacrate membra perche furono tempio dello Spirito santo, & ricettacolo dell'anima tua santa, & da te col sangue, & martirio santificate; & perche risorgerà no vn dì glificate: però degnati o santo per l'amor che portasti al figliuol di Dio, per cui ponesti la vita, d'ottenerci che siamo sciolti dalli legami del mondo, cioè liberati dalle sue false promesse, bugie & vanità apparenti, con le quali tieng legate tante migliaia d'huomini, che pare che nò si possano suiluppare.

Deo Patri sit gloria.

Vedi all'binno di Prim.

Nella

Nella Festa di piu Martiri fuor del tempo
Pasquale Al Vespro.

Sanctorum meritis inelyta gaudia Cātism' compagni pe' i meriti de' santi
Pangamus socij, gesta que fortia. Gl' ineliti gaudij & le prodezze loro
Nā gl'iseit animus promere cāibus Perche l'animo brama di spiegare
Victorum genus optimam. Con lie i canti
i vincitori i meglio che mai furo.



HONORE è premio della virtù, & il do-
uer vuole che quei liquali gloriosamente vinse-
ro gli nimici loro & comuni, siano da noi lo-
dati, conforme a ciò ch'è scritto *laudemus viros*
gloriosos. Tali furono gli santi martiri, però
la Chiela tanta c'inuita a raccontare le loro prodezze & i pre-
mij, *inelyta gaudia; gesta que fortia*, affinc'he non siano defrauda-
ti di quella lode che gli deuiamo. Sicome da noi, cōe da noi nō
possiamo fare cosa alcuna meritoria: & il celebrare le feste delli
santi, & lodarli, ammirarli, & (quello che più importa) imitar-
gli, è cosa grata a Dio, & meritoria; però inanzi di metterci a
simil'impresa, desideriamo che gli stessi santi quali vogliam lo-
dare ci aiutino, & co' i meriti suoi ci impetrino gratia di poter
farlo, come si conuiene: *sanctorum meritis.*

Inelyta gaudia; gesta que fortia: Si corrispondono ambedue
queste cose; lequali se cōsidereremo, vedremo inuero che mol-
to forti & gagliardi furono l'impres' de' martiri, mà dall'altro
canto, inestimabili sono gli premij che ne hanno conseguito, i
celesti gaudij; poscia che Iddio premia & rimunerà più di quel-
lo che si merita: & nimis honorati sunt amici, tui Deus.

A chi è innamorato di Dio, & della virtù, & alzando gli oc-
chi da terra, va rimirando le grandezze del cielo; a questo tale
gl'iseit animus, sta con ardentissimo desiderio l'animo non solo
di contemplare; ma anco con parole, con prose, con rime, cō

canti, con suoni, *promere cantibus v. florum genus optimum*: O che buona, nobile & insolita sorte di vincitori; gl'altri vicono col corpo, questi con l'animo; gl'altri amazzando, questi essendo amazzati; gl'altri spandendo l'altrui, questi versando il proprio sangue; Et in somma se'l vincer sempre lù lodeuol cosa; questa trapassa ogni grande vittoria; di gagliardia, di meriti, e di premio.

<i>Hi sūt quos retinēs mūdus inhorruit</i>	<i>Questi sō quei i quai temē d' il mōdo</i>
<i>Ipsū nam sterili flore peraridum</i>	<i>Hebbe sempre in horror,</i>
<i>Spreuere penitus, teque secuti sunt</i>	<i>Perdōche in tutto lo sprezzār sed'ari</i>
<i>Rex Chrīste bone cœlitus,</i>	<i>E steril i suoi fiori e te seguīro (do</i>
	<i>Re Chrīsto buono dal ciel' citati.</i>

QUESTI son quelli, de quali (come disse San Paolo) nō era degno il mondo, da cui, mentre in esso vissero sūro no li mal trattati: Et ciò per due cause: la prima su, perche essi come pieni di prudenza celeste conobbero quanto poco valeua il Mondo, quanto era secco & arido, quei fioretti d'honori & grandezze, che pare che habbia, quanto erano sterili & senza frutto, & quanto facilmente a ogni piccolo soffio cadeuano; l'altra causa fù, perche i santi hauendo dispregiato il mondo, seguitauano Christo, il quale essendo stato odiato dal Mondo, nō era marauiglia s' ancor' essi erano in tal maniera trattati. Ne fù ciò a loro cosa nuoua, poiche già dianzi erano dal Re buono, & maestro loro stati auuertiti & ammaestrati con quelle parole: non vi marauigliate se il Mondo vi odia, perche sappiate che prima ha odiato me. Non fecero tanto felice ruscita i santi cioè di burlarsi del Mondo, & di seguitar Christo, da se soli, ne con le loro sole forze, mā aiutati dalla gratia celeste di Dio, ilche significa l'ultima parola *cœlitus*, qual' aduerbio deue congiungerli con gli doi verbi *spreuere* & *sequuti sunt*.

*Hic pro te furias, atque ferocia
 Calcarit hominis, saeuoque verbera.
 Cessit his lacerans fortiter ungula
 Nec carpsit penetralia.*

*Questi per amor tuo calcâr le furie
 Et le feroci e crudel battiture
 De gl'buoni cedette a questi l'uglia
 Fortemête sbranâdogli le membra
 Senza però toccar le parti interne.*

VNGULA: Qui si mette vna sorte di tormêto graue che si soleua dare alli Martiri, cioè vngie & pettini di ferro, co quali i carnefici empiaamente stracciavano quelle carni i nocenti; per questa sorte però di tormento, si deuono intendere tutti gl'altri, molti, & diuersi che andauano ogni di ritrouando di nuouo i tiranni per satiare la loro rabbia: questi tutti tormenti cedettero a i martiri, & quantunque gli stracciassero le carni, & anco bene spesso le viscere, & le parti interiori non però arriuarono mai a offedere, ne pur toccare *penetralia*, cioè l'anima & la volontà, & cuore loro: ne mai per crudeltà vfatagli si sminui punto in essi l'amor di Dio, niè la speranza, ne la sede.

*Caduntur gladijs more bidentium
 Nō murmur resonat, nō querimonia
 Sed corde tacito mens bene conscia
 Conseruat patientiam.*

*Quai pecorelle fieramente vccisi
 Nō pur dan uoce o s'odolamētare
 Ma tacendo col cuore
 L'anima qual peccato nō accusa
 Sta salda e patiente.*

SCRIVE San Paolo i mali trattamenti fatti dagli tiranni alli martiri, così: *secti sunt, tentati sunt, in occisione gladij mortui sunt.* Erano strascinati gl'innocenti santi a guisa di semplici pecorelle alla morte; onde in loro persona diceua Dauid; *quoniam propter te mortificamur tota die, æstimati sumus sicut oues occisionis.* ne s'udiuano lamentare, o mormorare; imitando in ciò quell'imacolato, agnello di cui scrisse Isaia, *sicut ouis ad occisionem ductus est, & quasi agnus coram tōden-*

te se obmutuit, & non aperuit os suum.

Conseruano sempre la pazienza, laquale a guisa di scudo fortissimo, riceueua tutti i colpi degl'auersari senza essere però mai offesa. A che fare, non si può dire quanto giouasse la buona coscienza loro, mentre non sapendo d'hauer fatto delitto meriteuole di morte, anzi sapendo di patire per la fede di Christo, di nulla si sgomentauano, & mirado più al futuro che al pteente riceueuano cōsolationi iesabili dal Rede i martiri Christo.

*Quæ vox, quæ poterit lingua retexere
Quæ in Martyribus munera preparas?
Rubri nam fluido sanguine lauteis
Ditamus bene fulgidis.*

*Che voce potrà mai dir'o qual lingua
I doni raccontar che a i santi martiri
Tu apparecchi in cielo a lor che tinti
Et nel sangue che spandon fatti rossi
Son' arricchiti di vaghe ghirlande?*

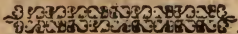
O Quanto è grato Iddio, quanto riconosce & premia chi per lui posc la vita. Ne pur'ù bichiero d'acqua per amor suo dato a vn pouero resta senza premio; or che farà a chi tutto il sangue per lui haucrà sparso?

Quai corone, o diademi sono sì vaghi & risplendenti come sono le corone & le ghirlande che in cielo saranno poste sopra quelle sacre teste de martiri? o come sono ricche, ragioneuolmente chiamate qui laurce, poscia che anticamēte con lauro si soleuano coronare quei che dalla guerra ritornauano vittoriosi, come serono morendo i santi, & comparendo inanzi al Tribunale di Dio tutti vermigli & rossi nel loro proprio sagne che d'ogn'intorno han sparso.

Te sūma Deitas vnaque poscimus Te sūma & vna Deità preghiamo

*Ut culpas abluas, uoxis subtrahis, Che da i peccati ci laui e sottragghi,
Des pacē famulis, nos quoque gloriā Cid che può nuocer' e la pace doni
Per cunctis tibi secula A serui tui & noi pur' all' incontro
A te gloria daremo senza fine.*

NON può hauer pace ne cōtento chi sta in disgratia di Dio non est pax impijs; però prima ci iediamo alla santissima Trinità, che ci laui da tutte le nostre colpe, & leui da noi ciò che può nuocer'ci, & impedir'ci, & poi che ci doni la santa pace che così noi daremo gloria al signore, non solo lodādolo noi, ma facendo anco che dagli altri sia lodato & glorificato, quando vederanno le nostre buone opere.



Al Matutino.

*Aeterna Christi munera
Et martyrum victorias
Laudes canētes debitas
Lætis canamus mentibus.*

*Gli eterni don di Christo, e le vittorie
De martiri cantiamo allegramente
Or che cantiam le lodi a lor douute.*



VESTI quattro versetti sono quasi gl'istessi che si sono dichiarati nel commune degli Apostoli: si che qui basti di dire, che oltre all'allegrezza colla quale comunemēte lodiamo tutti gli altri santi, particolarmente debbiamo lodare i santi martiri, & celebrare le feste loro; poiche il sangue loro viene per vso & seruitio nostro ad essere riposto nel richchissimo tesoro di santa Chiesa, oltre all'infinito tesoro del sangue di Christo.

Terrore vicio seculi

Vinti i spauenti e minaccie del mondo,

Panif

*Pani que spretis corporis
Mortis sacra compend.o
Vitam beatam possident.*

*Et le pene de i corpi dispreggiate,
Per vn breue sentier di morte sagra
Son gionti a posseder vita beata:*

E' R A N O i santi da Christo stati animati, con quelle parole, dum steteritis àte Reges & Præsides nolite cogitare quomodo aut quid loquamini, dabitur enim vobis in illa hora quid loquamini. & altroue, nolite timere eos qui possunt corpus occidere; sapeuano anco che la morte a loro era fine di tutte le miserie, & porta della eternità; però non e marauiglia se si burlauano di tutti gli spauenti del mondo, rideuano delle minaccie de tiranni, & dispreggiuano tutte le pene corporali: che così fa chi crede in Christo & spera nella futura vita.

Compendium, propriamente si chiama vn sentiero, o strada scurtatora; tale fù il martirio che in pochi giorni, & hore cò dusse a gran salti quelle felici anime alla beata vita.

*Traduntur igni Martyres
Et bestiarum dentibus
Armata seuit ungulis
Tortoris infani manus*

*Son dati al fuoco i martiri, & esposti
A i denti delle bestie, & empia mano
Di pazzo manigoldo incudelfee
Armata d'ongie & pestini di ferro.*

P E R C H E è scritto che Regnum celorum uim patitur & violenti rapiunt illud; ecco che qui si v a raccontando in qual maniera, i, santi Martiri lo rapislero; & questo sù, chi essendo viuo abbruciato, chi dato a diuorar' a lioni, & altre fiere, chi disteso nell'eculeo scorticato & stracciato con pettini & onghie di ferro: di questi esempij; perche molti ce ne sono, & sono manifesti, non occorre che qui ne scriuiamo mà allai honorata mentione ne fa San Paolo scriuendo a gli Ebrei al capo vn decimo; doue dice; Alij autem distenti sunt, non accipientes redemptionem, vt meliorem inuenirent resurrectionem: Alij vero ludibria & verbera experti, insuper & vincula, & carce-

res; lapidati sūt, secti sunt, tentati sūt, in occisione gladii mortui sunt, circumciserunt in melotis, & in pellibus caprinis, egen-tes, angustati, afflitti quibus dignus non erat Mundus:

Nota che del fuoco, & delle bestie si dice *tradūtur martyres*, ma de i carnesfici si dice *tortoris inani manus seui*: perche più volte il fuoco, & le bestie riuieriron' e rispettarono i santi martiri, ne punto gli offesero, anzi gli accarezzarono, & offesero chi voleua offender quelli: mà l'huomo solo, il tiranno, il carnesfi-ce più crudo delle fiere, leoni & tigri, & ardente di rabbia più che'l fuoco, incrudelita contro i santi. Era tanta la rabbia, furore, & crudeltà de i tirani & carnesfici qui intesi per il nome di *Tortor*, che impazziuano, *inani*; effetto assai proprio della ti-rannia & crudeltà che leua il cervello all'huomo.

*Nudata pendent viscera
Sanguis sacratus funditur,
Sed permanent immobili
Vite perennis gratia.*

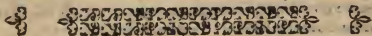
*Pendeno d'alto le nudate viscere,
Spargesi il sangue sacro & essi immobili
Stanno per conseguir l'eterna vita.*

NON si contentauano gli empi di dar a santi martiri vna se-mplice morte; ma per maggiormente slogare la loro bestia-le rabbia, con diuersi tormenti gli stratiuano, in tal maniera che le cauauano anco tal'hor gl'interiori, gli li scopriuano, cò spander' in gran copia il sangue loro. Ma i santi a guisa di palaz-zì ben fondati sopra vn duro scoglio, stauano immobili, ne era-no punto squassati dal rabbioso vento della crudeltà tirannica; si straccuano prima i carnesfici che i sàti, gli corpi de quali era-no diuenuti quasi scogli di mare, ne quali vrtando i grossi nauigli si spezzano, senza ch'essi punto si mouano.

Ma che faceua così immobili & costanti quei Santi senon la gratia di Giesu Christo il quale è l'istessa vita eterna? & la ferma speranza, che finiti quei breui contrasti, haueuano da còlegui-re fra poco la perpetua felicità & beatitudine? Diceua eccellen-

temente San Paolo; gratia Dei sum id quod sum; & altroue; laboraui non ego sed gratia Dei mecum: & Dauid inclinaui cor meum ad faciendas iustificationes tuas in æternum propter retributionem,

Te nunc Redemptor quesumus: Vedi al matutino de gl' Apostoli.



Alle Laudi.

*Rex gloriose martyrum;
Corona confitentium,
Qui respuentes terrea
Perducis ad celestia.*

*O Christo glorioso Re de martiri
Et corona di quei che ti confessano,
Tu che conduci a i veri ben celesti
Lui che dispreggian le cose del mondo*



V il primo di tutti i Martiri Christo, che patì & offerì se stesso per noi sacrificio all'eterno Padre: onde ragioneuolmente quidalla Chiesa santa e chiamato glorioso Re delli martiri; tanto da più, anzi assai più de gl'altri martiri, che non e il Re delli suoi sudditi & vassalli: poscia che esso era Iddio & huomo, gli altri solamente huomini: esso non fece mai peccato, ne si tro uò dolo o fraude nella sua bocca; gl'altri tutti dicono, se noi diremo di non hauer peccato, ci inganniamo da noi stessi & la uerità non è in noi; esso non era compreso sotto l'vniuersale a noi sentenza della morte, mà volontariamente la patì: tutti gl'altri erano obligati a morir vna volta benche spontaneamēte offerirono a Dio la morte, che doucano per altro patire: Esso fù offerto sacrificio per la salute di tutto il Mòdo; gl'altri giouarono con la loro morte ad alcuni particolari solamente, liquali ne cauaron fructo: Et in somma patì più Christo che tutti gl'altri, onde esso disse al Padre: perche m'hai ab-

bando-

bandonato o Diemio?

Corona confitentium; E ancor Christo corona dei Confessori, cioè di quel che viuono santamente, mà non morono martiri; di questi esso è la corona cioè l'ornamento, & il premio, per che non d'altro si gloriano se non di Christo Crocifisso, ne al tro premio aspettano se non lui stesso il quale dà i beni del Cielo non a tutti indifferentemente, mà solo a quelli liquali dispreggiano le uanità della terra pche non si può fare festa quà & di là, ma o bisogna far la uigilia in questa vita, per stare poi in eterna festa in Cielo, ouero chi di quà uouole festeggiare, & darli buon tempo conuerrà che faccia vn'eterna & aspra uigilia nell' Inferno. O huomini infelici se togno scesse quãto maggiori, migliori, più sode, & di più durata s'hanno in cielo tutte quelle cose che voi quì come buone & dilette uoli cercate, seguitate, bramate; come ve ne distaccate, le disprezzate, & calpestate per godere quelle ricchezze, bellezze, honori, dignità & delizie che sono in Cielo.

<i>Aurem benignam protinus</i>	<i>A i prieghi nostri degnati Signore</i>
<i>Appone nostris uocibus.</i>	<i>Benignamente & presto dar'orecchio.</i>
<i>Trophæa sacra pangimus.</i>	<i>Le vittorie e trofei sacri cantiamo,</i>
<i>Ignosce quod deliquimus.</i>	<i>Perdonaci tu quell'in che manchiamo.</i>

SACRI si chiamano gli trofei delli martiri, a differenza delli trofei profani de i capitani del Mondo: de quali quanto quelli fossero superiori, lo habbiamo toccato nell'Inno del Vesprò, al fine del quarto versetto, sopra quella parola: *Victorum genus optimum*.

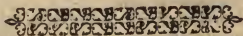
Siamo tanto imperfetti & miserabili, che in ogni cosa manchiamo; onde disse vn profeta, omnes iustitiæ nostræ quasi pānus menstruæ; & nel giorno del Giudicio disse Iddio; ego iustitias iudicabo: però di ciò in che habbiamo mancato, etiamdio nel lodare questi santi, & raccontare le vittorie loro, chie-

diamo perdono.

*Tu vincis in martyribus
Parcendo Confessoribus
Tu vince nostra crimina
Donando indulgentiam :*

*Tu sei il vincitor ne i santi martiri
E mentre tu perdoni a i Confessori
Deb vinci ancor i nostri graui errori
Dandoci d'essi libero perdono :*

QUESTO è quello appunto, che poco di sopra habbiamo allegato di San Paolo; laboraui non ego, sed gratia Dei mecum. Christo è quello ilquale vince ne i martiri, perche lui da loro l'arme & le forze da combattere & vincere; lui è quello che perdona a i Confessori le loro passate & atiche colpe, & da loro la vera santità: che perciò quei vintiquattro vecchi nell'Apocalisse adorarono Iddio, cauandosi di capo le corone, & mettendole in terra inanzi al trono del signore; sicche è attribuire a Dio le vittorie delle loro battaglie, non a se stessi.



Nella Festa D'un Confessore. Pontefice Al Vespro.

*Iste Confessor Domini sacratus
Festa plebs cuius celebrat per Orbē
Hodie letus meruit secreta
Scandere Cœli.*

*Questo Confessor sagro del signore
Di cui la plebe fa festa pe'l mondo
Oggi tutto festoso ha meritato
Salir a gl'alti segreti del Cielo.*



CONFESSORI sono vn certo ordine, stato & grado particolare di sãti, liquali doppo gli Apostoli, gli Euangelisti, & i Martiri, hanno perseuerato nella vita, & costumi & confessione della fede catholica; & doppo d'essersi esercitati in molte virtù, morendo si ri-

polarono

posarono nel signore. *Iste confessor*; Questo confessore dūque del signore, sacro, perche a lui consacrò tutta la vita, la cui festa oggi per tutto il Mondo sà il popolo Christiano, oggi ch'è il dì della tua sacra morte, lieto d'una allegrezza che non si può dar, a intendere a gli huomini del Mondo, quanto ella sia grande, meritò di salire a più secreti beni del Cielo; tanto secreti, che non gli vidde mai occhio ne senti orecchio, ne capi intelletto humano.

Latus: O quāto è inestimabile l'allegrezza che sente vn'anima santa nell' hora della morte, quando si burla del Demonio dicendogli con San Martino: tu non ritrouerai in me cosa che faccia per te o bestia crudele. Quanto honora iddio i Santi in cielo & in terra; A chi diede mai il mondo honore tanto grande, quanto hoggi ha dato il signore a questo Santo, che in tutte le parti di santa Chiesa si deuotamente & solennemente si fa la festa & memoria sua?

<i>Qui pius, prudens. humilis pudicus</i>	<i>Ilqual pietoso fu prudēte humile</i>
<i>Sobrius. castus fuit & quietus</i>	<i>Pudico sobrio casto anco e quieto</i>
<i>Vita dū præsens vegetauit eius</i>	<i>Mētre lo spirito in questa mortal vita</i>
<i>Corporis artus.</i>	<i>Diè'l viuer e sentir a le sue membra</i>

QUESTI sono gli scalini & mezzi per i quali si il santo d'oggi, come tutti i santi serui di Dio salirono al Cielo; mà a sacerdoti, & a Vescou; particolarmente conuegono queste virtù; che così in loro le ricerca San Paolo. Deuono essere prima pij verso Dio, & verso il prossimo; dipoi prudenti non solo quanto all'essere dotti & letterati, mà anco quanto al saper pigliar partito, & al gouernare: huomini, che non vogliano tiranneggiare & signoreggiare ne i popoli, ricordandosi che sono ministri & vicari di quello che fa il ritratto & maestro del l'humiltà istessa: pudichi, che non facciano mai cosa di che habbino a vergognarsi nel cospetto di Dio ne degl'huomini; sobrij

fi nel mangiare; comè nel beuere; casti & continenti; lontani-
fimi da ogni pensiero, parola, & opera meno che honesta; & fi-
nalmente quieti non solo esteriormente con gli altri, suggendo
le liti & gli contrasti: ma ancor interiormente nella coscienza
loro, perche inordinatus animus sibi ipsi est poena:

<i>Ad sacrum cuius tumulum frequenter</i>	<i>Alla cui sagra sepultura spesso</i>
<i>Membra laquentum modo sanitati</i>	<i>Le membra de languori hora ribanno</i>
<i>Quolibet morbo fuerit grauata</i>	<i>La p'sa sanità sian pur grauata</i>
<i>Restituuntur.</i>	<i>Da qualsiuoglia graue amalaia.</i>

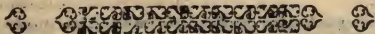
NON solo alli Apostoli, mà ancora a gli altri santi suoi co-
cesse Iddio la potestà di scacciare gli demoni, & di sanare
gl'infermi: di quanto merito è da credere fusse questo sato me-
tre visse, poiche morto e illustre di tanti miracoli? quanta deue
essere la gloria di quella beata anima in cielo, se tanta è la no-
biltà di questo corpo nella sepultura? Non dimentica Iddio i sa-
ti suoi, de corpi de quali anco nel sepolcro tiene tanto partico-
lar cura & protezione. Quest'è parte del premio denuto a quel-
le sacre membra de santi per li digiuni, cilicii & mortificationi
loro mentr'erano viui.

<i>Vnde nunc noster chorus I honorè</i>	<i>Ond' hora il nostro chor' a honor di lui</i>
<i>Ipsius himnum canit hunc libenter,</i>	<i>Questo sacro binno canta volentieri</i>
<i>Ut pijs eius meritis iuuemur</i>	<i>Accio per i suoi meriti santi e p'j</i>
<i>Omne per eum.</i>	<i>Siamo sempre aiutati.</i>

DA questi versetti cauasi, che i santi particolarmente au-
tano & proteggono quelli liquali, gli honorano, & di-
uotamente celebrano le loro feste; però allegramente cantia-
mo noi questi santi Inni composti dalla Chiesa santa in honor
loro; perche sono essi di grande merito & autorità appresso a
Dio, & possono aiutarci molto.

*Sit salus illi, decus atque virinis. Salute, honore e virtude sia
 Qui supra cœli residens cacumen. A chi sedendo sopra l'alto cielo
 Totius mûdi machinâ gubernat. Trino in persone & vnico in essenza
 Trius & vnus. Di tutto il mondo la mole gouerna.*

Q VI si confonde nel penultimo uersetto la pazzia de gli
 empij ateisti liquali credettero che Iddio risedendo nell'
 altissimo cielo, non hauesse prouidenza alcuna di queste cose
 inferiori. Quâto dourebbe cōsolarsi ogni seruo di Dio i ogni
 accidente sinistro, aduersità & tribulationi, ricordandosi, che
 Iddio paternamente gouerna tutta la machina del Mōdo & che
 non ci cade vn capello dal capo senza particolare voluntà del
 padre nostro celeste.



Alle Laudi.

<i>Iesu Redemptor omnium</i>	<i>Giesù di tutti almo Redentore,</i>
<i>Pæperes corona Præsulum</i>	<i>Sempiterna corona de Prelati</i>
<i>In hac die clementius</i>	<i>Fauorisçi oggi le nostre preghiere</i>
<i>Nostriis faueto precibus.</i>	<i>Con la tua santa solita clemenza.</i>



Christo corona pæpetua de Prelati, non solo
 in Cielo, doue sarà la loro mercede, premio,
 & corona lui stesso, mà ancora in terra: Im-
 peroche sicome la corona orna il capo, così l'
 intelletto de buoni Prelati & Santi Vescoui è
 illuminato & ammaestrato da Christo, & da
 lui sono sempre guidati; però si deue a loro vbidire, come a Dio
 Oggi dunque, che vogliamo lodare questo santo Confessore
 & Pontefice, preghiamo il signore che benignamēte ci assista,
 & con la sua solita clemenza fauorisca i prieghi nostri.

<i>Tu sacri qua nominis</i>	<i>In questo di nelquale risplendette</i>
<i>Confessor altius claruit</i>	<i>Il Santo Confessor del tuo gran nome</i>
<i>Huius celebrat annua</i>	<i>Di cui celebra la deuota plebe</i>
<i>Deuota plebs sollemnia.</i>	<i>L'annual festa con binni e con canti.</i>

Q *UA nominis*: La parola qua si riferisce a die nel penultimo delli quattro versetti soprascritti; & deue cosi costruirsi il tutto: O Giesu Redentor di tutti, corona perpetua de Prelati, benignamente ascolta in questo di nelquale risplendette al Mondo il Santo Cōfessore del tuo sacro nome: di questo Cōfessore il deuoto popolo Christiano celebra l'annua solennità *Claruit*; la vita de sãti sũ al Mondo vn chiarissimo lume & specchio.

<i>Qui rite mundi gaudia</i>	<i>Ilquale con prudenza disprezzando</i>
<i>Huius caduca respuens</i>	<i>Del mondo i frali & apparenti gaudij</i>
<i>Cum Angelis celestibus</i>	<i>In compagnia de gli Angeli celesti</i>
<i>Latus potitur præmij.</i>	<i>Lieto gioisce e gode i premij eterni.</i>

R *ITE*: O con quanta prudenza & ragione fanno coloro liquali dispreggiano le vanità per la verità, il Mondo per il Cielo: *caduca*; quanto sono cāduchi & fragili, & di poca durata tutti gli gaudij & allegrezze del Mōdo: che però ragioneuolmente e assomigliato ad vn fiore d'vn prato che la mattina è colorito & bello, la sera tagliato resta secco & arido, & di nessuna bellezza. Quando mai disse il Mondo il vero? quando mantenne mai ciò che promise? a quanti ha fatto consumare il meglio delli lor'ani & al fine si sono ritrouati scherniti e burlati? Chi lo dispreggia, lieto poi al fine in compagnia degli Angeli del Cielo godrà gli eterni beni.

<i>Huius benignus annue</i>	<i>Di questo a noi benignamente dona</i>
<i>Nobis sequi vestigia</i>	<i>Che seguitiam l'honora & pedate</i>

Huius peccati seruis *A prieghi suoi perdona a noi signore*
Dimittit noxam criminis. *Tuoi serui il danno che porta il peccato:*

LE pedate che preghiamo il signore ci conceda che noi seguitiamo, sono le virtù di questo & di tutti gl'altri santi ma in particolare il dispregio del Mondo, di cui di sopra si era gionato. *Nox criminis*. Si chiama il nocumeto & danno che reca il peccato sì in questa vita, come poi nell'eternità.

Sit Christe Rex pssime *Sia Christo Re pssimo a te gloria,*
Tibi, Patrique gloria *E al Padre tuo, col Spirto che consola*
Cum Spiritu Paraclyto *Ne i sempiterni e nou mancanti secoli.*
Et nunc & in perpetuum :

**Nella Festa de Confessori non Pontefici.
 Alle Laudi,**

Iesu corona celsior *Giesu corona che null'altra ha pari*
Et veritas sublimior, *Et verità di tutte la maggiore,*
Qui consienti seruulo *Ch'al seruo che ti confessò viuendo*
Reddis perenne pramiū. *Il premio eterno & infinito rendi.*



Christo Giesu signor nostro di molte cose conuiene il concreto & l'astratto: & così lui è corona, & coronato: è verità & verace: Nell'vno & nell'altro modo non vi è chi possa di gran lunga stargli al pari. Di lui nissun sato può hauer in cielo corona più nobile ne più risplendente; che perciò si dice che siede alla destra del Padre, cioè sta al possesso de i più principali beni del Cielo. Lui anco è corona de i san-

ti attribuiscono; l'essentiale però bene loro; & corona & ornamento è Christo, di cui tutte l'altre corone sono infinitamente inferiori. E ancora veracissimo Christo; poiche di lui solo non si può dire quello che di tutti disse Dauid: *omnis homo mendax*. Edipiù l'istessa verità. Però vedi o Christiano quanto indubitanamente bisogna che tu gli creda, & confessi lui, & la sede sua; poiche anco a chi con lo confessa *reddis perenne praemium*:

Da supplicanti carui

Obitu huius optimi

Remissionem criminum

Rumpendo nexum vinculi.

A intercession di quest huomo bonissimo

Da a noi che qui adunati ti preghiamo

De peccati il perdon

Rompendo il nodo con che sian legati.

NODO molto difficile da sciogliere e la consuetudine del peccato, & vn peccato aggiunto ad vn'altro: *funibus inquitatum suarum cōstringitur peccator*, e scritto, con queste funi & nodi, e groppi, andiamo ben noi da noi stessi inuituppati; ma non possiamo già da noi soli districarcene: Iddio è quello che per gratia sua, & per l'intercessione de santi ce ne libera; & fa che poi sciolti & liberati lietamente gli cantiamo; di rupisti Domine vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis.

Anni recuso tempore

Dies illuxit lumine

Quo sanctus hic de corpore

Polum migravit prapotens,

Gia in se più volte rigirando l'anno

E gionto il dì

In cui lascia la corporea spoglia

In ciel volò questo potente santo,

MIGRAVIT: la morte de i santi non è morte, ma e vna migratione, & vn dolce passaggio dal corpo al Cielo è pireo, qui inteso per il polo: si che pretiosa è la morte de santi; da esser desiderata & non temuta, & da dirsi da ciascuno di noi; *morjatur anima mea morte iustorum*.

Præpotens, Si chiama questo sãto, quasi præ alijs potens piu potente degli altri; che così potente lo fece la gratia di Dio, cõ l'aiuto dellaquale ciascuno di noi benche da se stesso debolissimo & infermissimo, può nondimeno dire con San Paolo; omnia possum in eo qui me confortat.

<i>Hic vana terrena gaudia</i>	<i>Questo le vane allegrezze del mondo</i>
<i>Et luculenta prædia</i>	<i>Ei sangosi o fruttiferi poderi</i>
<i>Polluta sorde deputans</i>	<i>Quai cose sozze & macchiate stimando</i>
<i>Quans tenet celestia</i>	<i>Oi lieto gode i celesti piaceri.</i>

L *VIVLENTA*, Altri leggono *luculenta*, cioè poderi buoni, grassi, ricchi, che rendono gran frutto; però noi nella nostra traduttione abbracciando l'vna & l'altra lettione, habbiamo traddotto; *Ei sangosi, o fruttiferi poderi*; In somma leggasì come si voglia, questo santo di tutte l'alegrezze, possessioni & ricchezze della terra si fece quella stima & conto, che si fa delle piu vili cose che si possano ritrouare. Et veramente sono tutte *pollute & sorde*, poscia che ciò ch'è nel mondo, ouero e concupiscenza della carne, ouero concupiscenza degli occhi o superbia della vita. Si chiama anco il Dio delle ricchezze, *mammona iniquitatis*; perche quai peccati nõ si fanno alla giornata per la robba, o per acquistarla, o per conseruarla?

<i>Te Christe Rex pũsime</i>	<i>Questo continuamente confessando</i>
<i>Hic censuendo ingiter</i>	<i>Te Christo Re pũsimo.</i>
<i>Calcant; hostem fortiter</i>	<i>Con gran forza calpesta il nimico</i>
<i>Superbum, ac satellitem.</i>	<i>Superbo birro ch'impriugiona l'anime.</i>

I *NIMICO*, superbo è'l Diauolo che per la superbia sua infinita fu scacciato dal Cielo & confinato nel profondo dell' Inferno, mortal' nimico di Dio, & dell'huomo; questo anco è sbirro dell'anime, perche sicome lo sbirro va con mille astutie

cercando di pigliare chi vuole menare in prigione: così il diavolo circuit quarens quem deuoret. La carne anco è sbirro, poiche facendo dell'amico, fa prigione l'anima; sentio (diceua San Paolo) aliam legem in membris meis captiuantē me: l'vno & l'altro inimico & sbirro calpestò il santo Confessore, persequendo, iugiter, nella confessione di Christo Re pijsimo.

Virtutum actu & fide

Con l'atto di virtù & con la fede

Confessionis o d'ne

Et con ben ordinata confessione

Ieiuna membra deferens

Col digiuno le membra castigando

Dapes supernas obtinet.

Di celesti viuande hora si satia.

SAPENDO Iddio l'infermità nostra, & il graue pericolo in ch'estiamo di continuo, ci ha prouisto d'arme con le quali possiamo facilmente resistere al Demonio, & espugnarlo: queste sono le virtù christiane: or con queste armato il santo Confessore, non meno che con la fede ferma ch'hauca, & fiducia con laquale speraua nell'aiuto del signore; & in somma, indirizzando tutta la vita sua con l'ordine della cōfessione, cioè come conuiene ad vn santo confessore, & seruo di Christo, rimase vittorioso & trionfante. Importa molto quest'ordine il quale fa che il seruo di Dio nō si fidando di se stesso, ne del suo proprio giudicio, si consiglia volentieri con i maggiori & superiori, luoi, & gli ode

Ieiuna membra deferens: Dice il signore: vi è vna sorte di demonij, che non si scaccia se non col digiuno & con l'orazione: cioè vi è vn'altra sorte d'armi, & forsi la principale con che si vince il Demonio; perche sicome la gola fù principio di tutti i mali così il Digiuno è di tutti gli beni: O con che dolci viuande si pascono in cielo quei che digiunarono in terra: *Dapes supernas obtinet.*

Proinde te pijsime

Perd tutti humilmente ti preghiamo

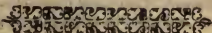
Preca

*Precamur omnes supplices**Vi huius almi gratia**Nobis remittas debita.**Puſt mo Signor**Che per amor di queſto ſanto tuo**I debiti ch'habbiamo ci rimetti.*

COME ſe diceſſimo: Et perche ſignore queſto ſanto Ch'eſſore ti ſu ſi caro, che l'hai introdotto al nobile & perpetuo conuito che fai in Cielo a i ſanti; però ti preghiamo che per amor ſuo, & ad interceſſione ſua ti piaccia rimetterci i graui debiti ch'habbiamo, per i peccati, la pena de quali è neceſſario che ſcontiamo & paghiamo intieramente inanzi di entrar in quella ſanta Gieruſalemme.

*Gloria Pa'ri Domino.**Gloria ynigenito.**Vnà cum ſancto Spiritu**In ſempiterna ſecula.**Al Padre ch'è ſignor ſia gloria eterna**Et all'vnico figlio.**Inſieme con lo Spirto che fa i ſanti**Ne i ſempiterni ſecoli.*

HO tradotto ſancto Spiritu, lo ſpirito che fa i ſanti; perche ancor gli Angeli ſono ſpiriti & ſono ſanti, & l'anime de ſanti ſono ſpiriti & ſono ancora ſanti; mà lo Spirito ſanto ſolo, cioè quello ch'è la terza perſona della Santiffima Trinità, fa con la ſua ſantiffima gratia ſanti gli altri i quali ſono ſanti per participatione di lui, ilquale è ſanto per eſſenza, & da cui ogni ſantità procede.



**Nella Feſta Delle Vergini
Al Veſpro.**

*Ieſu corona Virginum**Quem mater illa concipit**Que ſola virgo parauit.**Gieſu corona delle ſacre vergini**Che quella ſanta madre concepi**Che ſola al mondo vergin partori*

presa & consegna della virginità intendono i Vergini si maschi come donne in mezo de quali sta l'Agnello di Dio, quello che leua i peccati del Mondo; ornando di gloria immortale le spose cioè le sacre Vergini, & dādo i premij eterni alli sposi che cōseruauono questo inestimabile tesoro della Virginità, ilquale vna volta perduto, non si puo piu recuperare.

*Quocunque pergis, virgines Douunque vai si segnano le vergini
Sequitur atque laudibus E doppo te laudi cantando corrono
Post te canentes cursitant Et fanno rissoni del ciella co' ste
Himnosque dulces personant. D'inni dolci e canzoni soauissime.*

QUESTI quattro versi pare che siano presi dall'Apocalisse doue scriue San Giouanni che vidde l'Agnello che stava sopra il monte sion, cioè nella Chiesa trionfante, & con esso lui cento quarāta quattro mila, ch'hauuano scritto nelle fronti loro il nome dell'Agnello & del suo padre, & cantauano come che vna nuoua canzone, inanzi alla sede, & a gli quattro animali, & alli seniori, cioè alla presenza de i quattro Euangelisti, & d'altre principali Santi, Apostoli, Patriarchi, Profeti & Pontefici, ne ci era chi potesse dire quella canzone, fuor che gli cento quaranta quattro mila liquali furono comprati della terra: Questi sono quelli liquali nō furono imbrattati ne macchiati con donne; poscia che sono Vergini: questi seguitano l'Agnello ouunque va; ilche denota quanto siano grati Vergini a Christo: che così appunto vediamo nelle Corti de' grandi Prencipi, che i piu fauoriti sogliono stare sempre piu vicini, alla persona del Prencipe. Stato veramente felicissimo che anco in terra in vecē di conuersare con giouani lasciuu prattica cō Angeli purissimi, & col Re de'gli Angeli. O quanto è bella la generatione casta, & Vergine, quanto è chiara; quanto odorifera; ben con ragione se gli da per insegna il giglio il piu odorifero, & acuto di tutti i fiori, perche l'odore dello stato Vergi-

Et ecce vota clement accipe: Clemente i nostri voti hora iuenti,



A Virginità e carissima a Christo, che però molto particolarmente, & con grande ragione esso si chiama corona delle Vergini, lequali esso in cielo corona di splendore inestimabile; & da simili vergini sede circondato, quali in co-

pagola di lui stanno cantando il cantico nuouo.

Quem mater illa concepit: Quella santa madre laquale dall' Angelo fu salutata piena di gratia, & da Elisabetta, benedetta fra tutte le donne, & benedetto il frutto del suo ventre; Da questa fu conceputo il figliuolo di Dio, nella sesta età del Mondo, nel sesto mese, nella festa seria, doppo ch'ella hebbe acconsentito alle parole dell' Angelo: Da questa anco fu partorito: *que sola Virgo parturit;* laquale sola rimanendo Vergine su madre e partorì perche su vergine inanzi al parto, nel parto, & doppo il parto. Fu conueniente cosa che douendo essere conceputo & nascere Iddio, non nascesse d'altra che di Vergine; affine he quello ilquale in cieli ha padre senza madre, hauesse in terra madre senza padre; per figurare ancora che i sedeli sue inembra mistiche, spiritualmente doueano nascere della Chiesa Vergine: & siccome il primo Adamo fu formato di terra Vergine, così conuenueua che'l secondo prendesse carne di Maria Vergine; acciò che siccome dalla prima Eua hebbe origine la perditione di tutto il genere humano, così dalla Vergine santissima incominciasse la redentione & liberatione del medesimo.

Qui pascis inter lilia Ilqual ti pasci fra candidi gigli
Septus chorais virginum Cinto d'intorno da chori di vergini,
Sponsas decorans gloria Le spose ornando di gloria celeste;
Sponsisque reddens præmia Rendendo a i sposi ancor'eterni premi

IL primo versetto è preso dalla Cântica doue la sposa dice che lo sposo suo si pasce fra i gigli. Per i gigli, liquali sono l'im-

nale trappassando l'altezza di tutti i cieli, arrivò fin'al Trono di Dio benedetto, & lo fece innamorare d'vna semplice Verginella chiusa & ritirata nella sua cameretta.

Te deprecamur largius.

Nostros adauge sensibus,

Nescire prorsus omnia

Corruptionis vulnera:

Ti preghiamo signor che a i nostri sensi

Largimento tu accresca la tua gratia,

Accio che totalmente noi schiuamo

Ogni ferita di corruzione;

SICOME da se nissuno può meritare ne far il bene, così senza la gratia concomitante non si può manco perseverare nel benegia incominciato: la onde preghiamo il signore che si degni di donare (perche alcuni in scambio di *adauge* leggono *largire*) ouero se già ce l'ha donata, di accrescere la gratia alli nostri sensi, accio che possano affatto schiuare ogni corrottione & macchia carnale laquale grauissimamente impiaga & ferisce l'anima: non possiamo (è scritto nella sapienza al capo octauo) essere continenti, se Iddio non ce ne fa dono particolare: però chi sta in piedi, guardisi di non cadere; custodisca molto bene gli suoi sentimenti; fugga le occasioni, petche è troppo lubrica questa carne: ne si può con lei hauer pace, o tregua; & se con l'altre tentationi è lecito il contrastare, & disputare col tentatore, per confonderlo; nelle tétationi carnali il vero modo di vincerle, e'l suggerle come serpenti ne vi si fermare può.

Laus, honor virtus, gloria

Deo Patri, & filio;

Sancto simul Paraclyto

In seculum in secula:

Sia laude, honore, gloria, e virtude

Al Padre Iddio & al figliuolo ancora;

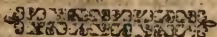
In compagnia dello Spirito Santo

Nel passato, presente, & auuenire.

QUELLI danno lode, honore, virtù, & gloria alla santissima Trinità, liquali con la bocca la lodano, col cuore la honorano, con l'opere la glorificano, & ogni virtù, vi-

gore,

gore, bene, & essere da lei sola riconosciuto.



Al Matutino.

*Virginis proles, opifexque matris Di vergin d: te fatta o fãto figlio
Virgo quę gressit. peperit que virgo Da lei portata e partorito ancurs
Virginis festũ canimus trophæum Di vergine cãtiam fiste e, trofei
Accipe votum. Deb i voti nostri tu benigno acceptus.*



PER honorare infinitamente lo stato verginale il figliuol di Dio volse essere figliuolo d'vna vergine, dellaquale però esso era il fattore: figliuolo tu di lei come huomo, fattore & opefice come Dio. Qui habbiamo materia da contẽplare quãto si abba sstasse per noi Iddio, con diuẽtare figliuolo d'vna creatura sua, allaqual'anco miracolosamẽte fece questo dono che insieme fusse & madre & vergine; da questa su portato noue mesi nel ventre; da questa partorito; per i qual fauori da lui fatti a lo stato verginale, lo supplichiamo si degni oggi cho cantiamo le lodi & vittorie, o trofei d'vna vergine & ne facciamo la festa di accettare i nostri voti & desiderij, laqual vergine con molta ragione ci risoluiamo oggi di lodare & celebrare, perche.

*Hęc tua virgo duplici beata Questa vergine in due modi beata
Sor: e, dum gessit fragilẽ domare Mentre s'affaticò di raffrenare
Corporis sexum. domuit eruentũ Del corpo il scagil sesso
Corpore. seclum. Domò col corpo il sanguinoso mōdo*

QUESTA Sacra Vergine è beata per due rispetti, & ha in cielo due corone, o aureole, la prima della Virginità, l'altra del Martirio; con quella, vinse il suo corpo, domandolo, & raffrenandolo, mortificando i sentimenti & la carne sua.

con questo, vinse col suo stesso corpo, gli sanguinolenti linci del Mondo; quali auidi del sangue christiano, non in altro studiavano che in dar morti crudelissime a chiunque cōfessaua la fede di Christo: non perdonando ne a sesso, ne a età. Ouerò questa santa col suo corpo isanguinato (perche alcuni leggono *cruento*, in vece di *cruciatum*) vinse & superò il mondo.

Duplici sorte: Nota che nō è bene o virtù laquale in cielo nō habbia la sua corona; & il suo premio, sicome anco nell'Inferno non ci sarà peccato che non habbia la sua pena & particolare castigo.

Vnde nec mortē nec amica mortis Ond'essa non temendo ne la morte
Sana poenarum genera pauescens Ne i tormenti crudei di morte amica
Sanguine fuso, meruit sacratum Nel sangue ch'essa sparse, cōsagrato
Scandere caelum. Merito di salire all'alto cielo.

O Che virile, forte & costate animo hebbe questa santa Verginella; che non temè punto ne la morte, laqual pur dal Mondo è temuta tanto, & nominata la più terribile, & spauenteuole di tutte le cose; ne i varij & crudelissimi tormenti, amici della morte, perche sono atti a far morire, se ben alle volte per virtù Diuina leggiamo che non sono stati bastanti a far morire alcuni santi & sante; Et però ragioneuolmente si chiamano i tormenti de i martiri amici dalla morte, con laquale hanno afinità & congiuntione.

Huius obtentu Deus almae nostris Per i prieghi di questa uirato Iddio
Parce iam culpis. vitia remittens Perdonaci ormai le colpe nostre;
Quò tibi puri resonemus almu I viti rimettendo, acciò mondari
Pectoris hymnum Inno santo di cuore ti cantiamo.

NE Inni, ne laudi, ne salmi, ne orationi sono grate a Dio se non vengono dal cuore; perche nou basta lo strepitar
 con le

con le labbra; & non la voce; perche non eſi ſpeciosa laus in ore
peccatorum & peccatores Deus non exaudit. Però preghiamo
il ſignore che per meriti & interceſſione di queſta ſanta Vergi-
ne voglia perdonarci gli peccati & vitij noſtri, & ſciocima-
re i modi & puri di cuore. O religioſi guardate di gratia che'l
voſtro antea in Còro; & recitare gli Diuini officij non ſia ſen-
za merito & frutto; perche ſe bene recitandogli in peccato,
voi dal còro voſtro ſodisfate all'obligo, & fuggite il nuouo pec-
cato che ſi feſte non gli recitanda, nò meritate però; & ſete ap-
punto come farebbe vno ſgratiato il quale parlafſe con vn Prin-
cipe & gli eſponelle intelligibilmete il ſuo biſogno, ma il Prè-
cipe gli voltafſe le ſpalle, & non lo aſcoltaſſe: che coſi appun-
to ſa Iddio cò chi pieno di peccati mortali vā a parlargli nell'ora-
tione. Et ha ragione il ſignore, perche il peccator à cora ſco-
ſumatiſſimo & villano ardiſce di parlar con Dio, a ſpalle volte
imperochè ch'altra coſa è il peccato mortale ſe non ū voltare le
ſpalle a Dio; però alla Compiaſta volèdo cominciare a ragio-
nar col ſignore; lo preghiamo che ci dia buone creanze, & da
che noi gli habbiamo voltato le ſpalle, eſſo ei riuolga a lui: cò
uerſe noi Deus ſalutaris noſter; perche coſi poi riguardandolo
in faccia, & parlandogli con quella creanza con che ſi deue par-
laro a ſi gran Prèncipe; eſſo ancora ſi voltarà a noi, ci guarderà;
& ci aſcoltarà: Conuertimini ad me, & ego conuertar ad vos:
con eſſo ci promiſe.

Gloria Patri, genitæque proli Al Padre gloria, & all' vnico figlio
Et tibi Zompas, vniuſque ſemper Et a te Spirto ſanto a lor' eguale
Spiritus alpe, Deus vnus omni Che tre perſone vn ſolo Iddio ſete
Tempore ſeculi, Anàti, e in ogni tēpo, e eternamente

Nella Feſta D'vna Santa ſolamente Martire

& ne Vergine ne Martire

*Huius obtentur**Vedi gli penultimi quattro versetti dell'anno precedente.*

Nel Commune della Dedicazione Della Chiesa:
Al Vespro.

*Vrbs beata Hierusalem,**Disce pacis visio,**Quae construitur in callis,**Viuis ex lapidibus,**Et Angelis coronata,**Vt sponsata comite.**Città beata di Gerusalemme**Interpretata visio di pace:**Che si edifica in Ciel di viuie pietre,**D'Angeli cinta & coronata; come**Da nobil sposa Vergine sposata.*

ANTICHISSIMO costume è, usato fin nella legge di natura, & nella scritta, ampliato poi nella Euangelica, che si consagrinò a Dio Altari & Chiese, nellequali conuengano & si radunino particolarmente i fedeli a render il debito culto a sua Diuina Maieità, & a chiederle aiuto & soccorso nelle continue necessità. Ragione uole cosa però è, che riconoscendo noi il grande beneficio fattoci dal signore degnandosi di essere adorato da noi, & ascoltarci & farci grazie infinite in simili luoghi, con allegrezza spirituale solennizziamo quei giorni ne quali simili Chiese sono consagrate & dedicate, annouerliamente. Per il che la santa Chiesa instituite simili feste & memorie, & honoratele di proprio officio, & d'inni deuotissimi, liquali si può dire che quante parole hanno, habbiano tanti misteri; perche se bene pare che non si parli senon di Cielo, di muri, di sassi, di perle, hanno nondimeno tutte queste cose significati nobilissimi.

Et perche queste Chiese particolari, sono rappresentati la

Chiesa

Chiesa vniuersale ch'è congregatione de fedeli serui di Dio sotto vn capo inuisibile Christo, & il vicario suo capo visibile il Romano Pontefice. laqual Chiesa se bene in questa vita è militante & combattente, va nondimeno incaminandosi & apparecchiandosi alla trionfante. Quindi è che nel presente Inno siamo eccitati all'amore della Chiesa santa qui militante & la trionfante, sotto similitudini bellissime d'vna vaga & beata città & d'vna felicissima sposa ornata & accompagnata col suo caro sposo.

Vrbs beata Hierusalem: Questo propriamente non si può intendere senon della trionfante, siccome anco le parole che seguitano; imperoche là solamete si gode la beatitudine, ma di qua l'huomo se la va guadagnando, con cooperare alla abbondantissima & larghissima gratia di Dio: Quella è veramente Gierusalem, d'ella *pacis visio*, perche iui, conforme alla significatio ne del nome, si gode & si vede & contempla l'Idio vera pace, poiche lui sù che portò la pace al Mondo; che così nel nascimento di lui cantarono gli Angeli; & pacificò l'huomo con Dio; là non si sentirà più ribellione di carne, ne contrasti del Mondo, ne guerre del demonio: ne infermità, passioni, o morte.

Questa Chiesa trionfante, nominata qui Gierusalem, si va tuttauia fabricando & facendo, & andará facendosi fin'al fin del Mondo; quado fatto il Giudicio vniuersale si darà l'ultima mano & perfettione a quella nobil fabrica, laquale *construitur in coelis*, si va ogni di fabricando in cielo, non di sassi, marmi, calcina, ma *vnus ex lapidibus*; ma di viue pietre, cioè d'anime beate, pietre fode nel bene, & viue per carità.

Che se par che ha forsi troppo materiale similitudine questa di Città, muri, sassi, per farci innamorare di quella celeste Patria; contempliamola almeno come vna bellissima sposa: o come e vaga, come e bella, coronata & ornata d'Angeli, a guisa d'vna sposa, in compagnia del suo caro & amato consorte, ilquale solo deue essere la bellezza, l'ornamento, il praggio,

la coro-

corona d'vna honesta & casta sposa. Dell'anima mia come pu-
oi tu si longamente tollerare l'ab senza di si cara, dolce, & de-
ca sposa? ben'è segno che sei priua di gusto & d'intelletto, se dogni
giorno non te ne ricordi & col profeta non piangi, & dici: *Idu*
mihi quia incolatus meus prolongatus est: ma consolati, perche
già sei con vn piede nella Città di Gierusalem, nella Chiesa mi-
litante laquale è l'istessa Città ch'è la trionfante; senon che qua-
sta è la porta, & quella è la piazza, & il palazzo regale; già sei
membro di questa sposa; & ben presto, se da te non ti lepare-
rai, & taglierai da essa, entrari nella camera, & talamo dello
sposo celeste Christo, perche questa Chiesa militante, di cui tu
sei membro, e.

Nona veniens e celo

Nuptiali thalamo;

Præparata vi sponsata

Copuletur Domino;

Plateæ & muri eius;

Ex auro purissimo;

Che dal ciel scende qual vergin nupcial

A cuietto nuptial sta appare e chiaro

Cio fatta sposa col signor si giunga a noi

L'apie sue piazza & le sue mura alissime

Non d'altro seno che d'oro purissimo

A Guida di casta & nobile Verginella promessa al o sposo no-
però a lui ancor perfettamente vnita, nelle membra sue
però; Imperoche la Chiesa militante in se è santa; gouernata
& retta perpetuamente dallo Spirito santo; & sposa di Christo
ma nelle membra sue, che sono tutti i fedeli del mondo, non
sarà perfettamente congiunta allo sposo; sin tanto che non gli
veda tutti e condotti; doue non sarà più mescolato il grano col
loglio, il vino con la seccia i pesci buoni con gli cattui; le ver-
gini pazze con le prudenti: però chiamasi qui *Nona*, cioè, no-
uizza; perche se bene è antichissima & incominciò da Abello al
primogiusto; nondimeno con l'accrescimento di nuovi fedeli
ch'ogni di v'entrano, si va facendo, & ornando, & o & sarà se-
pre noua; Ma di quanto grande legnaggio, & nobil prin-

capio, poiche viene dal Cielo cioè da Dio benedetto principio di tutti principij. *Et ibi sanctorum angelorum circumscriptio*
 Consoliamoci noi christiani, & in particolare Religiosi nelle fatiche & trauagli ch'andiamo patendo ora, perche verà, se po che goderemo di quell'eterno riposo: adesso si ci va apparire chiando il talamo, & letto nuzziale, in cui, saremo poi in cielo perfettamente & con nodo & legame perpetuo & indissolubile uniti & congiunti a Dio.

Done passando dalla similitudine della sposa, alla prima della Città; o ch'è dolce, bella, ricca & risplendente habitatione ritroueremo. Il piu bello che ordinariamente suole ritrouarfi & ammirarsi nelle Città, sono le piazze & i muri: Or colà sulle piazze & i muri saranno d'oro purissimo, cioè saranno d'anime, lequali la faranno a guisa d'oro purissimo risplendenti, & separate & lontane da ogni macchia di peccato, da ogni ignoranza & imperfettione; la doue in questa vita se bene sono lontane & libere da peccati mortali, non però possono tanto risplendere, come farão là, doue saranno a viuo ripercosse & toccheda i raggi della Diuinità santissima, sicome pur l'oro più risplende portato al Sole, che tenuto allo scuro. Queste parole dell'Inno sono cauate dal capitolo ventesimo primo dell'Apocalisse di San Giouanni, doue dice che la Città era oro mondo simile al vetro mondo; perche ne i santi al seruore della carità sarà aggiunto chiarissimo splendore di sapienza: si che i beati saranno chiari & scoperti l'uno all'altro a guisa di limpidissimo cristallo, & si conosceranno & vederanno intrinsecamente l'uno l'altro gli intimi pensieri, ne haueranno bisogno di parlare per esprimerli & conetti l'uno all'altro

Porta nitent margaritis

Di margarite risplendon le porte

Adiis patentibus,

Sempre patenti, & per virtù de meriti

Et virtute meritorum

Qui guadagnati, là son' introdotti

Ille introducitur

Tutti color che pe'l nome di Christo

Omni

*Omnia qui ob Christi nomen In questo mondo pati, con pressura.
Ilic in mundo premuntur.*

SAN Giouanni nel sopracitato luogo dice che quella Città ha dodici porti, delle quali ciascuna haueua vna margarita, & che non si chiudeuano ne di giorno ne di notte: *Ad ymum* e un luogo il piu secreto, entro al mezzo del Templo or in cielo ogni cosa farà aperta, scoperta, & manifesta: le porte dunque di quella città sono gli Apostoli, Patriarchi & Profeti, gli essempli, vita, costumi, sede, & dottrina de quali chi seguita, entra colà, & con l'aiuto & intercessione loro, quasi per porte siamo introdotti in cielo, facendo noi dal tanto nostro il possibile.

Et virtute meritorum: Bisogna guadagnarselo il cielo, perche vim patitur & violenti rapiunt illud: chi patirà qui per amor di Christo, lo rapirà & se ne farà patrone: beati (disse il signore) quelli che patiscono persecutione per la giustitia, perche di loro e il regno de cieli, & altroue disse alli suoi discepoli: in mundo pressuram habebitis, sed confidite quia ego vici mundum, & in vn'altro luogo; stretta e la via laquale conduce alla vita.

Ma non ogni pressura & trauaglio del mondo cōduce al cielo, poscia che non la pena, ma la cāusa fa il martire: perche anco la carne, il mondo, & il Diauolo hanno i suoi martiri liquali incominciano di quā a patire le pene dell'inferno lequali di là non finiranno mai; però qui si dice *ob Christi nomen*. Guardia moçi però dall'essere otiosi & tiepidi; & se ci diletta la grandezza delli premij, non ci sgomentino le fatiche & contrasti, che per conseguire la quelli, bisogna qui patire.

Tumsonibus, pressuris

Expositi lapides

Suis coaptantur locis

Per manus Artificis

Disponuntur permansuri

Con percosse & affanni riquadrate

Sendo le pierre, & ben polite fatte

A liuoghi lor per man del sūmo artefice

Son collocate per douer restare

Perpetuamente in quei sacri edificij

Sa cris edificijs.

GIA Di sopra se detto, che noi siamo le viuue pietre de qua
li si va fabricando la celeste Gierusalem: ma non così ro-
xe potremo entrare in quella sì nobil fabrica: bisogna però che
siamo politi & riquadrati dal sommo artefice Iddio; ilche esso
fa con mandarci qui varie tribulationi, persecutioni, & afflani,
quali a guisa di martelli & scarpelli ci riquadrano & poliscono,
perche, vexatio dat intellectum; & qui non est tentatus, quid
scit? dice la scrittura. Non ci fa torto Iddio mandandoci delle
tribulationi; anzi ci fauorisce, trattandoci appunto come trat-
tò il suo vnico figliuolo, perche, oportuit Christum pati (dis-
se lui) & ita intrare in gloriam suam: Onde disse San Paolo ne
gli atti degli Apostoli al capitolo quartodecimo; per molte tri-
bulationi bisogna che ueniamo al Regno de cieli. Santo Gre-
gorio nel trentesimo quarto libro de suoi morali al capitolo set-
timo, dice che mentre si fabricaua il Tempio di Salamone, nõ
vi si senti mai ne inartello, ne rumore di ferro alcuno, perche
là solo si metteuano insieme le pietre prima altroue polite & squa-
drate: così in questa vita si squadran l'anime de fidei, & si po-
liscono, ouero nel Purgatorio, quãdo ci resta qualche macchia
o inequalità leggiera da leuare & leuare: in cielo poi senza ru-
more o passione, o battimento sono solamente poste in opera
l'anime lante, & *uis coaptantur locis*: perche ciascuna e posta in
grado & luogo di premio & beatitudine conforme alli suoi me-
riti precedenti: saranno però là tutte beatè, & sicure di non ha-
uere mai più a uscire di quel sagra edificio, & fabrica: siccome
all'incôrro gli dannati nell'Inferno saranno sicuri di non haue-
re mai più a uscire da quelle eterne pene. Deh dunque perche
non tolleriamo volontieri qualche cosuccia di qua per potere a
dare a godere quei sempiterni beni di là?

Gloria, & honor Deo

Gloria & honor a Dio sempre alisistino.

V. que uoluntissimo

Vna Patri. Filioque.

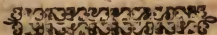
Inclitio Paraclyto.

Cuius est & potestas

Per immensa seculis. Amen

Al Padre, al figlio, & allo spirito santo

A cui laude e possanza in tutti i secoli.



Alle Laudi,

Angularis fundamentum

Lapis Christus missus est,

Qui compage parietum

In utroque nectitur,

Quem Sion sancta suscepit

In quo credens permanet.

Christo pietra angolare

E fondamento della Santa Chiesa,

Ilqual due mura vnite

In se ugualmente abbraccia:

Santa Sionne in se lo riceuete.

E in lui ferma credendo persevera.



NELL'E Sacre scritture più volte Christo è dimandato pietra angolare, che fa cantone, come nel salmo centesimo decimo settimo, & da San Paolo agli Efesi al secondo. & questa pietra si dice posta per fondamento in Isaia a capi vint'otto: ecce ego mittam in fundamentis sion lapidem probatum, angularem. Pietra angolare si chiama quella che si mette nel cantone di due muri onde per la similitudine che con questa tiene Christo, si chiama lapis angularis; perche siccome tal pietra essendo vna pietra sola possa in vn cantone, congiunge & attacca insieme due pareti, o muri, così la persona di Christo essendo vna sola, vnisce due nature in vn supposito: così Christo vno congiunge due popoli insieme, di due facendo vn solo sotto vn capo. Oltre di ciò la pietra che fa cantone, essendo vna sola; e nondimeno fine d'vn muro, & principio d'vn'altro; così Christo sù fine di tutta la legge vecchia; perche tutte le cose

dette o scritte in quella, figurauano o prenuntiauano Christo; & tutte in lui furono adimpire, su anco principio della legge uangelica.

Sopra di questa pietra e fondata santa Chiesa, laquale di ciò molto contenta, lietissimamente lo riceue per suo fondamento: *quem Sion sancta suscepit; in quo credens permanet*; per Sion s'intende la Chiesa militante, laquale sta ferma & stabile nella fede santa di Christo.

<i>Omnis illa Deo sacra</i>	<i>Tutta quella Città</i>
<i>Es dilecta Ciuitas</i>	<i>Sacrata & a Dio grata</i>
<i>Plena modulis in laude</i>	<i>Di melodie & di giubilo piena</i>
<i>Es amore iubilo</i>	<i>Con lodi risonando</i>
<i>Trinū Deū, vnicūque</i>	<i>Dio trino & vno, e a gran fauor s'è recca,</i>
<i>Cum fauore predicat.</i>	<i>Feruētemēte & di continuo predica:</i>

NON e marauiglia se in questi due Inni della dedicatione della Chiesa, ogni tratto dalla militante saltiam'alla trionfante, & da quella ritorniamo a questa; perche tanta è la vicinità d'vna all'altra, & tanto e il desiderio che habbiamo di passare dalla combattēte alla trionfante: che a guisa di quei che sedeuano sopra le ripe del Giordano, vn sguardo diamo al Cielo, l'altro a terra: desiderosi di viuer' in questa, come si viue in quella: Nellaquale altro esercizio non fanno quei beati cittadini, & Angeli santi, che lodare, cōfessare, celebrare, adorare, riuerire, predicare con melodie, canti, suoni, gusti inestimabili la santissima Trinità, l'adre, figliuolo, & Spirito sato: Et il poter ciò fare, da essi è stimato il maggior contento & fauore che habbino da Dio, *cum f'uore*; quantunque altri, & bene leggano *cum seruore*; che questo e ciò che disse San Giouanni al settimo capitolo dell'Apocalisse, che quella turba innumerabile da lui veduta, gridaua: salute a Dio nostro, il quale siede sopra'l trono, & all'Agnello: Benedittione, & chia,

rezza, & sapienza, & rendimento di gratis, honore, & virtù & fortezza al nostro Iddio ne i secoli de i secoli. Or questo stesso desideriamo di fare continuamente noi nella Chiesa militare, & in particolare nella Chiesa materiale, di cui oggi celebriamo la Dedicatione, o Consagratione & però seguiamo:

*Hoc in Tēplo sūme Deus
Exoratus adueni,
Et elementi benedixisti
Precum vota suscipe,
Largam benedictionem
Hic infunde iugiter.*

*In questo nostro Tempio sommo Iddio
Da noi pregato, degnati venire,
Et con clemente e pia bontà riceui
Delle preghiere nostre i voti e insondici
Larga benediction delle tue gratie,*

COSÌ nel terzo libro de i Re all'ottauo capitolo Salomone doppo d'hauer finito il tempio, piegatela ginocchia a terra, pregò il grande Iddio che quiui si degnasse di esaudirlo. E in ogni luogo Iddio, nelle Chiese nondimeno particolarmente ascolta i nostri prieghi, & segna le suppliche le quali gli porghiamo; & se la benedittione sua altroue er mantiene & conferua, qui sopra di noi abbondantemente si spande & dilsonde. Vedasi però con quanta riuerenza & modestia si deue stare & conuersare nelle Chiese.

*Hic promereantur omnes
Petita accipere,
Et adepti possidere
Cum Sanctis perenniter,
Paradisum introire
Transiit in requiem.*

*Quiui tutti fian degni
D'otter le dimande,
E posseder le gratie riceuute
Perpetuamente in compagnia de Santi
Entrar in Paradiso
Dalle fatiche passando al riposo.*

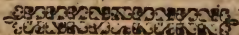
QUESTI quattro versetti assai chiari da se non hanno bisogno di nuoua expositione: Basta che Santa Chiesa prega il Signore che voglia in tal maniera fauorire cō la sua pre-

senza

senza le Chiese materiali, che tutto quello che in esse chiedera
no i fedeli possano ottenere, & ottenuto goderlo, fin tanto
che dalle fatiche della presente vita passino all'eterno riposo del
paradiso celeste, a regnar'ui perpetuamente in compagnia dei
santi cittadini del Cielo.

Gloria & honor Deo

Vedi di sopra.



L' Officio Della Gloriosa Vergine il Sabato Al Vespro.

Aue maris stella

Lungie da te ogni guai stella del mare;

Dei mater alma

Santa madre di Dio.

Atque semper virgo

Vergine sempre intatta

Felix cui porta.

Porta del ciel felice.



A E: Questa parola, ha più tosto forza & signi-
ficato in questo luogo, di salutatione & con-
gratulatione, che di deprecatione: la usò in
simil significato l'Angelo Gabriello, quando
entrato a questa istessa Vergine santissima, la
salutò, dicendo: Aue Maria, gratia plena: Et è qui, tanto,
come se dicessimo: Tu o Vergine benedetta sei veramēte seza
guai, & senza miserie, o di colpa o di pena; perche non occor-
re che noi preghiamo o desideriamo alla madre di Dio ne salu-
te, ne beneditione, ne gratia, di che essa e piena

Maris stella: Questo stesso (dice San Bernardo nella seconda
omilia sopra il vangelo, missus est Angelus Gabriel) significa il
nome dolcissimo di Maria, cioè stella del mare, ouero illumi-
natrice. Stella degnissima che dal ventre suo produsse il Sole,

un raggio & splendore sì grande, che illuminò questo grande & pericoloso mare del Mondo: ragioneuolmente sei o vergine gloriosa assimigliata alla stella; poiche siccome la stella da fuori lo splendore senza diminutione alcuna o d'ano suo; così tu producendoci il Sole di giustitia, restasti vergine, sì doppo il parto come eri inanzi. O come risplende Maria di meriti, d'esempi & di uirtù; è grandissima la stella se bene à noi pare piccola; & chi potrà dire le grandezze di Maria, con tutto che essa si mostrasse sì piccola & humile, dicendo, ecce ancilla Domini quella ch'era madre di Dio, & regina del cielo? la stella luce di notte, così Maria riluce a quei che sono nella notte & tenebre de peccati.

Dei mater alma: fu Maria madre di Dio, il quale p opera dello Spirito santo, senza cooperatione alcuna di seme humano dal purissimo sangue di lei prese carne humana, rimanendo però essa sempre vergine intatta & immacolata. E finalmete porta felice del cielo; perche siccome Eua persuadèdo al marito Adamo, fu causa che si chiudesse la porta del Paradiso, così Maria partorì Christo il quale aprì la porta del cielo; I prieghi & le intercessioni di Maria ci introducon'a guisa di porta al Regno celeste.

Sumens illud Aue

Gabrielis ore

Funda nos in pace

Mutans Eue nomen,

Quel saluto accettando

Che Gabriel porò

Tutti noi sonò in pace

Cangiano d'Eua il nome,

COME se dicessimo: O santissima Regina, tu che riceuesti quel giocondissimo saluto dalla bocca dell'Angelo Gabriello, il quale accennò che Iddio haueua fatto pace col genere humano, fonda ancora & stabilisci noi in vna vera & toda pace; mutando tu il nome d'Eua, poiche con l'istesse lettere, le quali significarono la prima donna origine de nostri guai, scrit-

te &

te & dette alla rouerla, & con ordine mutato, che la Augusta lu-
sti salutata libera da ogni miseria & da tutti i guai; mutasti anco-
ra tu il nome d'Eua, perche tutte le imperfezioni, & milerie, &
maledittioni di quella, in te furono scambiate in perfezioni, lo-
licità, & benedittioni.

Solue vincla reis

Sciogli i legami a i rei

Profer lumen cecis,

A ciechi il lume dona.

Mala nostra pelle,

I mali nostri scaccia,

Bona cuncta posce.

Ei tutti i ben dimandaci.

DE H signora, madre di misericordia, muouiti a pietà di
noi miserabili & infelici, che da noi stelsi ci siamo legati
& inuoluppati con tante funi & legami di peccati; scioglici tu
che per l'autorità che hai appresso al tuo figlio, facilmente ce lo
puoi ottenere, fin qui siamo stati ciechi, ignoranti, & in vece
di camminare per la strada dritta delli commandamenti di Dio,
siamo andati fuor di strada per precipiti & dirupi di mille pecca-
ti; tu che partoristi il Sole di giustitia, & suor del vêtre tuo pro-
ducesti quello che illumina tutto il mondo, fa che siamo ancor
noi liberati da tanta cecità: scaccia da noi i nostri mali, si di col-
pa, come di pena; & chiedici dal figlio tuo ogni bene: non te-
mere o Maria di dimandare, imperoche hai ritrouato gratia ap-
presso al signore; A noi conuien temere, che in tanti modi lo
abbiamo offeso, & ci siamo resi indegni di cōparirgli auanti.

Monstra te esse matrem,

Mostrati d'esser madre;

Sumat per te preces

Accetti per te i prieghi

Qui pro nobis natus

Quello che per noi figlio

Tulit esse tuus.

Si degno a' esser tuo.

GIA sappiamo noi che tu sei madre di Dio; mà fa che con-
gli effetti lo sentiamo; perche essendogli tu madre, il do-

uer vuol che dal figliuolo tuo tu sii honorata & esaudita: sei a
cor nostra madre; però portati con noi da madre, & trattaci da
figliuoli, non ci abbandonando, ne dimenticandoti di noi, p
che non puo la madre scordarsi il figliuolo proprio: fa sì che p
mezzo tuo accetti i nostri prieghi & orationi quello che per
amor nostro si degno di essere tuo figliuolo: che pur occasio-
nalmente hai da riconoscere in parte da noi gli altissimi gradi
& lauori tuoi; perche per saluare noi, nacque di te Iddio, & es-
sèdo figliuolo eterno & còsustantiale al Padre, lo portò di esse-
re figliuolo tuo secondo la carne assunta.

Virgo singularis

Inter omnes mitis,

Nos culpis solutos

Mites fac, & castos,

Vergine singolare

Frà tutte mansueta

Noi da peccati sciolti,

Fa mansueti & casti.

FVSTI veramonte singolare o vergine, & ritirata, perche
fuggiui le piazze, le conuerfationi, le vanità, le confabu-
lationi, al rouerscio di quello che oggidì fanno molte delle no-
stre Vergini curiose, & vagabonde. Singolare ancor fusti; per-
che non si trouò ne trouarà mai donna che insieme fusse Vergi-
ne & madre benedetta di Dio, come sei stata tu, principessa &
regina di tutte le Vergini saue & prudenti. Tu fra tutte la più
mansueta, & humile tanto, che l'humiltà tua innamorò di te
l'eterno Iddio, conforme a quello che tu stessa cantasti; quia
respexit humilitatem ancillę suę, ecce enim ex hoc beatam me
dicent omnes generationes: tu madre fusti di quello che essen-
do l'istessa mansuetudine, a noi tutti comandò che imparassi-
mo da lui la mansuetudine & humiltà del cuore. Noi dunque
ancora a similitudine tua, a guisa bi buoni figliuoli tuoi, fa che
essendo dalle colpe nostre sciolti, siamo humili, mansueti, &
casti di cuore & di corpo, perche la castità senza l'humiltà &
mansuetudine è la lampada senza oglio.

*Vitam præsta puram
Iter para tutum,
Vt videntes Iesum
Semper collatetur.*

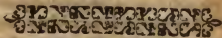
*Fa che viuiamo puri.
Facci il cammin sicuro.
Acciò Giesù vedendo
Sempre mai sueti siamo.*

TV Purissima madre, madre della purità impetraci che la vita nostra sia pura, lontana da ogni doppiezza, malitia, & falsità, sporchezza & immunditia: & perche mentre viuiamo andiamo sempre peregrinando; & questa nostra vita altro non e che vn peregrinaggio, & vn viaggio, ilquale è pericolosissimo, assediato da mille ladroni & assassini Infernali, & del Mondo, & della carne nostra; Tu prudentissima & fortissima Regina, facci la scorta, assicuraci la strada; affinche per essa camminando giungiamo la, doue possiamo a faccia a faccia vedere il tuo benedetto figliuolo Giesù, & regnar' in perpetua allegrezza & felicità.

*Sit laus Deo Patri,
Summo Christo decus,
Spiritus sancto
Tribus honor vnus.*

*A Dio Padre sia laude,
A Christo sommo gloria,
Et allo Spirto santo
A tre solo vn'honore,*

ALTRI leggono *tribus honor vnus*: mà si questa lettione, come l'altra *trinus* mostrano che quātunque siano tre persone, Padre, Figliuolo, & Spirito santo, nondimeno essendo vn solo Iddio, cō vn solo & istesso honore deue honorarsi vna persona, con che l'altra, non essendo vna persona, ne maggiore, ne minore dell'altra.



Al Matutino.

<i>Quem terra . pontus . aethera</i>	<i>Quel che la terra'l mar l'aere'l cielo</i>
<i>Colunt . adorant . predicant</i>	<i>Riueriscono , e adorano regente</i>
<i>Trinam regentem machinam</i>	<i>La trina e vaga machina del mondo</i>
<i>Claustrum Mariae baiulat ,</i>	<i>Il cbiosro verginal di Maria porta ,</i>

O Dignità & inestimabile grandezza del ventre sacratissimo di Maria, ilquale meritò di portare entro di se per lo spatio di noue mesi quello che & la terra: & il mare, & i cieli riueriscono; adorano & predicano, Dio onnipotente creatore loro, & conseruatore, & Rettore, delle tremachine; cioè tre schiere, & sorti di Spiriti, celesti, terrestri, & infernali, quali tutti al nome suo piegano le ginocchia, & a cenno, come si disse nell'Inno dell'Ascensione l'obediscono; & professano d'esser gli sudditi. Capì questo ventre quello ch'è inconprensibile, & cheriempie il cielo & la terra: felice ventre che portò sì dolce, cara, & inestimabil soma.

<i>Cui Luna, Sol, & omnia</i>	<i>Quegli a cui Luna, Sole, & ogni cosa</i>
<i>Deseruiunt per tempora</i>	<i>Seruon per tutti i tempi, le sagrate</i>
<i>Perfusa celi gratia</i>	<i>Viscere di fanciulla sù dal cielo</i>
<i>Gestant puella viscera.</i>	<i>Di gratia asperse auuenturate portano.</i>

AVENTURATE viscere di casta & nobile Verginella, alperle & innondate dalla rugiata, coperte tutte dalla obombratione, & ripiene della gratia dello Spirito santo, dal cielo, in essa abbondantissimamente discesa, portarono quello a cui la Luna, & il Sole, fra i corpi celesti i più belli & i principali seruono, per tempora, a tempo, a tempo, perche il Sole il giorno, la Luna la notte, anzi sempre seruono a Christo, in uiolabilmente & perpetuamente seruando il corso, splendore, & infusio loro, & obedendo a chi gli credò. San Giouan Griostomo in vn bellissimo sermone che fa della superiorità dell'huomo sopra ogni creatura, così scriue benissimo. Il Cielo di

è vestito di splendore di luce, & è adornato co' i raggi del Sole; la notte poi è illuminato col chiarissimo specchio della luna, & col lume delle stelle, affinche con la scambieuoale successione del giorno & della notte, & si conoscesse la varietà de' tempi, & doppo la fatica del giorno, si riposino gli stanchi & afflitti mortali: i tempi scambievolmente si vanno succedendo l'uno a l'altro, & mutando; frondeggiano le selue, s'muaghiscono i campi, verdeggiano i prati, tutte le sorti d'animali per diuersi vsi da Dio creati, figliano, scaturiscono i fonti, corrono i fiumi, non escono dalli loro antichi termini i mari; la state con l'ardore suo, matura i frutti, l'autunno temperato se gli gode, l'inuerntata cō le sue pioggie frequenti macera & seconda la terra; & in somma tutte le creature seruono al Creatore loro, in quello per che furono create, l'huomo solo ingratisimo nō seruea Dio.

Beata mater munere

Cuius superans Artifex

Mundū pugillo continens

Ventris sub arca clausus est

Beata madre per sì raro dono

Il cui soprano facitor, che tiene

Il mondo in pugno se ne sta rinchiuso

Nell'arca del suo ventre verginale.

INCOMPREENSIBILE è il dono che fece Iddio alla Vergine santissima eleggendosela per madre; & volendo prendere carne & nascere d'vna fattura & creatura sua *Mundum pugillo continens*: dice si Iddio tenere il Mondo in pugno, per che sicome di niente lo creò, così ogni volta che volesse, in niè te lo ridurrebbe; esso ne è supremo patrone, & può farne ciò che gli piace. E anco dentro a tutte le cose, & fuor di tutte, sopra & sotto a tutte, volse nondimeno stare rinchiuso nella piccola arca del ventre di Maria; Arca veramente *foederis*, della pace, poiche in se contenne la pace nostra, & il mediatore fra noi & Dio.

Beata celi nuncio Te beata chiamò il celeste messo
 Fecit. s. s. spiritus Te vergin secondo lo spirito santo
 Desideratus gentibus Te, dal cui ventre a noi e derivato
 Cuius p. alui susus est Quel che le genti già tanto bramano.

L'ANGELO Gabriello quando salutò la gloriosissima Vergine, & gli disse ch'era piena di gratia, benedetta fra tutte le donne, & eletta madre di Dio, allhora la dichiarò & predicò beata; Vergine santissima la cui verginal sterilità produsse frutto sì grande, non mai in essa da huomo veruno seminato ma dallo Spirito Santo compostoui: quel frutto (dico) che tanto desiderarono tutte le genti del Mondo; acciò con la dolcezza & soauità sua leuasse l'amarrezza ch'hauea recato il frutto mangiato nel Paradiso terrestre, contro l'ordine da Dio dato. Ma in particolare nelle scritture sacre è ancora Christo chiamato il desiderato delle genti, cioè del popolo gentile, a cui poi (abbandonando la sinagoga) si riuolse, & non dalli Giudei per due cause: la prima fu, perche Christo venne pouero & abietto contro l'opinione di loro ch'aspettauano ch'esso douesse venire con potestà & ricchezze temporali a liberarli dalla seruitù de' Romani; la seconda causa fu, perche la dottrina Euangelica di Christo era contraria alli costumi, studi, & desiderij loro; imperò che essi cercauano ricchezze & dignità temporali in questo mondo, & Christo predicaua il dispreggio di tutte le cose terrene, & riprendeua la loro superbia, auaritia, simonia, & usura, & insegnaua amare & cercare le cose celesti.

Gloria tibi Domine

A te gloria signor che della vergine

Qui natus es de virgine

Nascesti e insieme al Padre e spirito santo

Cum Patre & s. s. spiritus Ne i sempiterni & non mancanti secoli

In sempiterna secula.

Alle Laudi,

O gloriosa Domina
Excelsa super sydera
Qui te creauit prouide
Lafasti sacro ubere.

Alla signora e Regina gloriosa
Sopra le stelle e sopra i cieli alzata,
Lattasti tu con le sacre mammelle
Chi ti cred con tanta prouidenza.

QUANTA sia la gloria della Vergine santissima, non si può cōprendere, poiche dipende dalla gloria ch'è infinita del figliolo suo; o gloriosa (dunque, signora, Regina del Cielo & della terra, madre del Re dei Re, & del signore de i signori, esaltata sopra tutte le stelle, & i cieli, anzi sopra tutti gli Angeli & i beati, con le sacre tue mammelle, desti tu latte a quello ilquale dat escam omni carni, & per quem nec ales esurit, a quello ch'era il creatore & fattore tuo; si che tu fosti madre del figlio, & figlia & creatura dell'istesso figlio, a cui tanto prouidamente, con tanta cura & prouidenza, prouide, desti mentre era fanciullo, il latte; & gli prouedeui di tutte le cose necessarie, per l'indicibile amore & riuerenza che gli portaua, sapendo ch'era Iddio stesso: da cui in somma altresì, con tanta prouidenza, prouide, da eterno tu eri stata eletta per sua carissima madre, & per regina del Cielo, si che & tu prouide lattasti, & esso prouide creauit.

Quod Eua tristis abstulit
Tu reddis almo germine
Intrent ut astra fœbiles,
Cœli fenestra facta es.

Quello ch'Eua dolente già ci tolse
Con l'almo germe tuo lieta ne rendi
E acciò le stelle noi miser passiamo,
Del ciel sei fatta lucida fenestra.

EVA peccando, & inducendo a peccar' Adamo, ci tolse la beatitudine, & l'entrata nel cielo: ma tu, o Vergine gloriosa, mediante il benedetto frutto del tuo ventre Giesu, ce la rendesti; anzi per te, come per fenestra nōi miserabili entriamo

Tu Regis alti ianua

Tu sei dell'alto Re la porta. ond'egli

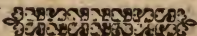
Et por-

*Et porta lucis fulgida,
Vitam datam per Virgine
Gentes redēpta plaudite.*

*A noi discese e per cui ogn'hor risplende
L'ampia sua luce; genti fato festa
La vita e a noi per la vergine data.*

IL Ventre di Maria sù porta per la quale il figliuolo di Dio è
trò in questo Mondo; porta chiara, per laquale venne & è
trò quella luce laqual illumina ogn'huomo: porta ancora è, p
laquale noi speriamo di entrar'al celeste Re, & a quella luce in
accessibile. Però facciamo festa, & seco congratuliamoci noi
redenti col sangue di Giesu Christo, poiche per mezzo di lei
habbiamo riceuuto la vita, & il datore della vita eterna, alla-
quale si degni la maiestà sua di condurci, mediantel'intercesio-
ne della gloriosissima sua Madre, & di tutti i Santi. Amen.

IL FINE.



IL REGISTRO.

† A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo
Pp Qq Rr Ss Tt Vv Xx Yy Zz Aaa

Tutti Sono Fogli.

IN PERVGIA

Appresso Gli Eredi d' Andrea Bresciano, Del 1593.

1. The first step in the process of the scientific method is to ask a question.	2. The second step is to do background research.
3. The third step is to form a hypothesis.	4. The fourth step is to test the hypothesis.
5. The fifth step is to analyze the data.	6. The sixth step is to draw a conclusion.

0.1721528 21

27703 22.0007 44 22222 + 44222 + 8

Wm. L. G. L. L. L.
L. L. L. L. L. L. L.
L. L. L. L. L. L. L.

Wm. L. G. L. L. L.
L. L. L. L. L. L. L.
L. L. L. L. L. L. L.

